LE ORIGINI CRISTIANE DEL TRENTINO

TOMO II

SISINIO, MARTIRIO E ALESSANDRO martiri a San Michele all'Adige

di
PAOLO ODORIZZI

Abstract

La ricostruzione del martirio di Sisinio, Martirio e Alessandro è stata per secoli condizionata dalla riscrittura medievale che ha trasformato il "locus Anagniae", descritto da Vigilio nel 398, in un nuovo scenario cultuale centrato su Sanzeno. La distanza vigiliana di venticinque stadi dalla civitas, la morfologia del sito e la toponomastica, documentata senza soluzione di continuità, indicano invece con precisione l'area dell'odierno San Michele all'Adige, già sede dell'Anagnis castrum, come primo insediamento cristiano oltre il confine settentrionale di Trento. L'analisi filologica della tradizione (Passio Sisinnii, Passio Vigilii B, Vigiliusbrief) mostra come la sostituzione del luogo originario risponda a un progetto giurisdizionale maturato nel IX secolo, reso possibile dalla scomparsa fisica del sito dopo l'alluvione del 585. La progressiva stabilizzazione della memoria a Sanzeno, culminata nel Quattrocento con l'intervento di Giovanni Hinderbach, rappresenta l'ultimo stadio di questo processo. La convergenza tra fonti tardoantiche, dati topografici, continuità onomastica e reperti archeologici consente di restituire al martirio il suo contesto reale e di superare la tradizione che lo collocava in Val di Non. Il tomo offre così una nuova chiave di lettura per la storia cristiana trentina e per la formazione della sua geografia sacra.

***Parole chiave**: Sisinio; Martirio; Alessandro; Vigilio; locus Anagniae; San Michele all'Adige; Sanzeno; Passio Sisinnii; Vigiliusbrief; cristianesimo alpino; tardoantico; topografia romana; martiri cappadoci; Val d'Adige; Val di Non.*

e-mail: paoloodorizzi54@gmail.com

Marzo 2026

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il prof. **Marco Gius** per molte ragioni: per la ricerca dei codici sul web; per aver procurato le immagini dei manoscritti non disponibili online; per aver messo a disposizione le pubblicazioni in suo possesso; per le ricerche bibliografiche. Ma soprattutto per il confronto sulle questioni che via via emergevano nel corso del lavoro.

Sommario

INTRODUZIONE GENERALE AI TOMI I E II 8

CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA *PASSIO SISINNII, MARTYRII ET ALEXANDRI* E SIGLE 9

CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA *PASSIO SISINNII, MARTYRII ET ALEXANDRI* ONLINE 10

INTRODUZIONE AL TOMO II 11

SEZIONE DOCUMENTALE 15

1. *PASSIO SISINNII* – Cod. Sangallensis C10i (Zu): trascrizione con immagine a fronte. 16

Intermezzo codicologico: San Gallo come cassaforte della memoria tridentina 20

2. *PASSIO SISINNII* – Cod. BSB Clm 14364 (B2 inedito): trascrizione con immagine a fronte. 21

3. Confronto EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (Edizione critica Sironi) / *Passio Sisinnii* Cod. Sangallensis C10i (Zu) per analisi stemmatica. 25

4. Confronto Cod. Sangallensis C10i (Zu) / Cod. BSB Clm 14364 (B2); sinossi comparativa con evidenziazione delle varianti. 33

5. *PASSIO SISINNII* – Cod. Ambrosiana E.22 (M): trascrizione con immagine a fronte. 37

6. Confronto EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (Edizione critica Sironi) / *Passio Sisinnii* Cod. Ambrosiana E.22 (M) per analisi stemmatica. 42

7. Confronto Cod. Ambrosiana E.22 (M) / Cod. BSB Clm 14364 (B2); sinossi comparativa. 50

CAPITOLO I 54

LA *PASSIO SISINNII* COME SEMPLIFICAZIONE POPOLARE DELL'EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO 54

1.1. Carattere della redazione 54

1.2. Aberrazioni morfosintattiche e attribuzione scribale 54

1.4. Un caso esemplare: la progressiva semplificazione 56

1.5. Evidenza quantitativa e implicazioni stemmatiche 60

1.6. Il caso particolare del filone BHL 7797 di area milanese 60

1.7. Cronologia delle redazioni 61

1.8. Sintesi dei risultati 61

GENEALOGIA PRINCIPALE DELLA *PASSIO SISINNII* CON FONTI E AVVENIMENTI COLLEGATI 70

1.10. Conclusione. Sulla limitata opportunità di una *constitutio textus* per la *Passio Sisinnii* 71

CAPITOLO II 72

LA REGIA REDAZIONALE DELLA *PASSIO SISINNII* 72

2.1. La volontà semplificatrice e il problema delle alterazioni 72

2.2. Alterazione dei dati topografici 72

2.3. Le modifiche dell'archetipo mantenute nei manoscritti successivi 73

2.4. Le modifiche emendate 73

2.6. Le aggiunte prive di fonte vigiliana 75

2.7. Lo scriba veronese e la sua "impronta digitale" 76

2.8. Le redazioni più antiche e la firma dello scriba 77

2.9. La profondità della modifica nella *Passio Vigilii* 78

2.10. Il dilemma iniziale e la sua risoluzione 78

2.11. La *Vigiliusbrief*: un falso stratificato 78

CAPITOLO III 80

DAL *LOCUS ANAGNIAE* ALLA *REGIO ANAGNIA*: La trasformazione del luogo del martirio 80

3.1. Il *locus Anagniae* come testimonianza originaria 80

3.2. La trasformazione nella Passio Sisinnii 83

3.3. Il passo di Santa Barbara come dispositivo topografico 84

3.4. Il *vicus Mecho* come costruzione agiografica 85

CAPITOLO IV 89

IL TOPONIMO DEL *VICUS* NELLA *REGIO ANAGNIA:* ANALISI PALEOGRAFICA, STEMMATICA E FUNZIONE NELLA COSTRUZIONE DELLA NUOVA GEOGRAFIA DEL MARTIRIO 89

Premessa epistemologica 89

4.1. Le varianti del toponimo (IX–XIII secolo) 89

4.2. Il test di lettura paleografica del 2025 90

4.3. Il ruolo di fra Bartolomeo da Trento (1245) 93

4.4. Considerazioni conclusive 94

CAPITOLO V 95

LA GEOGRAFIA REALE DEL MARTIRIO SECONDO L'EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO 95

5.1. Nota metodologica – Sul punto di partenza delle misure, sulla direzione della *divisio* e sulla coerenza dei confini 95

5.2 La descrizione del *locus Anagniae* fatta da Vigilio corrisponde a San Michele (e non a Sanzeno) 97

CAPITOLO VI 102

LA *VIGILIUSBRIEF*: PALINSESTO, REGIA E VERIFICA TOPOGRAFICA DEL FALSO ODESCALCANO 102

6.1. Descrizione della copia del notaio *Boninsigna* (*Figura 8*) 110

6.2. La tradizione manoscritta della *Vigiliusbrief* 110

6.3. Dossografia 111

6.4. Premessa all'analisi della *Vigiliusbrief* 112

6.5. Natura del documento 113

6.6. La stratigrafia redazionale definitiva 116

6.6.1. Spie di montaggio e discontinuità sintattica 116

6.6.2. Livello I – Odescalco (ca. 845–870) 119

6.6.3. La costruzione originaria del falso: criteri, fonti, struttura 120

6.6.4. Conclusione 122

6.7. Testo ricostruito del livello I (Odescalco) della *Vigiliusbrief* 125

6.8. Livello II – Udalrico II (inizi XI secolo) 129

6.8.1. La serie episcopale tra *Passio Vigilii* B, *Vigiliusbrief* e Sacramentario Udalriciano 130

6.9. Livello III – Redattore amministrativo (XII secolo) 131

6.10. Livello IV – Notai (1191–1303) 131

6.11. Testo stratificato della *Vigiliusbrief*: analisi redazionale integrale 132

6.12. Il livello I: documenti autentici e criteri di datazione 146

6.12.1. Il clan arimannico e la memoria fondiaria 146

6.12.2. Catecumenato, conversione e condizione religiosa 147

6.12.3. Struttura parentale e successione ereditaria 148

6.12.4. *Iuga* e *area*: lessico fondiario e misure agrarie 149

6.12.5. Sintesi del livello I 150

6.14. Udalrico II come architetto della retrodatazione 150

6.14.1. La premessa: un falso giurisdizionale che Udalrico II trasforma in dispositivo cronologico 150

6.14.2. L'introduzione del 306: il fulcro della retrodatazione 151

6.14.3. L'antigrafo β della *Passio Vigilii*: il tentativo di definire la cronologia vigiliana 151

6.14.4. La serie episcopale: il secondo modulo del dispositivo 152

6.14.5. Ermagora: un dato pre-apostolico riutilizzato 152

6.14.6. La logica modulare del falso 152
6.14.7. La funzione sistemica del livello II 153
6.15. Corrado di Beseno e la canonizzazione del XII secolo 153
6.16. Lessico, paleografia e anomalie come strumenti diagnostici 154
6.16.1. Lessico spurio e innesti agiografici 155
6.16.2. Lessico locale e residui autentici 155
6.16.3. Paleografia e stratificazione materiale 155
6.16.4. Funzione diagnostica delle anomalie 156
6.16.5. Conclusione: il lessico come prova della costruzione 156
6.17. La Vigiliusbrief come palinsesto giurisdizionale 156
6.17.1. La regia originaria: la costruzione della memoria 156
6.17.2. La manipolazione delle *Passiones*: il laboratorio preparatorio 157
6.17.3. La topografia come dispositivo giurisdizionale 157
6.17.4. La fondazione retrodatata: il modulo cronologico 158
6.17.5. La funzione giurisdizionale 158
6.17.6. La *Vigiliusbrief* come palinsesto giurisdizionale 158
6.18. Conclusione: il dispositivo ricostruito 158
CONCLUSIONE SCIENTIFICA 160
CONCLUSIONE GENERALE 161
IL MARTIRIO RITROVATO: LA STORIA COME FINALMENTE POSSIAMO RACCONTARLA 161
1. Il martirio secondo Vigilio 162
2. La perdita del luogo 162
3. La riscrittura del IX secolo 163
4. La regia documentaria 163
6. La tradizione medievale 165
7. Conclusione 165
APPENDICE I 166
LA FALSIFICAZIONE DELL'*ORDO EPISCOPORUM* TRIDENTINO: LOGICA, CRONOLOGIA E FINALITÀ 166
Introduzione 166
1. Il problema della serie episcopale trentina nella storiografia moderna e contemporanea 166
2. Le letture storiografiche e i loro limiti 168

3. L'alterazione della cronologia vigiliana operata da Udalrico II 169
4. Il 306 come fondamento del progetto falsificatorio 170
APPENDICE II 171
ERMAGORA NELLA *VIGILIUSBRIEF*: TRADIZIONE, CRONOLOGIA E RICADUTE STORIOGRAFICHE 171
Introduzione 171
1. La figura di Ermagora nella tradizione aquileiese 172
2. La *Vigiliusbrief* come testimone negativo della retrodatazione apostolica 174
3. Nota metodologica conclusiva 176
BIBLIOGRAFIA 177

INTRODUZIONE GENERALE AI TOMI I E II

I due tomi che compongono *Le origini cristiane del Trentino* affrontano in modo unitario la ricostruzione storica dei martirî che hanno segnato la nascita della comunità cristiana tridentina, restituendo coerenza a una tradizione che nei secoli ha subito profonde trasformazioni.

La memoria dei santi martiri Vigilio di Trento e dei suoi tre missionari cappadoci, Sisinio, Martirio e Alessandro, si colloca da secoli al centro di una duplice vicenda segnata da un mistero speculare. Da un lato, la tradizione relativa a Vigilio tramanda con precisione il luogo della sua morte, la Val Rendena, ma lascia aperto il dubbio sulla reale natura martiriale della sua fine**.** Dall'altro, la storia dei tre missionari cappadoci è unanimemente riconosciuta come martiriale, in quanto inconfutabilmente documentata, ma il luogo del loro sacrificio rimane incerto: la maggioranza degli studiosi lo ha identificato con Sanzeno, in Val di Non, senza tuttavia poter fornire prove definitive.

Il contrasto sul luogo del martirio trova origine nelle fonti stesse. Secondo la testimonianza originale di Vigilio, contenuta nella sua epistola a Giovanni Crisostomo, il *locus Anagnia* — centro abitato di epoca romana corrispondente all'odierno San Michele all'Adige — distante **25 stadi, cioè 4,625 km**, dalla *civitas* tridentina, fu il teatro del massacro dei tre missionari. Nel IX secolo, tuttavia, ogni traccia del luogo del martirio era ormai scomparsa — e con essa anche la memoria storica — probabilmente a seguito della grande alluvione dell'ottobre 585 ricordata da Paolo Diacono, grazie alla fonte coeva costituita da Secondo da Trento. In tale contesto, nel IX secolo si prese atto dell'esistenza di un luogo di culto fiorente situato nel bacino del Noce, che dal suo capoluogo aveva tratto la medesima denominazione di *regio Anagnia*. Per questo motivo, la *passio* dei tre martiri modificò le distanze, trasformando i venticinque stadi in **25 miglia romane, cioè 36,973 km**, e precisò un nuovo *locus*, il *vicus Mecho* o *Meclo*, antica denominazione della parte bassa dell'attuale Sanzeno, corrispondente alla zona dove sorge la basilica dei santi martiri. Da qui ebbe origine una tradizione che si sarebbe consolidata nei secoli successivi, pur con notevoli contrasti tra gli studiosi.

Il presente studio si propone di sciogliere questa duplice incertezza, affrontando con metodo critico le fonti e le tradizioni locali. La ricerca conduce a una conclusione chiara: Vigilio fu effettivamente martirizzato, mentre i tre missionari non trovarono la morte a Sanzeno, bensì proprio nel *locus Anagniae*, corrispondente all'odierno San Michele all'Adige. In tal modo, le due vicende, da sempre avvolte in un gioco di specularità e di dubbi, vengono ricondotte a una ricostruzione storicamente coerente mediante l'analisi filologica e storica delle fonti. Si è così potuto distinguere il dato originario dalle successive manipolazioni e interpolazioni, restituendo unità e verità alla memoria dei martiri tridentini.

Per ragioni editoriali e di fruibilità digitale, l'opera è presentata in due tomi distinti. Il primo tomo è dedicato alla ricostruzione filologica della *Passio sancti Vigilii* e alla definizione del contesto storico del vescovo trentino; il secondo affronta invece il martirio di Sisinio, Martirio e Alessandro, con particolare attenzione all'identificazione del *locus* originario del loro sacrificio. L'Introduzione generale, comune a entrambi i tomi, offre al lettore il quadro unitario dell'intero lavoro e ne chiarisce la struttura complessiva.

Le tabelle che scandiscono entrambi i tomi non costituiscono la traduzione grafica di conclusioni già raggiunte, ma lo strumento attraverso cui esse sono emerse dalla massa dei dati ricavati dallo studio delle fonti.

CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA *PASSIO SISINNII, MARTYRII ET ALEXANDRI* E SIGLE

CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA *PASSIO SANCTI SISINNII, MARTYRII ET ALEXANDRI*						
BHL	**DENOMINAZIONE**	**LUOGO CONSERVAZIONE**	**FOGLIO / PAGINA**	**ORIGINE/Autore**	**ANNO/EPOCA**	**SIGLA**
7796	**BSB clm 14364 (INEDITO)**	München, Bayerische Staatsbibliothek	157r-159v	Baviera	850-855 ca.	B2
"	Augsburg Cod. I.2.4° 16	Augsburg Universitätsbibliothek	90v-91v	Baviera meridionale	u. q. s. XII	A
"	Bruxelles 98-100 (3132)	Bruxelles Bibliothèque Royale Albert Ier,	234v-235r	regione di Colonia	p. m. s. XIII	B
"	Köln, W 164	Köln, Historisches Archiv der Stadt	280v-281v	mon. Herrenleichnam	a. 1463	K
"	London, Harley 2800	London, British Library	259v-260r	mon. Arnstein	s. XII	L
"	BSB clm 17138	München, Bayerische Staatsbibliothek	26r	abb. Schäftlarn	1180-1190 ca.	M
"	Paris BnF Lat. 5593	Biblioteca Apostolica Vaticana	66r-68v	Italia nord-est	a. 1030 ca.	P
"	Trento 173	Biblioteca Capitolare archivio diocesano	155r-156v		s.m. s. XV	T
"	Trier 1151/454 4° (422)	Trier, Stadtbibliothek	124r-125r	Trier, ab. San Massimino	i. s. XIII	TR
"	Trier 1151/454 4° (422)	Trier, Stadtbibliothek	137v-138v	Trier, ab. San Massimino	i. s. XIII	Tr2
"	Trento 1777	Biblioteca Castello del Buonconsiglio	1432A-1435A		p.m. s XV	V
"	New Haven, Marston 267	Yale University Library	141r-143r	Lotaringia?	XII-XIII	Y
"	Trier 1376/141 8°	Trier, Stadtbibliothek	116v-117v	Trier, ab. Ss. Eucario e Mattia	i. s. XVI	Z
"	Zürich, Sangallensis C10i	Zürich, Zentralbibliothek	85r-86r	San Gallo	860-870 ca.	Zu
7797	Intra, 12	Intra, Archiv. Cap. Basilica S. Vittore	47r-49r	area milanese	f. s. IX	I
"	Ambrosiana E 22 inf.	Milano, Biblioteca Ambrosiana	61v-63r	area milanese	s. X	M
"	Ambrosiana D 22 inf.	Milano, Biblioteca Ambrosiana	14r-15r	area milanese	s. XII	M2
"	Stuttgart, NB XIV 14	Württembergische Landesbibliothek	179r-180v	area milanese	s.m.s.IX	S
"	Vercelli, LXIX	Vercelli, Biblioteca Capitolare	1 61r-162r	Italia settentrionale	f. s. X	V
EPITOMI						
7798 b	De sanctis Sisinnio, Mart. et A.			Trento / Fra Bartolomeo	1244-1246	
	Liber notitiae sanctorum Mediolani	Biblioteca Capitolare Milano	col. 399	Goffredo / da Bussero	f. s. XIII	
	De sancto Sisinio	Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. IX.18	26or	Venezia / Pietro Calò	1330-1348	
	De SS. Sis., Mart. et A. martyribus			Venezia / Pietro de' Natali	1369-1372	

CODICI MANOSCRITTI CONTENENTI LA *PASSIO SISINNII, MARTYRII ET ALEXANDRI* ONLINE
(aggiornamento agosto 2025)

B2 = BSB Clm 14364 (INEDITO)
https://www.digitale—sammlungen.de/en/view/bsb00046560?page=316,317&q=%22sisinni%22

K = Koln W 164
https://historischesarchivkoeln.de/MetsViewer/?url=https%3A//historischesarchivkoeln.de/mets%3Fid=71ED20CD—6A1B—45A7—B6D0—DDF02DA7CB0E__164_Mikrofilm_20160728164630.xml

P = Paris BnF Lat. 5593
https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721160d/f74.item.r=5593

S = Stuttgart, NB HB XIV 14
https://dfg—viewer.de/show?tx_dlf%5Bdouble%5D=0&tx_dlf%5Bid%5D=https%3A%2F%2Fdigital.wlb—stuttgart.de%2Fmets%2Furn%3Anbn%3Ade%3Absz%3A24—digibib—bsz4089643671.xml&tx_dlf%5Bpage%5D=359&cHash=62fec04f37b3e38d82db5d1e61dca2c2

Zu = Zürich, Sangallensis C10i
https://e—codices.ch/en/zbz/C0010i/1v/0/

INTRODUZIONE AL TOMO II

Avvertenza: Per brevità, la *Passio Sisinnii, Martyrii et Alexandri* verrà indicata anche semplicemente come *Passio Sisinnii*. Per lo stesso motivo, o per evitare ripetizioni, i tre protagonisti saranno talvolta denominati con le locuzioni sinonimiche "tre martiri anauniensi", "tre missionari cappadoci", "inviati di Vigilio" o in altro modo ancora.

La questione di san Vigilio martire, affrontata nel TOMO I, si presentava come una matassa ingarbugliata a causa di un errore critico originario: la mancata individuazione della vera *Passio* archetipica. A sua volta, questo errore era stato reso possibile dal non aver riconosciuto il bandolo costituito dal carme di Venanzio Fortunato, *Versus de templo domini Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus Ravennae*. Si tratta dell'unico testo che comprova l'esistenza delle gesta sincroniche di Vigilio, ovvero della fonte perduta da cui la *Passio* dipende.

L'accumulo di interpretazioni errate aveva così complicato ulteriormente il quadro, generando quel cortocircuito storiografico archeologico che per decenni aveva impedito di vedere la coerenza tra la *Passio* archetipica e il contesto tardoantico, che assevera la realtà martiriale di Vigilio oggi denegata. Trovato il bandolo, il groviglio è stato sciolto. In quel caso il problema era dunque un errore critico moderno.

Il punto di partenza dello studio sui Tre Martiri Anauniensi oggetto di questo Tomo II è completamente diverso. Qui non manca nulla: tutte le fonti sono presenti, e la principale — l'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo — è conservata integralmente. Le *Passiones* dedicate ai tre martiri anauniensi non presentano divergenze significative tra loro: trasmettono tutte la stessa versione del racconto. Non è quindi necessario sciogliere grovigli testuali e stemmatici, ma capire perché tutte le versioni della *Passio* si discostano dalla fonte vigiliana solo nella collocazione del martirio, che viene spostato dal *locus Anagniae* al *vicus Mecho*, tradizionalmente — ma non senza dibattito — identificato con Sanzeno in Val di Non.

Questa problematica, riguardante il luogo del martirio dei Tre Martiri Anauniensi, costituisce il nodo affrontato e risolto in questo TOMO II. Il racconto tramandato dalla *Passio* risulta manipolato in modo coerente, ma l'epistola di Vigilio permette di riconoscere con precisione come tale manipolazione è stata costruita. La *Passio Sisinnii* non è infatti una fonte autonoma, ma una semplificazione dell'epistola, ottenuta eliminando le parti esegetiche e le figure retoriche per produrre un racconto lineare e facilmente fruibile. All'interno di questa semplificazione viene appunto introdotto lo spostamento del luogo del martirio: un intervento deliberato e finalizzato all'ampliamento della giurisdizione e della fiscalità della diocesi tridentina come dimostra la coeva *Vigiliusbrief*, il documento che attribuisce falsamente a Vigilio la fondazione della pieve di Caldaro. Essa fornisce anche la chiave di lettura di questa modifica topografica perché chiarisce il criterio con cui vengono calcolate le distanze tra i luoghi rispetto a Trento, elemento indispensabile per comprovare l'intenzionalità della modifica stessa.

Un ulteriore elemento che ha permesso di risolvere l'interrogativo è stato il riconoscimento dell'autore della *Passio Sisinnii* nello stesso scriba che a Verona aveva interpolato radicalmente la *Passio Vigilii* di Adone producendo la redazione B (Verona Biblioteca Capitolare XCV), anch'essa funzionale alla *Vigiliusbrief*. Questo dato conferma che si tratta di un'operazione finalizzata a

precostituire le prove del contenuto della stessa *Vigiliusbrief*, dietro evidente ordine dal vescovo tridentino dell'epoca, cioè Odescalco.

Nel caso in oggetto, si parte quindi da una condizione opposta rispetto al precedente: non dalla mancanza delle fonti, ma dalla loro piena disponibilità; non dalla necessità di sciogliere una matassa, ma dalla necessità di comprendere perché tutte le redazioni della *Passio Sisinnii* concordano proprio negli elementi che divergono dalla fonte originaria.

È questa differenza oggettiva di partenza che determina l'impianto del presente studio e ne orienta il metodo di indagine. Essa si riflette anche nel numero delle pagine, circa la metà del primo tomo, segno della linearità del percorso imposto dalle fonti.

L'indagine condotta adotta un approccio storico-filologico di tipo comparativo, integrato da un metodo di inferenza causale retrospettiva, ampiamente utilizzato nella diplomatica del falso, nella storia delle istituzioni e nella critica dei testi agiografici e documentari di età altomedievale. Poiché lo studio non si limita alla descrizione della tradizione testuale, ma mira a chiarire la funzione storica di specifiche rielaborazioni, si rende necessario esplicitare i criteri adottati per l'attribuzione dell'intenzionalità redazionale.

1. Formularità agiografica e neutralità funzionale

Un primo livello di analisi concerne la formularità agiografica e liturgica, intesa come l'insieme di strutture narrative, clausole finali, formule di datazione e topoi ricorrenti propri del genere. Tali elementi, largamente attestati nella produzione tardoantica e altomedievale, non costituiscono di per sé indicatori di intervento intenzionale, in quanto rispondono a convenzioni formali condivise. Nel presente studio, la loro presenza è pertanto valutata come fenomeno formalmente neutro, salvo che l'impiego di tali formule non risulti testualmente anomalo o funzionalmente orientato rispetto al contesto di trasmissione.

2. Tradizione testuale materiale e dimostrabilità filologica

Un secondo livello riguarda la tradizione testuale materiale, ricostruita mediante l'analisi diretta dei testimoni manoscritti e il confronto sistematico delle lezioni. A questo livello appartengono le varianti lessicali, sintattiche, topografiche e metriche, nonché i rapporti di dipendenza e di semplificazione rispetto a un testo modello. Le conclusioni formulate su questo piano si fondano su criteri filologici verificabili (analisi stemmatica, distribuzione delle varianti, dati paleografici) e non implicano automaticamente un'interpretazione ideologica o funzionale delle modifiche osservate.

3. Inferenza causale retrospettiva e criterio funzionale

Un terzo livello, distinto dai precedenti, concerne l'attribuzione dell'intenzionalità redazionale. Essa non è dedotta dalla sola presenza di una variante, né presupposta in base a considerazioni di ordine ideologico, ma inferita mediante un procedimento causale retrospettivo. Il metodo assume come punto di partenza effetti storici e istituzionali storicamente attestati — assetti giurisdizionali, localizzazioni cultuali stabilizzate, pratiche documentarie consolidate — e verifica se le modifiche testuali individuate costituiscano una condizione necessaria e funzionalmente idonea alla loro produzione.

In questo quadro, la realtà storica successiva non opera come semplice contesto interpretativo, ma come criterio di controllo dell'ipotesi causale. Quando un determinato assetto risulta incompatibile con il dato testuale originario e, al tempo stesso, risulta coerente con una serie di rielaborazioni testuali mirate, la convergenza degli indizi consente di formulare un'interpretazione intenzionale fondata, metodologicamente preferibile all'ipotesi della casualità o dell'automatismo formulariale.
Il criterio adottato privilegia, a parità di dati disponibili, l'ipotesi esplicativa capace di rendere conto simultaneamente di più fenomeni indipendenti con il minor numero di assunzioni aggiuntive.

4. Scarsità documentaria come dato strutturale

La limitatezza quantitativa della documentazione disponibile per l'area tridentina non è considerata in questo studio come un limite epistemico da colmare mediante congettura, ma come un dato strutturale del sistema delle fonti. Proprio tale scarsità consente di osservare con maggiore chiarezza la coerenza interna delle rielaborazioni testuali e la loro funzione sistemica, rendendo più agevole la verifica della relazione tra modifiche testuali ed effetti storici.

5. Applicazione del criterio ai casi analizzati

Il procedimento descritto è applicato nel presente tomo a due casi distinti, caratterizzati da diverso grado di vincolo probatorio. Nel caso della *Passio Sisinnii*, l'analisi muove dalla constatazione di un assetto cultuale e topografico storicamente stabilizzato in età altomedievale, incompatibile con i dati forniti dalla fonte vigiliana tardoantica. La rielaborazione agiografica — in particolare la ridefinizione del luogo del martirio e della distanza metrica — è valutata in relazione alla sua idoneità funzionale a rendere possibile tale localizzazione. La convergenza delle redazioni proprio sugli elementi divergenti dal testo di riferimento indica che tali modifiche non sono spiegabili né come formularità ordinaria né come esito meccanico della trasmissione.

Nel caso della cosiddetta *Vigiliusbrief*, il vincolo probatorio risulta più stringente. L'effetto storico non riguarda direttamente l'epistola vigiliana tardoantica, che conserva un carattere eminentemente narrativo, ma l'uso altomedievale della figura di Vigilio e della tradizione agiografica a essa connessa in funzione documentaria e giurisdizionale. La struttura formale dei testi rielaborati, la presenza di anacronismi sistematici e la loro configurazione come autorità retrospettiva risultano coerenti con tale funzione e incompatibili con l'età dichiarata. In questo contesto, la rielaborazione delle Passiones si configura come fase preliminare e strutturale della costruzione documentaria successiva.

6. Statuto epistemologico delle conclusioni

In entrambi i casi, l'intenzionalità redazionale è inferita dalla convergenza tra:

1) effetti storici attestati;

2) incompatibilità di tali effetti con il dato originario;

3) esistenza di modifiche testuali specificamente idonee a colmare tale scarto.

In assenza di ipotesi alternative capaci di spiegare con pari coerenza l'insieme dei dati disponibili, la ricostruzione proposta si configura come la soluzione esplicativa più economica e storicamente congruente.

SEZIONE DOCUMENTALE

La presente sezione applica in modo rigoroso il metodo esposto nel tomo I: non un modello teorico, ma una pratica editoriale fondata sulla verificabilità integrale delle fonti. L'accesso diretto alle immagini digitali dei manoscritti rende superata l'edizione critica tradizionale basata su un testo ricostruito e su un apparato selettivo. Qui ogni trascrizione è accompagnata dalla riproduzione del testimone, così che il lettore — specialista o non — possa controllare ogni lezione, grafia e variante. Il confronto sistematico dei codici, la sinossi delle divergenze e l'analisi stemmatica non sono presentati come risultati da accettare, ma come percorsi documentati e replicabili.

La scelta dei testi segue direttamente la ricostruzione stemmatica del Capitolo I. Il rinvenimento del codice BSB Clm 14364 (B2), il più antico testimone della prima modifica dell'archetipo, ha permesso di ridurre la tradizione ai soli codici realmente significativi. Il Sangallensis C10i (Zu) è il testimone più fedele all'archetipo; il Clm 14364 (B2) rappresenta la prima mediazione; l'Ambrosiana E.22 (M) documenta una fase successiva. Il confronto con l'epistola vigiliana a Crisostomo — fonte diretta dell'archetipo — permette di misurare con precisione il grado di conservazione del dettato originario. La sequenza dei codici riflette dunque la sequenza della tradizione: dall'archetipo ricostruibile, attraverso la prima modifica, fino alle rielaborazioni successive.

L'intermezzo che segue la trascrizione del codice più fedele all'originale (Sangallensis C10i) chiarisce il contesto codicologico in cui si collocano i testimoni delle *Passiones* dei martiri tridentini. La convergenza degli archetipi a San Gallo e la fragilità della tradizione tridentina spiegano perché proprio questi codici — e non altri — costituiscono la base dell'analisi che segue.

TESTIMONI E OPERAZIONI DI CONFRONTO:

1. PASSIO SISINNII – Cod. Sangallensis C10 (Zu): trascrizione con immagine a fronte.

2. PASSIO SISINNII – Cod. BSB Clm 14364 (B2 inedito): trascrizione con immagine a fronte.

3. Confronto EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (Edizione critica Sironi) / Passio Sisinnii Cod. Sangallensis C10 (Zu) per analisi stemmatica.

4. Confronto Cod. Sangallensis C10 (Zu) / Cod. BSB Clm 14364 (B2); sinossi comparativa con evidenziazione delle varianti.

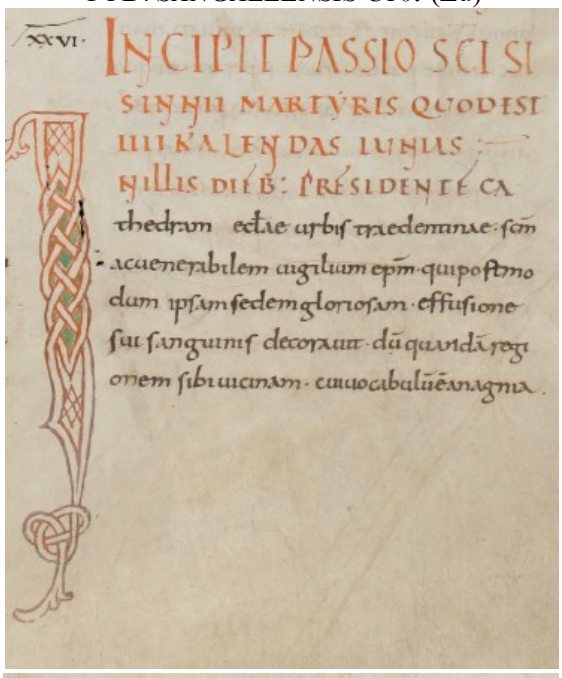
5. PASSIO SISINNII – Cod. Ambrosiana E.22 (M): trascrizione con immagine a fronte.

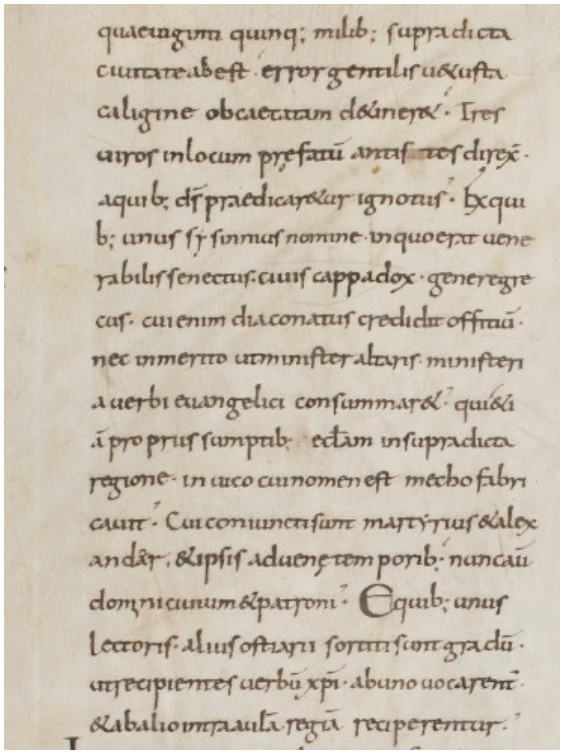
6. Confronto EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (Edizione critica Sironi) / Passio Sisinnii Cod. Ambrosiana E.22 (M) per analisi stemmatica.

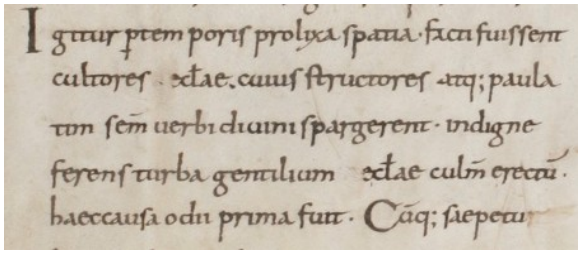
7. Confronto Cod. Ambrosiana E.22 (M) / Cod. BSB Clm 14364 (B2); sinossi comparativa con evidenziazione cromatica.

1. *PASSIO SISINNII* – Cod. Sangallensis C10i (Zu): trascrizione con immagine a fronte.

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i* (Zu)





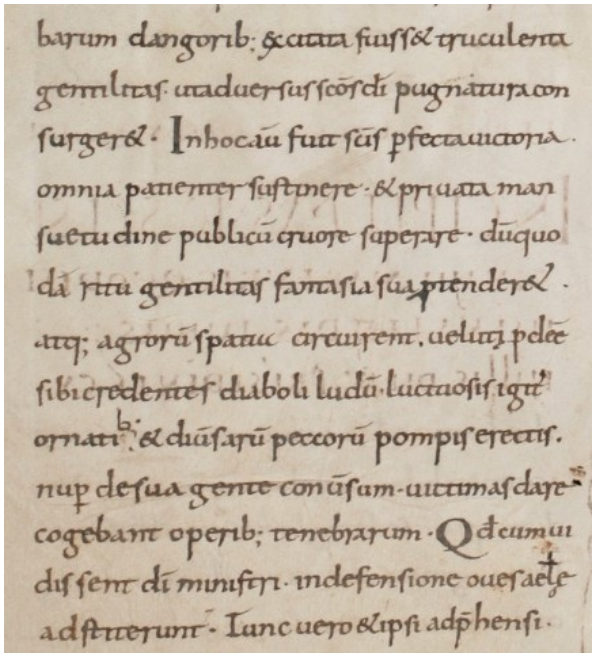


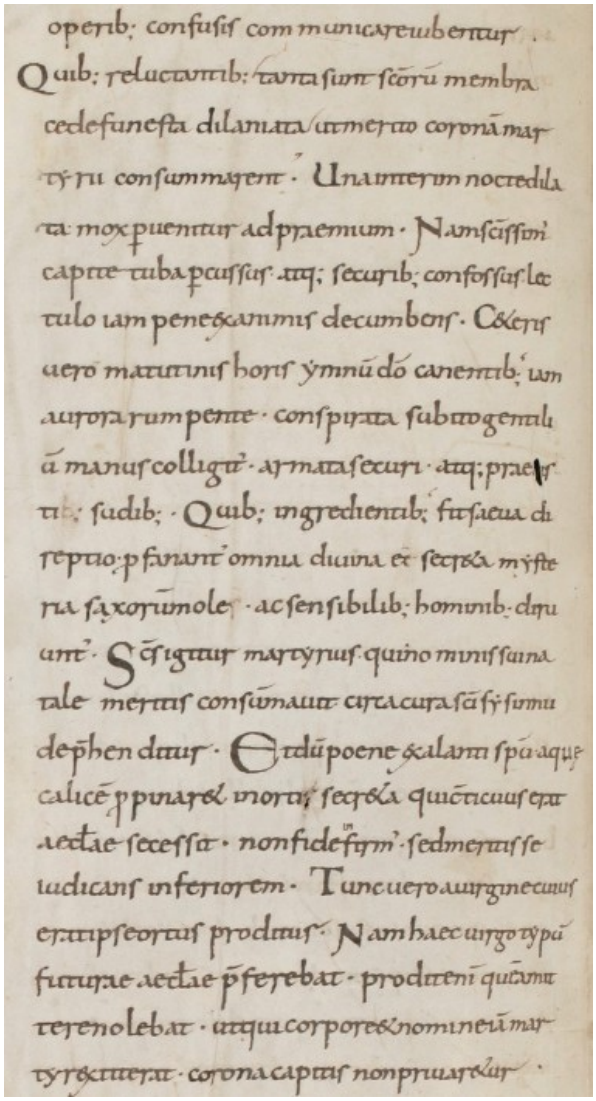
TRASCRIZIONE COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

INCIPIT PASSIO S(AN)C(T)I SI=
SINNII MARTŶRIS QUOD EST
VII KALENDAS IUNIAS
IN ILLIS DIEB(US) PRESIDENTE CA=
thedram ecl(esi)ae urbis traedentinae s(an)c(tu)m
ac venerabilem vigilium ep(iscopu)m, qui post mo=
dum ipsam sedem gloriosam effusione
sui sanguinis decoravit, du(m) quanda(m) regi=
onem sibi vicinam cui vocabulu(m) e(st) anagnia,

quae viginti quinq(ue) milib(us) [a] supra dicta
civitate abest, error gentilis v&usta
caligine obcaecatam d&iner&. Tres
viros in locum pr(a)efatu(m) antistes direx(it),
a quib(us) d(eu)s praedicaretur ignotus; ex
quib(us) unus Sŷsinnius nomine, in quo erat vene=
rabilis senectus, civis cappadox, genere gre=
cus, cui enim diaconatus credidit offitiu(m),
nec inmerito ut minister altaris, ministeri
a verbi evangelici consumar&; qui e&i=
am a propriis sumptib(us) ecl(esi)am in supradicta
regione, in vico cui nomen est mecho fabri=
cavit. Cui coniuncti sunt martŷrius et alex=
ander, et ipsis adven(a)e temporib(us) nunc au(tem)
domini civium et patroni. E quib(us unus
lectoris, alius ostiarii sortiti sunt gradu(m),
ut recipientes verbu(m) christi, ab uno vocarent(ur)
& ab alio intra aula(m) regia(m) reciperentur,
Igitur p(er) temporis prolixa spatia, facti fuissent
cultores ecl(esi)ae, cuius structores atq(ue) paula=
tim s(an)c(tu)m verbi divini spargerent, indigne
ferens turba gentilium ecl(asi)ae culm(en) erectu(m),
haec causa odii ptima fuit. Cu(m)q(ue) saepe tu=

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i* (Zu)

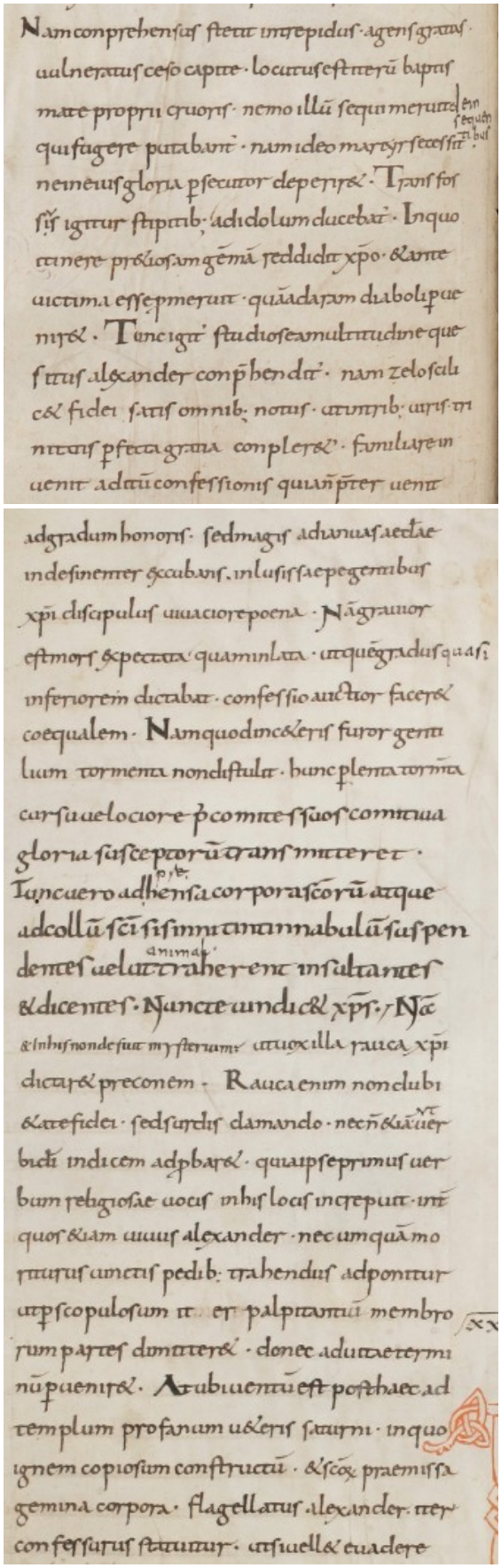




TRASCRIZIONE COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

barum clangorib(us) excitata fuiss&t truculenta
gentilitas, ut adversus s(an)c(t)os d(e)i pugnatura con=
surgeret. In hoc au(tem) fuit s(an)c(t)is p(er)fecta victoria,
omnia patienter sustinere, & privata man=
suetudine publicu(m) cruore superare, dum quo
da ritu gentilitas fantasia sua p(re)tender&,
atq(ue) agrorum spatia circuirent, veluti p(ro)de(ss)e
sibi credentes diaboli ludu(m), luctuosi igit(ur)
ornatib(us) & div(er)saru(m) peccoru(m) pompis erectis,
nup(er) de sua gente conv(er)sum victimas dare
cogebant operib(us) tenebrarum. Q(uo)d cum vi=
dissent d(e)i ministri, in defensione oves ae(c)l(esia)e
adstiterunt. Tunc vero & ipsi adp(rae)hensi
operib(us) confusis communicare iubentur.
Quib(us) reluctantib(us) tanta sunt s(an)c(t)orum membra
cede funesta dilaniata ut merito corona(m) mar=
tỳrii consummarent. Una inter nocte dila=
ta mox p(er)venitur ad praemium. Nam s(an)c(t)issim(us)
capite tuba p(er)cussus atq(ue) securibus confossus, lec=
tulo iam pene exanimis decumbens. C&teris
vero matutinis horis ỳmnu(m) d(e)o canentib(us) iam
aurora rumpente, conspirata subito gentili=
u(m) manus colligit(ur), armata securi, atq(ue) pr(a)eus=
tis sudib(us). Quib(us) ingredientib(us) fit saeva di=
reptio p(ro)fanant(ur) omnia divina et secr&a mỳste=
ria saxoru(m) moles, ac sensibilib(us) hominib(us) diru=
unt(ur). S(an)c(tu)s igitur martỳrius, qui nominis sui na=
tale meritis consum(m)avit, circa cura s(an)c(t)i sỳsinnii
dep(rae)henditur. Et du(m) poene exalanti sp(irit)u(m), aqu(a)e
calice(m) p(ro)pinar& in ortis secr&a qui c(on)ticuus erat
aecl(esi)ae secessit, non fide [in]firm(us), sed meritis se
iudicans inferiorem. Tunc vero a virgine cuius
erat ipse ortus proditur. Nam haec virgo tỳpu(m)
futurae aecl(esi)ae p(rae)ferebat, prodit eni(m) que(m) amit=
tere nolebat, ut qui corpore & nomine ia(m) mar=
tỳre extiterat, corona capitis non privar&ur.

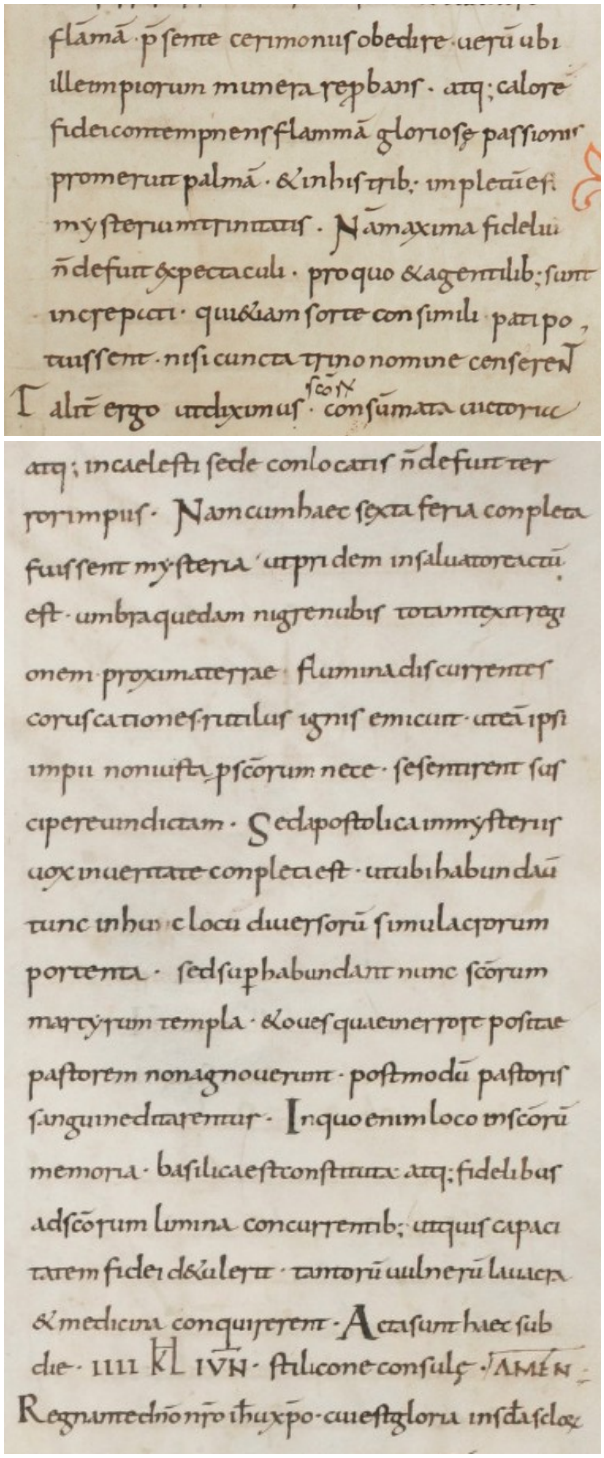
PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i* (Zu)



TRASCRIZIONE COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

Nam comprehensus stetit intrepidus, agens gratias,
vulneratus ceso capite, locutus est iteru(m) baptis=
mate proprii cruoris, nemo illu(m) sequi meruit [de insequentibus]
qui fugere putabant(ur), nam ideo martȳr secessit
ne in eius gloria p(er)secutor deperir&. Transfos=
sus igitur stipitib(us) ad idolum ducebat(ur). In quo
itinere pr&tiosam gem(m)a(m) reddidit christo, & ante
victima esse p(ro)meruit, qua(m) ad aram diaboli p(er)ve=
nir&. Tunc igit(ur) studiose a multitudine que=
situs alexender conp(rae)hendit(ur), nam zelo scili=
c& fidei satis omnib(us) notus, ut in trib(us) viris tri=
nitatis p(er)fecta gratia conpler&(ur), familiare in=
venit aditu(m) confessionis quia n(on) p(rae)ter venit
ad gradum honoris, sed magis ad ianuas aecl(esi)ae
indesinenter excubans, inlusis saepe genti[li]bus
christi discipulus vivaciore poena. Na(m) gravior
est mors expectata quam inlata, ut que(m) gradus quasi
inferiorem dictabat, confessio auctor facer&
coequalem. Nam quod in ce&eris furor genti=
lium tormenta non distulit, hunc p(er) lenta torm(en)ta
cursu velociore p(rae)comites suos comitiva
gloria susceptoru(m) transmitterer.
Tunc vero ad[pre]*hensa corpora s(an)c(t)orum atque*
ad collu(m) s(an)c(t)i sisinni tintinnabulu(m) suspen=
dentes velut [animal] *traherent insultantes*
& dicentes: Nunc te vindic& christus! Na(m)
& in his non defuit mysterium; ut vox illa rauca christi
dictar& preconem. Rauca enim non dubi=
&ate fidei, sed surdis clamando, nec n(on) &ia(m) [ut] *ver=*
bi d(e)i indicem adp(ro)bar&, quia ipse primus ver=
bum religiosae vocis in his locis increpuit, int(er)
quos &iam vivus alexander, necumqua(m) mo=
riturus vinctis pedib(us) trahendus adponitur
ut p(er) scopulosum iter palpitantiu(m) membro=
rum partes dimitter&, donec ad vitae termi=
nu(m) p(er)venir&. At ubi ventu(m) est post haec ad
templum profanum v&eris saturni, in quo
ignem copiosum constructu(m), & s(an)c(t)orum praemissa
gemina corpora, flagellatus alexander, iter(um)
confessurus statuitur, ut si vell& evadere

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i* (Zu)



TRASCRIZIONE COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

flam(m)a(m) p(rae)sente cerimoniis obedire, veru(m) ubi
ille impiorum munera rep(ro)bans, atq(ue) calore
fidei contempnens flamma(m) glorios(a)e passionis
promeruit palma(m), & in his trib(us) impletu(m) est
mỳsterium trinitatis. Na(m) maxima fideliu(m)
n(on) defuit expectaculi, proquo & a gentilib(us) sunt
increpati, nisi cuncta trino nomine censerent.
Talit(er) ergo ut diximus s(an)c(t)orum consum(m)ata victoria
atq(ue) in caelesti sede conlocatis n(on) defuit ter=
ror impiis. Nam cum haec sexta feria conpleta
fuissent mỳsteria ut pridem in salvatore actu(m)
est, umbra quedam nigre nubis totam texit regi=
onem, proxima terrae, flumina discurrentes
coruscationes, rutilans ignis emicuit, ut ea(m) ipsi
impii non iusta p(ro) s(an)c(t)orum nece, se sentirent sus=
cipere vindictam. Sed apostolica in mỳsteriis
vox in veritate conpleta est, ut ubi habundav(it)
tunc in hoc locu diversoru(m) simulacroru(m)
portenta, sed sup(er) habundant nunc s(an)c(t)orum
martỳrum templa, & oves quae in errore positae
pastorem non agnoverunt, postmodu(m) pastoris
sanguine ditarentur. In quo enim loco in s(an)c(t)oru(m)
memoria, basilica est constituta, atq(ue) fidelib(us)
ad s(an)c(t)orum limina cuncurrentib(us) ut quis capaci=
tatem fidei d&ulerit, tantoru(m) vulneru(m) lavacra
& medicina conquirerent. Acta sunt haec sub
die IIII K(a)L(endarum) IUN(iarum), stilicone consule.
Regnante domino nostro iehsu christo, cui est gloria in
secula seculorum AMEN

Intermezzo codicologico: San Gallo come cassaforte della memoria tridentina

La concentrazione a San Gallo delle due *Passiones* tridentine nella forma più fedele ai rispettivi archetipi non è una coincidenza. Fin dall'Alto Medioevo, il monastero sangallese rappresentò una vera e propria cassaforte libraria: un centro dotato di continuità istituzionale, stabilità politica e una tradizione di conservazione che non trova equivalenti. In epoca carolingia, quando gli *scriptoria* dell'Europa centro-settentrionale raggiungono una maturità strutturale e la circolazione libraria transalpina assume forme stabili e istituzionalizzate, San Gallo diventa uno dei principali poli di raccolta e custodia anche della produzione agiografica.

È in questo contesto che si colloca la vicenda delle due *Passiones* tridentine. La *Passio Sisinnii, Martyrii et Alexandri*, redatta nello *scriptorium* veronese su input trentino, giunse a San Gallo entro l'870 dove fu copiata e conservata (*Sangallensis* C10i). La *Passio sancti Vigilii*, composta da Adone di Vienne, fu inviata assieme ad altre dallo stesso autore a San Gallo esattamente nel 870, come attestano le note di trasmissione e ricezione conservate nel *Sangallensis* 566. Le altre due copie fedeli all'archetipo adoniano — Saint-Vast d'Arras (oggi *Vat. Pal. Lat.* 846) e il testimone nordestino, forse cividalese (oggi *BNF Paris Lat.* 5593) — confermano la diffusione sovralocale dell'opera; ma solo a San Gallo si verifica la convergenza materiale delle due tradizioni agiografiche trentine nella loro forma archetipica.

Il paradosso è evidente: a Trento, dove le due *Passiones* furono impiegate per inserirne interi brani nella *Vigiliusbrief*, nessuna copia antica si è conservata. La spiegazione risiede nella diversa funzione dei due poli: Trento non dispose fino al XIII secolo di uno *scriptorium* stabile o di una tradizione libraria di lunga durata. Questa fragilità strutturale perdurò fino all'episcopato di Federico Vanga (1207–1218), quando per la prima volta la diocesi venne dotata di una cancelleria con un archivio stabile.

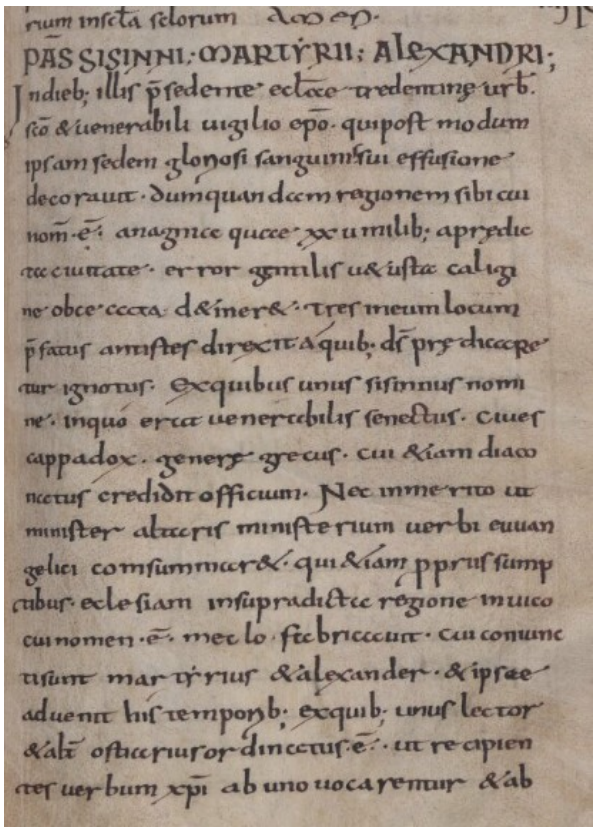
San Gallo, al contrario, era uno dei maggiori centri di produzione e conservazione libraria d'Europa. Non produsse le *Passiones* tridentine, ma le copiò da originali in maniera talmente fedele da replicarne non solo gli errori ma anche le sviste più banali! La simultanea presenza a San Gallo di una delle copie archetipiche della *Passio Vigilii* e della *Passio Sisinnii* suggerisce un vero e proprio intento di messa in sicurezza delle versioni originali da parte tridentina; un deposito intenzionale in un centro che, già nel IX secolo, offriva garanzie di stabilità e conservazione che pochi altri luoghi potevano assicurare. Le ragioni di questa messa in sicurezza restano in parte opache: possiamo descriverne gli effetti, non ricostruirne con certezza le motivazioni. Ma proprio questa opacità conferma il ruolo del deposito sangallese come luogo in cui la memoria tridentina si è conservata nelle sue forme più autentiche.

Il caso del resoconto sinodale di *Anagnis* (579), redatto ad *Anagnis*/San Michele all'Adige da Secondo da Trento e copiato a Coira nel 796 in forma ridotta — da cui la denominazione di "Frammento di Secondo da Trento" — conferma la direzione dei flussi senza partecipare alla convergenza sangallese. Anche in questo caso, la documentazione tridentina più antica non rimase nel luogo d'origine, ma prese la via Claudia Augusta verso la Rezia.

Ne risulta un quadro coerente: la direttrice alpina Trento–Coira–San Gallo si attivò in epoca carolingia, fin dall'inizio della dominazione carolingia in Italia. Forse è anche un indizio circa la provenienza dei vescovi tridentini di quel secolo.

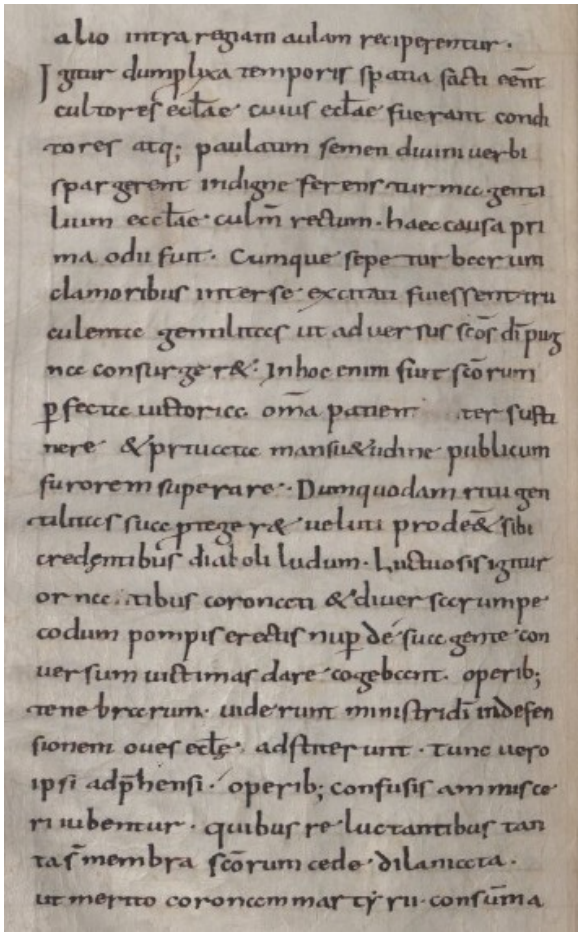
2. *PASSIO SISINNII* – Cod. BSB Clm 14364 (B2 inedito): trascrizione con immagine a fronte.

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

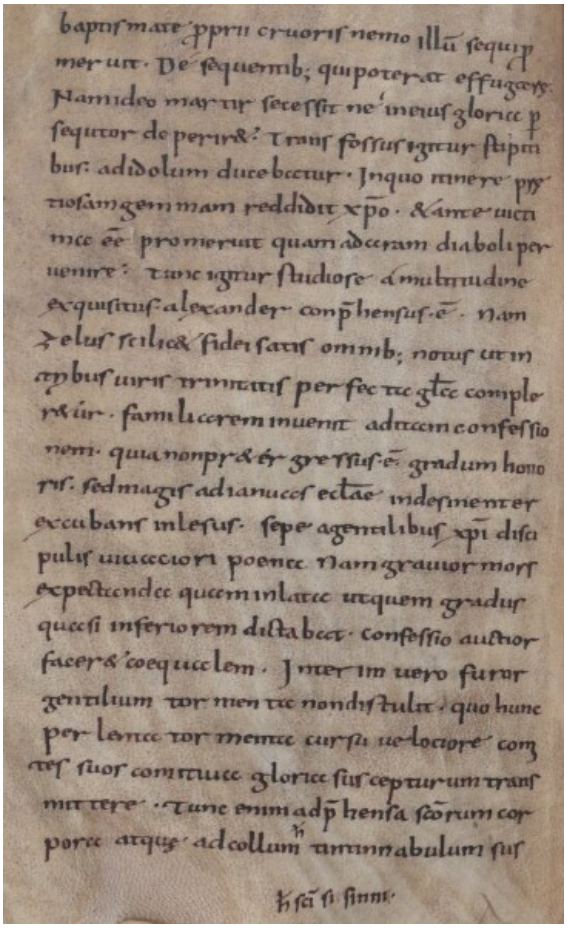


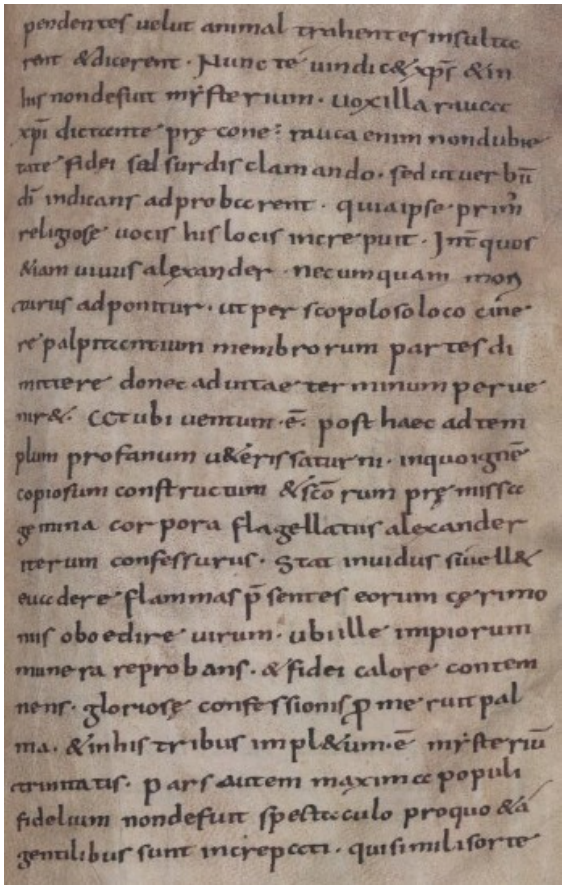
TRASCRIZIONE COD. *BSB Clm 14364*
(B2 inedito)

PAS(SIO) SISINNI, MARTŶRII, ALEXANDRI
In dieb(us) illis p(rae)sedente ecl(esi)ae tredentine urb(is)
s(an)c(t)o & venerabili vigilio e(pisco)po, qui post modum
ipsam sedem gloriosi sanguinis sui effusione
decoravit; dum quandam regionem sibi cui
nom(en) e(st) anagnia quae XXV milib(us) a pr/a)edic=
ta civitate, error gentilis v&usta caligi=
ne obcecata d&iner&, tres in eum locum
p(rae)fatus antistes direxit a quib(us) d(eu)s pr(a)edicare=
tur ignotus, ex quibus unus sisinnus nomi=
ne, in quo erat venerabilis senectus, cives
cappadox, genere vero grecus, cui &iam diaco=
natus credidit officium. Nec inmerito ut
minister altaris ministerium verbi evvan=
gelici comsummar&, qui &iam p(ro)priis sump=
tibus, eclesiam in supradicta regione in vico
cui nomen e(st) meclo fabricavit, cui coniunc=
ti sunt martŷrius & alexander, & ipsae
advenit his temporibu(us) ex quib(us) unus lector
& alt(er) ostiarius ordinatus e(st). ut recipien=
tes verbum christi ab uno vocarentur & ab



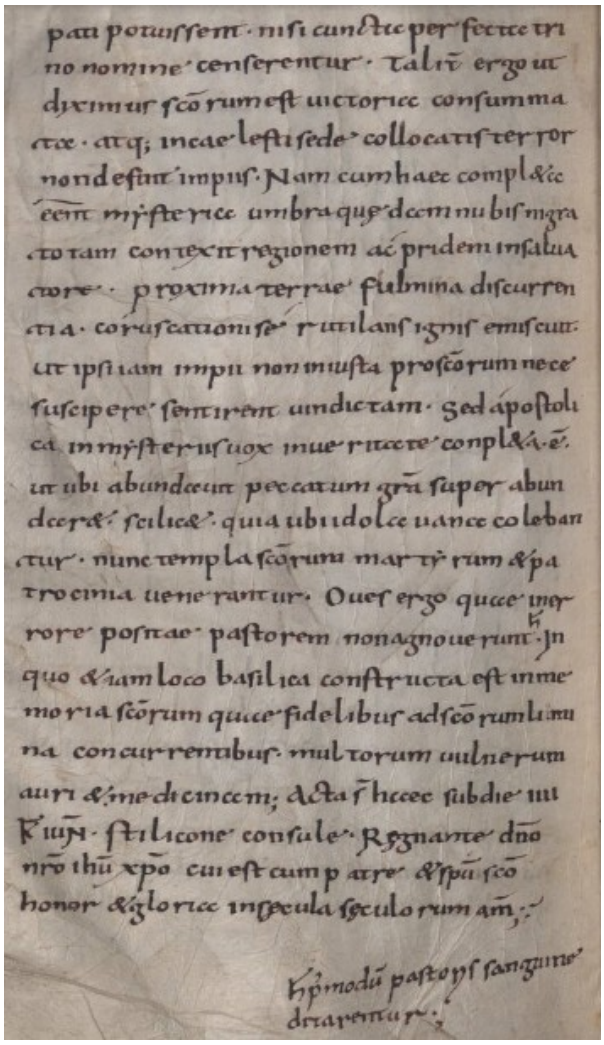
alio intra regiam aulam reciperentur.
Igitur dum p(ro)lixa temporis spatia facti e(ss)ent
cultores ecl(esi)ae cuius ecl(esi)ae fuerant condi=
tores atq(ue) paulatim semen divini verbi
spargerent indigne ferens turma genti=
lium eccl(esi)e culm(en) rectum, haec causa pri=
ma odii fuit. Cumque sepe turbarum
clamoribus inter se excitati fuissent tru=
culente gentilitas ut adversus s(an)c(t)os d(e)i pug=
na consurger&; in hoc enim fuit s(an)c(t)orum
p(er)fecta vittoria om(ni)a patienter susti=
nere & privata mansu&udine publicum
furorem superare. Dum quodam ritu gen=
tilitas sua p(ro)teger& veluti prode(ss)& sibi
credentibus coronati & diversarum pe=
codum pompis erectis nup(er) de sua gente con=
versum victimas dare cogebant, operib(us)
tenebrarum, viderunt ministri d(e)i in defen=
sionem oves ec(lesia)e adstiterunt, tunc vero
ipsi adp(rae)hensi, operib(us) confusis ammisce=
ri iubentur, quibus reluctantibus tan=
ta s(unt) membra s(an)c(t)orum cede dilaniata,
ut merito coronam martẏrii, consum(m)a=
rent una interim nocte dilata mox per=
venitur ad p(rae)mium. Nam s(an)c(tu)s Sisinnus capite
tuba p(er)cussus atq(ue) securus confossus lectu=
lo decumbebat. C&eris vero matutinis ho=
ris ẏmnum d(e)o canentib(us) iam aurora ru(m)pen=
te conspirata subito gentilium manus col=
ligitur armata securib(us) atq(ue) pr(a)eustis su=
dibus, quibus ingredientib(us) fit seva direp=
tio profanantur om(ni)a divina & secr&a
mẏsteria saxorum moles adsensibilib(us)
diruuntur hominibus. S(an)c(tu)s igitur martẏ=
rius qui nominis sui natalem meritis con=
summavit, circa crura s(an)c(t)i sisinni depr(a)e=
henditur, & dum pene iam exalantem
sp(irit)u(m) aqu(a)e calicem p(ro)pinare in orti secr&a
qui contiguus erat ecl(esi)ae secessit. Non fide
infirm(us) sed meritis se iudicass& inferio=
rem, tunc dic(it) ad virginem cui(us) erat ipse or=
tus proditus, nam haec virgo figura(m) ecl(esi)ae
p(rae)ferebat, prodidit enim quem amittere
nolebat, ut qui corpore & nomine iam mar=
tyr erat corona capitis non privar&ur,
conp(rae)hensus aut(em) st&it intrepidus, agens gra(tia)s
vulneratus ceso capite loqutus e(st) iterum





baptismate p(ro)prii cruoris nemo illu(m) sequi p(ro)=
meruit. De sequentib(us) qui poterat effugare.
Nam ideo martir secessit ne in eius gloria p(er)=
sequtor deperir&. Transfossus igitur stipiti=
bus, ad idolum ducebatur. In quo itinere pr(a)e=
tiosam gemmam reddidit christo, & ante victi=
ma e(ss)e promeruit quam ad aram diaboli per=
venire, tunc igitur studiose a multitudine
exquisitus alexander conp(rae)hensus e(st), Nam
zelus sclic& fidei satis omnib(us) notus ut in
tribus viris trinitatis perfecta gl(ori)a comple=
r&ur, familiarem invenit aditam confessio=
nem, quia non pr&ergressus e(st) gradum hono=
ris, sed magis ad ianuas ecl(esi)ae indesinenter
excubans inlesus, sepe a gentilibus christi disci=
pulis vivaciori poena nam gravior mors
expectanda quam inlata ut quem gradus
quasi inferiorem dictabat, confessio auctor
facer& coequalem. Interim vero furor
gentilium tormenta non distulit, quo hunc
per lenta tormenta cursu velociore com(i)=
tes suos comitiva gloria suscepturum trans=
mittere. Tunc enim adp(rae)hensa s(an)c(t)orum cor=
pora atque ad collum s(an)c(t)i sisinni tintinnabulum sus=
pendentes velut animal trahentes insulta=
rent & dicentes: Nunc te vindic& christus & in
his non defuit mȳsterium, vox illa rauca
christi dictante pr(a)econe, rauca enim non dubie=
tate fidei sed surdis clamando, sed ut verbu(m)
d(e)i indicans adprobarent, quia ipse prim(us)
religiose vocis his locis increpuit. Int(er) quos
&iam unus alexander, necum quam mor(i)=
turus adponitur, ut per scopoloso loco cane=
re palpitantium membrorum partes di=
mitere donec ad vitae terminum perve=
nir&. At ubi ventu(m) e(st) post haec ad tem=
plum profanum v&eris saturni, in quo igne(m)
copiosum constructum & s(an)c(t)orum pr(a)emissa
gemma corpora flagellatus alexander
iterum confessurus, stat invidus si vell&
evadere flammas p(rae)sentes eorum c(a)erimo=
niis oboedire virum, ubi ille impiorum
munera reprobans, & fidei calore contem=
nens, glorios(a)e confessionis p(ro)meruit pal=
ma, & in his tribus impl&um e(st) mȳsteriu(m)
trinitatis, pars autem maxima populi
fidelium non defuit spectaculo pro quo & a
gentilibus sunt increpati, qui simili sorte

PASSIO SISINNI codice *BSB Clm 14364*



TRASCRIZIONE COD. *BSB Clm 14364*

pati potuissent, nisi cuncta perfecta tri=
no nomine censerentur. Talit(er) ergo ut
diximus s(an)c(t)orum est victoria consumma=
ta, atq(ue) in caelesti sede collocatis terror
non defuit impiis. Nam cum haec compl&a
e(ss)ent mẏsteria umbra qu(a)edam nubis nigra
totam contexit regionem ac pridem in salva=
tore, proxima teraae fulmina discurren=
tia, coruscationi se rutilans ignis emiscuit,
ut ipsi iam impii non iniusta pro s(an)c(t)orum nece
suscipere sentirent vindictam. Sed apostoli=
ca in mẏsteriis vox in veritate compl&a e(st)
ut ubi abundavit peccatum gr(ati)a super abun=
dar&, scilic&, quia ubi idola vana coleban=
tur, nunc templa s(an)c(t)orum martẏrum & pa=
trocinia venerantur. Oves ergo quae in er=
rore positae pastorme non agnoverunt p(er)modu(m) pastoris sanguine ditarentur.
In quo &iam loco basilica constructa est in me=
moria s(an)c(t)orum quae fidelibus ad s(an)c(t)orum limi=
na concurrentibus, multorum vulnerum
auri & medicinam. Acta s(unt) haec sub die IIII
K(alendas) Iun(ias), Stilicone consule, Regnante domino
nostro iehsu christo cui est cumpatre & spiritu sancto
honor & gloria in saecula seculorum amen.

3. Confronto EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (Edizione critica Sironi) / *Passio Sisinnii* Cod. Sangallensis C10i (Zu) per analisi stemmatica.

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

Incipit sancti Vigilii episcopi de laudibus beatissimorum martyrum Sisinnii, Alexandri et Martyrii, quorum reliquiæ per Iacobum virum illustrem ad episcopum Iohannem urbis Constantinopolitanæ pervenerunt.

1. Ad sanctas aures novus caritatis hospes non aliter applicarem, aut verecundiam primatus non provocatus impellerem vel imbuerem ignotus alloquium, nisi provocaret et præmium.
2. A nomine itaque apostolico, frater carissime, petentis tenor atque epistolæ incipiet plenitudo, ut facili confinio intelligas quod martyrum præmia subsequantur.
3. Iacobus etenim, desideriorum cælestium vir fidelis, comitivam reclinaturus in Christi comitibus dignitatem, sanctorum recentium e vapore fumantium reliquias postulavit: reclinaturus dixi, quia deponi non potest quæ apud Deum dignitas cumulatur.
4. Cui ego satis timidus, ne parum prudens, cauta mecum dispensatione luctatus quominus distributor idoneus, pæne dum vereor denegavi: quod semper debet ut quis vereretur expendi, feceram.
3. Confiteor multorum privato timore iacturam, nisi ad Iacobum respexissem, sancto Iohanni per quædam alimenta reverentiæ traditurum, ut delegato amore per religiosa vocabula martyres deferrentur, ut plus martyribus deferretur et iterum sanguine iungeretur non peregrina germanitas.
4. Hæc quoque inter cætera opinionem fidei libenter accipiens, quæ bene in meo mærore ridebat at, tantum distuli, non negavi.
5. Distuli, ut iterum lentitudo a mea parte procederet, qui sequi meos comites mínime meruissem.
6. Confiteor optavi; sed non est in solo desiderio corona iustitiæ.
7. Nunc autem, si devexus ordo non erit auribus sitientis, a regionis situ vel itineris inchoabo, summa rerum vestigia sine fastidio secuturus, ut proclivius defluat inundatio meritorum, si ad originem fontis capaci amore pervenias.
8. Positus namque **cui**$_1$ inquilinum **est**$_2$ **Anagniae**$_3$ **vocabulum**$_4$ locus, **vigintiquinque**$_5$ stadiis a **civitate**$_6$ divisus, arduus tam perfidia quam natura, angustis faucibus interclusus, uno pæne aditu relaxatus, iter iam tunc martyrum dicas; qui resupinus molli dorso, valle ex omni latere residente, castellis undique positis in coronam, vicinis sibi perfidia conspirante spectaculi genus exhibet scena naturæ.

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

INCIPIT PASSIO S(AN)C(T)I SISINNII MARTŶRIS QUOD EST VII KALENDAS IUNIAS
1) IN ILLIS DIEBUS PRESIDENTE CAthedram ecl(esi)ae urbis traedentinae s(an)c(tu)m ac venerabilem vigilium ep(iscopu)m, qui post modum ipsam sedem gloriosam effusione sui sanguinis decoravit,

du(m) quanda(m) regionem sibi vicinam ***cui***$_1$ ***vocabulu(m)***$_4$ ***e(st)***$_2$ ***anagnia***$_3$*, quae* ***vigintiquinq(ue)***$_5$ *milib(us) supra dicta* ***civitate***$_6$ *abest, error gentilis v&usta caligine obcaecatam d&iner&.*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

9. Causa loco deerat, sed fuit causa Christus idonea, ut daret **diaboli**287 **ludum**288 pompa martyrii.
10. Non sit auribus audientis locorum otiosa relatio.
11. Fuit enim sibi semper male socius concavus in nuntiis consonus locus, ad quem cum Christi primum militia conscendisset, **tubis**7 **saepe**8 **excita**9 **truculenta**10 **gentilitas**11 aemulo furore belli **clangoribus**12 inflammavit.
12. Verum unum genus fuit sanctorum pugnae perfectum: omnia sustinere, lacessitos cedere, patientes ferre passuros, **privata**13 **mansuetudine**14 **furorem**15 **publicum**16 refrenare, vincere detrectando; sed prædestinata gloria maturi exitus titulis perurgebat quos debitus ordo pepererat.
13. Nam, prætermissis ambagibus et longis anfractibus amputatis, ea tantum referam, quibus est virtus nutrita martyrii, damnum laudis allaturo compendio.
14. Cum adhuc esset in supradicta regione nomen Domini peregrinum, neque ullum signum esset quod signaculum demonstraret, fuerunt hi tunc numero, nunc merito singulares **advenae**17 tam religione quam gente, **a**18 **quibus**19 non immerito **Deus**20 **prædicaretur**21 **ignotus**22, longa temporis quieti conversatione compositi, dum nulla fidei utilitas titillaret.
15. Verum nunc, si **causa**23 in Deum surgentis **odii**24 requiratur, pacis titulus fuit, quod **unus**25 **ex**26 his — **nomine**27 **Sisinnius**28, in utroque grandævior, **in**29 **quo**30 esset sola **venerabilis**31 et **senectus**32 **ecclesiam**33 **propriis**34 **sumptibus**35 elevavit: fide ditior facultate, locuples spiritu, pauper censu, tradidit ovile pastori.
16. Factus est cuius erat conditor excubator, sed fuit lupis ovile contrarium: invidit ruina diaboli **culmen**36 **erectum**37.
17. **Haec**38 **fuit**292 sors **prima**293 martyrii, ut oves, dum agnam persequuntur, occiderent.
18. Addita est, velut hostia, illa Deo iustior causa, quod — cum lustrale malum circa fines **agrorum**39 ducere cuperent scena ferali ac sata nascentia tam protererent quam foedarent, Christi quoque germina calcaturi, **luctuosis**7 **ornatibus**8 **coronati**289, ululato carmine diaboli, **diversarum**9 **pecorum**43 **pompis**44 **erectis**45 in Deum tyranni de vexillis — **nuper**46 **de**47 **sua**48 **gente**49 **conversum**10 **victimas**11 **dare**52 **cogebant**53 **operibus**54 **tenebrarum**55.
19. **Quod**56 **cum**57 **Domini**58 **ministri**59 sine suo reatu fieri vix **vid**erent13 assistentes,
ipsi14 quoque **operibus**62 **iube**bantur63 **communicare**64 **confusis**65.
20. Oppignerata sunt illa die sanctorum corpora caede funesta, dilata tamen palma victoriæ.

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

2) Tres viros in locum pr(a)efatu(m) antistes direx(it), ***a***18 ***quib(us)***19 ***d(eu)s***20 ***praedicaretur***15 ***ignotus***22*;* ***ex***26 *quib(us)* ***unus***25 ***Sȳsinnius***28 ***nomine***27*,* ***in***29 ***quo***30 *erat* ***venerabilis***31 ***senectus***32*, civis* ***cappadox***231***,*** *genere* ***grecus***232*, cui enim diaconatus credidit offitiu(m), nec* ***inmerito***106 *ut minister altaris, ministeri a verbi evangelici consumar&; qui e&iam a* ***propriis***34 ***sumptib(us)***35 ***ecl(esi)am***33 *in supradicta regione, in vico cui nomen est mecho fabricavit.*
3) Cui coniuncti sunt martȳrius et alexander, et ipsis ***adven(a)e***17 *temporib(us) nunc au(tem) domini civium et patroni.*
4) E quib(us) unus ***lectoris***108*, alius ostiarii sortiti sunt gradu(m), ut recipientes verbu(m) christi, ab uno vocarent(ur) & ab alio intra aula(m) regia(m) reciperentur.*
5) Igitur p(er) temporis prolixa spatia, facti fuissent cultores ecl(esi)ae, cuius structores atq(ue) paulatim s(an)c(tu)m verbi divini spargerent, indigne ferens turba gentilium ecl(asi)ae ***culm(en)***36 ***erectu(m)***37*,*

haec38 ***causa***23 ***odii***24 ***prima***293 ***fuit***292*.*
6) Cu(m)q(ue) ***saepe***8 ***tuba****rum*7 ***clangorib(us)***12 ***excitata***9 *fuiss&t* ***truculenta***10 ***gentilitas***11*, ut adversus s(an)c(t)os d(e)i pugnatura consurgeret.*

7) In hoc au(tem) fuit s(an)c(t)is p(er)fecta victoria, omnia patienter sustinere, & ***privata***13 ***mansuetudine***14 ***publicu(m)***16 ***cruore***15 *superare, dum quoda[m] ritu gentilitas fantasia sua p(re)tender&, atq(ue)* ***agrorum***39 *spatia circuirent, veluti p(ro)de(ss)e sibi credentes* ***diaboli***287 ***ludu(m)***288*,*
luctuosi16 *igit(ur)* ***ornatib(us)*** 17 *&* ***div(er)saru(m)***18 ***peccoru(m)***43 ***pompis***44 ***erectis***45*,* ***nup(er)***46 ***de***47 ***sua***48 ***gente***49
conv(er)sum19 ***victimas***20 ***dare***52 ***cogebant***53 ***operib(us)***54 ***tenebrarum***55*.*
8) ***Q(uo)d***56 ***cum***57 ***vid****issent*21 ***d(e)i***58 ***ministri***59*, in* ***defensione***66 ***oves***67 *ae(c)l(esia)e adstiterunt.*
9) Tunc vero & ***ipsi***22 *adp(rae)hensi* ***operib(us)***62 ***confusis***65 ***communicare***64 ***iubentur***63*.*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

21. Hic conferre, frater, paululum volo tecum titulos rerum, ne cui pedestre videatur esse martyrium humilitate susceptum, quia vile putatur bonum omne quod præsens est, cum novum sit atque mirandum, sine invidia temporis suscitatum et ita completum, ut nec ante quid præcesserit nec sequatur, sed sit singulare quod solum data consummatione.
22. Conclusam ovem qui a prædone custodit, puto, non mercenarius, sed Christi ostenditur esse discipulus.
23. Et fugit conductitius; qui non deserit, pastor.
24. Qui ponit animam, vivit; qui servat, amittit.
25. Nam quid aliud egit Magister et Dominus, nisi ut non derelinqueret desertores? aut agnus, nisi ut agnam **defen**deret[66]? ut pro **ov**ibus[67] pia victima **consumaret**[68]?
26. Sed ingressurus passionum portam, post editam multiplicem causam, peregrinam laudem non contraham nec furabor, quia nec aliena velle martyrum est, nec fallere sacerdotum; nisi quia impossibilem me ut insequendo, ita confiteor referendo; et in hoc minimus, quia minora dicturus.
27. Post vexillum namque diaboli, quod lustrorum — ut retulimus — erat inditium gloriæ mox futurum, **una**[69] **nocte**[70] **delata**[71] ascenditur **ad**[72] **coronam**[294].

28. Nam **matutinis**[73] **horis**[74], **aurora**[75] **rumpente**[76], cæli umbra cedente, **manus**[77] inopinata sed **conspirata**[78] **colligitur**[79], **praeustis**[80] **armata**[81] **sudibus**[82] **atque**[83] **securibus**[84] et quod rimantibus diaboli telum ira fecisset; ibique levitis aliquantis in ecclesia depraehensis **hymnum**[85] **iam**[86] **can**tan**tibus**[87] matutinum, **fit**[88] vasta depopulatio, **saeva**[89] **direptio**[90]**; profanantur**[91] **omnia**[92]**,** tam **secreta**[93] quam **divina**[94] **mysteria**[95]; fit postremo præda religio.
29. Ne quis hoc vulgare putet fuisse certamen, cum aut insensibilia idola **a**[96] **sensibilibus**[97] **diruuntur**[98] aut **saxorum**[99] **moles**[100] cum suis molitoribus commoventur, ut de cultore et de colendo incertum habeas quem iudices duriorem.
30. Petra Christus in omnibus vexabatur; angularis lapis reprobabatur a gentibus, probandus iterum mundo sanguine, ædificaturus ruina surgente.
31. Habebat inter ista fides spectaculum suum!
32. **Sisinnii**[101] tunc diaconi corpus **lectulo**[102] tenebatur, **confossum**[103] ac saucium pristinis quoque vulneribus cum aut ovem ab hostia revocaret aut hostia fieri iuberetur nisi feralibus hostiis consensisset.

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

10) Quib(us) reluctantib(us) tanta sunt s(an)c(t)orum membra cede funesta dilaniata ut merito corona(m) martȳrii ***consumma****rent*[68].

11) ***Una***[69]
inter ***nocte***[70] ***dilata***[71] *mox p(er)venitur* ***ad***[72] *praemium.*
12) Nam s(an)c(t)issim(us) [Sisinnus] capite ***tuba***[104] ***p(er)cussus***[105] *atq(ue)* ***securibus***[107] ***confossus***[103]*,* ***lectulo***[23] *iam pene exanimis decumbens.*
13) C&teris vero ***matutinis***[73] ***horis***[74] ***ȳmnu(m)***[85] *d(e)o* ***canentib(us)***[87] ***iam***[86] ***aurora***[75] ***rumpente***[76]*,* ***conspirata***[78] *subito gentiliu(m)* ***manus***[77] ***colligit(ur)*** [79]**,** ***armata***[81] ***securi***[84]*,* ***atq(ue)***[83] ***pr(a)eustis***[80] ***sudib(us)***[82]*.*

14) Quib(us) ingredientib(us) ***fit***[88] ***saeva***[89] ***direptio***[90] ***p(ro)fanant(ur)***[91] ***omnia***[92] ***divina***[94] *et* ***secr&a***[93]

mȳsteria[95] ***saxoru(m)***[99] ***moles***[100]**,**

ac[96] ***sensibilib(us)***[97] *hominib(us)* ***diruunt(ur)***[98]*.*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)	*PASSIO SISINNII* COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*
33. **Tuba**104 **percussus**105 qua canticum diaboli personabant: non **immerito**106, qui sonum fidei primum intulerat! **Securibus**107 cæsus, qui securem ab infecunda gentilitiatis arbore defendebat!	
34. Ac ne longius protraham consummata, emerita — ut diximus — lectuli depræhenditur quiete; confossus, credo, ut privato mysterio ad crucem citius perveniret, paraliticum populum soluturus per lignum funibus alligatum.	
35. **Lector**108 quoque **Martyrius**109, confessor consimiliter et assertor **nominis**110 **sui**111, qui canticum novum tunc primus et nunc solus in terra aliena cecinerat, inter strepentes et horridos iubilos pastorales iam tunc dulcis eloquii redditis Deo laudibus, ut superius memoravi, a diaconis se medicinam vel fomenta contulerat, sanaturus dolores quamvis vulnera suscepturus, revocans animam exiguis haustibus fugientem non corpori, sed geminæ passioni. Verum sanctus, iam martyrii ad Christum itinere destinato, aquæ potus — qui vinum passionis venerat — refutabat, quem vitæ verioris fluenta miscuerant **calice**112 **propinato**113.	*15) S(an)c(tu)s igitur **martỳrius**109, qui **nominis**110 **sui**111 **natale**259 **meritis**258 consum(m)avit,*
36. In hac itaque **cura**114 **depraehensus**115 qui semper de animarum sanitate sollicitus, non sibi soli natus aut sibi soli certe victurus, **in**116 **horti**117 **qui**118 **continuus**119 iungebatur **secreta**120 **secessit**121, hoc est ab **ecclesia**122 non recessit: est enim — sicut melius nosti — hortus ecclesia, sæpibus mandatorum planta(ta) viventium.	*circa **cura**114 s(an)c(t)i sỳsinnii **dep(rae)hen**ditur115.*
37. Non ingessit corpus, quod negare nolebat nec temeritatis sumpsit audaciam confidentia pietatis, sicut in Africanis regionibus dicitur: «Qui in ultroneum funus armantur, quod sine timore faciunt, ambiunt pro timore».	*16) Et du(m) poene exalanti sp(irit)u(m), aqu(a)e **calice**(m)112 **p(ro)pinar&**113 **in**116 **ortis**117 **secr&a**120 **qui**118 **c(on)ticuus**119 erat **aecl(esi)ae**122 **secessit**121, non fide [in]firm(us), sed meritis se iudicans inferiorem.*
38. **Stetit**123 autem martyr futurus captus liber, **intrepidus**124 confessurus, **agens**125 **gratias**126 **vulneratus**127, saucius corpore, mente securus, **caeso**128 **capite**129, privatus **baptismate**130, **lotus**131 **cruore**132.	*17) Tunc vero **a**260 **virgine**261 **cuius**262 **erat**263 ipse **ortus**264 proditur. 18) Nam haec **virgo**265 tỳpu(m) futurae aecl(esi)ae p(rae)ferebat, **prodit**266 eni(m) **que(m)**268 amittere **nolebat**267, ut qui corpore & nomine ia(m) martỳre extiterat, corona capitis non privar&ur.*
39. **Nemo**133 **illum**134 **sequi**135 **meruit**136, **qui**137 **fugere**138 **putabatur**139, unde una similisque timoris est secessisse religio et compræhensi iusta confessio: quod ille stetit ut tantum vinceret, ille **secessit**140 **ne**141 et **persecutor**142 **in**143 **eius**144 **gloria**145 **deperiret**146.	*19) Nam comprehensus **stetit**123 **intrepidus**124, **agens**125 **gratias**126, **vulneratus**127 **ceso**128 **capite**129, **locutus**131 est iteru(m) **baptismate**130 proprii **cruoris**132, **nemo**133 **illu(m)**134 **sequi**135 **meruit**136 [de insequentibus] **qui**137 **fugere**138 **putabant(ur)**139, nam ideo martỳr **secessit**140 **ne**141 **in**143 **eius**144 **gloria**145 **p(er)secutor**142 **deperir&**146.*
40. De horto ergo futurus martyr adducitur.	
41. Genus est hoc secessisse mysterii, ut purpureum flos locis vernantibus inquilinum non immerito tingueretur rosa novum præcedens martyrii, aut inter albentes liliorum per baptismum comas, rigatis omnibus recidiva morte plantatis, voluntas vitæ tacita dictaretur.	

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

42. **Transfossus**147 etiam **stipitibus**148**, ducebatur**149 **ad**150 **idolum**151;

sed **ante**152 **victima**153 **esse**154 **promeruit**155**, quam**156 **ad**157 **aram**158 **diaboli**159 **perveniret**160**.**
43. Tertia quoque erga Alexandrum honoratura Deum corona completur.
44. **Familiar**iter161 **invenit**162 **aditum**163, qui **ad**164 Christi **ianuas**165 **excuba**bat166, quo custode velum templi tecta gentium corda diruperant; **a**167 **multitudine**168 **studiose**169 **quaesitus**170, quia **zelo**171 **fidei**172 **satis**173 **omnibus**174 **notus**175, captus — non tamen captivatus — timore, non timuit.
45. **Illus**us176 **saepe**177 **Christi**178 in hoc quoque **discipulus**179**, vivaciore**m180 **poena**m181 — si qui maior est in tormentis martyribus labor ac si compensaturus dignitate accessum passionis — sorte promeruit ut nihil in tribus esset **inferi**us290.
46. **Nam**182 **in**183 **caeteris**184 **furor**185 **tormenta**186 **non**187 **distulit**188**, hunc**189 **lenta**190 in Deum poena servavit.
47. Sensit se scire quod sustinebat, spectator corporis sui; et quamvis supradictum ex diacono martyrem **illata**191 vulnera distulissent, hunc sibi exhibuerunt tormenta custodem.
48. Iunctis namque et lecto corporibus ac per publicum tractis more canum, sed non ad vomitum reversuris, vivus inter illos Alexander **vinctis**192 **pedibus**193 ducebatur, **per**194 **scopulos**195 **partes**196 **membrorum**197 **palpitantium**198 **dimi**ssurus199**, donec**200 **ad**201 loci **vitae**que202 **terminum**203 duceretur.
49. Itum est post hæc in religiosa fastigia, hoc est alia Dei templa post corpora, stata solo culmina, sacratis facta pyra de trabibus in conspectu idoli **veteris**204 **Saturni**205 tempestate longæva.
50. **Præmiss**is206 **ignem**207 **gemin**is208 atquæ germanis ante **corpor**ibus209, stetit saucius **Alexander**210 **iterum**211 **confessurus**212, cui præmium vitæ situm est, **ut**213 vitam careret, **flammam**214 **præsente**m215 **si**216 **vel**it217 **evadere**218, si eorum tenebris consensisset.
51. Verum illi, transversa tuenti et impiorum munera reprobanti, contra lucem lux ante oculos fuit: poenam timor poenæ prohibuit, **calor**219 **fidei**220 reppulit **flammam**221, gradus reverentiam ordo quæque tenuit **passionis**222.
52. Ultimus suscipitur, sed non inter fratres infimus coronatur.
53. **Impletum**295 **est**296, frater, **in**223 **tribus**224 ministris — nunc vero cælestis lætitiæ convivio collocatis — **mysterium**225 **Trinitatis**226**,** cum et alii potuissent hostia vivaci pati

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

20) ***Transfossus***147 *igitur* ***stipitib(us)***148 ***ad***150 ***idolum***151 ***ducebat(ur)***149*.*
21) In quo itinere pr&tiosam gem(m)a(m) reddidit christo, & ***ante***152 ***victima***153 ***esse***154 ***p(ro)meruit***155***, qua(m)***156 ***ad***157 ***aram***158 ***diaboli***159 ***p(er)venir&***160*.*
22) Tunc igit(ur) ***studiose***169 ***a***167 ***multitudine***168 ***quesitus***170 *alexender conp(rae)hendit(ur), nam* ***zelo***171 *scilic&* ***fidei***172 ***satis***173 ***omnib(us)***174 ***notus***175*, ut in trib(us) viris trinitatis p(er)fecta gratia conpler&(ur),* ***familiare***161 ***invenit***162 ***aditu(m)***163 *confessionis quia n(on) p(rae)ter venit ad gradum honoris, sed magis* ***ad***164 ***ianuas***165 *aecl(esi)ae indesinenter* ***excuba****ns*166*,*

inlusis176 ***saepe***177 *genti[li]bus* ***christi***178 ***discipulus***179 ***vivaciore***180 ***poena***181*.*
23) Na(m) gravior est mors expectata quam ***inlata***191*, ut que(m) gradus quasi* ***inferiorem***290 *dictabat, confessio auctor facer& coequalem.*
24) ***Nam***182 *quod* ***in***183 ***ce&eris***184 ***furor***185 *gentilium* ***tormenta***186 ***non***187 ***distulit***188***, hunc***189 *p(er)* ***lenta***190 *torm(en)ta cursu velociore p(rae)comites suos comitiva gloria susceptoru(m) transmitteret.*

25) Tunc vero ad[pre]*hensa corpora s(an)c(t)orum atque ad* ***coll****u(m)*238 ***s(an)c(t)i***236 ***sisinni***237 ***tintinnabulu(m)***239 ***suspen****dentes*244 ***velut***233 [animal]234 ***traherent***235 ***insultantes***240 *& dicentes: Nunc te* ***vindic&***241 ***christus***242*!*
26) Na(m) & in his non defuit ***mysterium***243*: ut* ***vox***245 *illa* ***rauca***248 ***christi***247 ***dictar&***246 ***preconem***249*.*
27) ***Rauca***250 *enim non dubi&ate fidei, sed* ***surdis***252 ***clamando***251*, nec n(on) &ia(m)* [ut] *verbi d(e)i indicem* ***adp(ro)bar&***253*, quia ipse* ***primus***254 ***verbum***255 ***religiosae***256 ***vocis***257 *in his locis* ***increpuit***292*, int(er) quos &iam vivus alexander, necumqua(m) moriturus* ***vinctis***192 ***pedib(us)***193 *trahendus adponitur ut* ***p(er)***194 ***scopulos****um*195 *iter* ***palpitantiu(m)***198 ***membrorum***197 ***partes***196 ***dimi****tter&*199*,* ***donec***200 ***ad***201 ***vitae***202 ***terminu(m)***203 *p(er)venir&.*
28) At ubi ventu(m) est post haec ad templum profanum ***v&eris***204 ***saturni***205*, in quo* ***ignem***207 *copiosum constructu(m), & s(an)c(t)orum* ***praemissa***206 ***gemina***208 ***corpora***209*, flagellatus* ***alexander***210***, iter(um)***211 ***confessurus***212 *statuitur,* ***ut***213 ***si***216 ***vell&***217 ***evadere***218 ***flam(m)a(m)***214 ***p(rae)sente***24 *cerimoniis obedire, veru(m) ubi ille impiorum munera rep(ro)bans, atq(ue)* ***calore***219 ***fidei***220 *contempnens* ***flamma(m)***221 *glorios(a)e* ***passionis***222 *promeruit palma(m), &* ***in***223 *his* ***trib(us)***224 ***impletu(m)***295 ***est***296 ***mysterium***225 ***trinitatis***226*.*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

sorte consimili, **nisi**[227] **cuncta**[228] **trino**[229] perfecta numero **censerentur**[230].

54. Fuimus enim inter hæc portio forte non minima, et horum causa sumus a gentibus increpati, nec dereliquimus socios; sed electio non habet gradus.

55. Multa præterea diebus propinquantibus passionis non tantum demonstrata sunt, quam veritate depicta: quæ compendium dimittimus, ut hæc pauca quæ gesta sunt plenius mysteria doceamus, si tamen mecum patienter relegere relata dignaveris ab ipsis cunabulis religionis: quod Sisinnius fuit **Cappadox**[231] gente vel **Graecus**[232], apud vos olim sanguinis primi, fide velox, spiritu magnanimus, laboris prodigus, ad omnia perseverans, metam suam palma concludens non sera, septima repromissionis sorte ventura; iunctus semper copula caritatis, pace concordans, divinæ frena retinens disciplinæ, iugalis tanti populi domitor, Christi index, postremo futuri gregis aut sanguinis genuini, sicut usus magister loquitur rerum, qui ducatum viæ tenens, periculi proscultator audax et auctor agnoscitur, ut secure ponetenus agmina subsequantur.

56. Ita in nostro fidei indice matutino primatus fuit sanguinis et ducatus, qui post demonstratam viam duxit ad vitam aut induxit ad gloriam, seductor salutis, cognitor veritatis, Propheta testante Et index meus in matutino.

57. Atque ut plus facta mysteria cumularent et indici suo non deesset indicium, cum **velut**[233] **animal**[234] **traherent**[235] **sancti**[236] **Sisinnii**[237] corpus exanime, **collo**[238] aerei testis tinnitum concavum ligaverunt, quod vulgus **tintinnabulum**[239] vocant.

58. **Insultantes**[240] corpori, increpantes morti, exprobrantes non **vindic**em[241] **Christu**m[242], irridentes Domini discipulum, impleverunt salutare **mysterium**[243].

59. Quid enim sibi volunt ille tinnitus aut sequax animalibus utilis sonus, decori quoque congruus, collo **suspens**us[244], nisi **vox**[245] **dictaret**[246] **Christi**[247] **rauca**[248] **præconem**[249] — **rauca**[250] **clamando**[251] **surdis**[252] — et principem ut gregis ita gentis in omnibus **approbaret**[253]?

60. **Primus**[254] enim **verbum**[255] **religiosae**[256] **vocis**[257] **increpuit**[292], primus concavis vallibus personavit adhuc prope brutis animalibus aut certe pecoribus; dux pastus intacti novit innitor auditus florulentæ legis ruminator in gentibus.

61. Ordine proposito, Martyrii sibi quoque consequens nomen, prophetiam quam tenebat implevit: exposuit vocabuli parabolam, verus in omnibus revelator; adrisit quod vocabatur; nomen **meritis**[258] cumulavit, statuit **natale**[259] vocabulum ut origine, sic passione, venturum.

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

29) Na(m) maxima fideliu(m) n(on) defuit expectaculi, proquo & a gentilib(us) sunt increpati, ***nisi***[227] ***cuncta***[228] ***trino***[229] *nomine* ***censerent***[230]**.**

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

62. Quid bene conscia ortus secreta dissolvam? Quod illo se primum contulit, ad quod iterum martyr intravit, iam paradisi mundam voluntatem ac venerandas sui veris delicias meditatus, amicum flos male hærentes adhuc spinæ sæculi locis viventibus plantaturus, **a**[260] **virgine**[261] demonstratus **cuius**[262] **erat**[263] **hortus**[264].

63. Quid me iterum ad mysteria facta revolvitis? Illa **virgo**[265] **prodi**dit[266], quæ suos tenere semper optavit. **Nol**uit[267] dimittere **quem**[268] recepit; cultorem, quem probavit, elegit.

64. Iam notitia moris affectu Deum quoque tenuit invitatum in canticis, Salomone dicente: Descendat frater meus in hortum suum. Descendit, et certe descendit: nam exire noluit, quem dives voluntas adamavit quoque tempore passionis, ut rem natam nostris temporibus exprimamus. In horto cum iudæis compræhendit Dominum Schariotes. Nemo de discipuli tali secessione causetur: ita Magister et Dominus invenitur, putatus est hortulanus rigator viventium, plantator animarum. Hoc est ergo intelligentibus non fugientis, sed confugientis auxilium, horti faciem meruisse paradisum.

65. Alexandro vero quid conferre mysterium mortis potuit, qui totum vivus implevit, nisi quod ad gentis vitium nomen adrisit, ut Alexandria putaretur Anagnia? Privatis religiosa portentis, numerosa dæmonibus, biformis Anubibus idolis, multiformis semishominibus quod est legis irrisoribus, plena Isidis amentia, Serapis fuga blanda, postremo inquilinorum criminummater quin potius noverca, viperarum alumna progenie, subole per venena turgente, quæ nescit concipi nisi patris orbitate lætetur, nescit crescere nisi morte nascatur, nescit vivere nisi nesciverit matrem, ut in fidei conversione malæ sobolis prolis concepta, iactura Dei Patris capite denegato, perfosso nata alvo matris, ecclesia parta per sanctos mortis originem; sed iam damno fecundior, leto vivacior, lætior post mærorem.

66. Nam planum est et plæne perfectum quod est Scripturis dictantibus reseratum: cuncta uno peccato conclusa, ut omnes misericordiam mererentur. Hi sunt centuplicati reditus passionis, suos iam gente reatus absolvit, captivitas liberos fecit, laxavit indulgentia vinculatos.

67. Coelum tunc consensit in tenebras, lux inhorruit passionem, mentes credo perfide cæcitate confusa.

68. Crede, frater, oculis fratris: **umbra**[269] **quaedam**[270] **nigrae**[271] **nubis**[272] **totam**[273] **texit**[274] sive **contexuit**[291] **regionem**[275], **proxima**[276] **terrae**[277] **fulmina**[278] crepuerunt, dirus sæpe fragor intonuit,

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

30) Talit(er) ergo ut diximus [s(an)c(t)orum] *consum(m)ata victoria atq(ue) in caelesti sede conlocatis n(on) defuit terror impiis.*

31) ***Nam***[283] *cum haec* ***sexta***[284] ***feria***[285] *conpleta fuissent* ***mysteria***[286] *ut pridem in salvatore actu(m) est,* ***umbra***[269] ***quedam***[270] ***nigre***[271] ***nubis***[272] ***totam***[273] ***texit***[274] ***regionem***[275]***,*** ***proxima***[276] ***terrae***[277]***,*** *flu****mina***[278] *discurrentes*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

coruscans[279] **rutilus**[280] plus **ignis**[281] **emicuit**[282]: conscium sanguinis diceres caelum.
69. Non est ultra post umbram peregrinæ — ut ita dixerim — noctis manifestam celare sub nebula veritatem.
70. Dies quoque honorem prodidit passionis, non tantum refugus sed privatus.
71. **Nam**[283] **sextae**[284] **feriae**[285] lux alma processerat, semper post Deum amica martyribus, tenens reverentiam partem adhuc Dominici corporis susceptura per sanctos alumnos famulis præstitit famulatum, æmula nec tamen invida religionis sorte ventura.
72.Sic se asserit Dominus operibus suis, sic se socium præstat in omnibus, ut æqualitate iungatur et tempore.
73. Spectator — confiteor — fui inter ista **mysteria**[286] et ad sanctorum cineres excubator, qui particeps esse non merui. Sensi ad quod pervenire non potui; vidi, vix hodieque credulus mihi: excedunt factorum reverentiam relata dictorum, unde Dei erit, frater, asserere quod elegit et testanti testimonium perhibere.
74. Suscipe nunc, frater, trium munera puerorum, aut tres pueros pro muneribus suis, de camino anheli ignis adhuc propemodum anhelantes incendia.
75. Et nisi invidus flammæ furor seminecis suscepisset, historiæ revixisset exemplum, ita omnia sæpe se simili honore pinxerunt: vox, ros, numerus, caminus. Vox fide consona, ros pluvia, caminus pyra, numerus Trinitatem.

Explicit epistola sancti Vigilii ad Iohannem sanctum episcopum Constantinopolitanum de laudibus beatissimorum martyrum Sisinni, Alexandri et Martyrii; quorum reliquiæ per Iacobum virum illustrem ad superius memoratum Iohannem pervenerant.

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

coruscationes[279]*,* ***rutilans***[280] ***ignis***[281] ***emicuit***[282]***,*** *ut ea(m) ipsi impii non iusta p(ro) s(an)c(t)orum nece, se sentirent suscipere vindictam.*
32) Sed apostolica in mȳsteriis vox in veritate conpleta est, ut ubi habundav(it) tunc in hoc locu diversoru(m) simulacroru(m) portenta, sed sup(er) habundant nunc s(an)c(t)orum martȳrum templa, & oves quae in errore positae pastorem non agnoverunt, postmodu(m) pastoris sanguine ditarentur.
33) In quo enim loco in s(an)c(t)oru(m) memoria, basilica est constituta, atq(ue) fidelib(us) ad s(an)c(t)orum limina cuncurrentib(us) ut quis capacitatem fidei d&ulerit, tantoru(m) vulneru(m) lavacra & medicina conquirerent.
34) Acta sunt haec sub die IIII K(a)L(endarum) IUN(iarum), stilicone consule.
35) Regnante domino nostro iehsu christo, cui est gloria in secula seculorum AMEN

4. Confronto Cod. Sangallensis C10i (Zu) / Cod. BSB Clm 14364 (B2); sinossi comparativa con evidenziazione delle varianti.

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

INCIPIT PASSIO S(AN)C(T)I SISINNII MARTŶRIS QUOD EST VII KALENDAS IUNIAS

1) IN ILLIS DIEBUS PRESIDENTE CAthedram ecl(esi)ae urbis traedentinae s(an)c(tu)m ac venerabilem vigilium ep(iscopu)m, qui post modum ipsam sedem gloriosam effusione sui sanguinis decoravit, du(m) quanda(m) regionem sibi vicinam ***cui***[25] ***vocabulu(m)***[26] ***e(st)***[27] ***anagnia***[28], *quae* ***vigintiquinq(ue)***[29] *milib(us) supra dicta* ***civitate***[30] *abest, error gentilis v&usta caligine obcaecatam d&iner&.*

2) Tres viros in locum pr(a)efatu(m) antistes direx(it), ***a***[31] ***quib(us)***[32] ***d(eu)s***[33] ***praedicaretur***[34] ***ignotus***[35]*;* ***ex***[36] *quib(us)* ***unus***[37] ***Sŷsinnius***[38] ***nomine***[39], ***in***[40] ***quo***[41] *erat* ***venerabilis***[42] ***senectus***[43], *civis* ***cappadox***[44]***,*** *genere* ***grecus***[45], *cui enim diaconatus credidit offitiu(m),*
nec ***inmerito***[106] *ut minister altaris, ministeri a verbi evangelici consumar&; qui e&iam a* ***propriis***[46] ***sumptib(us)***[47] ***ecl(esi)am***[48] *in supradicta regione, in vico cui nomen est mecho fabricavit.*

3) Cui coniuncti sunt martŷrius et alexander, et ipsis ***adven(a)e***[49] *temporib(us) nunc au(tem) domini civium et patroni.*

4) E quib(us) unus ***lectoris***[50], *alius ostiarii sortiti sunt gradu(m), ut recipientes verbu(m) christi, ab uno vocarent(ur) & ab alio intra aula(m) regia(m) reciperentur.*

5) Igitur p(er) temporis prolixa spatia, facti fuissent cultores ecl(esi)ae, cuius structores
atq(ue) paulatim s(an)c(tu)m verbi divini spargerent, indigne ferens turba gentilium ecl(asi)ae ***culm(en)***[51] ***erectu(m)***[52], ***haec***[53] ***causa***[54] ***odii***[55] *prima fuit.*

6) Cu(m)q(ue) ***saepe***[56] ***tuba****rum*[57] ***clangorib(us)***[58] ***excita****ta*[59] *fuiss&t* ***truculenta***[60] ***gentilitas***[61], *ut adversus s(an)c(t)os d(e)i pugnatura consurgeret.*

7) In hoc au(tem) fuit s(an)c(t)is p(er)fecta victoria, omnia patienter sustinere, & ***privata***[62] ***mansuetudine***[63] ***publicu(m)***[64] ***cruore***[65] *superare,*
dum quoda[m] ritu gentilitas fantasia sua p(re)tender&, atq(ue) ***agrorum***[66] *spatia circuirent, veluti p(ro)de(ss)e sibi credentes* ***diaboli***[2867] ***ludu(m)***[288], ***luctuosi***[68] *igit(ur)* ***ornatib(us)***[69] *[coronati] &* ***div(er)saru(m)***[70] ***pecco****ru(m)*[71] ***pompis***[72] ***erectis***[73], ***nup(er)***[74] ***de***[75] ***sua***[76] ***gente***[77] ***conv(er)sum***[78] ***victimas***79 ***dare***80 ***cogebant***[81] ***operib(us)***[82] ***tenebrarum***[83].

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

PAS(SIO) SISINNI, MARTŶRII, ALEXANDRI

1) In dieb(us) illis p(rae)sedente [cathedram] ecl(esi)ae tredentine urb(is) s(an)c(t)o & venerabili vigilio e(pisco)po, qui post modum ipsam sedem gloriosi sanguinis sui effusione decoravit; dum quandam regionem sibi [vicinam] ***cui*** *nom(en)* ***e(st) anagnia*** *quae* ***XXV*** *milib(us) a pr(a)edicta* ***civitate*** *[abest], error gentilis v&usta caligine obcecata d&iner&,*

tres [viros] in eum locum p(rae)fatus antistes direxit ***a quib(us) d(eu)s pr(a)edicaretur ignotus, ex*** *quibus* ***unus sisinnus nomine, in quo*** *erat* ***venerabilis senectus,*** *cives* ***cappadox,*** *genere vero* ***grecus****, cui &iam diaconatus credidit officium.*

2) Nec ***inmerito*** *ut minister altaris ministerium verbi evvangelici comsummar&, qui &iam* ***p(ro)priis sumptibus, eclesiam*** *in supradicta regione in vico cui nomen e(st) meclo fabricavit,*
cui coniuncti sunt martŷrius & alexander, & ipsae advenit his temporibu(us) [.....]

ex quib(us) unus ***lector*** *& alt(er) ostiarius ordinatus e(st), ut recipientes verbum christi ab uno vocarentur & ab alio intra regiam aulam*
reciperentur.

3) Igitur dum p(ro)lixa temporis spatia facti e(ss)ent cultores ecl(esi)ae cuius ecl(esi)ae fuerant conditores
atq(ue) paulatim semen divini verbi spargerent
indigne ferens turma gentilium eccl(esi)e ***culm(en)*** *rectum,* ***haec causa*** *prima* ***odii*** *fuit.*

4) Cumque ***sepe*** *turbarum clamoribus inter se* ***excita****ti fuissent truculente* ***gentilitas*** *ut adversus*
s(an)c(t)os d(e)i pugna consurger&;
in hoc enim fuit s(an)c(t)orum p(er)fecta vittoria om(ni)a patienter sustinere & ***privata mansu&udine publicum furorem*** *superare.*

5) Dum quodam ritu gentilitas sua p(ro)teger&
[.....] veluti prode(ss)&
sibi credentibus [...] [...] [...]
[...] ***coronati*** *&* ***diversarum***
Pecodum pompis erectis nup(er) de sua gente conversum victimas dare cogebant,
operib(us) tenebrarum,

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

8) ***Q(uo)d***84 ***cum***85 ***vid****issent*86 ***d(e)i***87 ***ministri***88*, in* ***defensione***89 ***oves***90 *ae(c)l(esia)e adstiterunt.*
*9) Tunc vero & ***ipsi***91 adp(rae)hensi* ***operib(us)***92 ***confusis***93 ***communicare***94 ***iubentur***95*.*
10) Quib(us) reluctantib(us) tanta sunt s(an)c(t)orum membra cede funesta dilaniata ut merito corona(m) martỳrii ***consumma****rent*96*.*
11) ***Una***97 *inter* ***nocte***98 ***dilata***99 *mox p(er)venitur* ***ad***100 *praemium.*
*12) Nam s(an)c(t)****issim(us)***101 *[Sisinnus] capite* ***tuba***102 ***p(er)cussus***103 *atq(ue)* ***securibus***104 ***confossus***105*,* ***lectulo***106 *iam pene exanimis decumbens.*
13) C&teris vero ***matutinis***107 ***horis***108 ***ỳmnu(m)***109 *d(e)o* ***can****entib(us)* 110 ***iam***111 ***aurora***112 ***rumpente***113*,* ***conspirata***114 *subito gentiliu(m)* ***manus***115 ***colligit(ur)***116*,* ***armata***117 ***securi****[bus]*118*,* ***atq(ue)***119 ***pr(a)eustis***120 ***sudib(us)***121*.*
14) Quib(us) ingredientib(us) ***fit***122 ***saeva***123 ***direptio***124 ***p(ro)fanant(ur)***125 ***omnia***126 ***divina***127 *et* ***secr&a***128 ***mỳsteria***129 ***saxoru(m)***130 ***moles***131*,* ***ac***132 ***sensibilib(us)***133 *hominib(us)* ***diruunt(ur)***134*.*
15) S(an)c(tu)s igitur ***martỳrius***135*, qui* ***nominis***136 ***sui***137 ***natale***138 ***meritis***139 *consum(m)avit, circa* ***cura***140 *s(an)c(t)i sỳsinnii* ***dep(rae)hen****ditur*141*.*
16) Et du(m) poene exalanti sp(irit)u(m), aqu(a)e ***calice****(m)*142 ***p(ro)pina****r&*143 ***in***144 ***orti****s*145 ***secr&a***146 ***qui***147 ***c(on)ti****c****uus***148 *erat* ***aecl(esi)a****e*149 ***secessit***150*,*
non fide [in]*firm(us), sed meritis se iudicans inferiorem.*

17) Tunc vero ***a***151 ***virgine***152 ***cuius***153 ***erat***154 *ipse* ***ortus***155 *proditur.*
18) Nam haec ***virgo***156 *tỳpu(m) futurae aecl(esi)ae p(rae)ferebat,* ***prodit***157 *eni(m)* ***que(m)***158 *amittere* ***nol****ebat*159*, ut qui corpore & nomine ia(m) martỳre extiterat, corona capitis non privar&ur.*
19) Nam comprehensus ***stetit***160 ***intrepidus***161*,* ***agens***162 ***gratias***163*,* ***vulneratus***164 ***ceso***165 ***capite***166*,* ***locutus***167 *est iteru(m)* ***baptismate***168 *proprii* ***cruor****is*169*,* ***nemo***170 ***illu(m)***171 ***sequi***172 ***meruit***173
[de insequentibus] ***qui***174 ***fugere***175 ***putaba****nt(ur)* 176*,*
nam ideo martỳr ***secessit***177 ***ne***178 ***in***179 ***eius***180 ***gloria***181 ***p(er)secutor***182 ***deperir&***183*.*
20) ***Transfossus***184 *igitur* ***stipitib(us)***185 ***ad***186 ***idolum***187 ***ducebat(ur)***188*.*
21) In quo itinere pr&tiosam gem(m)a(m) reddidit christo, & ***ante***189 ***victima***190 ***esse***191 ***p(ro)meruit***192*,* ***qua(m)*** 193 ***ad***194 ***aram***195 ***diaboli***196 ***p(er)venir&***197*.*
22) Tunc igit(ur) ***studiose***198 ***a***199 ***multitudine***200 ***quesitus***201 *alexender conp(rae)hendit(ur),*

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

[...] ***viderunt*** *ministri d(e)i in*
defension*em* ***oves*** *ec(lesia)e adstiterunt,*
tunc vero ***ipsi*** *adp(rae)hensi,* ***operib(us)***
confusis *ammisceri* ***iubentur****,*
quibus reluctantibus tanta s(unt) membra s(an)c(t)orum cede dilaniata, ut merito coronam
martỳrii, ***consum(m)a****rent*
una *interim* ***nocte dilata*** *mox pervenitur* ***ad***
p(rae)mium.
6) Nam s(an)c(tu)s ***Sisinnus*** *capite* ***tuba***
p(er)cussus *atq(ue) secur****us*** ***confossus***
lectulo *[...] decumbebat.*
7) C&eris vero ***matutinis horis ỳmnum*** *d(e)o*
can*entib(us) iam aurora ru(m)pente conspirata*
subito gentilium ***manus colligitur armata***
securib(us) atq(ue)
pr(a)eustis sudibus*,*
quibus ingredientib(us) ***fit seva direptio***
profanantur om(ni)a divina *&* ***secr&a***
mỳsteria saxorum moles ad sensibilib(us)
diruuntur *hominibus.*
8) S(an)c(tu)s igitur ***martỳrius*** *qui* ***nominis sui natalem***
meritis *consummavit, circa* ***crura***
s(an)c(t)i sisinni ***depr(a)ehenditur****,*
& dum pene iam exalantem sp(irit)u(m) aqu(a)e
calicem p(ro)pinare in orti secr&a
qui contiguus *erat* ***ecl(esi)a****e* ***secessit****.*
9) Non fide infirm(us) sed meritis se iudicass& inferiorem,
tunc dic(it) ad virginem ***cui(us) erat*** *ipse*
ortus *proditus,*
nam haec ***virgo*** *figura(m) ecl(esi)ae*
p(rae)ferebat, ***prodidit*** *enim* ***quem*** *amittere*
nol*ebat, ut qui corpore & nomine iam martyr*
erat corona capitis non privar&ur,
conp(rae)hensus aut(em) ***st&it intrepidus, agens***
gra(tia)s vulneratus ceso capite loqutus *e(st)*
iterum ***baptismate*** *p(ro)prii* ***cruor****is* ***nemo***
illu(m) sequi *p(ro)****meruit****.*
10) De sequentib(us) ***qui*** *poterat effugare.*
11) Nam ideo martir ***secessit ne in eius gloria***
p(er)se*q****utor deperir&****.*
12) ***Transfossus*** *igitur* ***stipitibus****,* ***ad idolum***
ducebatur*.*
13) In quo itinere pr(a)etiosam gemmam reddidit christo, & ***ante victima e(ss)e promeruit***
quam ad aram diaboli pervenire*[t]****,***
tunc igitur ***studiose a multitudine***
exquisitus alexander conp(rae)hensus e(st).

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

nam ***zelo***202 *scilic&* ***fidei***203 ***satis***204 ***omnib(us)***205 ***notus***206*, ut in*
trib(us) viris trinitatis p(er)fecta gratia conpler&(ur), ***familiare***207 ***invenit***208 ***aditu(m)***209 *confessionis quia n(on) p(rae)ter venit ad gradum honoris, sed magis* ***ad***210 ***ianuas***211 *aecl(esi)ae indesinenter* ***excuban****s*212*,*
23) Na(m) gravior est mors expectata quam ***inlata***213*, ut que(m) gradus quasi* ***inferiorem***290 *dictabat, confessio auctor facer& coequalem. nam* ***zelo***214 *scilic&* ***fidei***215 ***satis***216 ***omnib(us)***217 ***notus***218*, ut in trib(us) viris trinitatis p(er)fecta gratia conpler&(ur),* ***familiare***219 ***invenit***220 ***aditu(m)***221 *confessionis quia n(on) p(rae)ter venit ad gradum honoris, sed magis* ***ad***222 ***ianuas***223 *aecl(esi)ae indesinenter* ***excuban****s*224*,* ***inlusis***225 ***saepe***226 *genti[li]bus* ***christi***227 ***discipulus***228 ***vivaciore***229 ***poena***230*.*

24) ***Nam***231 *quod* ***in***232 ***ce&eris***233 ***furor***234 *gentilium* ***tormenta***235 ***non***236 ***distulit***237***,*** ***hunc***238 *p(er)* ***lenta***239 *torm(en)ta cursu velociore p(rae)comites suos comitiva gloria susceptoru(m) transmitteret.*

25) Tunc vero ad[pre]*hensa corpora s(an)c(t)orum atque ad* ***coll****u(m)*240 ***s(an)c(t)i***241 ***sisinni***242 ***tintinnabulu(m)***243 ***suspen****dentes*244 ***velut***245 [animal]246 ***traherent***247 ***insultantes***248 *& dicentes: Nunc te* ***vindic&***249 ***christus***250*!*
26) Na(m) & in his non defuit ***mysterium***251*: ut* ***vox***252 *illa* ***rauca***253 ***christi***254 ***dictar&***255 ***preconem***256*.*
27) ***Rauca***257 *enim non dubi&ate fidei, sed* ***surdis***258 ***clamando***259*, nec n(on) &ia(m)* [ut] *verbi d(e)i indicem* ***adp(ro)bar&***260*, quia ipse* ***primus***261 ***verbum***262 ***religiosae***263 ***vocis***264 *in his locis* ***increpuit***292*,*
int(er) quos &iam vivus alexander, necumqua(m) moriturus ***vinctis***265 ***pedib(us)***266 *trahendus adponitur ut* ***p(er)***267 ***scopulos****um*268 *iter* ***palpitantiu(m)***269 ***membrorum***270 ***partes***271 ***dimi****tter&*272*,* ***donec***273 ***ad***274 ***vitae***275 ***terminu(m)***276 *p(er)venir&.*
28) At ubi ventu(m) est post haec ad templum profanum ***v&eris***277 ***saturni***278*, in quo* ***ignem***279 *copiosum constructu(m), & s(an)c(t)orum* ***praemissa***280 ***gemina***281 ***corpora***282*, flagellatus* ***alexander***283***,*** ***iter(um)***284 ***confessurus***285 *statuitur,* ***ut***286 ***si***287 ***vell&***288 ***evadere***289 ***flam(m)a(m)***290 ***p(rae)sente***291 *cerimoniis obedire, veru(m) ubi ille impiorum munera rep(ro)bans, atq(ue)* ***calore***292 ***fidei***293 *contempnens* ***flamma(m)***294 *glorios(a)e* ***passionis***295 *promeruit palma(m), &* ***in***296 *his* ***trib(us)***297 *impletu(m) est* ***mysterium***298 ***trinitatis***299*.*
29) Na(m) maxima fideliu(m) n(on) defuit expectaculi, pro quo & a gentilib(us) sunt increpati,

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

14) Nam zelus sclic& ***fidei satis omnib(us)***
notus *ut in tribus viris trinitatis perfecta gl(ori)a compler&ur,* ***familiarem invenit*** *aditam confessionem, quia non pr&ergressus e(st) gradum honoris, sed magis* ***ad ianuas*** *ecl(esi)ae indesinenter* ***excuban****s inlesus,* ***sepe*** *a gentilibus* ***christi discipulis vivaciori poena***
nam gravior mors expectanda quam ***inlata*** *ut quem gradus quasi* ***inferiorem*** *dictabat, confessio auctor facer& coequalem.*
15) Interim vero ***furor*** *gentilium* ***tormenta non distulit****, quo* ***hunc*** *per* ***lenta*** *tormenta cursu velociore com(i)tes suos comitiva gloria suscepturum transmittere.*

16) Tunc enim adp(rae)hensa s(an)c(t)orum corpora atque ad ***coll****um* [s(an)c(t)i sisinni] ***tintinnabulum suspen****dentes* ***velut animal*** *trahentes insultarent & dicentes: Nunc te* ***vindic&*** ***christus***
& in his non defuit ***mysterium****,* ***vox*** *illa* ***rauca christi dictante pr(a)econe****,* ***rauca*** *enim non dubietate fidei sed* ***surdis clamando****, sed ut verbu(m) d(e)i indicans adprobarent, quia ipse* ***prim(us)*** ***[...]*** ***religiose vocis*** *his locis* ***increpuit****.*
17) Int(er) quos &iam unus alexander, necum quam mor(i)turus ***[.....]*** *adponitur, ut* ***per scopoloso*** *loco canere* ***palpitantium membrorum partes dim****itere* ***donec ad vitae terminum*** *pervenir&.*
18) At ubi ventu(m) e(st) post haec ad templum profanum ***v&eris saturni****, in quo* ***igne(m)*** *copiosum constructum & s(an)c(t)orum* ***pr(a)emissa*** *gemma* ***corpora*** *flagellatus* ***alexander iterum confessurus****, stat invidus* ***si vell&*** ***evadere flammas p(rae)sentes*** *eorum c(a)erimoniis oboedire virum, ubi ille impiorum munera reprobans, &* ***fidei calore*** *contemnens* ***[.....]****, glorios(a)e confessionis p(ro)meruit palma[m], &* ***in*** *his* ***tribus*** *impl&um e(st)* ***mysteriu(m) trinitatis****, pars autem maxima populi fidelium non defuit spectaculo pro quo & a gentilibus sunt increpati, qui simili sorte pati potuissent,* ***nisi cuncta*** *perfecta* ***trino*** *nomine* ***censerentur****.*
19) Talit(er) ergo ut diximus s(an)c(t)orum est victoria consummata, atq(ue) in caelesti sede collocatis terror non defuit impiis.

PASSIO SISINNII
COD. *SANGALLENSIS C10i (Zu)*

nisi300 ***cuncta***301 ***trino***302 *nomine* ***censerent***303*30) Talit(er) ergo ut diximus* s(an)c(t)orum *consum(m)ata victoria atq(ue) in caelesti sede conlocatis n(on) defuit terror impiis.*

30) Talit(er) ergo ut diximus s(an)c(t)orum *consum(m)ata victoria atq(ue) in caelesti sede conlocatis n(on) defuit terror impiis.*
31) ***Nam***304 *cum haec* ***sexta***305 ***feria***285 *conpleta fuissent* ***mȳsteria***286 *ut pridem in salvatore actu(m) est,* ***umbra***306 ***quedam***307 ***nigre***308 ***nubis***309 ***totam***310 ***texit***311 ***regionem***312***,*** ***proxima***313 ***terrae***314***,*** *flu****mina***315 *discurrentes*

31) ***Nam***316 *cum haec* ***sexta***317 ***feria***285 *conpleta fuissent* ***mȳsteria***286 *ut pridem in salvatore actu(m) est,* ***umbra***318 ***quedam***319 ***nigre***320 ***nubis***321 ***totam***322 ***texit***323 ***regionem***324***, proxima***325 ***terrae***326***,***
*flu****mina***327 *discurrentes* ***corusca****tiones*328*,* ***rutil****ans*329 ***ignis***330 ***emicuit***331***,*** *ut ea(m) ipsi impii non iusta p(ro) s(an)c(t)orum nece, se sentirent suscipere vindictam.*
32) Sed apostolica in mȳsteriis vox in veritate conpleta est, ut ubi habundav(it) [peccatum] tunc in hoc locu diversoru(m) simulacroru(m) portenta, sed sup(er) habundant nunc s(an)c(t)orum martȳrum templa, &

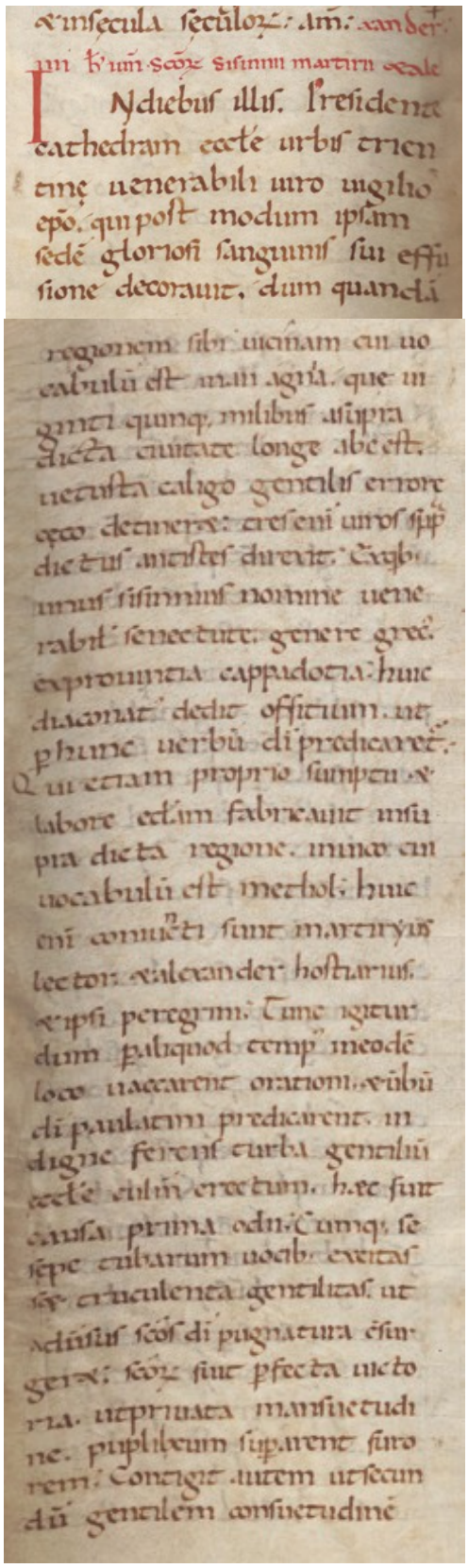
oves quae in errore positae pastorem non agnoverunt, postmodu(m) pastoris sanguine ditarentur.
33) In quo enim loco in s(an)c(t)oru(m) memoria, basilica est constituta, atq(ue) fidelib(us) ad s(an)c(t)orum limina cuncurrentib(us) ut quis capacitatem fidei d&ulerit, tantoru(m) vulneru(m) lavacra & medicina conquirerent.
34) Acta sunt haec sub die IIII K(alendas) Iun(ias), stilicone consule.
35) Regnante domino nostro iehsu christo, cui est gloria in secula seculorum AMEN

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

20) ***Nam*** *cum haec* ***[...]*** *compl&a e(ss)ent* ***mȳsteria umbra qu(a)edam nubis nigra totam contexit regionem*** *ac pridem in salvatore,* ***proxima terrae fulmina*** *discurrentia,* ***coruscationi*** *se* ***rutilans ignis emiscuit****, ut ipsi iam impii non iniusta pro s(an)c(t)orum nece suscipere sentirent vindictam.*
21) Sed apostolica in mȳsteriis vox in veritate compl&a e(st) ut ubi abundavit peccatum gr(ati)a super abundar&, scilic&, quia ubi idola vana colebantur, nunc templa s(an)c(t)orum martȳrum & patrocinia venerantur.
22) Oves ergo quae in errore positae pastorme non agnoverunt p(er)modu(m) pastoris sanguine ditarentur.
23) In quo &iam loco basilica constructa est in memoria s(an)c(t)orum quae fidelibus ad s(an)c(t)orum limina concurrentibus, multorum vulnerum auri & medicinam.
24) Acta s(unt) haec sub die IIII K(alendas) Iun(ias), Stilicone consule.
25) Regnante domino nostro iehsu christo cui est cumpatre & spiritu sancto honor & gloria in saecula seculorum amen.

5. *PASSIO SISINNII* – Cod. Ambrosiana E.22 (M): trascrizione con immagine a fronte.

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (



TRASCRIZIONE

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22

[in rosso varianti codice Vercelli LXIX]

xander

IIII K(alendas) iun(ias). S(an)c(t)orum Sisinnii martirii & ale

IN diebus illis. Presidente

cathedram ecl(esi)ae urb(is) trien=

tin[a]e venerabili[venerabile] viro vigilio

e(pisco)po, qui post modum ipsam

sede(m) gloriosi[gloriosis] sanguinis sui effu=

sione decoravit; dum quanda(m)

regionem sibi vicinam cui vo=

cabulu(m) est inanagn[i]a, que[quae] vi=

ginti quinq(ue) milibus a supra

dicta civitate longe abest,

v&usta caligo gentilis errore

c(a)eco[caeca] detiner&; tres eni(m) viros sup(er)

dictus antistes[antistis] direxit. Ex q(ui)b(us)

unus Sisinnius nomine vene=

rabil(is) senectute, genere grec(us),

ex provintia cappadotia, huic

diaconat(us) dedit offitium[officium], ut

p(er) hunc verbu(m) d(e)i predicaret(ur).

Qui etiam proprio sumptu &

labore, ec[c]l(esi)am fabricavit in su=

pra dicta regione, in vico cui

vocabulu(m) est methol; huic

eni(m) coniu[n]cti sunt martirỳus

lector, & alexander hostiarius,

& ipsi peregrini. Tunc igitur

dum p(er) aliquod temp(us) in eode(m)

loco vaccarent orationi, & v(er)bu(m)

d(e)i paulatim predicarent, in=

digne ferens turba gentiliu(m)

eccl(esi)e culm(en) erectum, haec fuit

causa prima odii. Cumq(ue) se

s[a]epe tu[r]barum vocib(us) excitas=

s& truculenta gentilitas, ut

adv(er)sus s(an)c(t)os d(e)i pugnatura c(on)sur=

ger&; [sed] s(an)c(t)or(um) fuit p(er)fecta victo=

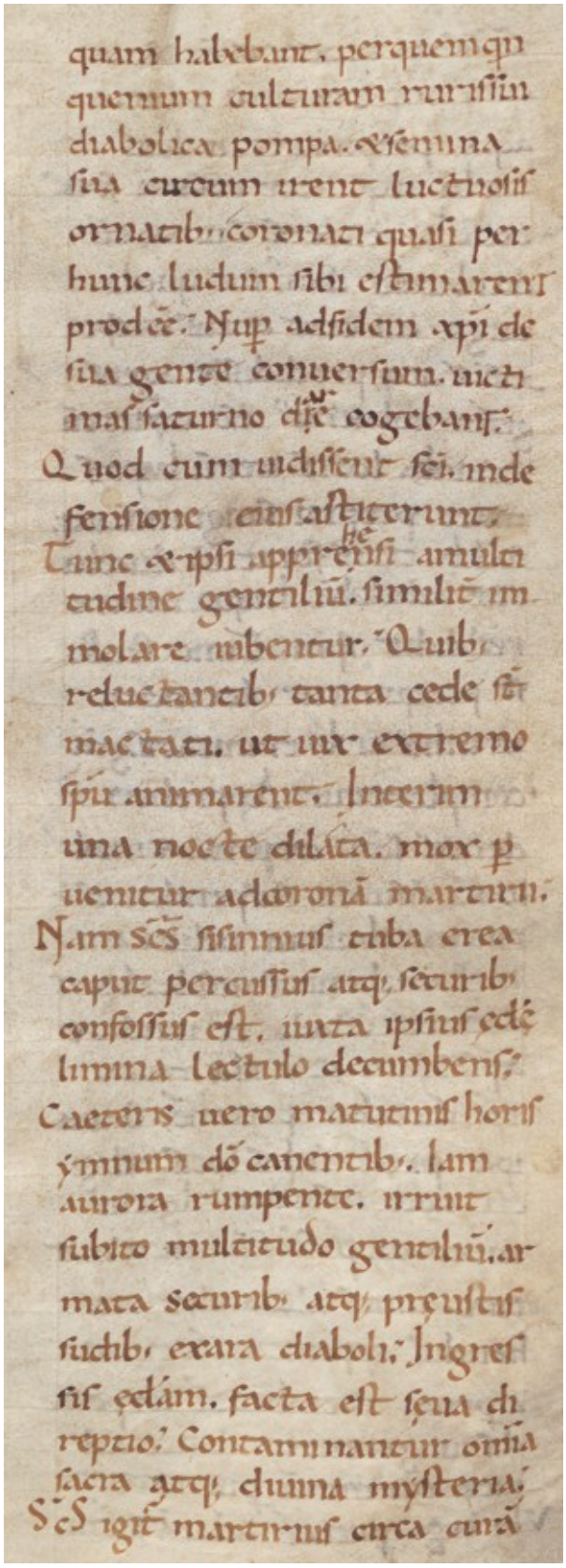
ria, ut privata mansuetudi=

ne, puplibcum[publicum] sup(er)arent[superaret] furo=

rem. Contigit autem [ut] secun=

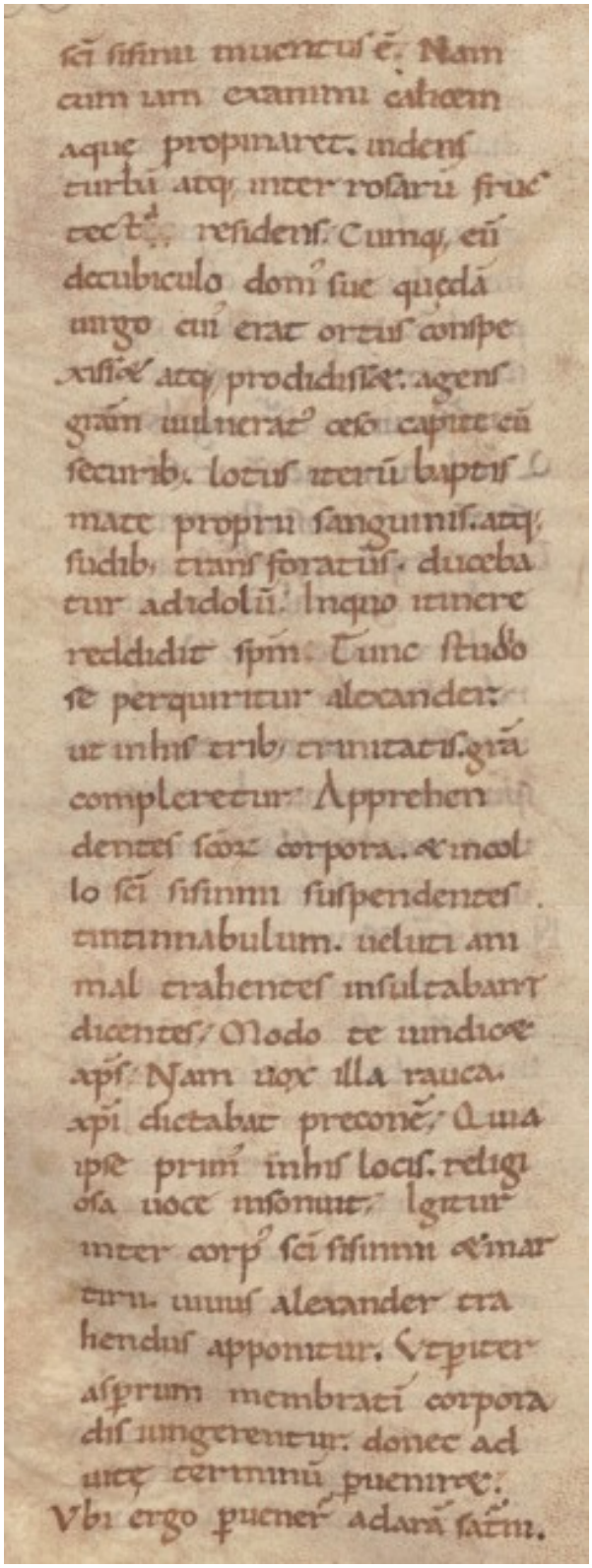
du(m) gentilem consuetudine(m)

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22

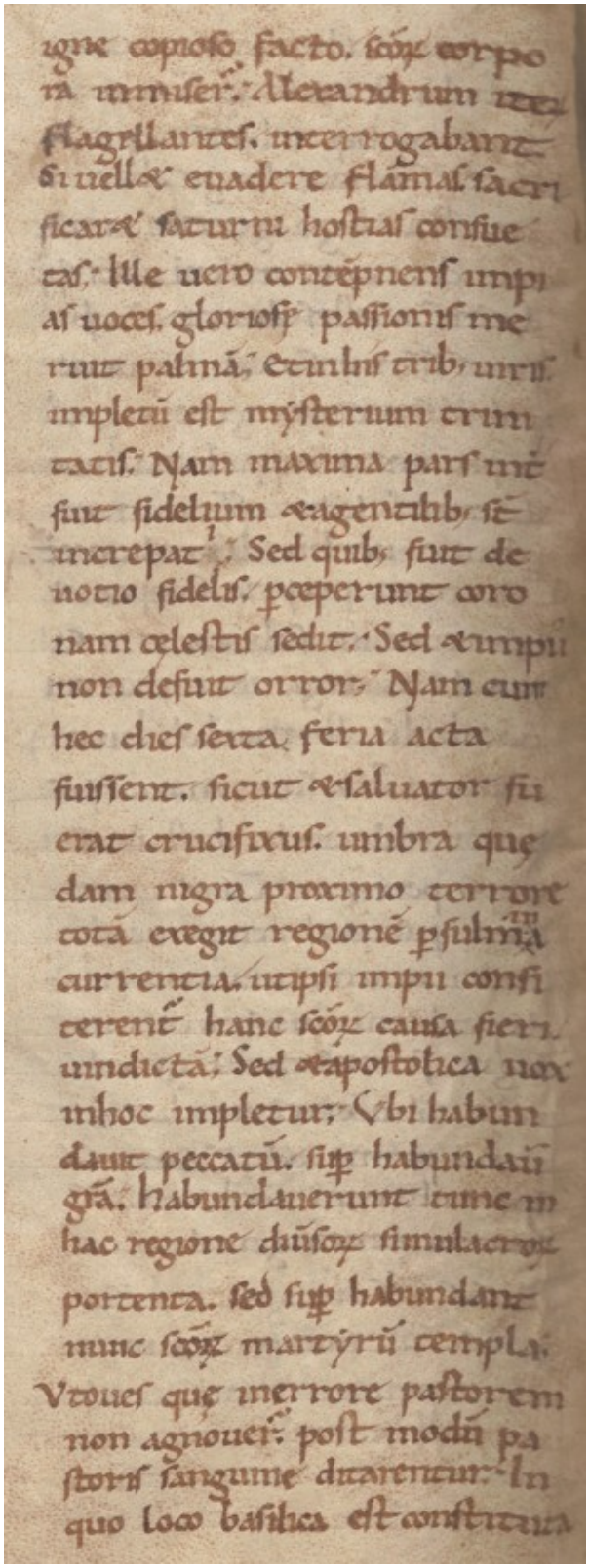


TRASCRIZIONE
PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22

quam habebant, [ut] per quem q(ui)n=
quenium culturam ruris sui
diabolica pompa, [&] semina
sua circum irent luctuosis
ornatib(us), coronati quasi per
hunc ludum sibi [a]estimarent
prode(ss)e. Nup(er) ad fidem christi de
sua gente conversum, victi=
mas saturno d^ar^e cogebant.
Quod cum vidissent s(an)c(t)i, in de=
fensione eius astiterunt.
Tunc & ipsi appre^he^nsi a multi=
tudine gentiliu(m), similit(er) im=
molare iubentur. Quib(us)
reluctantib(us) tanta cede su(n)t
mactati, ut vix extremo
sp(irit)u(m) animarent. Interim
una nocte dilata, mox p(er)=
venitut ad corona(m)[corona] martirii.
Nam s(an)c(tu)s sisinnius tuba [a]erea
caput percussus atq(ue) securib(us)
confossus est, iuxta ipsius (a)ecl(esia)e[eccl(esi)ae]
limina lectulo decumbens.
Caeteris vero matutinis horis
[h]ymnum d(e)o canentib(us), Iam
aurora rumpente, irruit[inruit]
subito multitudo gentiliu(m), ar=
mata securib(us) atq/ue) pr(a)eustis
sudib(us) ex ara diaboli. Ingres=
sis[Ingressi] (a)ecl(esi)am, facta est seva di=
reptio. Contaminantur om(n)ia
sacra atq(ue) divina mysteria.
S(an)c(tu)s igit(ur) martirius circa cura(m)

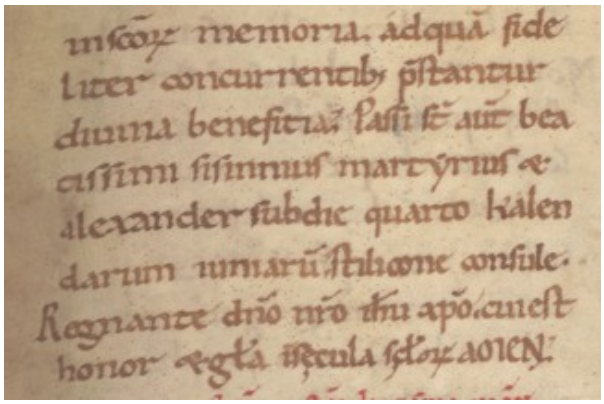


s(an)c(t)i sisinni inventus e(st). Nam
cum [iam] examini calicem
aqu(a)e p(ro)pinaret, videns
turba(m)[turba] atq/ue) inter rosaru(m) fruc=
tect^a residens. Cumq(ue) eu(m)
de cubiculo dom(us) su[a]e qu(a)eda(m)
virgo cui(us) erat [h]ortus conspe=
xiss& atque prodidiss&, agens
gra(tia)m[gratia] vulnerat(us) ceso capite cu(m)
securib(us) lotus iteru(m) baptis=
mate proprii sanguinis, atq(ue)
sudib(us) transforatus, duceba=
tur ad idolu(m). In quo itinere
reddidit sp(iritu)m. Tunc stud^i o=
se perquiritur alexander,
ut in his trib(us) trinitatis, gra(tiam)
compleretur. Apprehen=
dentes s(an)c(t)or(um) [corpora,] & in col=
lo s(an)c(t)i sisinnii suspendentes
tinitin[n]abulum, veluti ani=
mal trahentes insultabant
dicentes: Modo te vindic&
christus! Nam vox illa rauca,
christi dictabat precone(m). Quia
ipse prim(us) in his locis, religi=
osa voce insonuit. Igitur
inter corpus s(an)c(t)i sisinnii & mar=
tirii, vivus alexander tra=
hendus apponitur[adponitur]. Ut p(er) iter
asp(er)um[aspectu(m)] membrati(m) corpora
disiungerentur, donec ad
vit(a)e terminu(m) p(er)venir&.
Ubi ergo p(er)vener(entur) ad ara(m) sat(ur)ni,



igne copioso facto, s(an)c(t)or(um) corpo=
ra inmiser(unt). Alexandrum iter(um)
flagellantes, interrogabant,
si vell&[velit] evadere flam(m)as sacri=
ficar& saturni hostia consue=
tas. Ille vero conte(m)pnens impi=
as voces, glorios[a]e passionis me=
ruit palma(m). Et in his trib(us) viris,
impletu(m) est mỳsterium trini=
tatis. Nam maxima pars int(er)=
fuit fidelium & a gentilib(us) s(un)t
increpat~~a~~i[increpata]. Sed quib(us) fuit de=
votio fidelis, p(er)c[o]eperunt coro=
nam c(a)elesti[s] sedis. Sed & impii(s)
non defuit orror. Nam cum
h[a]ec dies sexta feria acta
fuissent, sicut & salvator fu=
erat crucifixus, umbra qu(a)e=
dam nigra proximo terrore
tota(m) exegit regione(m) [p(er)] fulm^in^a
currentia, ut [ipsi] impii confi=
terent(ur) hanc[haec] s(an)c(t)or(um) causa fieri
vindicta[(m)]. Sed [&] apostolica vox
in hoc impletur[completur]. Ubi [h]abun=
davit peccatu(m), sup(er) [h]abunadav(it)
gra(tia), habunadaverunt tunc in
hac regione div(er)sor(um) simulacror(um)
portenta, sed [sup(er) habundant]
nunc s(an)c(t)or(um) martỳrum templa.
Ut[&] oves qu(a)e in errore pastorem
non agnover(unt), post modu(m) pa=
storis sanguine ditarentur. In
quo loco basilica est constituta

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22



TRASCRIZIONE
PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22

in s(an)c(t)or(um) memoria, [ad] qua(m)[atq(ue)] fide=
liter concurrentib(us)[concurrentiu(m)] p(r[a]e)stantur
divina benefit[c]ia. Passi s(un)t aut(em) bea=
tissimi sisinnius martȳrius &
alexander sub die quarto kalen=
darum iuniaru(m), stilicone consule.
Regnante domino nostro iehsu christo, cui est
honor & gloria in s(a)ecula s(a)e(cu)lor(um) AMEN

6. Confronto EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (Edizione critica Sironi) / *Passio Sisinnii* Cod. Ambrosiana E.22 (M) per analisi stemmatica.

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

Incipit sancti Vigilii episcopi de laudibus beatissimorum martyrum Sisinnii, Alexandri et Martyrii, quorum reliquiæ per Iacobum virum illustrem ad episcopum Iohannem urbis Constantinopolitanæ pervenerunt.

1. Ad sanctas aures novus caritatis hospes non aliter applicarem, aut verecundiam primatus non provocatus impellerem vel imbuerem ignotus alloquium, nisi provocaret et præmium.
2. A nomine itaque apostolico, frater carissime, petentis tenor atque epistolæ incipiet plenitudo, ut facili confinio intelligas quod martyrum præmia subsequantur.
3. Iacobus etenim, desideriorum cælestium vir fidelis, comitivam reclinaturus in Christi comitibus dignitatem, sanctorum recentium e vapore fumantium reliquias postulavit: reclinaturus dixi, quia deponi non potest quæ apud Deum dignitas cumulatur.
4. Cui ego satis timidus, ne parum prudens, cauta mecum dispensatione luctatus quominus distributor idoneus, pæne dum vereor denegavi: quod semper debet ut quis vereretur expendi, feceram.
3. Confiteor multorum privato timore iacturam, nisi ad Iacobum respexissem, sancto Iohanni per quædam alimenta reverentiæ traditurum, ut delegato amore per religiosa vocabula martyres deferrentur, ut plus martyribus deferretur et iterum sanguine iungeretur non peregrina germanitas.
4. Hæc quoque inter cætera opinionem fidei libenter accipiens, quæ bene in meo mærore ridebat at, tantum distuli, non negavi.
5. Distuli, ut iterum lentitudo a mea parte procederet, qui sequi meos comites mínime meruissem.
6. Confiteor optavi; sed non est in solo desiderio corona iustitiæ.
7. Nunc autem, si devexus ordo non erit auribus sitientis, a regionis situ vel itineris inchoabo, summa rerum vestigia sine fastidio secuturus, ut proclivius defluat inundatio meritorum, si ad originem fontis capaci amore pervenias.
8. Positus namque **cui**[332] inquilinum **est**[333] **Anagniae**[334] **vocabulum**[335] locus, **vigintiquinque**[336] stadiis a **civitate**[337] divisus, arduus tam perfidia quam natura, angustis faucibus interclusus, uno pæne aditu relaxatus, iter iam tunc martyrum dicas; qui resupinus molli dorso, valle ex omni latere residente, castellis undique positis in coronam, vicinis sibi perfidia conspirante spectaculi genus exhibet scena naturæ.

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

IIII K(alendas) iun(ias). S(an)c(t)orum Sisinnii martirii & alexander.
1) IN diebus illis. Presidente cathedram ecl(esi)ae urb(is) trientin[a]e venerabili[venerabile] viro vigilio e(pisco)po, qui post modum ipsam sede(m) gloriosi[gloriosis] sanguinis sui effusione decoravit;

dum quanda(m) regionem sibi vicinam ***cui***[338] ***vocabulu(m)***[339] ***est***[340] *inanagn[i]a*[3], *que[quae]* ***viginti quinq(ue)***[341] *milibus a supra dicta* ***civitate***[342] *longe abest, v&usta caligo gentilis errore c(a)eco[caeca] detiner&; tres eni(m) viros sup(er) dictus antistes[antistis] direxit.*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

9. Causa loco deerat, sed fuit causa Christus idonea, ut daret **diaboli**287 **ludum**288 pompa martyrii.
10. Non sit auribus audientis locorum otiosa relatio.
11. Fuit enim sibi semper male socius concavus in nuntiis consonus locus, ad quem cum Christi primum militia conscendisset, **tubis**7 **saepe**8 **excita**9 **truculenta**10 **gentilitas**11 aemulo furore belli **clangoribus**12 inflammavit.
12. Verum unum genus fuit sanctorum pugnae perfectum: omnia sustinere, lacessitos cedere, patientes ferre passuros, **privata**13 **mansuetudine**14 **furorem**15 **publicum**16 refrenare, vincere detrectando; sed prædestinata gloria maturi exitus titulis perurgebat quos debitus ordo pepererat.
13. Nam, prætermissis ambagibus et longis anfractibus amputatis, ea tantum referam, quibus est virtus nutrita martyrii, damnum laudis allaturo compendio.
14. Cum adhuc esset in supradicta regione nomen Domini peregrinum, neque ullum signum esset quod signaculum demonstraret, fuerunt hi tunc numero, nunc merito singulares **advenae**17 tam religione quam gente, **a**18 **quibus**19 non immerito **Deus**20 **prædicaretur**21 **ignotus**22, longa temporis quieti conversatione compositi, dum nulla fidei utilitas titillaret.
15. Verum nunc, si **causa**23 in Deum surgentis **odii**24 requiratur, pacis titulus fuit, quod **unus**25 **ex**26 his — **nomine**27 **Sisinnius**28, in utroque grandævior, **in**29 **quo**30 esset sola **venerabilis**31 et **senectus**32 **ecclesiam**33 **propriis**34 **sumptibus**35 elevavit: fide ditior facultate, locuples spiritu, pauper censu, tradidit ovile pastori.
16. Factus est cuius erat conditor excubator, sed fuit lupis ovile contrarium: invidit ruina diaboli **culmen**36 **erectum**37.
17. **Haec**38 **fuit**292 sors **prima**293 martyrii, ut oves, dum agnam persequuntur, occiderent.
18. Addita est, velut hostia, illa Deo iustior causa, quod — cum lustrale malum circa fines **agrorum**39 ducere cuperent scena ferali ac sata nascentia tam protererent quam foedarent, Christi quoque germina calcaturi, **luctuosis**343 **ornatibus**344 **coronati**289, ululato carmine diaboli, **diversarum**345 **pecorum**43 **pompis**44 **erectis**45 in Deum tyranni de vexillis — **nuper**46 **de**47 **sua**48 **gente**49 **conversum**346 **victimas**347 **dare**52 **cogebant**53 **operibus**54 **tenebrarum**55.
19. **Quod**56 **cum**57 **Domini**58 **ministri**59 sine suo reatu fieri vix **viderent**349 assistentes,
ipsi350 quoque **operibus**62 **iubebantur**63 **communicare**64 **confusis**65.
20. Oppignerata sunt illa die sanctorum corpora caede funesta, dilata tamen palma victoriæ.

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

2) ***Ex***26 *q(ui)b(us)* ***unus***25 ***Sisinnius***28 ***nomine***27 ***venerabil(is)***31 ***senectute***32*, genere* ***grec(us)*** 232*, ex provintia* ***cappado****tia*231*, huic diaconat(us) dedit offitium*[officium]*, ut p(er) hunc verbu(m) d(e)i* ***predicaret(ur)*** 21*.*

3) Qui etiam ***propri****o*34 ***sumptu***35 *& labore,* ***ec***[c]***l(esi)am***33 *fabricavit in supra dicta regione, in vico cui vocabulu(m) est methol; huic eni(m) coniu*^{n}*cti sunt martiryus lector, & alexander hostiarius, & ipsi peregrini.*

4) Tunc igitur dum p(er) aliquod temp(us) in eode(m) loco vaccarent orationi, & v(er)bu(m) d(e)i paulatim predicarent, indigne ferens turba gentiliu(m) eccl(esi)e ***culm(en)***36 ***erectum***37*,* ***haec***38 ***fuit***292 ***causa***23 ***prima***293 ***odii***24*.*
5) Cumq(ue) se ***s***[a]***epe***8 ***tu***[r]***barum***7 *vocib(us)* ***excita****ss&*9 ***truculenta***10 ***gentilitas***11*, ut adv(er)sus s(an)c(t)os d(e)i pugnatura c(on)surger&;* [sed] *s(an)c(t)or(um) fuit p(er)fecta victoria, ut* **privata**13 ***mansuetudine***14*,* ***puplibcum***[publicum]16 *sup(er)arent*[superaret] ***furorem***15*.*

6) Contigit autem [ut] secundu(m) gentilem consuetudine(m) quam habebant, [ut] *per quem q(ui)nquenium culturam ruris sui diabolica pompa, [&] semina sua circum irent* ***luctuosis***351 ***ornatib(us)***352*,* ***coronati***289 *quasi per hunc ludum sibi* [a]*estimarent prode(ss)e.* ***Nup(er)***46 *ad fidem christi* ***de***47 ***sua***48 ***gente***49 ***conversum***353***, victimas***354 *saturno* ***d***^{ar}***e***52 ***cogebant***53*.*

7) ***Quod***56 ***cum***57 ***vidissent***355 *s(an)c(t)i, in* ***defen****sione*66 *eius astiterunt.*
8) Tunc & ipsi appre^{he}*nsi a multitudine gentiliu(m), similit(er) immolare iubentur.*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

21. Hic conferre, frater, paululum volo tecum titulos rerum, ne cui pedestre videatur esse martyrium humilitate susceptum, quia vile putatur bonum omne quod præsens est, cum novum sit atque mirandum, sine invidia temporis suscitatum et ita completum, ut nec ante quid præcesserit nec sequatur, sed sit singulare quod solum data consummatione.
22. Conclusam ovem qui a prædone custodit, puto, non mercenarius, sed Christi ostenditur esse discipulus.
23. Et fugit conductitius; qui non deserit, pastor.
24. Qui ponit animam, vivit; qui servat, amittit.
25. Nam quid aliud egit Magister et Dominus, nisi ut non derelinqueret desertores? aut agnus, nisi ut agnam **defen**deret[66]? ut pro **ov**ibus[67] pia victima **consumaret**[68]?
26. Sed ingressurus passionum portam, post editam multiplicem causam, peregrinam laudem non contraham nec furabor, quia nec aliena velle martyrum est, nec fallere sacerdotum; nisi quia impossibilem me ut insequendo, ita confiteor referendo; et in hoc minimus, quia minora dicturus.
27. Post vexillum namque diaboli, quod lustrorum — ut retulimus — erat inditium gloriæ mox futurum, **una**[69] **nocte**[70] **delata**[71] ascenditur **ad**[72] **coronam**[294].

28. Nam **matutinis**[73] **horis**[74], **aurora**[75] **rumpente**[76], cæli umbra cedente, **manus**[77] inopinata sed **conspirata**[78] **colligitur**[79], **praeustis**[80] **armata**[81] **sudibus**[82] **atque**[83] **securibus**[84] et quod rimantibus diaboli telum ira fecisset; ibique levitis aliquantis in ecclesia depraehensis **hymnum**[85] **iam**[86] **can**tan**tibus**[87] matutinum, **fit**[88] vasta depopulatio, **saeva**[89] **direptio**[90]**; profanantur**[91] **omnia**[92]**,** tam **secreta**[93] quam **divina**[94] **mysteria**[95]; fit postremo præda religio.
29. Ne quis hoc vulgare putet fuisse certamen, cum aut insensibilia idola **a**[96] **sensibilibus**[97] **diruuntur**[98] aut **saxorum**[99] **moles**[100] cum suis molitoribus commoventur, ut de cultore et de colendo incertum habeas quem iudices duriorem.
30. Petra Christus in omnibus vexabatur; angularis lapis reprobabatur a gentibus, probandus iterum mundo sanguine, ædificaturus ruina surgente.
31. Habebat inter ista fides spectaculum suum!
32. **Sisinnii**[101] tunc diaconi corpus **lectulo**[102] tenebatur, **confossum**[103] ac saucium pristinis quoque vulneribus cum aut ovem ab hostia revocaret aut hostia fieri iuberetur nisi feralibus hostiis consensisset.

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

9) Quib(us) reluctantib(us) tanta cede su(n)t mactati, ut vix extremo sp(irit)u(m) animarent.

10) Interim ***una***[69]
nocte[70] ***dilata***[71]*, mox p(er)venitut* ***ad***[72] ***corona(m)***[294] *[corona] martirii.*
11) Nam s(an)c(tu)s ***sisinni****us*[101] ***tuba***[104] *[a]erea caput* ***percussus***[105] ***atq(ue)***[83] ***securib(us)***[84] ***confossus***[103] *est, iuxta ipsius (a)ecl(esia)e[eccl(esi)ae] limina* ***lectulo***[102] *decumbens.*
12) Caeteris vero ***matutinis***[73] ***horis***[74] *[h]****ỳmnum***[85] *d(e)o* ***canentib(us)***[87]*,* ***Iam***[86] ***aurora***[75] ***rumpente***[76]*, irruit[inruit] subito multitudo gentiliu(m),* ***armata***[81] ***securib(us)***[107] ***atq/ue)***[83] ***pr(a)eustis***[80] ***sudib(us)***[82] *ex ara diaboli.*
13) Ingressis[Ingressi] (a)ecl(esi)am, facta est ***seva***[89] ***direptio***[90]*.*
14) Contaminantur ***om(n)ia***[92] *sacra atq(ue)* ***divina***[94] ***mỳsteria***[95]*.*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

33. **Tuba**104 **percussus**105 qua canticum diaboli personabant: non **immerito**106, qui sonum fidei primum intulerat! **Securibus**107 cæsus, qui securem ab infecunda gentilitiatis arbore defendebat!

34. Ac ne longius protraham consummata, emerita — ut diximus — lectuli depræhenditur quiete; confossus, credo, ut privato mysterio ad crucem citius perveniret, paraliticum populum soluturus per lignum funibus alligatum.

35. **Lector**108 quoque **Martyrius**109, confessor consimiliter et assertor **nominis**110 **sui**111, qui canticum novum tunc primus et nunc solus in terra aliena cecinerat, inter strepentes et horridos iubilos pastorales iam tunc dulcis eloquii redditis Deo laudibus, ut superius memoravi, a diaconis se medicinam vel fomenta contulerat, sanaturus dolores quamvis vulnera suscepturus, revocans animam exiguis haustibus fugientem non corpori, sed geminæ passioni. Verum sanctus, iam martyrii ad Christum itinere destinato, aquæ potus — qui vinum passionis venerat — refutabat, quem vitæ verioris fluenta miscuerant **calice**112 **propinato**113.

36. In hac itaque **cura**114 **depraehensus**115 qui semper de animarum sanitate sollicitus, non sibi soli natus aut sibi soli certe victurus, **in**116 **horti**117 **qui**118 **continuus**119 iungebatur **secreta**120 **secessit**121, hoc est ab **ecclesia**122 non recessit: est enim — sicut melius nosti — hortus ecclesia, sæpibus mandatorum planta(ta) viventium.

37. Non ingessit corpus, quod negare nolebat nec temeritatis sumpsit audaciam confidentia pietatis, sicut in Africanis regionibus dicitur: «Qui in ultroneum funus armantur, quod sine timore faciunt, ambiunt pro timore».

38. **Stetit**123 autem martyr futurus captus liber, **intrepidus**124 confessurus, **agens**125 **gratias**126 **vulneratus**127, saucius corpore, mente securus, **caeso**128 **capite**129, privatus **baptismate**130**, lotus**131 **cruore**132.

39. **Nemo**133 **illum**134 **sequi**135 **meruit**136, **qui**137 **fugere**138 **putabatur**139, unde una similisque timoris est secessisse religio et compræhensi iusta confessio: quod ille stetit ut tantum vinceret, ille **secessit**140 **ne**141 et **persecutor**142 **in**143 **eius**144 **gloria**145 **deperiret**146.

40. De horto ergo futurus martyr adducitur.

41. Genus est hoc secessisse mysterii, ut purpureum flos locis vernantibus inquilinum non immerito tingueretur rosa novum præcedens martyrii, aut inter albentes liliorum per baptismum comas, rigatis omnibus recidiva morte plantatis, voluntas vitæ tacita dictaretur.

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

15) S(an)c(tu)s igit(ur) ***martirius***109 *circa cura(m) s(an)c(t)i sisinni inventus e(st).*

16) Nam cum [iam] examini ***calicem***112 *aqu(a)e* ***p(ro)pinaret***113*, videns turba(m)*[turba] *atq/ue) inter rosaru(m) fructect*[a] *residens.*

17) Cumq(ue) eu(m) de cubiculo dom(us) su[a]*e qu(a)eda(m)* ***virgo***265 ***cui(us)***262 ***erat***263 [h]***ortus***264 *conspexiss& atque* ***prodi****diss&*266*,*

agens125 ***gra(tia)****m*126 [gratia]
vulnerat(us)127 ***ceso***128 ***capite***129 *cu(m) securib(us)*
lotus131 *iteru(m)* ***baptismate***130 *proprii sanguinis,*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)	*PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)* *[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]*
42. **Transfossus**147 etiam **stipitibus**148**, ducebatur**149 **ad**150 **idolum**151;	*atq(ue) sudib(us) transforatus,* ***ducebatur***149 ***ad***150 ***idolu(m)***151**.**
	18) In quo itinere reddidit sp(iritu)m.
sed **ante**152 **victima**153 **esse**154 **promeruit**155**, quam**156 **ad**157 **aram**158 **diaboli**159 **perveniret**160**.**	
43. Tertia quoque erga Alexandrum honoratura Deum corona completur.	
44. **Familiar**iter161 **invenit**162 **aditum**163, qui **ad**164 Christi **ianuas**165 **excuba**bat166, quo custode velum templi tecta gentium corda diruperant; **a**167 **multitudine**168 **studiose**169 **quaesitus**170, quia **zelo**171 **fidei**172 **satis**173 **omnibus**174 **notus**175, captus — non tamen captivatus — timore, non timuit.	*19) Tunc* ***studiose***169 *perquiritur alexander,*
45. **Illus**us176 **saepe**177 **Christi**178 in hoc quoque **discipulus**179**, vivaciore**m180 **poena**m181 — si qui maior est in tormentis martyribus labor ac si compensaturus dignitate accessum passionis — sorte promeruit ut nihil in tribus esset **inferi**us290.	
46. **Nam**182 **in**183 **caeteris**184 **furor**185 **tormenta**186 **non**187 **distulit**188**, hunc**189 **lenta**190 in Deum poena servavit.	
47. Sensit se scire quod sustinebat, spectator corporis sui; et quamvis supradictum ex diacono martyrem **illata**191 vulnera distulissent, hunc sibi exhibuerunt tormenta custodem.	
48. Iunctis namque et lecto corporibus ac per publicum tractis more canum, sed non ad vomitum reversuris, vivus inter illos Alexander **vinctis**192 **pedibus**193 ducebatur, **per**194 **scopulos**195 **partes**196 **membrorum**197 **palpitantium**198 **dimi**ssurus199**, donec**200 **ad**201 loci **vitae**que202 **terminum**203 duceretur.	
49. Itum est post hæc in religiosa fastigia, hoc est alia Dei templa post corpora, stata solo culmina, sacratis facta pyra de trabibus in conspectu idoli **veteris**204 **Saturni**205 tempestate longæva.	
50. **Præmiss**is206 **ignem**207 **gemini**s208 atquæ germanis ante **corpor**ibus209, stetit saucius **Alexander**210 **iterum**211 **confessurus**212, cui præmium vitæ situm est, **ut**213 vitam careret, **flammam**214 **præsente**m215 **si**216 **vel**it217 **evadere**218, si eorum tenebris consensisset.	
51. Verum illi, transversa tuenti et impiorum munera reprobanti, contra lucem lux ante oculos fuit: poenam timor poenæ prohibuit, **calor**219 **fidei**220 reppulit **flammam**221, gradus reverentiam ordo quæque tenuit **passionis**222.	
52. Ultimus suscipitur, sed non inter fratres infimus coronatur.	
53. **Impletum**295 **est**296, frater, **in**223 **tribus**224 ministris — nunc vero cælestis lætitiæ convivio collocatis — **mysterium**225 **Trinitatis**226**,** cum et alii potuissent hostia vivaci pati	*ut* ***in***223 *his* ***trib(us)***224 ***trinitatis***226*, gra(tiam) compleretur.*

sorte consimili, **nisi**[227] **cuncta**[228] **trino**[229] perfecta numero **censerentur**[230].

54. Fuimus enim inter hæc portio forte non minima, et horum causa sumus a gentibus increpati, nec dereliquimus socios; sed electio non habet gradus.

55. Multa præterea diebus propinquantibus passionis non tantum demonstrata sunt, quam veritate depicta: quæ compendium dimittimus, ut hæc pauca quæ gesta sunt plenius mysteria doceamus, si tamen mecum patienter relegere relata dignaveris ab ipsis cunabulis religionis: quod Sisinnius fuit **Cappadox**[231] gente vel **Graecus**[232], apud vos olim sanguinis primi, fide velox, spiritu magnanimus, laboris prodigus, ad omnia perseverans, metam suam palma concludens non sera, septima repromissionis sorte ventura; iunctus semper copula caritatis, pace concordans, divinæ frena retinens disciplinæ, iugalis tanti populi domitor, Christi index, postremo futuri gregis aut sanguinis genuini, sicut usus magister loquitur rerum, qui ducatum viæ tenens, periculi proscultator audax et auctor agnoscitur, ut secure ponetenus agmina subsequantur.

56. Ita in nostro fidei indice matutino primatus fuit sanguinis et ducatus, qui post demonstratam viam duxit ad vitam aut induxit ad gloriam, seductor salutis, cognitor veritatis, Propheta testante Et index meus in matutino.

57. Atque ut plus facta mysteria cumularent et indici suo non deesset indicium, cum **velut**[233] **animal**[234] **traherent**[235] **sancti**[236] **Sisinnii**[237] corpus exanime, **collo**[238] aerei testis tinnitum concavum ligaverunt, quod vulgus **tintinnabulum**[239] vocant.

58. **Insultantes**[240] corpori, increpantes morti, exprobrantes non **vindic**em[241] **Christu**m[242], irridentes Domini discipulum, impleverunt salutare **mysterium**[243].

59. Quid enim sibi volunt ille tinnitus aut sequax animalibus utilis sonus, decori quoque congruus, collo **suspens**us[244], nisi **vox**[245] **dictaret**[246] **Christi**[247] **rauca**[248] **præconem**[249] — **rauca**[250] **clamando**[251] **surdis**[252] — et principem ut gregis ita gentis in omnibus **approbaret**[253]?

60. **Primus**[254] enim **verbum**[255] **religiosae**[256] **vocis**[257] **increpuit**[292], primus concavis vallibus personavit adhuc prope brutis animalibus aut certe pecoribus; dux pastus intacti novit innitor auditus florulentæ legis ruminator in gentibus.

61. Ordine proposito, Martyrii sibi quoque consequens nomen, prophetiam quam tenebat implevit: exposuit vocabuli parabolam, verus in omnibus revelator; adrisit quod vocabatur; nomen **meritis**[258] cumulavit, statuit **natale**[259] vocabulum ut origine, sic passione, venturum.

20) Apprehendentes s(an)c(t)or(um) [corpora,]
*& in **collo**[238] **s(an)c(t)i**[236] **sisinnii**[237] **suspen**dentes[244]*
***tinitin[n]abulum**[239], **veluti**[233] **animal**[234] **trahe**ntes[235]*

***insulta**bant[240] dicentes:*
*Modo te **vindic&**[241] **christus**[242]!*

*21) Nam **vox**[245] illa **rauca**[248], **christi**[247] **dicta**bat[246]*
precone(m)[249]

*22) Quia ipse **prim(us)**[254] in his locis, **religiosa**[256]*
***voce**[257] insonuit.*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

62. Quid bene conscia ortus secreta dissolvam? Quod illo se primum contulit, ad quod iterum martyr intravit, iam paradisi mundam voluntatem ac venerandas sui veris delicias meditatus, amicum flos male hærentes adhuc spinæ sæculi locis viventibus plantaturus, **a**[260] **virgine**[261] demonstratus **cuius**[262] **erat**[263] **hortus**[264].
63. Quid me iterum ad mysteria facta revolvitis? Illa **virgo**[265] **prodidit**[266], quæ suos tenere semper optavit. **Nol**uit[267] dimittere **quem**[268] recepit; cultorem, quem probavit, elegit.
64. Iam notitia moris affectu Deum quoque tenuit invitatum in canticis, Salomone dicente: Descendat frater meus in hortum suum. Descendit, et certe descendit: nam exire noluit, quem dives voluntas adamavit quoque tempore passionis, ut rem natam nostris temporibus exprimamus. In horto cum iudæis compræhendit Dominum Schariotes. Nemo de discipuli tali secessione causetur: ita Magister et Dominus invenitur, putatus est hortulanus rigator viventium, plantator animarum. Hoc est ergo intelligentibus non fugientis, sed confugientis auxilium, horti faciem meruisse paradisum.
65. Alexandro vero quid conferre mysterium mortis potuit, qui totum vivus implevit, nisi quod ad gentis vitium nomen adrisit, ut Alexandria putaretur Anagnia? Privatis religiosa portentis, numerosa dæmonibus, biformis Anubibus idolis, multiformis semishominibus quod est legis irrisoribus, plena Isidis amentia, Serapis fuga blanda, postremo inquilinorum criminummater quin potius noverca, viperarum alumna progenie, subole per venena turgente, quæ nescit concipi nisi patris orbitate lætetur, nescit crescere nisi morte nascatur, nescit vivere nisi nesciverit matrem, ut in fidei conversione malæ sobolis prolis concepta, iactura Dei Patris capite denegato, perfosso nata alvo matris, ecclesia parta per sanctos mortis originem; sed iam damno fecundior, leto vivacior, lætior post mærorem.
66. Nam planum est et plæne perfectum quod est Scripturis dictantibus reseratum: cuncta uno peccato conclusa, ut omnes misericordiam mererentur. Hi sunt centuplicati reditus passionis, suos iam gente reatus absolvit, captivitas liberos fecit, laxavit indulgentia vinculatos.
67. Coelum tunc consensit in tenebras, lux inhorruit passionem, mentes credo perfide cæcitate confusa.
68. Crede, frater, oculis fratris: **umbra**[269] **quaedam**[270] **nigrae**[271] **nubis**[272] **totam**[273] **texit**[274] sive **contexuit**[291] **regionem**[275], **proxima**[276] **terrae**[277] **fulmina**[278] crepuerunt, dirus sæpe fragor intonuit,

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

23) Igitur inter corpus s(an)c(t)i sisinnii & martirii, vivus alexander trahendus apponitur[adponitur].
24) Ut ***p(er)***[194] *iter asp(er)um*[aspectu(m)] ***membr****ati(m)*[197] *corpora disiungerentur,* ***donec***[200] ***ad***[201] ***vit(a)e***[202] ***terminu(m)***[203] *p(er)venir&.*

25) Ubi ergo p(er)vener(entur) ad ara(m) ***sat(ur)ni***[205], ***igne***[207] *copioso facto, s(an)c(t)or(um) corpora inmiser(unt).*
26) ***Alexand****rum*[210] ***iterum***[211] *flagellantes, interrogabant,*
si[216] *vell&*[velit] [217] ***evadere***[218] ***flam(m)as***[214] *sacrificar& saturni hostia consuetas.*
27) Ille vero conte(m)pnens impias voces, glorios[a]*e passionis meruit palma(m).*

28) Et ***in***[223b] *his* ***trib(us)***[224b] *viris,* ***impletu(m)***[295] ***est***[296] ***mysterium***[225b] ***trinitatis***[226b].
29) Nam maxima pars int(er)fuit fidelium & a gentilib(us) s(un)t increpat~~a~~i[increpata].

30) Sed quib(us) fuit devotio fidelis, p(er)c[o]*eperunt coronam c(a)elesti[s] sedis.*
31) Sed & impii(s) non defuit orror.
32) ***Nam***[283] *cum h*[a]*ec dies* ***sexta***[284] ***feria***[285] *acta fuissent, sicut & salvator fuerat crucifixus,* ***umbra***[269] ***qu(a)edam***[270] ***nigra***[271] *proximo terrore* ***tota(m)***[273] *exegit* ***regione(m)***[275] *[p(er)]* ***fulm****in****a***[278] *currentia, ut [ipsi] impii confiterent(ur) hanc*[haec] *s(an)c(t)or(um) causa fieri vindicta[(m)].*

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)

coruscans[279] **rutilus**[280] plus **ignis**[281] **emicuit**[282]: conscium sanguinis diceres caelum.
69. Non est ultra post umbram peregrinæ — ut ita dixerim — noctis manifestam celare sub nebula veritatem.
70. Dies quoque honorem prodidit passionis, non tantum refugus sed privatus.
71. **Nam**[283] **sextae**[284] **feriae**[285] lux alma processerat, semper post Deum amica martyribus, tenens reverentiam partem adhuc Dominici corporis susceptura per sanctos alumnos famulis præstitit famulatum, æmula nec tamen invida religionis sorte ventura.
72.Sic se asserit Dominus operibus suis, sic se socium præstat in omnibus, ut æqualitate iungatur et tempore.
73. Spectator — confiteor — fui inter ista **mysteria**[286] et ad sanctorum cineres excubator, qui particeps esse non merui. Sensi ad quod pervenire non potui; vidi, vix hodieque credulus mihi: excedunt factorum reverentiam relata dictorum, unde Dei erit, frater, asserere quod elegit et testanti testimonium perhibere.
74. Suscipe nunc, frater, trium munera puerorum, aut tres pueros pro muneribus suis, de camino anheli ignis adhuc propemodum anhelantes incendia.
75. Et nisi invidus flammæ furor seminecis suscepisset, historiæ revixisset exemplum, ita omnia sæpe se simili honore pinxerunt: vox, ros, numerus, caminus. Vox fide consona, ros pluvia, caminus pyra, numerus Trinitatem.

Explicit epistola sancti Vigilii ad Iohannem sanctum episcopum Constantinopolitanum de laudibus beatissimorum martyrum Sisinni, Alexandri et Martyrii; quorum reliquiæ per Iacobum virum illustrem ad superius memoratum Iohannem pervenerant.

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)

[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

33) Sed [&] apostolica vox in hoc impletur[completur].
34) Ubi [h]abundavit peccatu(m), sup(er) [h]abunadav(it) gra(tia),
habunadaverunt tunc in hac regione div(er)sor(um) simulacror(um) portenta, sed [sup(er) habundant] nunc s(an)c(t)or(um) martȳrum templa.

35) Ut[&] oves qu(a)e in errore pastorem non agnover(unt), post modu(m) pastoris sanguine ditarentur.
36) In quo loco basilica est constituta in s(an)c(t)or(um) memoria, [ad] qua(m)[atq(ue)] fideliter concurrentib(us)[concurrentiu(m)] p(r[a]e)stantur divina benefit[c]ia.
37) Passi s(un)t aut(em) beatissimi sisinnius martȳrius & alexander sub die quarto kalendarum iuniaru(m), stilicone consule.
38) Regnante domino nostro iehsu christo, cui est honor & gloria in s(a)ecula s(a)e(cu)lor(um) AMEN

7. Confronto Cod. Ambrosiana E.22 (M) / Cod. BSB Clm 14364 (B2); sinossi comparativa.

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

IIII K(alendas) iun(ias). S(an)c(t)orum Sisinnii martirii & alexander.
1) IN diebus illis. Presidente cathedram ecl(esi)ae urb(is) trientin[a]e venerabili[venerabile] viro vigilio e(pisco)po, qui post modum ipsam sede(m) gloriosi[gloriosis] sanguinis sui effusione decoravit; dum quanda(m) regionem sibi vicinam cui vocabulu(m) est inanagn[i]a, que[quae] viginti quinq(ue) milibus a supra dicta civitate longe abest, v&usta caligo gentilis errore c(a)eco[caeca] detiner&; tres eni(m) viros sup(er) dictus antistes[antistis] direxit.

2) Ex q(ui)b(us) unus Sisinnius nomine venerabil(is) senectute, genere grec(us), ex provintia cappadotia, huic diaconat(us) dedit offitium[officium], ut p(er) hunc verbu(m) d(e)i predicaret(ur).

3) Qui etiam proprio sumptu & labore, ec[c]l(esi)am fabricavit in supra dicta regione, in vico cui vocabulu(m) est methol; huic eni(m) coniu[n]cti sunt martirÿus lector, & alexander hostiarius, & ipsi peregrini.

4) Tunc igitur dum p(er) aliquod temp(us) in eode(m) loco vaccarent orationi, & v(er)bu(m) d(e)i paulatim predicarent, indigne ferens turba gentiliu(m) eccl(esi)e culm(en) erectum, haec fuit causa prima odii.
5) Cumq(ue) se s[a]epe tur[r]barum vocib(us) excitass& truculenta gentilitas, ut adv(er)sus s(an)c(t)os d(e)i pugnatura c(on)surger&; [sed] s(an)c(t)or(um) fuit p(er)fecta victoria, ut privata mansuetudine, puplibcum[publicum] sup(er)arent[superaret] furorem.
6) Contigit autem [ut] secundu(m) gentilem consuetudine(m) quam habebant, [ut] per quem q(ui)nquenium culturam ruris sui diabolica pompa, [&] semina sua circum irent luctuosis ornatib(us), coronati quasi per hunc ludum sibi [a]estimarent prode(ss)e. Nup(er) ad fidem christi de sua gente conversum, victimas saturno d[ar]e cogebant.
7) Quod cum vidissent s(an)c(t)i, in defensione eius astiterunt.
8) Tunc & ipsi appre[he]nsi a multitudine gentiliu(m), similit(er) immolare iubentur.

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

PAS(SIO) SISINNI, MARTÿRII, ALEXANDRI

*1) In dieb(us) illis p(rae)sedente [cathedram] ecl(esi)ae tredentine urb(is) s(an)c(t)o & venerabili vigilio e(pisco)po, qui post modum ipsam sedem gloriosi sanguinis sui effusione decoravit; dum quandam regionem sibi [vicinam] **cui** nom(en) **e(st) anagnia** quae **XXV** milib(us) a pr(a)edicta **civitate** [abest], error gentilis v&usta caligine obcecata d&iner&, tres [viros] in eum locum p(rae)fatus antistes direxit **a quib(us) d(eu)s pr(a)edicaretur ignotus, ex** quibus **unus sisinnus nomine, in quo** erat **venerabilis senectus,** cives **cappadox,** genere vero **grecus**, cui &iam diaconatus credidit officium.*
*2) Nec **inmerito** ut minister altaris ministerium verbi evvangelici comsummar&, qui &iam **p(ro)priis sumptibus, eclesiam** in supradicta regione in vico cui nomen e(st) meclo fabricavit, cui coniuncti sunt martÿrius & alexander, & ipsae advenit his temporibu(us) [.....] ex quib(us) unus **lector** & alt(er) ostiarius ordinatus e(st), ut recipientes verbum christi ab uno vocarentur & ab alio intra regiam aulam reciperentur.*
*3) Igitur dum p(ro)lixa temporis spatia facti e(ss)ent cultores ecl(esi)ae cuius ecl(esi)ae fuerant conditores atq(ue) paulatim semen divini verbi spargerent indigne ferens turma gentilium eccl(esi)e **culm(en)** rectum, **haec causa prima odii** fuit.*
*4) Cumque **sepe** turbarum clamoribus inter se **excita**ti fuissent truculente **gentilitas** ut adversus s(an)c(t)os d(e)i pugna consurger&; in hoc enim fuit s(an)c(t)orum p(er)fecta vittoria om(ni)a patienter sustinere & **privata mansu&udine publicum furorem** superare.*
*5) Dum quodam ritu gentilitas sua p(ro)teger& [.....] veluti prode(ss)& sibi credentibus [...] [...] [...] [...] **coronati** & **diversarum Pecodum pompis erectis***

***nup(er) de sua gente conversum victimas dare cogebant, operib(us) tenebrarum,** [...] **viderunt ministri d(e)i** in **defensionem oves** ec(lesia)e adstiterunt, tunc vero **ipsi** adp(rae)hensi, **operib(us) confusis** ammisceri **iubentur**,*

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

9) Quib(us) reluctantib(us) tanta cede su(n)t mactati, ut vix extremo sp(irit)u(m) animarent.

10) Interim una nocte dilata, mox p(er)venitut ad corona(m)[corona] martirii.
11) Nam s(an)c(tu)s sisinnius tuba [a]erea caput percussus atq(ue) securib(us) confossus est, iuxta ipsius (a)ecl(esia)e[eccl(esi)ae] limina lectulo decumbens.
12) Caeteris vero matutinis horis [h]ýmnum d(e)o canentib(us), Iam aurora rumpente, irruit[inruit]
subito multitudo gentiliu(m), armata
securib(us) atq/ue) pr(a)eustis sudib(us) ex ara diaboli.
13) Ingressis[Ingressi] (a)ecl(esi)am, facta est seva direptio.
14) Contaminantur om(n)ia sacra atq(ue) divina mýsteria.

15) S(an)c(tu)s igit(ur) martirius
circa cura(m) s(an)c(t)i sisinni
inventus e(st).
16) Nam cum [iam] examini calicem aqu(a)e p(ro)pinaret, videns turba(m)[turba] atq/ue) inter rosaru(m) fructect[a] residens.
17) Cumq(ue) eu(m) de cubiculo dom(us) su[a]e qu(a)eda(m) virgo
cui(us) erat [h]ortus conspexiss& atque prodidiss&,

agens gra(tia)m[gratia] vulnerat(us) ceso capite cu(m) securib(us) lotus iteru(m) baptismate proprii sanguinis,

atq(ue) sudib(us) transforatus, ducebatur ad idolu(m).
18) In quo itinere reddidit sp(iritu)m.

19) Tunc stud[i]ose perquiritur alexander,

ut in his trib(us) trinitatis, gra(tiam) compleretur.

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

quibus reluctantibus tanta s(unt) membra s(an)c(t)orum cede dilaniata, ut merito coronam martýrii, ***consum(m)a****rent*
una *interim* ***nocte dilata*** *mox pervenitur* ***ad*** *p(rae)mium.*
6) Nam s(an)c(tu)s ***Sisinnus*** *capite* ***tuba p(er)cussus*** *atq(ue) securus* ***confossus lectulo*** *[...] decumbebat.*
7) C&eris vero ***matutinis horis ýmnum*** *d(e)o* ***can****entib(us) iam aurora ru(m)pente conspirata*
subito gentilium ***manus colligitur armata securib(us) atq(ue) pr(a)eustis sudibus****,*
quibus ingredientib(us) ***fit seva direptio***
profanantur om(ni)a divina *&* ***secr&a mýsteria saxorum moles ad sensibilib(us) diruuntur*** *hominibus.*
8) S(an)c(tu)s igitur ***martýrius*** *qui* ***nominis sui natalem meritis*** *consummavit, circa* ***crura*** *s(an)c(t)i sisinni* ***depr(a)ehenditur****,*
& dum pene iam exalantem sp(irit)u(m) aqu(a)e
calicem p(ro)pinare in orti secr&a qui contiguus *erat* ***ecl(esi)ae secessit****.*
9) Non fide infirm(us) sed meritis se iudicass& inferiorem, tunc dic(it) ad virginem
cui(us) erat *ipse* ***ortus*** *proditus, nam haec* ***virgo*** *figura(m) ecl(esi)ae p(rae)ferebat,* ***prodidit*** *enim* ***quem*** *amittere* ***nolebat****, ut qui corpore & nomine iam martyr erat corona capitis non privar&ur, conp(rae)hensus aut(em)* ***st&it intrepidus, agens gra(tia)s vulneratus ceso capite loqutus*** *e(st) iterum* ***baptismate*** *p(ro)prii* ***cruoris nemo illu(m) sequi*** *p(ro)****meruit****.*
10) De sequentib(us) ***qui*** *poterat effugare.*
11) Nam ideo martir ***secessit ne in eius gloria p(er)sequtor deperir&****.*
12) ***Transfossus*** *igitur* ***stipitibus****,* ***ad idolum ducebatur****.*
13) In quo itinere pr(a)etiosam gemmam reddidit christo, & ***ante victima e(ss)e promeruit quam ad aram diaboli pervenire[t],***
tunc igitur ***studiose a multitudine*** *exquisitus alexander conp(rae)hensus e(st).*
14) Nam zelus sclic& ***fidei satis omnib(us) notus***
ut in tribus viris trinitatis perfecta gl(ori)a compler&ur, ***familiarem invenit*** *aditam confessionem, quia non pr&ergressus e(st) gradum honoris, sed magis* ***ad ianuas*** *ecl(esi)ae indesinenter* ***excuba****ns inlesus,* ***sepe*** *a gentilibus* ***christi discipul****is* ***vivaciori poena*** *nam gravior mors expectanda quam* ***inlata*** *ut quem gradus quasi* ***inferior****em dictabat, confessio auctor facer& coequalem.*

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

20) Apprehendentes s(an)c(t)or(um) [corpora,]
& in collo s(an)c(t)i sisinnii suspendentes tinitin[n]abulum, veluti animal trahentes insultabant dicentes: Modo te vindic& christus!
21) Nam vox illa rauca, christi dictabat precone(m).

22) Quia ipse prim(us) in his locis, religiosa voce insonuit.
23) Igitur inter corpus s(an)c(t)i sisinnii & martirii, vivus alexander trahendus apponitur[adponitur].
24) Ut p(er) iter asp(er)um[aspectu(m)] membrati(m) corpora disiungerentur, donec ad vit(a)e terminu(m) p(er)venir&.
25) Ubi ergo p(er)vener(entur) ad ara(m) sat(ur)ni, igne copioso facto, s(an)c(t)or(um) corpora inmiser(unt).
26) Alexandrum iter(um) flagellantes, interrogabant, si vell&[velit] evadere flam(m)as sacrificar& saturni hostia consuetas.
27) Ille vero conte(m)pnens impias voces, glorios[a]e passionis meruit palma(m).
28) Et in his trib(us) viris, impletu(m) est mysterium trinitatis.
29) Nam maxima pars int(er)fuit fidelium & a gentilib(us) s(un)t increpat~~a~~i[increpata].
30) Sed quib(us) fuit devotio fidelis, p(er)c[o]eperunt coronam c(a)elesti[s] sedis.

31) Sed & impii(s) non defuit orror.
32) Nam cum h[a]ec dies sexta feria acta fuissent, sicut & salvator fuerat crucifixus, umbra qu(a)edam nigra proximo terrore tota(m) exegit regione(m) [p(er)] fulm[in]a currentia, ut [ipsi] impii confiterent(ur) hanc[haec] s(an)c(t)or(um) causa fieri vindicta[(m)].
33) Sed [&] apostolica vox in hoc impletur[completur].
34) Ubi [h]abundavit peccatu(m), sup(er) [h]abunadav(it) gra(tia), habunadaverunt tunc in hac regione div(er)sor(um) simulacror(um) portenta, sed [sup(er) habundant] nunc s(an)c(t)or(um) martyrum templa.

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

*15) Interim vero **furor** gentilium **tormenta non distulit**, quo **hunc** per **lenta** tormenta cursu velociore com(i)tes suos comitiva gloria suscepturum transmittere.*
*16) Tunc enim adp(rae)hensa s(an)c(t)orum corpora atque ad **co**llum s(an)c(t)i sisinni **tintinnabulum suspen**dentes **velut animal** trahentes insultarent & dicentes: Nunc te **vindic**& **christu**s & in his non defuit **mysterium**, **vox** illa **rauca christi dicta**nte **pr(a)econe**, **rauca** enim non dubietate fidei sed **surdis clamando**, sed ut verbu(m) d(e)i indicans adprobarent, quia ipse **prim(us)** **[...]** **religiose vocis** his locis **increpuit**.*
*17) Int(er) quos &iam unus alexander, necum quam mor(i)turus **[.....]** adponitur, ut **per scopoloso** loco canere **palpitantium membrorum partes dim**itere **donec ad vitae terminum** pervenir&.*
*18) At ubi ventu(m) e(st) post haec ad templum profanum **v&eris saturni**, in quo **igne(m)** copiosum constructum & s(an)c(t)orum **pr(a)emiss**a gemma **corpor**a flagellatus **alexander iterum confessurus**, stat invidus **si vell**& **evadere flamma**s **p(rae)sente**s eorum c(a)erimoniis oboedire virum, ubi ille impiorum munera reprobans, & **fidei calore** contemnens **[.....]**, glorios(a)e confessionis p(ro)meruit palma[m], & **in** his **tribus** impl&um e(st) **mysteriu(m) trinitatis**, pars autem maxima populi fidelium non defuit spectaculo pro quo & a gentilibus sunt increpati, qui simili sorte pati potuissent, **nisi cuncta** perfecta **trino** nomine **censerent**ur.*
19) Talit(er) ergo ut diximus s(an)c(t)orum est victoria consummata, atq(ue) in caelesti sede collocatis terror non defuit impiis.
*20) **Nam** cum haec **[...]** compl&a e(ss)ent **mysteria***

***umbra qu(a)edam nubis nigra totam contexit regionem** ac pridem in salvatore, **proxima terrae fulmina** discurrentia, **coruscat**ioni se **rutil**ans **ignis emiscuit**, ut ipsi iam impii non iniusta pro s(an)c(t)orum nece suscipere sentirent vindictam.*
21) Sed apostolica in mysteriis vox in veritate compl&a e(st) ut ubi abundavit peccatum gr(ati)a super abundar&, scilic&, quia ubi idola vana colebantur,

nunc templa s(an)c(t)orum martyrum & patrocinia venerantur.

PASSIO SISINNII COD. AMBROSIANA E 22 (M)
[in rosso varianti codice Vercelli LXIX (V)]

35) Ut[&] oves qu(a)e in errore pastorem non agnover(unt), post modu(m) pastoris sanguine ditarentur.
36) In quo loco basilica est constituta in s(an)c(t)or(um) memoria, [ad] qua(m)[atq(ue)] fideliter concurrentib(us)[concurrentiu(m)] p(r[a]e)stantur divina benefit[c]ia.
37) Passi s(un)t aut(em) beatissimi sisinnius martỳrius & alexander sub die quarto kalendarum iuniaru(m)[1]*, stilicone consule.*
38) Regnante domino nostro iehsu christo, cui est honor & gloria in s(a)ecula s(a)e(cu)lor(um) AMEN

PASSIO SISINNI
COD. *BSB Clm 14364 (B2 inedito)*

22) Oves ergo quae in errore positae pastorme non agnoverunt p(er)modu(m) pastoris sanguine ditarentur.

23) In quo &iam loco basilica constructa est in memoria s(an)c(t)orum quae fidelibus ad s(an)c(t)orum limina concurrentibus, multorum vulnerum auri & medicinam.

24) Acta s(unt) haec sub die IIII K(alendas) Iun(ias), Stilicone consule.

25) Regnante domino nostro iehsu christo cui est cumpatre & spiritu sancto[2] *honor & gloria in saecula seculorum amen.*

---

[1] La lezione *sub die IIII Kalendarum Iuniarum* va interpretata non come semplice errore morfologico, ma come indizio di interferenza linguistica. Il copista sembra pensare in volgare, traducendo in latino la sequenza "durante il giorno quarto delle calende di giugno". Ne risulta una costruzione ibrida, che sostituisce la formula classica *ante diem quartum Kalendas Iunias* con un genitivo improprio (*Kalendarum Iuniarum*), percepito come complemento di specificazione. Tale oscillazione rivela la progressiva perdita di trasparenza delle formule cronologiche e la loro reinterpretazione secondo logiche romanze, motivo per cui va registrata in apparato come testimonianza della stratificazione linguistica della tradizione manoscritta.

[2] Nel confronto tra i testimoni della *Passio Sissinnii* emerge una significativa divergenza nell'*explicit*. La formula cristologica semplice *Regnante domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria in saecula saeculorum Amen*, attestata nel codice Ambrosiano E 22 (prima metà sec. X,), è conforme a schemi formulari ampiamente diffusi nella produzione agiografica e liturgica di età tardoantica (IV–V secolo), sia in ambito pre-niceno sia post-niceno, e largamente conservati nella tradizione testuale successiva.
Il codice bavarese BSB Clm 14364 (fine prima metà del IX secolo) presenta invece un *explicit* trinitario ampliato (*cui est cum Patre et Spiritu Sancto honor et gloria…*), che costituisce un unicum all'interno del dossier e riflette una prassi liturgica ormai stabilizzata in età carolingia, come attestano i principali sacramentari del periodo (Gelasiano e Hadrianum). Tale esplicitazione trinitaria è da interpretare come un intervento redazionale volto ad armonizzare il testo agiografico con la doxologia liturgica corrente e a ribadire l'ortodossia trinitaria in un contesto ecclesiale segnato dal consolidamento dottrinale successivo alle controversie dell'VIII secolo (in particolare l'adozionismo, condannato al concilio di Francoforte del 794).
L'*explicit* trinitario non può pertanto essere attribuito alla redazione originaria della *Passio*, ma testimonia piuttosto una fase di ricezione e adattamento del testo in ambiente bavarese carolingio.

CAPITOLO I

LA *PASSIO SISINNII* COME SEMPLIFICAZIONE POPOLARE DELL'EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO

1.1. Carattere della redazione

La *Passio Sisinnii* si configura come una rielaborazione semplificata dell'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo, ricca di sezioni esegetiche, allegoriche e metaforiche che a tratti rendono ardua la comprensione. La *Passio* elimina gli elementi più complessi per concentrarsi su una narrazione lineare degli eventi. Ciò conferisce al testo un carattere "popolare", adatto agli scopi edificanti propri di questo genere letterario.
Tuttavia questo non era lo scopo per cui fu scritta; lo divenne dopo e in ambienti diversi rispetto a quelli in cui fu ideata, cioè Trento. Come verrà mostrato nei capitoli successivi, la semplificazione iniziale sembra rispondere anche all'esigenza di mascherare la manipolazione di dati storici e topografici funzionali a un disegno più ampio, volto a orientare la memoria del martirio secondo esigenze giurisdizionali e fiscali della diocesi tridentina di metà del secolo IX.

Uscita dai confini diocesani, le continue, seppur lievi, modifiche apportate al testo originale dimostrano con chiarezza che fu via via perfezionato per rendere il racconto più efficace e comprensibile a un pubblico sempre più ampio e sempre più distante dagli eventi, sia sul piano storico sia su quello geografico.

1.2. Aberrazioni morfosintattiche e attribuzione scribale

Prima di affrontare la ricostruzione stemmatica, è necessario identificare il responsabile materiale della redazione originaria della *Passio Sisinnii*. L'autore del testo, responsabile dell'aberrazione *presidente Vigilium episcopum*, va riconosciuto come lo stesso redattore che aveva già compromesso la sintassi della *Passio Vigilii* nel codice B.
Nella *Passio Vigilii* egli interviene deformando gli ablativi assoluti presenti nell'antigrafo (e nei paralleli A, C e D), trasformandoli in costruzioni impossibili: così *simulacro conflato* diventa *simulacrum conflato*, con il nome in nominativo sospeso e privo di funzione, e *Saturno proiecto* si altera in *Saturno proiectum*, spezzando l'accordo necessario e rendendo il participio inerte.

Nella *Passio Sisinnii*, invece, non si tratta di una manipolazione di tradizione, ma di un testo da lui stesso composto: l'uso aberrante di un ablativo assoluto, necessario alla costruzione, ma reso impossibile (ad es.: *presidente Vigilium episcopum*) è dunque una creazione originale che rivela il suo *habitus* linguistico.

La ricorrenza di tali aberrazioni morfosintattiche — deformazione degli ablativi assoluti, contaminazioni volgari come il plateale "*a propriis sumptibus*", costruzioni sospese — costituisce una vera e propria "firma scribale", che permette di attribuire con alto grado di probabilitàla redazione dell'archetipo della *Passio Sisinnii* al medesimo scriba autore delle modifiche alla *Passio Vigilii* che hanno determinato la versione B nello *scriptorium* della Biblioteca Capitolare di Verona all'incirca nel 855.

Molto importante è anche il fatto che tra le fonti per redigere la *Passio Sisinnii* v'era anche quella di Vigilio. Poiché lo stesso *habitus* linguistico — raro in sé e ancor più raro nella sua combinazione di deformazioni — ricorre sia nella *Passio Vigilii* sia nella *Passio Sisinnii*, e poiché

l'autore della seconda dimostra di conoscere direttamente anche la prima, risulta altamente improbabile che si tratti di due scribi diversi affetti dalla medesima anomalia. La coincidenza sarebbe infatti doppiamente improbabile: sia sul piano linguistico, sia su quello della circolazione dei testi.

1.3. Ricostruzione dello *stemma codicum* attraverso la fedeltà al testo vigiliano

Il lavoro di individuazione dell'apografo più fedele all'originale della *Passio Sisinnii* — cioè al suo archetipo — è stato enormemente facilitato dal rinvenimento di un nuovo codice inedito, *BSB Clm 14364* (sigla qui attribuita "B2"). Tale testimone era sconosciuto anche all'ultima ricostruzione stemmatica proposta da Antonella Degl'Innocenti (2018), che si basava esclusivamente sui manoscritti allora noti.

Benché non molto accurato, il Clm 14364 è il più antico tra quelli pervenuti, risalendo alla metà del IX secolo. Tuttavia, esso è già portatore del primo intervento di modifica rispetto all'originale, di cui il *Zurich Zentralbibliothek, Sangallensis C10i* (Zu) rappresenta il testimone più fedele. Questo primo livello di rielaborazione dell'archetipo, qui designato come antigrafo β, coincide sostanzialmente con il nodo stemmatico individuato da Antonella Degl'Innocenti, sebbene nella sua ricostruzione tale nodo fosse identificato come redazione primitiva.

La scoperta del BSB Clm 14364 (B2) ha consentito di scremare i testimoni e ridurli ai tre più significativi, cioè quelli che maggiormente si avvicinano al proprio antigrafo, ossia quelli che hanno introdotto le modifiche più rilevanti, anche se non tali da stravolgere la fonte. A questi tre, per effettuare l'analisi, si è aggiunto il BNF Paris Lat. 5593 (P), la cui derivazione dallo stesso antigrafo del Clm 14364 (B2) è indipendentemente accertata. Poiché B2, databile alla metà del IX secolo, è il testimone più antico della prima modifica dell'archetipo, esso consente non solo di definire la sequenza della catena, ma anche di collocarla nel tempo. Il confronto con P, molto più tardo (1030 circa), permette di verificare che B2 riproduce fedelmente la lezione dell'antigrafo comune, mentre P se ne distacca leggermente per alcune migliorie introdotte di propria iniziativa.

Chiarita così la sequenza e la collocazione cronologica della catena, diventa possibile definire con precisione anche il criterio che permette di stabilire la genealogia dei testimoni. La *Passio Sisinnii* non nasce infatti come testo autonomo, ma come riscrittura dell'epistola di Vigilio a Crisostomo: l'autore dell'archetipo attinse direttamente all'epistola, ricopiandone un certo numero di parole e di sequenze, per poi semplificarle, riformularle e riorganizzarle secondo le proprie esigenze. La corrispondenza puntuale tra i due testi — ben visibile nel confronto tra l'epistola e il testimone Zu — mostra con evidenza la natura derivata della *Passio* e consente di misurare con precisione il grado di conservazione del dettato vigiliano. Il testo prodotto dall'autore dell'archetipo costituisce così la prima mediazione rispetto all'originale: tutto ciò che dell'epistola non venne accolto in questa fase è perduto per la tradizione successiva. Il criterio quantitativo adottato non pretende di essere autosufficiente né di fondare da solo la ricostruzione stemmatica, ma opera all'interno di un quadro filologico preliminarmente delimitato, fondato sull'identificazione delle fonti e sulla dipendenza strutturale della *Passio* dall'epistola vigiliana. In questo senso, il dato quantitativo non genera lo stemma, ma ne verifica la coerenza interna e la direzionalità.

Da questo momento in poi, gli interventi non avvengono più sull'epistola, ma sulla copia immediatamente precedente. Ogni nuovo apografo lavora infatti non sull'archetipo, ma sul proprio antigrafo: introduce qualche miglioria stilistica, chiarisce passi ritenuti oscuri, sostituisce parole meno comprensibili con sinonimi più accessibili, oppure ricorre a parafrasi che sciolgono le immagini più

dense. In questo processo, il numero delle parole ancora riconoscibili come vigiliane — per così dire "tra virgolette" rispetto all'epistola — diminuisce gradualmente a ogni passaggio.

A questa dinamica fa eccezione un solo caso, documentato attorno al XII secolo, quando lo scriba del codice L risale al primo testo che aveva modificato l'archetipo (l'antigrafo β), reintroducendo così nella tradizione una variante non più presente nella linea principale. Si tratta tuttavia di un episodio isolato, che conferma per contrasto la regolarità della catena: la trasmissione procede quasi sempre per derivazione diretta, senza ritorni all'archetipo.

Ne consegue che la quantità e la qualità delle semplificazioni non sono fenomeni casuali, ma indici sicuri di distanza dall'originale. Poiché la *Passio* è una semplificazione dell'epistola vigiliana, il grado di fedeltà si misura sulla distanza da quest'ultima: più un codice se ne discosta, più basso deve collocarsi nello stemma. Tale distanza riflette una precisa volontà redazionale: rendere l'epistola più chiara e comprensibile al pubblico del IX secolo e via via a quelli seguenti. Per raggiungere questo scopo, scribi (ma anche semplici copisti) sostituirono termini originali vigiliani con sinonimi di più immediata intelligibilità, oppure ricorsero a parafrasi che semplificavano il dettato vigiliano ma al tempo stesso lo allontanavano dalla forma originaria. Gli stadi intermedi di questo processo, indicati nello stemma con lettere greche, non rappresentano semplici "stati redazionali", ma antigrafi ricostruiti, logicamente necessari per spiegare la distribuzione coerente delle varianti nei testimoni conservati.

La progressiva sostituzione lessicale e sintattica, pur migliorando la fruibilità del testo, costituisce dunque un indice sicuro di derivazione: quanto più frequenti e radicali sono le sostituzioni, tanto più il codice deve essere collocato in posizione subordinata nello *stemma codicum*.

1.4. Un caso esemplare: la progressiva semplificazione

Un caso esemplare chiarisce bene la *ratio* del criterio adottato (vedi *Tabella 1*). Nell'epistola di Vigilio a Crisostomo (frase 18) si legge un passo denso e articolato, con immagini complesse e lessico elevato:

> *"... cum lustrale malum circa fines agrorum ducere cuperent scena ferali ac sata nascentia tam protererent quam foedarent, Christi quoque germina calcaturi, luctuosis ornatibus coronati, ululato carmine diaboli, diversarum pecorum pompis erectis in Deum tyranni de vexillis…"*

La *Passio* nel codice *Sangallensis C10i* (Zu) (BHL 7796) conserva ancora gran parte della struttura originaria, pur con qualche adattamento, mantenendo la sequenza delle immagini e la costruzione sintattica.

Nel codice finora inedito **BSB Clm 14364** (B2) (BHL 7796), invece, il passo è già semplificato: le immagini più complesse vengono ridotte, alcune parole sostituite con espressioni più accessibili, e compaiono aggiunte narrative (*viderunt ministri Dei in defensionem oves ecclesiae adstiterunt*), che rendono il testo più chiaro ma lo allontanano dall'epistola.

Infine, nel codice **Ambrosiana E 22** (M) (BHL 7797, con ulteriori piccole varianti nel Vercelli LXXV), la semplificazione raggiunge il livello massimo: la scena viene resa con parafrasi esplicite e con la sostituzione di termini vigiliani con sinonimi più comprensibili al pubblico del IX secolo (*culturam ruris sui diabolica pompa* al posto dell'immagine vigiliana più densa e allusiva).

Tabella 1: Esempio di progressiva semplificazione dall'epistola di Vigilio ai codici della Passio Sisinnii.
Nella seconda riga sono riportate le date degli originali fonte dei manoscritti più antichi pervenuti, con un'approssimazione di ± 5 anni. I numeri in apice indicano le parole dell'epistola a Crisostomo che ricorrono nelle Passiones. Le parole in grassetto sono solo quelle che ricorrono nella frase 18 dell'epistola, mentre quelle in tondo con numerazione apicale ricorrono in altre frasi dell'epistola. I totali mostrano la quantità di parole della sola frase 18 dell'epistola mantenute in ciascuna Passio. Nella tabella successiva le traduzioni.

Epistola Vigilio a Crisostomo (cap. 18, ed. critica E. M. Sironi)	**Passio Zu (Cod. Sangallensis C10i) (BHL 7796)**	**Passio Clm 14364 (BHL 7796)**	**Passio Ambrosiana E 22 (BHL 7797), [varianti Vercelli LXXV]**
Originale ca. 398 d.C.	**Archetipo ω ca. 850**	**Antigrafo α ca. 851**	**Antigrafo β ca. 855**
18. Addita est, velut hostia, illa Deo iustior causa, quod – cum lustrale malum circa fines ***agrorum***[39] *ducere cuperent scena ferali ac sata nascentia tam protererent quam foedarent, Christi quoque germina calcaturi,* ***luctuosis***[40] ***ornatibus***[41] ***coronati***[289]*, ululato carmine diaboli,* ***diversarum***[42] ***pecorum***[43] ***pompis***[44] ***erectis***[45] *in Deum tyranni de vexillis –* ***nuper***[46] ***de***[47] ***sua***[48] ***gente***[49] ***conversum***[50] ***victimas***[51] ***dare***[52] ***cogebant***[53] ***operibus***[54] ***tenebrarum***[55]*.*	*7) In hoc au(tem) fuit s(an)c(t)is p(er)fecta victoria, omnia patienter sustinere, & privata*[13] *mansuetudine*[14] *publicu(m)*[16] *cruore*[15] *superare, dum quoda[m] ritu gentilitas fantasia sua p(re)tender&, atq(ue)* ***agrorum***[39] *spatia circuirent, veluti p(ro)de(ss)e sibi credentes diaboli*[287] *ludu(m)*[288]*,* ***luctuosi***[40] *igit(ur)* ***ornatib(us)***[41] *&* ***div(er)saru(m)***[42] ***peccoru(m)***[43] ***pompis***[44] ***erectis***[45]*,* ***nup(er)***[46] ***de***[47] ***sua***[48] ***gente***[49] ***conv(er)sum***[50] ***victimas***[51] ***dare***[52] ***cogebant***[53] ***operib(us)***[54] ***tenebrarum***[55]*.*	*5) Dum quodam ritu gentilitas sua p(ro)teger& […] veluti prode(ss)& sibi credentibus […] […] […] […]* ***coronati*** *&* ***diversarum***[42] ***pecodum***[43] ***pompis***[44] ***erectis***[45] ***nup(er)***[46] ***de***[47] ***sua***[48] ***gente***[49] ***conversum***[50] ***victimas***[51] ***dare***[52] ***cogebant***[53] ***operib(us)***[54] ***tenebrarum***[55]*;*	*6) Contigit autem [ut] secundu(m) gentilem consuetudine(m) quam habebant, [ut] per quem q(ui)nquenium culturam ruris sui diabolica pompa, [&] semina sua circum irent* ***luctuosis***[40] ***ornatib(us)***[41]*,* ***coronati***[289] *quasi per hunc ludum sibi [a]estimarent prode(ss)e.* ***Nup(er)***[46] *ad fidem christi* ***de***[47] ***sua***[48] ***gente***[49] ***conversum***[50]*,* ***victimas***[51] *saturno* ***dare***[52] ***cogebant***[53]*.*
	Totale: 17 parole	**Totale: 15 parole**	**Totale: 11 parole**

Tabella 2: traduzioni dei testi della Tabella 1

Epistola Vigilio a Crisostomo (cap. 18, ed. critica E. M. Sironi)	**Passio Zu (Cod. Sangallensis C10i) (BHL 7796)**	**Passio Clm 14364 (BHL 7796)**	**Passio Ambrosiana E 22 (BHL 7797), [varianti Vercelli LXXV]**
Originale ca. 398 d.C.	Archetipo ω ca. 850	Antigrafo α ca. 851	Antigrafo β ca. 855
18) Si aggiunse come vittima, causa questa più gradita a Dio, il fatto che – volendo condurre con apparato ferale il malefico rito lustrale attorno ai confini **dei campi**[39], tanto calpestando quanto contaminando le messi nascenti e pronti a calpestare anche i germogli di Cristo, **coronati**[289] **di lugubri**[40] **ornamenti**[41], dopo aver urlato un canto diabolico e aver **eretto**[45] contro Dio **trofei**[44] di **vari**[42] **animali**[43] coi vessilli del tiranno – **volevano costringere**[53] **uno della**[47] **loro**[48] **gente**[49], **di recente**[46] **convertito**[50], **a offrire**[52] **vittime**[51] **alle opere**[54] **delle tenebre**[55].	7) In questo fu compiuta la completa vittoria dei santi: sopportare ogni cosa con pazienza e superare con la propria[13] mansuetudine[14] il furore[15] pubblico[16] mentre, secondo un rito pagano, la gente ostentava la propria fantasia e percorreva l'estensione **dei campi**[39], credendo che un tal esercizio ludico [288] del demonio[287] giovasse loro; e quindi **con ornamenti**[41] **lugubri**[40] **e con trofei**[44] **di vari**[42] **animali**[43] **innalzati**[45], **costringevano**[53] **uno della**[47] **loro**[48] **gente**[49], **convertito**[50] **di recente**[46], **a offrire**[52] **vittime**[51] **alle opere**[54] **delle tenebre**[55].	5) Mentre, secondo un certo rito pagano, la gente ostentava la propria pratica, credendo che ciò giovasse loro, **coronati**[289] **e con trofei**[44] **di vari**[42] **animali**[43] **innalzati**[45], **costringevano**[53] **uno della**[47] **loro**[48] **gente**[49], **di recente**[46] **convertito**[50], **a offrire vittime**[51] **e sacrifici**[52] **alle opere**[54] **delle tenebre**[55];	6) Accadde poi, secondo la consuetudine pagana che avevano, che ogni cinque anni percorressero attorno ai campi seminati con pompa diabolica, **coronati**[289] **da lugubri**[40] **ornamenti**[41], ritenendo che questo gioco giovasse loro. **Costringevano**[53] **uno della**[47] **loro**[48] **gente**[49], **di recente**[46] **convertito**[50] alla fede di Cristo, **a offrire**[52] **vittime**[51] a Saturno.

La valutazione di questo processo non si fonda su un giudizio impressionistico o puramente qualitativo, ma su un **confronto quantitativo controllabile**. La *Tabella 1* registra infatti, parola per parola, le occorrenze lessicali della frase 18 dell'epistola effettivamente mantenute nei diversi testimoni della Passio, distinguendo tra parole provenienti dalla frase esaminata e parole riprese da

altre parti dell'epistola. I totali riportati in fondo alla tabella costituiscono il dato oggettivo su cui si basa la ricostruzione del grado di derivazione.

Il confronto mostra una riduzione progressiva e coerente del numero di parole della frase 18 conservate nei tre testimoni, in parallelo con la loro collocazione cronologica: 17 parole nel codice Sangallensis (ca. 850), 15 nel Clm 14364 (ca. 851), 11 nell'Ambrosiana E 22 (ca. 855). Ne risulta un processo di semplificazione graduale e cumulativo, che non implica una riscrittura autonoma, ma un progressivo allontanamento dall'epistola vigiliana.

Questo esempio mostra come la volontà di rendere il testo più chiaro e fruibile abbia comportato la sostituzione di parole con sinonimi o parafrasi o la loro soppressione, e come la distanza dall'epistola vigiliana sia direttamente proporzionale al grado di derivazione: **più un codice semplifica, più basso deve collocarsi nello *stemma codicum***.

La verifica sugli interi testi (vedi *Tabella 3*) ha confermato la validità del criterio: il processo di semplificazione riflette la volontà di rendere il testo più chiaro e comprensibile, come dimostrano le versioni **BHL 7797** che rappresentano, quale penultima elaborazione in ordine di tempo, la forma più lineare e comprensibile (l'ultima è quella di fra Bartolomeo del 1245 circa). Addirittura, nel martirologio di Rabano Mauro si assiste all'estrema sintesi della *Passio*, quasi un *abstract ante litteram*.

La *Tabella 3* non documenta singole coincidenze lessicali, ma registra in modo sistematico e globale la presenza, l'assenza e la trasformazione di ogni parola dell'epistola vigiliana all'interno dell'intera tradizione della *Passio Sisinnii*. Essa consente pertanto di osservare non un semplice fenomeno di influenza, ma una dipendenza testuale strutturale, misurabile e cumulativa.

L'analisi quantitativa dei lemmi vigiliani mantenuti negli interi testi dei testimoni della *Passio Sisinnii* conferma con coerenza il criterio stemmatico fondato sulla semplificazione progressiva. In fondo alla tabella sono riportati i totali: i codici più prossimi all'epistola vigiliana – come il *Sangallensis C10i* – conservano il maggior numero di parole identiche (242), mentre le redazioni più tarde e rielaborate, come l'Ambrosiana E 22, ne mantengono solo 105, mostrando una distanza testuale che cresce in modo direttamente proporzionale al grado di derivazione cronologica e redazionale**.**

Il dato quantitativo assume valore dimostrativo proprio perché riguarda l'intero lessico dell'epistola, e non una selezione di passi o *loci* critici: la riduzione dei lemmi vigiliani non è episodica, ma sistematica, e segue una direzione univoca che non conosce inversioni o recuperi spontanei.

Il codice **BSB Clm 14364**, che rappresenta la prima variante rispetto all'archetipo — di cui il manoscritto Sangallensis C10i è il testimone più fedele —, conserva 213 lemmi vigiliani, confermando la sua posizione intermedia nello stemma. A sua volta, il testimone **Paris Lat. 5593**, pur derivando dallo stesso antigrafo del Clm 14364, presenta un ulteriore scarto: mantiene solo 208 lemmi vigiliani, ovvero cinque in meno rispetto al Clm. Questo dato, apparentemente marginale**,** assume rilievo se letto all'interno del quadro quantitativo complessivo, e si rivela significativo se considerato insieme ad altri indizi testuali.

In particolare, la presenza nel Paris Lat. 5593 della lezione ***Annania*** al posto di **Anagnia** – forma attestata in tutti gli altri testimoni della BHL 7796 – segnala una riformulazione bassomedievale. Tale variante, insieme alla riduzione dei lemmi vigiliani e alla struttura sintattica semplificata, conferma la **datazione attorno al 1030** e la **provenienza dal Nord-est Italia**, forse Cividale del Friuli. Questa attribuzione, già emersa nell'analisi paleografica e testuale condotta sulla *Passio Vigilii* contenuta nello stesso codice, trova ora ulteriore conferma. Il Paris Lat. 5593 si colloca dunque in una posizione successiva rispetto al Clm 14364, ma con tratti locali che ne denunciano una leggera rielaborazione autonoma. La sua presenza nella tabella comparativa dipende dalla autorevolezza complessiva del codice, in quanto capace di mantenersi fedele al proprio antigrafo; i dati che si traggono da esso rafforzano la validità del criterio quantitativo in oggetto e confermano la solidità dello schema genealogico proposto in *Figura 1 a pagina 70.*

1.5. Evidenza quantitativa e implicazioni stemmatiche

L'analisi quantitativa dei lemmi vigiliani mantenuti nei testimoni conferma la progressione:

- **Zu (242 lemmi)**: conservazione massima delle coordinate lessicali dell'epistola. È il testimone più prossimo alla redazione originaria della *Passio*.
- **Clm 14364 (213 lemmi)**: semplifica e introduce aggiunte narrative, riducendo la densità delle immagini originarie pur mantenendo la spina dorsale lessicale.
- **Ambrosiana E 22 (105 lemmi)**: parafrasi esplicite e sostituzioni, con riassetto sintattico e semantico che allontana il testo dalla matrice vigiliana.

Questa progressione non può essere spiegata come effetto di un confronto diretto e occasionale con l'epistola, ma solo come risultato di una trasmissione per riscritture successive della *Passio*, nella quale ogni nuovo testimone assume come base il testo precedente, semplificandolo ulteriormente.

La riduzione progressiva dei lemmi vigiliani riconoscibili non avvenne dunque per confronto diretto con l'epistola, bensì attraverso la riscrittura successiva dei testi della *Passio*, che fungevano da antigrafi. Ogni nuova redazione si basa infatti su una copia precedente, semplificandola ulteriormente e adattandola alle esigenze di chiarezza e fruibilità del pubblico, o addirittura al gusto personale del copista.

1.6. Il caso particolare del filone BHL 7797 di area milanese

Un caso particolare è rappresentato dal filone BHL 7797 di area milanese: l'analisi dell'intero testo mostra che, accanto alla riscrittura basata sull'antigrafo β, vi fu anche un recupero diretto di alcuni lemmi vigiliani mai utilizzati nelle altre redazioni. Si tratta di riprese puntuali che dimostrano l'uso di una copia dell'epistola a Crisostomo come fonte parallela:

- Frase 19: recupero dell'iniziale *Cum quod*, omesso nelle altre *Passiones*.
- Frase 27: *delata* al posto di *dilata*.
- Frase 50: *velit* al posto di *vellet*.
- Frase 57: *collo* al posto di *collum*.

Questi recuperi non interrompono la tendenza generale alla semplificazione, ma ne confermano la direzione: essi si inseriscono in un contesto già rielaborato, mostrando che il redattore disponeva ancora dell'epistola vigiliana e la utilizzò in modo selettivo, senza però ricostruire la densità lessicale originaria.

Al recupero di questi lemmi si aggiunge anche quello del semantema di intere sezioni dell'epistola a Crisostomo che non erano state recepite dall'archetipo, come quello che descrive il rito della lustrazione contenuto nella frase 18 dell'epistola a Crisostomo (***lustrale*** *malum*), già illustrato nell'esempio riportato nella *Tabella 2*.

1.7. Cronologia delle redazioni

Dal punto di vista cronologico, l'archetipo della Passio e le sue due varianti principali furono eseguite in un arco temporale ristretto, verosimilmente concentrato entro pochi anni.

- L'archetipo, con testimone più fedele nel *Codex Sangallensis C10i*, è veronese e va collocato tra **848 e 854**; con tutta probabilità fu eseguito in contemporanea alla *Passio Vigilii* B, dato che il redattore fu il medesimo scriba.
- La prima modifica, costituita dall'antigrafo β, deve essere datata entro lo stesso periodo 848–854, ovviamente dopo l'archetipo, poiché in tale range temporale Rabano Mauro ne formulò l'estrema sintesi nel suo martirologio.
- La successiva riformulazione che diede origine al filone **BHL 7797** avvenne pochissimo dopo ancora dato che essa costituisce la fonte del martirologio di Adone (855–870) a proposito dei tre martiri.

La rapidità della sequenza redazionale rafforza il valore stemmatico dei dati quantitativi: la progressiva riduzione dei lemmi vigiliani non è il prodotto di una lunga sedimentazione, ma il risultato di scelte redazionali concentrate in un arco cronologico estremamente breve.

1.8. Sintesi dei risultati

La lunga tabella sinottica sottostante (*Tabella 3*), considerata nel suo insieme e non per singoli dettagli, con la riduzione quantitativa dei lemmi vigiliani rivela l'ordine delle riscritture, mentre l'analisi complessiva dei testi e dei martirologi svela la rapidità con cui si produssero le varianti principali: un processo serrato, localizzato tra Trento-Verona e Milano, che nel giro di pochi anni fissò le linee di trasmissione della *Passio*.

La convergenza tra evidenza quantitativa, analisi lessicale, dati cronologici e riscontri codicologici consente di considerare il modello stemmatico proposto non come un'ipotesi interpretativa, ma come una ricostruzione fondata su dati verificabili e replicabili.

Tabella 3: parole dell'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo conservate nella Passio Sisinnii

PAROLE DELL'EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO CONTENUTE NELLA PASSIO SISINNII						
			CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"			
		Epistola Vigilio a Giovanni Crisostomo, edizione critica E. M. Sironi	*Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i*	*BSB Clm 14364*	*BNF Paris Lat. 5593*	*Ambrosiana E 22 [in rosso varianti codice Vercelli LXIX]*
BHL			**7796**	**7796**	**7796**	**7797**
Sigla A. Degl'Innocenti			**Zu**	**inedito**	**P**	**M [V]**
EPOCA o ANNO REDAZIONE (+- 10 ANNI)			**s.m. IX**	**m. IX**	**1030**	**X [s.m. X]**
FRASE	**N°**	**PAROLA**	**PAROLA**	**PAROLA**	**PAROLA**	**PAROLA**
8	1	**cui**$_{1}$	x	x	x	x
	2	**est**$_{2}$	x	x	x	x
	3	**Anagniae**$_{3}$	*anagnia* $_{3}$	*anagnia*	*annania*	*in anagn*^{i}*a* $_{3}$
	4	**vocabulum**$_{4}$	x	*nom(en)*	*nom(en)*	x
	5	**vigintiquinque**$_{5}$	x	*XXV*	*XXV*	x
	6	**civitate**$_{6}$	x	x	x	x
9	7	**diaboli**$_{287}$	x	x	x	
	8	**ludum**$_{288}$	x	x	x	
11	9	**tubis**$_{7}$	*tuba rum* $_{7}$	*turba rum*	*tuba rum*	*tu*$^{[r]}$ *barum* $_{7}$
	10	**saepe**$_{8}$	x	*sepe*	*sepe*	x
	11	**excita**$_{9}$	*excita ta* $_{9}$	*excita ti*	*excita ti*	*excita ss&* $_{9}$
	12	**truculenta**$_{10}$	x	*truculente*	x	x
	13	**gentilitas**$_{11}$	x	x	x	x
	14	**clangoribus**$_{12}$	x	*clamoribus*	*clamoribus*	*vocib(us)*
12	15	**privata**$_{13}$	x	x	x	
	16	**mansuetudine**$_{14}$	x	x	x	
	17	**furorem**$_{15}$	*cruore* $_{15}$	x	x	x
	18	**publicum**$_{16}$	x	x	x	*puplibcum*$^{[publicum]}$ $_{16}$
14	19	**advenae**$_{17}$	x	*advenit*	*advenit*	
	20	**a**$_{18}$	x	x	x	
	21	**quibus**$_{19}$	x	x	x	
	22	**Deus**$_{20}$	x	x	x	
	23	**prædicaretur**$_{21}$	x	x	x	x
	24	**ignotus**$_{22}$	x	x	x	
15	25	**causa**$_{23}$	x	x	x	x
	26	**odii**$_{24}$	x	x	x	x
	27	**unus**$_{25}$	x	x	x	x
	28	**ex**$_{26}$	x	x	x	x
	29	**nomine**$_{27}$	x	x	x	x
	30	**Sisinnius**$_{28}$	x	x	x	x
	31	**in**$_{29}$	x	x	x	
	32	**quo**$_{30}$	x	x	x	
	33	**venerabilis**$_{31}$	x	x	x	x
	34	**senectus**$_{32}$	x	x	x	*senectu te* $_{32}$
	35	**ecclesiam**$_{33}$	x	*eclesiam*	x	x
	36	**propriis**$_{34}$	x	x	x	*propri o* $_{34}$
	37	**sumptibus**$_{35}$	x	x	x	*sumpt u* $_{35}$

		Epistola Vigilio a Giovanni Crisostomo, edizione critica E. M. Sironi	***CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"***			
			Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i	***BSB Clm 14364***	***BNF Paris Lat. 5593***	***Ambrosiana E 22 [in rosso varianti codice Vercelli LXIX]***
16	38	**culmen**$_{36}$	x	x	x	x
	39	**erectum**$_{37}$	x	*rectum*	*rectum*	x
17	40	**Haec**$_{38}$	x	x	x	x
	41	**fuit**$_{292}$	x	x	x	x
	42	**prima**$_{293}$	x	x	x	x
18	43	**agrorum**$_{39}$	x	x	x	x
	44	**luctuosis**$_{40}$	x	x	x	x
	45	**ornatibus**$_{41}$	x	x	x	x
	46	**coronati**$_{289}$		x	x	x
	47	**diversarum**$_{42}$	x	x	x	
	48	**pecorum**$_{43}$	x	***Pecodum***	***pecodum***	
	49	**pompis**$_{44}$	x	x	x	
	50	**erectis**$_{45}$	x	x	x	
	51	**nuper**$_{46}$	x	x	x	x
	52	**de**$_{47}$	x	x	x	x
	53	**sua**$_{48}$	x	x	x	x
	54	**gente**$_{49}$	x	x	x	x
	55	**conversum**$_{50}$	x	x	x	x
	56	**victimas**$_{51}$	x	x	x	x
	57	**dare**$_{52}$	x	x	x	x
	58	**cogebant**$_{53}$	x	x	x	x
	59	**operibus**$_{54}$	x	x	x	
	60	**tenebrarum**$_{55}$	x	x	x	
19	61	**Quod**$_{56}$	x			x
	62	**cum**$_{57}$	x			x
	63	**D**omini$_{58}$	***d(e)i*** $_{58}$	***d(e)i***	***d(e)i***	
	64	**ministri**$_{59}$	x	x	x	
	65	**vid**erent$_{60}$	***vid*** *issent* $_{60}$	***vider u nt***	***vider u nt***	***vid*** *issent* $_{60}$
	66	**ipsi**$_{61}$	x	x	x	
	67	**operibus**$_{62}$	x	x	x	
	68	**iube**bantur$_{63}$	***iubentur*** $_{63}$	***iubentur***	***iubentur***	
	69	**communicare**$_{64}$	x			
	70	**confusis**$_{65}$	x	x	x	

		Epistola Vigilio a Giovanni Crisostomo, edizione critica E. M. Sironi	***CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"***			
			Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i	***BSB Clm 14364***	***BNF Paris Lat. 5593***	***Ambrosiana E 22 [in rosso varianti codice Vercelli LXIX]***
25	71	**defenderet**$_{66}$	***defension e*** $_{66}$	***defension em***	***defension em***	***defen*** *sione* $_{66}$
	72	**ovibus**$_{67}$	***oves*** $_{67}$	***oves***	***oves***	
	73	**consumaret**$_{68}$	x	***consum(m)a*** *rent*	***consum(m)a*** *rent*	
27	74	**una**$_{69}$	x	x	x	x
	75	**nocte**$_{70}$	x	x	x	x
	76	**delata**$_{71}$	***d i lata*** $_{71}$	***d i lata***	***d i lata***	x
	77	**ad**$_{72}$	x	x	x	x
	78	**coronam**$_{294}$	*p(rae)mium*	*p(rae)mium*	*p(rae)mium*	x
28	79	**matutinis**$_{73}$	x	x	x	x
	80	**horis**$_{74}$	x	x	x	x
	81	**aurora**$_{75}$	x	x	x	x
	82	**rumpente**$_{76}$	x	x	x	x
	83	**manus**$_{77}$	x	x	x	
	84	**conspirata**$_{78}$	x	x	x	
	85	**colligitur**$_{79}$	x	x	x	
	86	**praeustis**$_{80}$	x	x	x	x
	87	**armata**$_{81}$	x	x	x	x
	88	**sudibus**$_{82}$	x	x	x	x
	89	**atque**$_{83}$	x	x	x	x
	90	**securibus**$_{84}$	x	x	x	x
	91	**hymnum**$_{85}$	x	x	x	x
	92	**iam**$_{86}$	x	x	x	x
	93	**cantantibus**$_{87}$ (o canentibus?)	***can en tib(us)*** $_{87}$	***can en tib(us)***	***can en tib(us)***	***can en tib(us)*** $_{87}$
	94	**fit**$_{88}$	x	x	x	
	95	**saeva**$_{89}$	x	x	***sev e***	***seva*** $_{89}$
	96	**direptio**$_{90}$	x	x	x	x
	97	**profanantur**$_{91}$	x	x	x	*Contaminantur*
	98	**omnia**$_{92}$	x	x	x	x
	99	**secreta**$_{93}$	x	x	x	*sacra*
	100	**divina**$_{94}$	x	x	x	x
	101	**mysteria**$_{95}$	x	x	x	
29	102	**a**$_{96}$	***a c*** $_{96}$	***a d*** $_{96}$	***a d***	
	103	**sensibilibus**$_{97}$	x	x	x	
	104	**diruuntur**$_{98}$	x	x	x	
	105	**saxorum**$_{99}$	x	x	x	
	106	**moles**$_{100}$	x	x	x	
32	107	**Sisinnii**$_{101}$	x	x	x	***sisinni*** *us* $_{101}$
	108	**lectulo**$_{102}$	x	x	x	x
	109	**confossum**$_{103}$	x	x	x	x

		Epistola Vigilio a Giovanni Crisostomo, edizione critica E. M. Sironi	***CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"***			
			Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i	***BSB Clm 14364***	***BNF Paris Lat. 5593***	***Ambrosiana E 22 [in rosso varianti codice Vercelli LXIX]***
33	110	**Tuba**$_{104}$	x	x	x	x
	111	**percussus**$_{105}$	x	x	x	x
	112	**immerito**$_{106}$	***i n merito*** $_{106}$	***i n merito***	***i n merito***	
	113	**Securibus**$_{107}$	x	x	x	x
35	114	**Lector**$_{108}$	***lector is*** $_{108}$	x	x	x
	115	**Martyrius**$_{109}$	x	x	x	x
	116	**nominis**$_{110}$	x	x	x	
	117	**sui**$_{111}$	x	x	x	
	118	**calice**$_{112}$	***calice*** *(m)* $_{112}$	***calice*** *(m)*	***calice*** *(m)*	***calice*** *m* $_{112}$
	119	**propinato**$_{113}$	***p(ro)pina*** *r&* $_{113}$	***p(ro)pina*** *re*	***p(ro)pina*** *re*	***p(ro)pina*** *ret* $_{113}$
36	120	**cura**$_{114}$	x	*c r ura*	*c r ura*	
	121	**depraehensus**$_{115}$	***dep(rae)hen*** *ditur* $_{115}$	***dep(rae)hen*** *ditur*	***dep(rae)hen*** *ditur*	
	122	**in**$_{116}$	x	x	x	
	123	**horti**$_{117}$	***orti s*** $_{117}$	***orti***	***orti***	
	124	**qui**$_{118}$	x	x	x	
	125	**continuus**$_{119}$	***c(on)ti c uus*** $_{119}$	***conti g uus***	***conti g uus***	
	126	**secreta**$_{120}$	x	x	x	
	127	**secessit**$_{121}$	x	x	x	
	128	**ecclesia**$_{122}$	***aecl(esi)a*** *e* $_{122}$	x	***aecl(esia)*** *e*	
38	129	**Stetit**$_{123}$	x	x	x	
	130	**intrepidus**$_{124}$	x	x	x	
	131	**agens**$_{125}$	x	x	x	x
	132	**gratias**$_{126}$	x	x	x	x
	133	**vulneratus**$_{127}$	x	x	x	x
	134	**caeso**$_{128}$	x	x	x	x
	135	**capite**$_{129}$	x	x	x	x
	136	**baptismate**$_{129}$	x	x	x	x
	137	**lotus**$_{130}$	***l oc utus*** $_{130}$	x	***l oc utus***	x
	138	**cruore**$_{131}$	***cruor*** *is* $_{131}$	x	***cruor*** *is*	
39	139	**Nemo**$_{133}$	x	x	x	
	140	**illum**$_{134}$	x	x	x	
	141	**sequi**$_{135}$	x	x	x	
	142	**meruit**$_{136}$	x	x	*promeruit*	
	143	**qui**$_{137}$	x	x	x	
	144	**fugere**$_{138}$	x	*effug a re*	*effugere*	
	145	**putabatur**$_{139}$	***putaba n t(ur)*** $_{139}$			
	146	**secessit**$_{140}$	x	x	x	
	147	**ne**$_{141}$	x	x	x	
	148	**persecutor**$_{142}$	x	***p(er)se q utor***	x	
	149	**in**$_{143}$	x	x	x	
	150	**eius**$_{144}$	x	x	x	
	151	**gloria**$_{145}$	x	x	x	
	152	**deperiret**$_{146}$	x	x	x	

		Epistola Vigilio a Giovanni Crisostomo, edizione critica E. M. Sironi	***CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"***			
			Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i	***BSB Clm 14364***	***BNF Paris Lat. 5593***	***Ambrosiana E 22 [in rosso varianti codice Vercelli LXIX]***
46	189	**Nam**$_{182}$	x			
	190	**in**$_{183}$	x			
	191	**caeteris**$_{184}$	x			
	192	**furor**$_{185}$	x	x	x	
	193	**tormenta**$_{186}$	x	x	x	
	194	**non**$_{187}$	x	x	x	
	195	**distulit**$_{188}$	x	x	x	
	196	**hunc**$_{189}$	x	x	x	
	197	**lenta**$_{190}$	x	x	x	
47	198	**illata**$_{191}$	***inlata*** $_{191}$	***inlata***	***inlata***	
48	199	**vinctis**$_{192}$	x			
	200	**pedibus**$_{193}$	x			
	201	**per**$_{194}$	x	x	x	x
	202	**scopulos**$_{195}$	***scopulos*** *um* $_{195}$	***scopoloso***	***scopoloso***	
	203	**partes**$_{196}$	x	x	x	
	204	**membrorum**$_{197}$	x	x	x	***membr*** *ati(m)* $_{197}$
	205	**palpitantium**$_{198}$	x	x	x	
	206	**dimi**ssurus$_{199}$	***dimi*** *tter&* $_{199}$	***dim*** *itere*	***dim*** *itere*	
	207	**donec**$_{200}$	x	x	x	x
	208	**ad**$_{201}$	x	x	x	x
	209	**vitae**que$_{202}$	***vitae*** $_{202}$	***vitae*** $_{202}$	***vitae*** $_{203}$	***vit(a)e*** $_{202}$
	210	**terminum**$_{203}$	x	x	x	x
49	211	**veteris**$_{204}$	x	x	x	
	212	**Saturni**$_{205}$	x	x	x	x
50	213	**Præmiss**is$_{206}$	***praemiss*** *a* $_{206}$	***pr(a)emiss*** *a*	***praemiss*** *a*	
	214	**ignem**$_{207}$	x	x	x	***igne*** $_{207}$
	215	**gemin**is$_{208}$	***gemin*** *a* $_{208}$	*gemma*	*gemma*	
	216	**corpor**ibus$_{209}$	***corpor*** *a* $_{209}$	***corpor*** *a*	***corpor*** *a*	
	217	**Alexander**$_{210}$	x	x	x	***Alexand*** *rum* $_{210}$
	218	**iterum**$_{211}$	x	x	x	x
	219	**confessurus**$_{212}$	x	x	x	
	220	**ut**$_{213}$	x			
	221	**flammam**$_{214}$	x	***flam(m)*** *a s*	***flamma*** *s*	
	222	**præsentem**$_{215}$	x	***p(rae)sente*** *s*	***p(rae)sente*** *s*	
	223	**si**$_{216}$	x	x	x	x
	224	**velit**$_{217}$	***vell*** *&* $_{217}$	***vell*** *&*	***vell*** *&*	*vell&* [velit] $_{217}$
	225	**evadere**$_{218}$	x	x	x	x
51	226	**calor**$_{219}$	***calor*** *e* $_{219}$	***calor*** *e*	***calor*** *e*	
	227	**fidei**$_{220}$	x	x	x	
	228	**flammam**$_{221}$	x			
	229	**passionis**$_{222}$	x	*confessionis*	*confessionis*	

		Epistola Vigilio a Giovanni Crisostomo, edizione critica E. M. Sironi	*CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"*			
			Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i	***BSB Clm 14364***	***BNF Paris Lat. 5593***	***Ambrosiana E 22 [in rosso varianti codice Vercelli LXIX]***
53	230	**Impletum**$_{295}$	x	x	x	x
	231	**est**$_{296}$	x	x	x	x
	232	**in**$_{223}$	x	x	x	xx
	233	**tribus**$_{224}$	x	x	x	xx
	234	**mysterium**$_{225}$	x	x	x	x
	235	**Trinitatis**$_{226}$	x	x	x	xx
	236	**nisi**$_{227}$	x	x	x	
	237	**cuncta**$_{228}$	x	x	x	
	238	**trino**$_{229}$	x	x	x	
	239	**censerentur**$_{230}$	***censerent*** $_{230}$	x	x	
55	240	**Cappadox**$_{231}$	x	x	x	***cappado*** *tia* $_{231}$
	241	**Graecus**$_{232}$	x	x	x	x
57	242	**velut**$_{233}$	x	x	x	***velut*** *i* $_{233}$
	243	**animal**$_{234}$	x	x	x	x
	244	**traherent**$_{235}$	x	*trahentes*	*trahentes*	***trahe*** *ntes* $_{235}$
	245	**sancti**$_{236}$	x	x	x	x
	246	**Sisinnii**$_{237}$	x	x	x	x
	247	**collo**$_{238}$	***coll*** *u(m)* $_{238}$	***co*** *llum*	***co*** *llum*	x
	248	**tintinnabulum**$_{239}$	x	x	x	x
58	249	**Insultantes**$_{240}$	x	*insultarent*	*insultarent*	***insulta*** *bant* $_{240}$
	250	**vindic**em$_{241}$	***vindic*** *&* $_{241}$	***vindic*** *&*	***vindic*** *&*	***vindic*** *&* $_{241}$
	251	**Christu**m$_{242}$	***christu*** *s* $_{242}$	***christu*** *s*	***christu*** *s*	***christu*** *s* $_{242}$
	252	**mysterium**$_{243}$	x	x	x	
59	253	**suspensus**$_{244}$	***suspen*** *dentes* $_{244}$	***suspen*** *dentes*	***suspen*** *dentes*	***suspen*** *dentes* $_{244}$
	254	**vox**$_{245}$	x	x	x	
	255	**dictaret**$_{246}$	x	*dictante*	*dictante*	
	256	**Christi**$_{247}$	x	x	x	
	257	**rauca**$_{248}$	x	x	x	
	258	**præconem**$_{249}$	x	*pr(a)econe*	*pr(a)econe*	
	259	**rauca**$_{250}$	x	x	x	
	260	**clamando**$_{251}$	x	x	x	
	261	**surdis**$_{252}$	x	x	x	
	262	**approbaret**$_{253}$	x	*adprobarent*	*adprobarent*	
60	263	**Primus**$_{254}$	x	x	x	x
	264	**verbum**$_{255}$	x		x	
	265	**religiosae**$_{256}$	x	***religiose***	***religios(a)e***	
	266	**vocis**$_{257}$	x	x	x	
	267	**increpuit**$_{292}$	x	x	x	
61	268	**meritis**$_{258}$	x	x		
	269	**natale**$_{259}$	x	x	***natale*** *m*	

		Epistola Vigilio a Giovanni Crisostomo, edizione critica E. M. Sironi	*CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"*			
			Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i	***BSB Clm 14364***	***BNF Paris Lat. 5593***	***Ambrosiana E 22 [in rosso varianti codice Vercelli LXIX]***
62	270	**a**$_{260}$	x	x	*ad*	
	271	**virgine**$_{261}$	x	x	*virginem*	***virgo*** $_{261}$
	272	**cuius**$_{262}$	x	x	x	x
	273	**erat**$_{263}$	x	x	x	x
	274	**hortus**$_{264}$	***ortus*** $_{264}$	x	***ortus***	*[h]* ***ortus*** $_{264}$
63	275	**virgo**$_{265}$	x	x	x	
	276	**prodidit**$_{266}$	***prodit*** $_{266}$	x	x	
	277	**Noluit**$_{267}$	***nol*** *ebat* $_{267}$	x	***nol*** *ebat*	
	278	**quem**$_{268}$	x	x	x	
68	279	**umbra**$_{269}$	x	x	x	x
	280	**quaedam**$_{270}$	x	x	x	x
	281	**nigrae**$_{271}$	***nigr*** *e* $_{271}$	x	***nigra***	***nigra*** $_{271}$
	282	**nubis**$_{272}$	x	x	x	
	283	**totam**$_{273}$	x	x	x	x
	284	**texit**$_{274}$	x			*exegit*
	285	**contexuit**$_{291}$		***contexit***	***contexit***	
	286	**regionem**$_{275}$	x	x	x	x
	287	**proxima**$_{276}$	x	x	x	
	288	**terrae**$_{277}$	x	x	x	
	289	**fulmina**$_{278}$	*flu* ***mina*** $_{278}$	x	x	x
	290	**coruscans**$_{279}$	***corusca*** *tiones* $_{279}$	***corusca*** *tioni*	***corusca*** *tioni*	
	291	**rutilus**$_{280}$	***rutil*** *ans* $_{280}$	***rutil*** *ans*	***rutil*** *ans*	
	292	**ignis**$_{281}$	x	x	x	
	293	**emicuit**$_{282}$	x	***emi*** *s* ***cuit***	***emi*** *s* ***cuit***	
71	294	**Nam**$_{283}$	x	x	x	x
	295	**sextae**$_{284}$	***sexta*** $_{284}$			***sexta*** $_{284}$
	296	**feriae**$_{285}$	***feria*** $_{285}$			***feria*** $_{285}$
73	297	**mysteria**$_{286}$	x	x	x	
		VARIANTI E ASSENZE	55	84	89	192 [191]
	297	**PAROLE UGUALI A EPISTOLA**	**242**	**213**	**208**	**105 [106]**
	297	TOTALE	297	297	297	297 [297]
		Epistola Vigilio a Giovanni Crisostomo, edizione critica E. M. Sironi	***Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i***	***BSB Clm 14364***	***BNF Paris Lat. 5593***	***Ambrosiana E 22 [in rosso varianti codice Vercelli LXIX]***
			CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"			

1.9. Conferma dello *stemma codicum* attraverso le varianti non vigiliane

La validità dello *stemma codicum* ricostruito sulla base dei lemmi vigiliani trova ulteriore conferma nell'analisi delle varianti sostanziali presenti nelle sezioni della *Passio Sisinnii* non direttamente dipendenti dalle fonti principali (epistola a Crisostomo, epistola a Simpliciano, *Passio Vigilii*). Proprio perché tali varianti non derivano dalle fonti vigiliane, esse costituiscono un banco di prova indipendente della ricostruzione stemmatica: se lo schema genealogico fosse errato, ci si attenderebbe una distribuzione disordinata o contraddittoria di queste lezioni.

Pur non derivando da quelle fonti, tali varianti non risultano in contrasto con esse, e mostrano invece una coerenza interna che rafforza la genealogia testuale già delineata. La distribuzione di queste divergenze — che riguardano formulazioni autonome, scelte lessicali, costruzioni sintattiche e dettagli narrativi — segue con assoluta regolarità le stesse linee di trasmissione individuate attraverso l'analisi quantitativa dei lemmi vigiliani, confermando la solidità dello stemma. Anche nelle sezioni non vigiliane, la distribuzione delle varianti segue la linea genealogica che fa capo all'antigrafo β, senza rilevanti eccezioni.

La *Tabella 4* sottostante documenta queste varianti, mostrando come anche nelle parti non vigiliane i codici si dispongano secondo la stessa logica stemmatica, senza eccezioni, inversioni o contaminazioni spurie.

Tabella 4: Varianti sostanziali non vigiliane e conferma dello stemma codicum

"PASSIO SISINNII"		Epistola Vigilio a Giovanni CRISOSTOMO	Martirologio Rabano Mauro	VIGILIUSBRIEF	CODICI CONTENENTI LA "PASSIO SISINNII"							
					Zurich Zentralbibliothek Sangallensis C10i	BSB Clm 14364	Stuttgart HB XIV	Ambrosiana E 22	Vercelli bibl. Cap. LXIX	Ambrosiana D 22	PARIS BNF Lat. 5593	Koln W 164
BHL (Biblitheca Hagiographica Latina)					7796	7796	7797	7797	7797	7797	7796	7796
SIGLA A. Degl'Innocenti					Zu	inedito (B2)	S	M	V	M2	P	K
ORIGINE		Trento	Fulda	Caldaro/Trento	San Gallo	Baviera	Milano	Milano	Vercelli	Milano	Cividale Friuli	Colonia
EPOCA o ANNO REDAZIONE (+- 10 ANNI)		398 ca.	848-854	850-860/1190	s. m. IX ante 870	s. m. IX ante 870	s.m. s. IX	X	f. s. X	XII	1030	1463
TIPO	**passionarium**				x	x						
	legend. per circulum anni						x	x	x	x	x	x
DATA Passio			stilicone cos.	stilicone cos. Teodosio Onorio, Ormisda	stilicone cos.	stilicone cos.	stilicone cos.	stilicone cos.	stilicone cos.	stilicone cos.	stilicone cos.	stilicone cos.
collocazione fogli n°					85r-86r	157r-159v	179r-180v	61v-63r	161r-162r	14r-15r	66r-68v	280v-281v
DISPONIBILI ON LINE (12/05/2025)		x	x	no	x	x	x	no	no	no	x	x
VARIANTI DI TESTO SOSTANZIALI												
	vigilium episcopum				x							
	vigilio episcopo					x	x	x	x	x	x	x
	sedem gloriosam			x	x							
	sedem gloriosi sanguinis					x	x	x	gloriosis	x	x	
	sedem gloriosa effusione sanguinis											x
	cui vocabulum			x	x		x	x	x	x		x
	cui nomen					x					x	
	Enagnia		x									
	Anagnia	x		x	x	x						x
	Annania										x	
	Inanagnia						x	x	x	x		
	in locum praefatum				x							x
	tres in eum locum praefatus					x					x	
	Mecho				x							x
	Meclo					x					x	
	Methol						x	x	x	x		
	ipsis advenae	advenae		x	x							x
	ipse advenit					x					x	
modalità uccisione Martirio	securibus confusus est		x									
	Martyrius fustibus cesus		x									
	vulneratus ceso capite	ceso capite			x	x	x	x	x	x	x	x
	Transfossus igitur stipitibus	x			x	x					x	x
	sudibus transforatus						x	x	x	x		

Le varianti relative, ad esempio, alla denominazione episcopale (*vigilium episcopum* / *vigilio episcopo*), alla formulazione della *sedes gloriosa*, alla toponomastica (*Enagnia*, *Anagnia*, *Annania*, *Inanagnia*), nonché alle modalità del martirio, non si distribuiscono casualmente, ma si concentrano sistematicamente all'interno di specifici rami della tradizione.

Questa convergenza dimostra che le varianti non vigiliane non introducono un secondo criterio concorrente, ma funzionano come un controllo incrociato indipendente del modello genealogico già ricavato dai lemmi vigiliani. In altri termini, lo stemma non è costruito *a posteriori* per accomodare i dati, ma è verificato da dati che non ne hanno determinato l'impostazione.

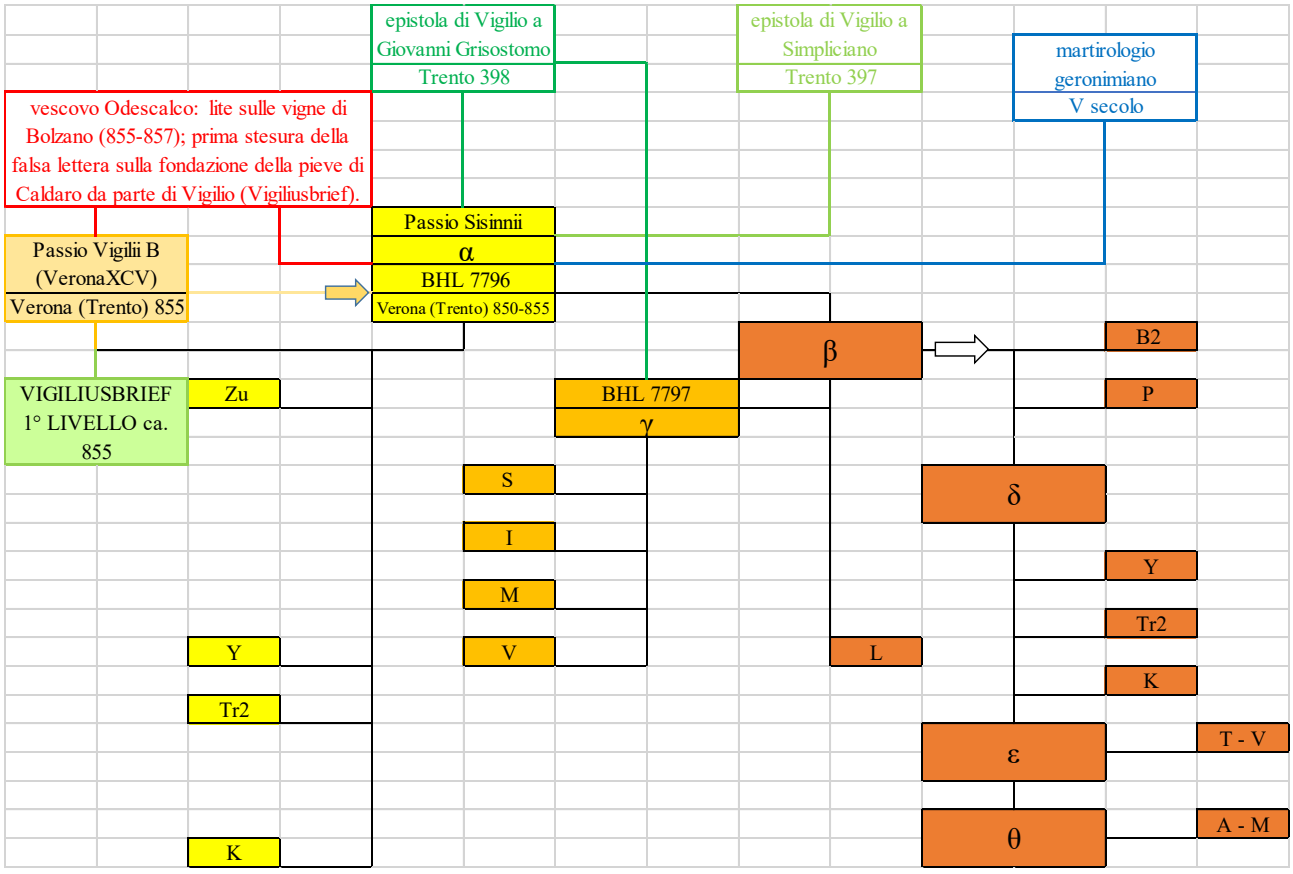
Il conteggio complessivo dei lemmi vigiliani, insieme alla distribuzione delle varianti non vigiliane documentate nella Tabella 4, conferma che la *Passio Sisinnii* deriva da un processo di riscrittura progressiva, nel quale ogni redazione si allontana gradualmente dall'epistola a Crisostomo secondo linee coerenti e riconoscibili. Le due evidenze — quantitativa e qualitativa — risultano pertanto reciprocamente confermative.

Tuttavia, alcuni scarti non si spiegano né con la volontà semplificatrice né con la logica stemmatica generale: essi richiedono un'analisi specifica, poiché sembrano riflettere interventi che incidono sulla struttura stessa del racconto. Si tratta di alterazioni che non contraddicono lo stemma, ma ne segnalano piuttosto i punti di maggiore elaborazione redazionale.

Il capitolo successivo esamina nel dettaglio la natura e la portata di tali alterazioni.

GENEALOGIA PRINCIPALE DELLA *PASSIO SISINNII* CON FONTI E AVVENIMENTI COLLEGATI

Figura 1: genealogia principale della Passio Sisinnii con fonti e avvenimenti collegati



1.10. Conclusione. Sulla limitata opportunità di una *constitutio textus* per la *Passio Sisinnii*

Questo capitolo ha mostrato come la tradizione della *Passio Sisinnii* presenti una linearità pressoché assoluta, a differenza di quella della *Passio sancti Vigilii*. Il testimone *Zu*, per la sua prossimità materiale e cronologica all'archetipo, restituisce un testo che conserva integralmente la struttura originaria e non presenta interpolazioni, omissioni o contaminazioni significative. La sua posizione nella tradizione, confermata dall'analisi codicologica, lo identifica come copia pressoché coeva all'archetipo, redatta entro un arco temporale non superiore a un ventennio.

In questo scenario, l'opportunità di una *constitutio textus* in senso stretto per la *Passio Sisinnii* risulta metodologicamente non necessaria, alla luce dei dati ricostruiti nel presente capitolo. Ricostruire criticamente un testo, quando il testimone più antico è sostanzialmente sovrapponibile all'archetipo, implica l'introduzione di un livello di mediazione editoriale che non trova una chiara giustificazione nei dati materiali. L'apparato delle varianti si ridurrebbe infatti a micro-scarti privi di reale incidenza filologica, mentre l'intervento critico rischierebbe di offuscare la trasparenza del codice Zu, creando una distanza artificiale tra il lettore e il testo.

La storia degli studi ha tuttavia contribuito a consolidare un diverso orientamento. Antonella Degl'Innocenti, nel tentativo di sistematizzare la tradizione, ha proposto una *constitutio textus* fondata sul metodo del *consensus codicum*, con risultati problematici nel caso della *Passio Vigilii*. Per la *Passio Sisinnii*, la sua ricostruzione risulta meno distorsiva, ma rimane un intervento non strettamente necessario, poiché applicato a una tradizione che non presenta le condizioni normalmente richieste per tale operazione. Va riconosciuto che questa scelta rispondeva a un invito esplicito di Rogger rivolto al mondo accademico, fondato sulla presunta antichità degli archetipi (V–VI secolo).
L'analisi condotta nel presente studio mostra tuttavia che tali presupposti cronologici non trovano conferma nei dati: gli archetipi delle *Passiones* di Vigilio e dei Tre Martiri risultano coevi tra loro (metà del IX secolo, secondo i dati ricostruiti *supra*), e i rispettivi testimoni più antichi sono copie estremamente prossime agli archetipi, prive di divergenze strutturali significative e redatte a brevissima distanza temporale.

Anche nel caso della *Passio Sisinnii*, il risultato è dunque l'applicazione di una procedura editoriale a una tradizione che, alla luce dei dati, non presenta i presupposti metodologici per richiederla. La *Passio Sisinnii* nel codice Zu non richiede, secondo i dati qui analizzati, stemmi ipotetici, non richiede *emendatio*, non richiede interventi congetturali: richiede soltanto di essere letta per ciò che è, ovvero la testimonianza più vicina all'archetipo oggi disponibile, con tutti gli errori di sintassi che risultano più istruttivi di qualsiasi intervento correttivo.

Il riconoscimento della funzione paradigmatica del codice Zu consente così di chiudere la questione filologica in senso stretto e di aprire una prospettiva di ricerca più ampia, orientata al confronto con le evidenze storiche, liturgiche e cultuali, evitando sovrastrutture editoriali che rischierebbero di alterare la percezione e la fruibilità scientifica del testo.

CAPITOLO II

LA REGIA REDAZIONALE DELLA *PASSIO SISINNII*

L'analisi quantitativa e comparativa condotta nel capitolo precedente ha mostrato che la semplificazione della *Passio Sisinnii* segue un andamento regolare, ma non esaustivo: accanto alle riduzioni lessicali e sintattiche emergono infatti modifiche che eccedono la normale dinamica di derivazione. È in questo scarto, non riconducibile alla sola volontà di rendere il testo più chiaro, che si colloca il problema centrale della tradizione: distinguere ciò che appartiene alla semplificazione da ciò che implica una diversa intenzionalità redazionale.

2.1. La volontà semplificatrice e il problema delle alterazioni

La trasmissione della *Passio Sisinnii* si colloca fin dall'inizio in una tensione strutturale: da un lato la volontà di rendere più chiaro e fruibile un testo complesso come l'epistola di Vigilio a Crisostomo, dall'altro la presenza di alterazioni che eccedono la semplice esigenza di comprensione. La semplificazione, come si è visto, si manifesta attraverso sostituzioni lessicali, parafrasi, circonlocuzioni e riduzioni sintattiche, ma dietro questa operazione si intravedono scelte redazionali che incidono sulla sostanza del racconto. La distanza dall'epistola vigiliana è direttamente proporzionale al grado di derivazione: più un codice semplifica e parafrasa, più basso deve collocarsi nello *stemma codicum* — dato confermato dalla progressiva rarefazione delle parole vigiliane documentata in *Tabella 3*. Tuttavia, non tutte le modifiche rispondono a questa logica: alcune rivelano un'intenzionalità che va oltre la semplificazione e che investe la geografia, la cronologia, la teologia e la memoria stessa del martirio.

2.2. Alterazione dei dati topografici

Pur seguendo apparentemente in modo pedissequo la narrazione dell'epistola, la *Passio Sisinnii* introduce interpolazioni intenzionali che modificano in modo sostanziale i dati topografici e geografici:

- il *locus Anagniae*, dove Vigilio aveva inviato i tre missionari cappadoci Sisinio, Martirio e Alessandro, diventa *regio Anagnia*;
- la distanza originaria tra il *locus Anagniae* e la *civitas* da 25 stadi (km 4,625) si dilata a 25 miglia (km 36,973);
- il luogo del martirio viene collocato in un non esattamente identificabile *vicus Mecho* o *Meclo*, all'interno della *regio Anagnia*.

Queste interpolazioni non possono essere attribuite a semplici errori di uno scriba, come pure è stato detto per la variazione stadi-miglia; esse presuppongono un disegno consapevole, volto a riorientare la memoria del martirio. La natura e l'ampiezza delle manipolazioni rendono plausibile l'intervento di un'autorità ecclesiastica dotata di potere e intenzionalità. Non si tratta di sviste casuali, ma di scelte strategiche, compatibili con l'intervento di un'autorità episcopale interessata a orientare la memoria del martirio.

La coincidenza cronologica tra la redazione della *Passio Sisinnii* e l'episcopato di Odescalco impone di affrontare l'ipotesi che sia stato proprio lui a promuovere la stesura della *Passio Sisinnii* e le radicali modifiche effettuate a Verona alla *Passio Vigilii* (originando la redazione B). Le manipolazioni topografiche non rappresenterebbero dunque un intervento isolato, ma il segnale di una più ampia operazione di costruzione della memoria.

La conferma più evidente di questa strategia è la cosiddetta *Vigiliusbrief*, il documento che attribuisce falsamente a san Vigilio la fondazione della pieve di Caldaro. Non sappiamo se le pretese giurisdizionali e fiscali in essa descritte fossero prive di fondamento: per quanto possiamo ricostruire dalle attestazioni successive, esse furono sempre accolte. Ma è quasi certo che prima fossero state contestate. È quindi più probabile che mancassero pezze d'appoggio adeguate e che il documento sia stato quindi fabbricato, con una certa disinvoltura che si ricava da anacronismi oggi del tutto grossolani, per fornire una base "antica" a diritti non sostenuti da testimonianze scritte.
In questa prospettiva la *Vigiliusbrief* appare il prodotto finale di una regia ideologica più ampia, in cui le interpolazioni agiografiche svolgono la funzione di "prove a sostegno" del falso. Le modifiche alle *Passiones Sisinnii* e *Vigilii* sarebbero dunque parte integrante di una strategia unitaria, concepita per consolidare la giurisdizione trentina in un momento di tensione territoriale e di pressione metropolitana, come si vedrà nello specifico capitolo VI.

2.3. Le modifiche dell'archetipo mantenute nei manoscritti successivi

Tra le modifiche introdotte nell'archetipo veronese della *Passio Sisinnii*, alcune ricorrono stabilmente in tutti i testimoni, costituendo elementi strutturali della redazione originaria. La più importante è la trasformazione del *locus Anagniae* in *regio Anagnia*, che amplia il riferimento territoriale. A questa si affianca l'aumento della distanza tra *Anagnia* e la *civitas*: dai 25 stadi dell'epistola vigiliana (4,625 km) si passa a 25 miglia (36,973 km). Infine, il luogo del martirio viene collocato nel *vicus Mecho* o *Meclo*, all'interno della *regio Anagnia*, in una posizione ben diversa rispetto a quella indicata dall'epistola vigiliana.

2.4. Le modifiche emendate

Accanto alle costanti, vi sono modifiche che non si mantengono e vengono corrette nelle fasi successive della trasmissione. Un caso significativo riguarda la frase iniziale: nell'archetipo (ovvero nel suo apografo più fedele, il *Sangallensis* C10i) si legge *qui post modum ipsam sedem gloriosam effusione sui sanguinis decoravit*, dove l'aggettivo *gloriosam* si riferisce alla *sedes*. Già nell'antigrafo β (rappresentato al meglio dagli apografi Clm 14364 e Paris Lat. 5593), e poi nel ramo γ (da cui deriva la versione BHL 7797), la frase diventa *qui post modum ipsam sedem gloriosi sanguinis sui effusione decoravit*, con *gloriosi* riferito all'*effusio sanguinis*. La differenza tra le due lezioni non va interpretata come segno di rozzaggine o di scarsa sorveglianza redazionale, ma come riflesso di una diversa prospettiva teologica e istituzionale. Nel *Sangallensis* la gloria è attribuita direttamente alla *sedes*, resa tale perché retta da san Vigilio, la cui santità deriva dal martirio; nelle redazioni successive, invece, la gloria è trasferita al sangue stesso del vescovo, che attraverso la sua effusione diventa martire.

La prima formulazione sottolinea quindi il prestigio della sede episcopale trentina e la sua funzione giurisdizionale, mentre la seconda normalizza la costruzione secondo i canoni agiografici più diffusi, centrati sulla persona del martire.

2.5. Le riprese dalla *Passio Vigilii* e dall'epistola di Vigilio a Simpliciano

Un ulteriore livello di intervento redazionale nella *Passio Sisinnii* è costituito dalle riprese dirette dalla *Passio Vigilii*. Già alla frase 5 si legge "*Igitur p(er) temporis prolixa spatia, facti fuissent cultores ecl(esi)ae ...*", formula che riecheggia la frase 23 della redazione B della *Passio Vigilii*: "*Quos praefatus vir d(e)i cultores ordinavit anagniae ...*".

Ancor più significativa è la datazione finale alla frase 34: "*Acta sunt haec sub die IIII Kalendas Iunias, Stilicone consule*". L'indicazione, pur mantenuta nei testimoni successivi, è problematica: il riferimento al console Stilicone è infatti errato. La fonte della data consolare è la stessa *Passio Vigilii* (frase 75 della redazione B), che recita: "*Passus est vero beatissimus Vigilius… Stilicone consule.*"

La spiegazione di questo errore è la seguente: nelle varie *Passiones Vigilii* si trova che la morte di Vigilio avvenne *post paucu(m) autem tempus* (codice B, interpolato a Verona) oppure *post paucos autem dies* (codici A, C e D fedeli all'archetipo) dopo il martirio dei tre missionari. La frase precedente descrive Vigilio animato dal desiderio di emularli, e tale prossimità cronologica trova conferma nella data del 26 giugno, evidentemente contenuta nelle perdute *gesta synchronica*, fonte principale della *Passio Vigilii*. In quelle *gesta* la data sarà stata riportata nella forma usuale: giorno, mese e anno consolare. In assenza di ulteriori indicazioni, lo scriba veronese applicò, per sillogismo cronologico, tale data consolare anche al martirio dei tre missionari cappadoci, senza poter sapere che il sillogismo era infondato.

Con "sillogismo cronologico" si intende il ragionamento per cui, constatata la morte di Vigilio subito dopo quella dei suoi inviati e trovata per lui una data precisa (*VI Kalendas Iulii, Stilicone consule*), si deduce che anche i tre debbano ricadere nello stesso anno consolare. Lo scriba ha dunque trasferito per analogia l'indicazione consolare di Vigilio ai tre, combinandola con il giorno e il mese già noti (29 maggio) grazie all'epistola di Vigilio a Simpliciano, già riportata dai martirologi precedenti alla *Passio Sisinnii*. Il procedimento è formalmente coerente, ma storicamente fallace: la contiguità temporale non garantisce l'identità dell'anno consolare. L'errore nasce dall'accostamento improprio di due tradizioni diverse: la *Passio Vigilii*, che tramanda la data consolare di Vigilio, e l'epistola di Simpliciano, che tramanda la data esatta dei tre, limitatamente al periodo del giorno, al giorno della settimana, al numero del giorno e al mese cioè venerdì 29 maggio all'alba; ma non l'anno. Cercando di armonizzarle, lo scriba ha proiettato l'anno consolare di Vigilio sui missionari, producendo una cronologia ibrida che non corrisponde alla realtà storica.

La correzione giunse solo nel 1688, grazie agli studi dei bollandisti *Henschenius* e *Papebrochius*, che fissarono il martirio al venerdì 29 maggio 397 in base al calendario astronomico. La discrepanza rivela che la data della *Passio Sisinnii* dipende sia dalla *Passio Vigilii* sia dall'epistola di Simpliciano: l'errore cronologico nasce dall'accostamento improprio di due tradizioni diverse, armonizzate secondo logiche redazionali contingenti.

2.6. Le aggiunte prive di fonte vigiliana

La *Passio Sisinnii* presenta anche aggiunte del tutto estranee a quelle appena descritte; esse riflettono l'evoluzione intercorsa fino al momento della redazione dell'archetipo (metà secolo IX). Nella sua versione tramandata dal *Codex Sangallensis C10i* – poi mantenuta, salvo minime varianti, in tutti i testimoni successivi – compaiono due frasi (32–33) che introducono un quadro teologico e cultuale di molto posteriore rispetto ai fatti narrati.

Il testo recita:

> *32) "Sed apostolica in mỳsteriis vox in veritate conpleta est, ut ubi habundav(it) tunc in hoc locu diversoru(m) simulacroru(m) portenta*[3]*, sed sup(er) habundant nunc s(an)c(t)orum martỳrum templa, & oves quae in errore positae pastorem non agnoverunt, postmodu(m) pastoris sanguine ditarentur.*
> *33) In quo enim loco in s(an)c(t)oru(m) memoria, basilica est constituta, atq(ue) fidelib(us) ad s(an)c(t)orum limina cuncurrentib(us) ut quis capacitatem fidei d&ulerit, tantoru(m) vulneru(m) lavacra & medicina conquirerent."*
>
> [32) «La parola apostolica, annunciata nei misteri, si è compiuta nella verità: là dove un tempo abbondavano i portenti idolatrici dei diversi simulacri, ora sovrabbondano i templi dei santi martiri; e le pecore che, poste nell'errore, non riconoscevano il pastore, in seguito sono state arricchite dal sangue del pastore.
> 33) In quel luogo, infatti, è stata eretta una basilica in memoria dei santi; e i fedeli, accorrendo ai luoghi sacri dei santi, ricevono secondo la misura della propria fede la purificazione e il rimedio di tante ferite.»]

Le aggiunte, che descrivono la sostituzione dei *portenta* dei simulacri pagani — termine non semanticamente neutro nel latino cristiano — con i templi dei martiri e la fondazione di una basilica in loro memoria, riflettono un orizzonte cultuale e liturgico successivo, legato alla diffusione del culto dei santi e alla pratica delle reliquie. Non si tratta di un semplice ampliamento narrativo, ma di un vero e proprio innesto che proietta la vicenda dei Cappadoci in una dimensione ecclesiale e devozionale ormai consolidata. In particolare, la frase *"atque fidelibus ad sanctorum limina concurrentibus ut quis capacitatem fidei detulerit, tantorum vulnerum lavacra et medicina conquirerent"* riecheggia formule bibliche che collegano la misura della fede alla ricezione della grazia: da un lato l'affermazione evangelica *"secundum fidem vestram fiat vobis"*[4], dall'altro l'idea

---

[3] Nel latino cristiano il termine *portenta* ha valore inequivocabilmente negativo: indica segni mostruosi o idolatrici, contrapposti ai miracoli divini. Agostino (*De civitate Dei*) e Gregorio Magno (*Homiliae in Evangelia*) distinguono infatti i *miracula* dei santi dai *portenta* dei demoni, percepiti come inganni. Nel passo della *Passio Sisinnii* (frase 32), l'espressione *diversorum simulacrorum portenta* va dunque resa come "portenti idolatrici", non come "prodigi", per sottolineare la contrapposizione tra falsità pagana e verità del culto martiriale.
La pratica della "demonizzazione dell'avversario" nasce in questo contesto, ma trova la sua piena giustificazione teorica solo nella riflessione di Agostino: le epigrafi ex voto dedicate agli dèi pagani mostrano infatti che i fedeli percepivano quei culti come benefici, e fu la dialettica del vescovo di Ippona – abile sofista e polemista – a reinterpretarli come inganni demoniaci, fornendo alla Chiesa la cornice ideologica necessaria per contrapporre i miracoli cristiani ai portenti idolatrici.
[4] "*Tunc tetigit oculos eorum dicens:* ***secundum fidem*** *vestram fiat vobis.* (Mt 9,29)

paolina secondo cui Dio distribuisce a ciascuno la *"mensuram fidei"*[5]. Il lessico di *vulnera*, *lavacra* e *medicina* è tipico della predicazione tardoantica, dove può indicare tanto la guarigione fisica quanto, più spesso, la purificazione interiore e il rinnovamento spirituale. Poiché le fonti non attestano tradizioni taumaturgiche legate alla memoria dei martiri di *Anagnia*, ma piuttosto una devozione intermittente e carsica, l'espressione va intesa in senso prevalentemente spirituale, come beneficio proporzionato alla disposizione interiore del fedele.

L'espressione *in quo loco* non va intesa in senso restrittivo come semplice richiamo al punto preciso del martirio (il *vicus Mecho* o *Meclo*), ma come riferimento alla più ampia *regio Anagnia*, già dilatata rispetto al *locus Anagniae* dell'epistola vigiliana. È il testo stesso a chiarire la dinamica: nella frase 32 si parla in termini generali dei *templa sanctorum martyrum* che hanno sostituito i *portenta* pagani; nella frase 33 si precisa che *in quo loco* — cioè nell'ambito della *regio Anagnia* dove tali templi sono ormai numerosi — è stata eretta una basilica in memoria dei martiri.
In questo quadro, il sintagma *ad sanctorum limina concurrentibus* non può essere ristretto alla sola basilica, ma indica metonimicamente le soglie dei vari luoghi di culto dei martiri presenti nella regione. *Limina* si riferisce dunque all'insieme dei templi cristiani menzionati nel periodo precedente, tra i quali la basilica costituisce un caso particolare.
La costruzione mostra come la redazione interpolata proietti la vicenda dei cappadoci in un orizzonte cultuale ormai consolidato, nel quale la memoria del martirio nel *vicus Mecho* o *Meclo* viene ricontestualizzata entro la sacralizzazione dell'intera *regio Anagnia* attraverso i suoi templi e santuari.

2.7. Lo scriba veronese e la sua "impronta digitale"

Dietro queste scelte si intravede la mano dello scriba veronese, riconoscibile per l'aberrazione sistematica con cui corrompe l'ablativo assoluto, trasformandolo in una costruzione mista che scivola verso l'accusativo assoluto. Questo fenomeno consente di attribuire allo stesso copista che redasse la versione interpolata B della *Passio Vigilii* anche l'archetipo della *Passio Sisinnii*. Per essere precisi, la corruzione dell'ablativo assoluto in costruzioni spurie o miste non è un fenomeno isolato dello scriba veronese, in quanto fa parte del processo di transizione dal latino al volgare italiano. Essa si riscontra anche in altri testi altomedievali, soprattutto in passionari e cronache, dove l'ablativo assoluto viene sostituito da subordinate causali (*cum…*), temporali (*postquam…*) o da concordanze improprie come quelle in oggetto.
Nel nostro caso, il fatto che la *Passio Sisinnii* dipenda testualmente anche dalla *Passio Vigilii* non basta da solo a identificare lo scriba. È la coincidenza tra questa dipendenza e la medesima impronta scribale (la corruzione sistematica dell'ablativo assoluto) che consente di attribuire con certezza entrambe le redazioni allo stesso copista veronese.

La conoscenza della *Passio Vigilii* da parte del redattore della *Passio Sisinnii* diventa così un elemento esterno che rafforza la prova interna di tipo paleografico e redazionale fornita dalla sua "firma di mano". Questa "firma" non è soltanto un tratto individuale, ma riflette anche la formazione dello scriba: la sua incapacità o riluttanza a mantenere l'ablativo assoluto nella forma classica rivela un ambiente scolastico in cui il latino era già percepito come lingua in transizione, più vicina alle strutture del volgare nascente che alla grammatica tradizionale. La non padronanza del latino si

[5] *"Dico enim per gratiam quae data est mihi omnibus qui sunt inter vos: non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem,* ***unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.*** (Rm 12,3)

manifesta in modo plateale nella "a" contenuta a sproposito nella frase "*a propriis sumptibus*". Le caratteristiche linguistiche del testo suggeriscono che lo scriba veronese avesse un'istruzione elementare, fondata su modelli semplificati e su testi ecclesiastici, piuttosto che su una padronanza della sintassi ciceroniana. In questo quadro si collocano anche le interpolazioni di tono patristico appena evidenziate, segno che la sua formazione era nutrita di testi ecclesiastici e di *topoi* liturgici.

Per completare l'identikit di questo scriba occorre sottolineare che le modifiche topografiche introdotte in entrambe le *Passiones* rivelano una conoscenza puntuale del territorio tridentino – dalla Val Rendena alla *regio Anagnia* – oltre che della città di Trento. Tale precisione apre due scenari interpretativi. Da un lato, si può ipotizzare che lo scriba fosse un monaco trentino attivo presso lo *scriptorium* veronese, il quale portava con sé la memoria viva dei luoghi e la traduceva nel testo. Dall'altro, è plausibile che si trattasse dell'esecuzione di ordini dettagliati provenienti direttamente dal vescovo di Trento, Odescalco (ca. 845–870), che avrebbe incaricato uno scriba di sua fiducia di inserire riferimenti topografici funzionali a precise finalità politiche e fiscali. In entrambi i casi, la competenza territoriale che traspare dalle interpolazioni conferma la stretta connessione tra la redazione veronese e l'ambiente tridentino.

2.8. Le redazioni più antiche e la firma dello scriba

A questo punto, alla luce della ricostruzione stemmatica e dell'attribuzione scribale, è possibile affrontare con piena sicurezza la questione delle redazioni più antiche.

La *Passio Sisinnii* utilizzata per comporre la *Vigiliusbrief* è archetipica. L'esemplare più fedele e antico è conservato nel codice Sangallensis C10i (Zu), della seconda metà del IX secolo (870 circa), custodito nella *Zentralbibliothek* di Zurigo. Essa è caratterizzata da numerosi strafalcioni sintattici e grammaticali, che costituiscono la cifra dell'autore. Tali errori, corretti nelle versioni successive della *Passio* redatte in altri ambienti, sono presenti nella sola *Vigiliusbrief*.
Nelle redazioni successive tali strafalcioni vengono sistematicamente corretti, mentre nel Sangallensis C10i sono ricopiati senza interventi, secondo il medesimo criterio di fedeltà materiale già riscontrato nella *Passio Vigilii*. Questo dato mostra che tali errori erano già presenti nell'antigrafo utilizzato dal copista del ***Zu***, salvo le fisiologiche "sviste" di ogni copia.
Gli strafalcioni presenti nel Sangallensis C10i non si spiegherebbero facilmente se la redazione fosse nata in uno *scriptorium* di alto livello, come appunto quello dello stesso monastero di San Gallo, dove la formazione latina era solida e la composizione di testi agiografici era sorvegliata, mentre nella copia si tendeva a rispettare anche gli errori del modello — secondo una prassi di rigore conservativo che si imponeva anche sull'istintiva tendenza a correggere gli errori più evidenti. La loro presenza diventa così un marcatore di provenienza: indica un ambiente redazionale più interessato a produrre un documento utile alla memoria giurisdizionale che un testo lessicalmente ineccepibile. Ma è proprio la sua corruzione ad assicurare che la stesura avvenne nel secolo IX e non in quelli precedenti come si è pure sostenuto.
Il dato cronologico è decisivo: la redazione della *Passio Sisinnii* e l'interpolazione di quella di Vigilio (B effettuata a Verona) appartengono alla metà del IX secolo, allo stesso arco temporale in cui si colloca l'episcopato di Odescalco e la stesura del nucleo originario della *Vigiliusbrief*, in cui Odescalco appare in prima persona ("*ego uoldelsalcus*"). La coincidenza tra la datazione codicologica

e il contesto episcopale tridentino rafforza l'ipotesi che la manipolazione sia stata concepita nella cancelleria di Trento, con finalità giurisdizionali e non letterarie.

Poiché la tipologia di un errore comunque inconsueto, come la corruzione dell'ablativo assoluto, è dello stesso tipo ricorrente nella *Passio Vigilii* veronese (B) — anch'essa funzionale alla *Vigiliusbrief* —, è giocoforza che i sospetti della sua stesura si indirizzino verso lo *scriptorium* della biblioteca capitolare di Verona.

2.9. La profondità della modifica nella *Passio Vigilii*

Le modifiche apportate dallo scriba veronese all'archetipo adoniano della *Passio Vigilii* sono talmente profonde da non poter essere ridotte a un semplice intervento di aggiornamento, come invece sono quelle relative agli aspetti topografici di Trento. Non si limita infatti a introdurre varianti topografiche, ma incide direttamente sulla figura di Vigilio e, per quello che qui interessa, sul suo ruolo ad *Anagnia*, attribuendogli una presenza e un'azione che addirittura contrastano con le epistole vigiliane. Una tale rielaborazione, che ridefinisce il protagonista e la sua funzione ad *Anagnia*, difficilmente può essere spiegata come iniziativa autonoma di uno scriba. Qui il sospetto di una regia episcopale diventa preponderante su ogni altra ipotesi: la mano che guida la riscrittura appare quella di un vescovo consapevole, interessato a consolidare il prestigio e l'intangibilità della propria diocesi attraverso la memoria agiografica.

2.10. Il dilemma iniziale e la sua risoluzione

Nella fase preliminare della ricerca si è posto un dilemma interpretativo: le alterazioni della *Passio Sisinnii* dovevano essere considerate semplici aggiornamenti geografici e sintattici, nati dall'esigenza di rendere più chiaro il testo vigiliano, oppure costituivano l'indizio di una strategia redazionale più ampia, funzionale agli interessi materiali e politici della sede vescovile tridentina? La divergenza tra la lezione del *Sangallensis C10i* e quella delle redazioni successive sembrava ammettere entrambe le possibilità: da un lato la versione più antica valorizza la dignità della *sedes*, dall'altro le riscritture posteriori normalizzano il testo in chiave devozionale, spostando l'accento sul martirio personale.

L'analisi stemmatica, l'attribuzione allo scriba veronese e la connessione con la *Passio Vigilii* e con la *Vigiliusbrief* hanno però ridotto in modo decisivo l'incertezza. La riformulazione della frase sulla *sedem gloriosam* e la riscrittura della *Passio Vigilii* non sono varianti casuali, ma segnali coerenti di una regia episcopale: il vescovo Odescalco orienta la tradizione testuale per consolidare il prestigio e l'intangibilità della propria diocesi. L'analisi consente di risolvere il "dilemma" iniziale, mostrando la coerenza delle modifiche all'interno di una strategia redazionale unitaria: le modifiche non sono il prodotto di una semplificazione spontanea, ma l'esito di una strategia consapevole che utilizza la memoria martiriale come strumento di legittimazione giurisdizionale.

2.11. La *Vigiliusbrief*: un falso stratificato

Per comprendere fino in fondo la logica delle alterazioni introdotte nelle due *Passiones*, occorre collocarle nel quadro più ampio della cosiddetta *Vigiliusbrief*, un falso stratificato relativo a un'impossibile fondazione da parte di Vigilio della pieve di Caldaro, che trova la sua origine proprio

nell'azione del vescovo Odescalco. Le modifiche topografiche e sintattiche, così come la ridefinizione del ruolo di Vigilio ad *Anagnia*, non sono episodi isolati: esse convergono verso un progetto coerente, volto a sacralizzare gli interessi territoriali e fiscali della diocesi tridentina in un periodo di tensioni politiche e contestazioni.

La *Vigiliusbrief* rappresenterebbe dunque il culmine di un processo redazionale che non si limita a interpolazioni casuali, ma mostra una dipendenza consapevole dall'archetipo veronese delle *Passiones Sisinnii* e *Vigilii*. Non è un semplice falso che si appoggia genericamente alla tradizione, bensì un testo che utilizza citazioni testuali riprese direttamente dalla *Passio Sisinnii* ex Codex Sangallensis C10i (ovvero dall'archetipo stesso) e dalla *Passio Vigilii* interpolata a Verona (redazione B). Questo dato non è marginale: corroborando la possibilità che la *Passio Sisinnii* stessa sia nata su impulso del vescovo Odescalco, esso rivela come le interpolazioni fossero funzionali a un disegno preciso volto a precostituire delle prove a sostegno della *Vigiliusbrief*.

Le frasi tratte dall'archetipo non servono solo a dare autorevolezza al falso, ma a supportare le rivendicazioni territoriali e fiscali contenute nella *Vigiliusbrief*. In tal modo, la memoria martiriale diventa lo strumento attraverso cui Odescalco sacralizza l'estensione della sua diocesi e ne difende l'intangibilità in un periodo di contestazioni. La riformulazione veronese della *Passio Vigilii* e soprattutto l'archetipo stesso della *Passio Sisinnii* non sarebbero quindi soltanto testi agiografici, ma parte integrante di una strategia episcopale che culmina nella *Vigiliusbrief*. Di ciò ci occuperemo nel capitolo VI.

CAPITOLO III

DAL *LOCUS ANAGNIAE* ALLA *REGIO ANAGNIA*: La trasformazione del luogo del martirio

In questo e nei successivi due capitoli si affronterà e risolverà il cuore del problema legato alla vicenda di Sisinio, Martirio e Alessandro, cioè l'identificazione del luogo del loro martirio: il *locus Anagniae* secondo l'epistola di Vigilio, oppure il *vicus Mecho* nella *regio Anagnia* secondo la *Passio Sisinnii*. Nella *Passio Vigilii* la descrizione rimane generica, ma oltre ad *Anagnia* — senza precisare se si tratti di *locus* o di *regio* — non compare alcun altro toponimo, mentre gli abitanti sono definiti semplicemente *Anagni*.

L'identificazione del *locus Anagniae* con San Michele all'Adige, come risulta dal mio studio "L'ANAGNIS CASTRUM ERA A SAN MICHELE ALL'ADIGE", chiuderebbe immediatamente la questione. Prima che fosse possibile riconoscere l'equivalenza *Anagnia/Anaunia* = San Michele all'Adige, il problema veniva necessariamente impostato in un'altra prospettiva, come lucidamente osservava *Iginio Rogger*, il quale — nutrendo dubbi sull'identificazione di Sanzeno con il luogo del martirio — scriveva: "*l'identificazione del luogo con l'attuale Sanzeno è possibile solo nella misura in cui si riesce a stabilire che il luogo qui chiamato* Anaunia *coincide con quello che attualmente si denomina Sanzeno*"[6].

Ritengo quindi necessario ricostruire il percorso che ha indotto la maggioranza degli studiosi e, soprattutto, la tradizione devozionale a collocare il martirio a Sanzeno in Val di Non.

Nota metodologica

L'analisi che segue non si fonda esclusivamente sulla lettura lineare del testo, ma su un esame stratigrafico che integra dati linguistici, morfosintattici, topografici e metrici con elementi visivi e strutturali della tradizione manoscritta e delle sue riprese. In particolare, il riconoscimento delle dipendenze testuali, delle interpolazioni e delle priorità redazionali si basa anche su segnali materiali e formali — riprese sintattiche identiche, anomalie grammaticali ricorrenti, scarti metrici funzionali, corrispondenze lessicali puntuali — che non sono sempre pienamente riducibili a una parafrasi discorsiva, ma risultano immediatamente evidenti nella lettura comparata e annotata dei testi.
La dimostrazione procede pertanto per accumulo di indizi convergenti, secondo un metodo filologico—storico che privilegia la coerenza strutturale dell'insieme rispetto all'isolamento di singoli passi. Le conclusioni raggiunte nei paragrafi seguenti presuppongono questa modalità di lettura integrata.

3.1. Il *locus Anagniae* come testimonianza originaria

L'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo costituisce la testimonianza più antica e autentica sul luogo del martirio dei tre missionari cappadoci. Nel passo decisivo si legge:

> *"Positus namque cui inquilinum est Anagniae vocabulum locus viginti quinque stadiis a civitate divisus…"*

[6] *Iginio Rogger, "Storia della Chiesa di Trento", Trento 2009, pag. 27.*

["La località, il cui nome indigeno è di Anagnia, è infatti situata a 25 stadii di distanza dalla città ..."]

La formulazione è inequivocabile: il luogo dove si svolse la missione dei tre clerici cappadoci e si concluse tragicamente è collocato in un *locus*, cioè in un punto preciso e riconoscibile, non in una regione indistinta; il nome del luogo è *Anagnia*, definito esplicitamente come *inquilinum*, cioè "indigeno"; la distanza è espressa in *viginti quinque stadiis*, non in miglia. Ogni elemento della frase concorre a definire un riferimento topografico puntuale, calibrato e perfettamente coerente con la geografia tardoantica del territorio trentino.

La traduzione di *inquilinum* con "indigeno" non è un artificio interpretativo, ma riflette la distinzione tra la denominazione locale e quella romana ufficiale. Le fonti coeve che menzionano il territorio — Paolino di Milano (*in Anauniae partibus* = dalle parti di Anaunia), Massimo di Torino (*in regione Anauniae* = nella zona di Anaunia), Gaudenzio di Brescia (*in Anaunia* = ad Anaunia) — utilizzano sistematicamente la forma *Anaunia*, mentre la Tavola Clesiana (46 d.C.) attesta la popolazione locale come *Anauni*. In questo quadro, la scelta di Vigilio di riportare il toponimo nella forma indigena *Anagnia*, e di precisare che tale è il "nome indigeno" del luogo, mostra la volontà di distinguere la denominazione locale dalla dizione amministrativa romana, preservando l'identità linguistica del territorio.

In secondo luogo, va osservato che la *civitas* distante 25 stadi non è identificata nel testo, né vi sono altri indizi nell'epistola che consentano di determinarla con certezza. L'identificazione con Trento è dunque solo intuitiva.

Diversamente dall'epistola a Crisostomo, nella *Passio Sisinnii* e nella *Vigiliusbrief* (pur con riferimento a Caldaro invece che ad *Anagnia*) la *civitas* — cioè Trento — è espressamente citata, o meglio richiamata, e la distanza viene calcolata in modo da legarla ai rispettivi confini territoriali, utilizzando le medesime parole della *Passio Sisinnii*, redazione *Zurich Zentralbibliotek, San Gallensis C10i* (BHL 7796 – Zu). Di seguito si pongono a raffronto i passi in questione della *Vigiliusbrief* e della *Passio Sisinnii* (Zu). Da segnalare che la *Vigiliusbrief* ci è pervenuta in copia autentica del 1191 e la Passio Zu è un apografo del 870 circa; tuttavia i rispettivi antigrafi sono coevi ovvero della metà del secolo IX.

VIGILIUSBRIEF

2) Notum vobis facio qualit(er) beatus vigilius tridentine sedis ep(iscopu)s ordinavit plebe(m) de caldare una cum beato armacho[ra] *aquilensis sedis ep(iscopu)s.*
3) Qui post modum ipsam sedem gloriosam effusione sanguini(s) sui decoravit.
4) Dum quada(m) regione(m) subvicina[m] cui vocabulu(m) est ***caldare, XV: mili***[a]***ria a*** *supradicta civitate*
abest error gentilis vetusta caligine obcecata(m) ***obtineret, ad*** *locu(m) p(rae)fatum antiste(m) direxit, a* ***quo***
deus p(rae)dicaret(ur) ingnotus, ipsi advene his temporib(us) nu(n)c aut(em) d(omi)ni civiu(m).

5) Qui etia(m) primit(us) p(ro)priis sumptib(us) ac su(m)matibus ordinavit plebem de caldare una cum beato ermachora aq(ui)lensis sedis ep(iscopu)s, tempore thedosii et honorii imp(er)ator(um) et stilliconi[s] *consulis, et beate hormisde sedis apostolice pape*

PASSIO SISINNII (*San Gallensis C10i* = Zu)

In illis diebus. Presidente cathedram ecl(esi)ae urbis traedentinae s(an)c(tu)m ac venerabilem vigilium ep(iscopu)m,

qui post modum ipsam sedem gloriosam effusione sui sanguinis decoravit,
du(m) quanda(m) regionem sibi vicinam cui vocabulu(m) e(st) anagnia, quae viginti quinq(ue) milib(us) supra dicta civitate
abest, error gentilis v&usta caligine obcaecatam d&iner&. Tres viros in locum pr(a)efatu(m) antistes direx(it), a quib(us) d(eu)s praedicaretur ignotus; ex quib(us) unus Sȳsinnius nomine, in quo erat venerabilis senectus, civis cappadox, genere grecus, cui enim diaconatus credidit offitiu(m), nec inmerito ut minister altaris, ministeri a verbi evangelici consumar&; qui e&iam a propriis sumptib(us) ecl(esi)am in supradicta regione, in vico cui nomen est mecho fabricavit. Cui coniuncti sunt martȳrius et alexander, et ipsis adven(a)e temporib(us) nunc au(tem) domini civium et patroni. E quib(us) unus lectoris, alius ostiarii sortiti sunt gradu(m), ut recipientes verbu(m) christi, ab uno vocarent(ur) & ab alio intra aula(m) regia(m) reciperentur,

Il dato metrico è altrettanto preciso. Considerando lo stadio romano pari a 185 metri, i venticinque stadi corrispondono a 4,625 km. Il limite settentrionale della *civitas* tridentina era fissato al fiume Avisio, nel punto in cui la via Claudia Augusta attraversava l'area di San Lazzaro; il confine meridionale di *Anagnia*/San Michele all'Adige si collocava a Sorni. La distanza Avisio–Sorni coincide esattamente con quella indicata da Vigilio. Non si tratta di una semplice compatibilità approssimativa: la misura vigliana non può essere spostata né verso nord né verso sud senza perdere coerenza con la geografia storica e con la scansione dei confini civici, generalmente ancor oggi immutati.

L'identificazione del *locus Anagniae* con l'attuale San Michele all'Adige non è dunque una congettura, ma una deduzione fondata su un riscontro topografico diretto e verificabile, ulteriormente rafforzata dal fatto che l'*Anagnis castrum* era proprio in quell'area. La testimonianza vigliana risulta così originaria, coerente e topograficamente esatta. Tutto ciò che nelle fonti successive si discosta da questo quadro dovrà essere interpretato come trasformazione.

3.2. La trasformazione nella Passio Sisinnii

Con la redazione della *Passio Sisinnii* a metà IX secolo, si introduce una trasformazione decisiva rispetto alla testimonianza vigliana. Il *locus Anagniae* diventa una *regio Anagnia*, e la distanza non è più espressa in stadi, ma in miglia. Nel passo corrispondente — invariato in tutti gli apografi pervenuti — si legge:

> *"...dum quandam regionem sibi vicinam cui vocabulum est Anagnia, quae viginti quinque milibus supra dicta civitate abest…"*
> ["... mentre una certa regione a lui vicina, il cui nome è *Anagnia*, che dista venticinque miglia dalla suddetta città…

La differenza rispetto all'epistola a Crisostomo è evidente. Il martirio non è più collocato presso un *locus* specifico, ma all'interno di una *regio* più ampia; la distanza non è più di venticinque stadi, bensì di venticinque miglia. Questa duplice alterazione — *locus* → *regio* e *stadi* → *miglia* — non può essere interpretata come un semplice aggiornamento linguistico o come un errore di trasmissione. Essa modifica la natura stessa del riferimento topografico: da un punto preciso e misurabile si passa a un'area vasta e indeterminata; da una distanza breve e urbana si passa a una distanza lunga e interterritoriale.

La trasformazione non è casuale. La *Passio* non si limita a registrare un luogo: lo riformula in modo da inserirlo in una geografia cultuale diversa da quella originaria. L'introduzione della *regio Anagnia* consente infatti di collocare il martirio non più sul margine della *civitas* tridentina, ma nella Val di Non, dove la tradizione devozionale e la monumentalizzazione del culto erano già consolidate nel IX secolo. La sostituzione degli stadi con le miglia, inoltre, produce una distanza che non può più riferirsi al tratto Avisio–Sorni, ma che trova riscontro solo in un percorso interterritoriale, come verrà mostrato nel paragrafo successivo.

La *Passio Sisinnii* introduce anche un ulteriore elemento assente nell'epistola vigliana: il *vicus Mecho*, luogo in cui i missionari avrebbero predicato e dove, secondo il testo, "*in supradicta regione,*

in vico cui nomen est mecho, fabricavit" la prima chiesa. Questo toponimo, sconosciuto alla tradizione precedente, diventerà il fulcro della localizzazione del martirio a Sanzeno. La sua comparsa nella *Passio* non è neutra: essa risponde alla necessità di radicare la memoria del martirio in un luogo dotato di una basilica, di un cimitero e di una tradizione cultuale già attiva nel IX secolo.

La trasformazione operata dalla *Passio Sisinnii* non è dunque un semplice ampliamento narrativo, ma un intervento strutturale che ridefinisce la geografia del martirio. Essa sostituisce il *locus* originario con una *regio* più ampia, sostituisce la distanza breve con una distanza lunga, introduce un nuovo toponimo e riorienta la memoria verso la Val di Non. È questo passaggio — e non la testimonianza vigliana — che costituisce il fondamento della tradizione che colloca il martirio a Sanzeno.

3.3. Il passo di Santa Barbara come dispositivo topografico

La dilatazione della distanza da venticinque stadi (4,625 Km) a venticinque miglia (36,973 Km), introdotta dalla *Passio Sisinnii*, trova una spiegazione coerente solo in un punto concreto della geografia storica: il passo di Santa Barbara sul monte Roen. Nessun altro valico che può collegare la Val di Non alla valle dell'Adige corrisponde infatti alla distanza di venticinque miglia dalla *civitas* tridentina. La misura non può riferirsi né al tratto Avisio–Sorni, né a un percorso interno alla valle dell'Adige: essa presuppone un tragitto interterritoriale, che dalla città di Trento conduca verso un valico montano e da lì nella laterale Val di Non.

Fra tutti gli accessi che collegavano la Val d'Adige alla Val di Non fin dalla protostoria — Santél, Visione, Malachino, Predaia, Santa Barbara, Mendola/*Mendel*, Palade/*Gampen* — solo il passo di Santa Barbara soddisfa il requisito metrico imposto dalla *Passio*. La distanza fra Avisio (confine nord di Trento) e il valico, calcolata lungo il percorso storico che attraversava la pieve di Caldaro, corrisponde infatti alle venticinque miglia indicate dal testo. Non si tratta di una compatibilità generica, ma di una corrispondenza puntuale: nessun altro itinerario noto, né lungo la valle dell'Adige né attraverso i valichi occidentali, restituisce una distanza analoga, neppure approssimativamente.

La *Vigiliusbrief* conferma indirettamente questo quadro quando, elencando i confini della pieve di Caldaro, menziona la via che "*ducit in anagnia*" e il "*prado de flore*" (pascolo della malga di Romeno). Tale percorso, che attraversa trasversalmente il territorio della pieve, sale da Cortaccia verso il passo di Santa Barbara e scende nella Val di Non, lungo la *Val di Dermulo*, trovando Sanzeno come primo centro abitato. La coincidenza fra la distanza in miglia della *Passio* e la via che "conduce ad *Anagnia*" nella *Vigiliusbrief* non può essere casuale: entrambe le fonti presuppongono un collegamento strutturato fra la valle dell'Adige e la Val di Non attraverso il medesimo valico.
Va inoltre tenuto presente che fino al 1890 (realizzazione ferrovia Trento-Malè, con diramazione Dermulo-Mendola/*Mendel)*, il passo di Santa Barbara non si trovava su un sentiero marginale, ma sulla principale arteria di collegamento fra la media Val di Non e la valle dell'Adige, poiché questo percorso aveva come sbocco Egna/*Neumarkt*, un tempo il principale centro commerciale dell'attuale regione Trentino-Alto Adige[7]. La sua funzione economica di lunga durata spiega perché la *Passio*

[7] Cfr *Marino Zambiasi "Il viaggio di S. Vigilio a Sanzeno", Venezia, 1942, R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie — Anno XX E.(ra) F.(ascista)*. In questa pubblicazione, sulle cui conclusioni meglio soprasedere, vengono tuttavia

abbia potuto utilizzarlo come riferimento topografico: esso rappresentava il punto di transito più naturale, più frequentato e più riconoscibile per chi, nel IX secolo, volesse collocare un evento nella "regione" di *Anagnia* intesa come Val di Non.

La coesistenza di dato metrico, itinerario e funzione economica dimostra che la dilatazione a venticinque miglia non fu un errore né un fraintendimento tra stadi e miglia, ma un dispositivo topografico deliberato. La *Passio Sisinnii* costruisce così una nuova geografia del martirio, che non si fonda più sul *locus* originario dell'epistola vigliana, ma su un percorso interterritoriale che conduce alla Val di Non attraverso il passo di Santa Barbara. È questo spostamento — e non la testimonianza più antica di Vigilio stesso — a costituire il fondamento della tradizione che colloca il martirio a Sanzeno.

Come si vedrà nella nota metodologica al § 5.1., la distanza di venticinque miglia della *Passio* non costituisce un caso isolato: anche le altre due misure del dossier — i venticinque stadi del *locus Anagniae* e le quindici miglia della Pieve di Caldaro — coincidono esattamente con la distanza fra i rispettivi confini territoriali e il limite settentrionale della civitas tridentina presso l'Avisio. La convergenza dei tre dati conferma che il passo di Santa Barbara non è solo un dispositivo topografico della *Passio*, ma parte di una più ampia coerenza territoriale.

3.4. Il *vicus Mecho* come costruzione agiografica

La *Passio Sisinnii* introduce un elemento del tutto assente nella testimonianza vigliana: il *vicus Mecho*. Nel testo si legge che Sisinio, "*a propriis sumptibus ecl(esi)am in supradicta regione, in vico cui nomen est mecho fabricavit*". Questo toponimo non compare in alcuna fonte precedente, né nella lettera di Vigilio a Crisostomo, né nella *Passio Vigilii*, né nella *Vigiliusbrief*. La sua comparsa nella *Passio Sisinnii* non può dunque essere interpretata come un dato ereditato dalla tradizione più antica, ma come un'aggiunta redazionale funzionale alla nuova geografia del martirio elaborata nel IX secolo.
Il *vicus Mecho* svolge infatti un ruolo preciso: radicare la memoria del martirio in un luogo dotato di una basilica, di un cimitero e di una tradizione cultuale già consolidata. Nel IX secolo, Sanzeno era probabilmente il principale centro religioso della Val di Non, ed era sede di un culto martiriale strutturato che si appoggiava ad una basilica paleocristiana risalente — come il dato archeologico afferma[8] — tra VII e VIII secolo. Collocare qui la predicazione e la morte dei missionari cappadoci

---

riportate in virgolettato dei brani di due autori del secolo XIX, i quali riferivano dell'importanza del percorso Sanzeno — Castelvecchio/*Altemburg* e della sua comodità: a pag. 6 cita *Iohann Staffler* in "*Tirol und Voralberg topografisch und gesichtlichen Beschreibung" Innsbruck Rauch, 1846, Vol. II pag. 807;* a pag. 17 cita *Beda Weber, "Das Land Tirol", II Bozen 1838, pag. 466.* Zambiasi riassume così: *«... lo Staffler aggiungeva che da Castelvecchio si può raggiungere la Val di Non nel modo più comodo. Ora* — dice Zambiasi riferendosi alla situazione del 1942 — *il sentiero che da Castelvecchio sale al Roen non è usato che dai cacciatori, i quali in meno di due ore raggiungono la cima, donde la discesa a Sanzeno può essere fatta in poche ore, sia passando da Don, sia per la Valle del Verdes e San Romedio. Un'altra strada che si continuò ad usufruire fino alla costruzione del tram Trento-Malè (che fu la nostra rovina, mi diceva la vecchia ostessa di Corona, villaggio sopra Termeno) è il cosidetto* ***sentiero di Santa Barbara****. Lo percorsi pure io in poche ore da San Romedio a Termeno. Era questa anticamente la strada che congiungeva la media valle di Non con Egna che era l'emporio commerciale di tutto l'Alto Adige. Chi allora si sognava di fare il giro dalla Rocchetta? ...* ».

[8] Notizie storico della basilica di Sanzeno https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/6294/

significava integrare la memoria vigliana in un paesaggio sacro già definito, dotato di autorità liturgica e di continuità cultuale.
La funzione del *vicus Mecho* è dunque duplice. Da un lato, esso permette di ancorare la *regio Anagnia* alla Val di Non, trasformando un toponimo originariamente riferito a un *locus* preciso (*Anagnia*/San Michele all'Adige) in un'area più ampia e culturalmente significativa. Dall'altro, esso consente di attribuire ai missionari cappadoci la fondazione di una chiesa locale, rafforzando il legame tra il martirio e la comunità cristiana nonesa. La costruzione della chiesa "*a propriis sumptibus*" da parte di Sisinio non è un dettaglio marginale: essa conferisce al luogo un'origine antichissima e ne giustifica la centralità cultuale.
L'assenza del *vicus Mecho* nelle fonti precedenti e la sua perfetta coerenza con la geografia sacra del IX secolo mostrano che esso non appartiene alla tradizione originaria, ma alla sua rielaborazione agiografica. La *Passio Sisinnii* non si limita a trasmettere un ricordo: lo ricostruisce, lo amplia e lo adatta alle esigenze cultuali della Val di Non. In questo processo, il *vicus Mecho* diventa il fulcro narrativo che permette di spostare il martirio dal *locus Anagniae* dell'epistola vigliana alla *regio Anagnia* entro cui si trova il *vicus Mecho*/Sanzeno.

La distanza in miglia, il passo di Santa Barbara e il *vicus Mecho* non sono elementi indipendenti: costituiscono un unico dispositivo narrativo che riorganizza la memoria del martirio secondo una nuova geografia. La *Passio Sisinnii* costruisce così un quadro coerente, ma diverso da quello originario, nel quale il martirio non è più collocato presso un *locus* definito e misurabile, bensì all'interno di una regione più ampia, dotata di una tradizione cultuale autonoma. È questa costruzione agiografica — e non la testimonianza vigliana — che ha determinato la localizzazione del martirio a Sanzeno nella tradizione successiva.

3.5. La perdita materiale del *locus* originario e le conseguenze

La trasposizione del martirio non può essere compresa senza considerare la dinamica materiale che colpì il *locus Anagniae*. Le fonti altomedievali ricordano un evento alluvionale di eccezionale portata, verificatosi nell'ottobre del 585, descritto da Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*), sulla base della testimonianza di Secondo da Trento, come una catastrofe che solo il diluvio di Noè avrebbe potuto superare. L'evento investì l'intera Alta Italia e colpì in modo particolarmente violento il settore dell'Adige superiore, dove si collocavano il *castron Anagnia* e l'abitato ad esso connesso, identificabile con l'area dell'attuale San Michele all'Adige.

La ricostruzione di questa dinamica non si fonda su un nesso narrativo, ma su una sequenza documentaria coerente. Il *castron Anagnia* è attestato ancora nel 574, nella *Notitia* attribuita a Baduario, come presidio strategico lungo l'asse vallivo dell'Adige. L'esistenza dell'abitato è inoltre confermata nel maggio del 579 dal frammento di Secondo da Trento con data cronotopica. Dopo l'evento alluvionale del 585, tuttavia, *Anagnia* scompare completamente dalla documentazione: nel 590, quando le fonti ricordano la distruzione dei castelli trentini da parte dei Franchi, l'*Anagnis*

"**VIII - IX** (costruzione intero bene). Ad un primitivo edificio di culto eretto probabilmente tra il secolo VII e quello successivo apparterrebbero alcuni elementi scultorei di arredo liturgico, successivamente reimpiegati nella prima fabbrica bassomedievale; alcune inumazioni coeve testimoniano invece la presenza certa di un cimitero adiacente alla struttura. Sebbene l'erezione di un complesso edilizio composto di più ambienti a pianta quadrangolare in questo periodo sia attestata da rilievi archeologici, gli studiosi non sono concordi nel ritenere tali ambienti l'embrione della successiva chiesa bassomedievale (incerta)."

castrum non viene più menzionato[9]. In assenza di altri eventi distruttivi di pari portata attestati nello stesso arco cronologico, l'alluvione del 585 costituisce l'ipotesi storicamente più parsimoniosa per spiegare la scomparsa fisica del sito.

La distruzione non comportò soltanto la perdita di un presidio militare e del relativo insediamento, ma verosimilmente anche l'asportazione o l'interramento di quegli elementi materiali — aree funerarie, lapidi, edifici di culto o di servizio — che ancoravano la memoria del martirio al territorio. Un parallelo particolarmente eloquente è offerto dal sito di Mezzocorona, sulla sponda opposta dell'Adige, dove nel corso del XX secolo sono emersi i resti di un cimitero monumentale paleocristiano del V secolo e, successivamente, dell'abitato, entrambi distrutti e sepolti da potenti dinamiche alluvionali[10]. La scoperta dimostra come eventi idrogeomorfologici di grande intensità possano occultare per secoli una densità insediativa e cultuale significativa, cancellando ogni traccia visibile nel paesaggio e, soprattutto, interrompendo la trasmissione della memoria locale.

È plausibile che una dinamica analoga abbia interessato anche il versante di *Anagnia* / San Michele all'Adige, dove la perdita materiale del *locus* originario creò le condizioni per un progressivo indebolimento della memoria martiriale. Quando un luogo scompare fisicamente dal paesaggio, la memoria ad esso connessa tende a frammentarsi, a spostarsi, a essere rielaborata in contesti territoriali più stabili e riconoscibili.

In questo quadro, la perdita del *locus Anagniae* favorì una lettura sempre più incerta della testimonianza vigiliana, aprendo la strada a interpretazioni che, pur non necessariamente intenzionalmente falsificanti, finirono per allontanarsi dal dato originario. La trasformazione del *locus Anagniae* in *regio Anagnia* rispondeva all'esigenza di sostituire un punto preciso ormai materialmente compromesso con un'area territoriale più ampia, ancora identificabile e funzionale alla trasmissione del culto.

Non si può tuttavia escludere che questa rielaborazione abbia risposto anche a esigenze politiche ed ecclesiastiche proprie dell'alto medioevo. Nel IX secolo, sotto il vescovo Odescalco, la strutturazione territoriale e fiscale della diocesi tridentina poteva trovare nella *regio Anagnia* — identificabile con la Val di Non — un quadro più coerente rispetto a un *locus* ormai perduto. La valle possedeva infatti tutte le caratteristiche necessarie per essere riconosciuta come *regio*: continuità cultuale, centralità ecclesiastica, identità territoriale e una struttura amministrativa consolidata.

La distanza di venticinque miglia, calcolata a partire dalla *civitas* tridentina, conduceva precisamente al passo di Santa Barbara, che costituiva l'accesso naturale alla parte più densamente popolata della valle e rappresentava il collegamento più agevole per chi proveniva da Trento. Questa coerenza metrica contribuì a rafforzare l'identificazione della *regio Anagnia* con la Val di Non, consolidando una tradizione che finì per sostituirsi al dato originario.

---

[9] Per la documentazione relativa al *castron Anagnia* (574), all'abitato (579) e alla loro scomparsa dal dossier del 590 si veda anche *Odorizzi Paolo*, "*L'Anagnis Castrum di Paolo Diacono era a San Michele all'Adige*" (pubblicato su academia.edu), con analisi delle fonti greche e latine.

[10] *Enrico Cavada, "Archeologia a Mezzocorona", Centro Studi Rotaliani Mezzacorona, 1994.*

Un ulteriore segnale della perdita di memoria del *locus* primitivo emerge dall'ultima grande riscrittura medievale della *Passio*, operata da fra Bartolomeo da Trento intorno al 1245. Nel tentativo di rendere il testo più comprensibile, egli dimostra di non avere più alcuna contezza del luogo originario: il *vicus Mecho* viene trasformato in *Medo*, evidente errore di lettura di *Meclo*, a sua volta probabile errore di *Mecho*. La sua versione parla di una *vallis que dicitur Annonia*, che egli stesso si stupisce fosse un tempo definita *regio*, segno che il processo di trasformazione topografica non era più compreso nemmeno dagli ambienti ecclesiastici colti del XIII secolo.

Al contempo, fra Bartolomeo non aggiorna il toponimo secondo l'uso corrente, benché il luogo fosse chiamato Sanzeno da almeno un secolo. Questa mancata identificazione mostra che, ancora nel XIII secolo, il legame tra il *vicus* della *Passio* e il Sanzeno storico non era affatto consolidato. Solo nel XV secolo, sotto il vescovo Hinderbach, la tradizione si stabilizzò in modo stabile in senso noneso, suggellando un processo di rielaborazione che aveva avuto origine nella perdita materiale del *locus* originario[11].

[11] Cfr *Enrico Cavada, in Iginio Rogger e Enrico Cavada* (a cura di), "*L'antica basilica di San Vigilio in Trento, Storia, Archeologia, Reperti"*, *vol. II*, *Edizioni Museo Diocesano Tridentino, 2001*, *pag. 599.*

CAPITOLO IV

IL TOPONIMO DEL *VICUS* NELLA *REGIO ANAGNIA:* ANALISI PALEOGRAFICA, STEMMATICA E FUNZIONE NELLA COSTRUZIONE DELLA NUOVA GEOGRAFIA DEL MARTIRIO

Premessa epistemologica

Il presente studio adotta un criterio metodologico deliberatamente restrittivo: nessuna tradizione interpretativa, per quanto autorevole o consolidata, viene assunta come dato di partenza.
L'indagine procede esclusivamente a partire dalle fonti primarie, considerate nella loro stratificazione cronologica, linguistica e materiale, e sottoposte a verifica incrociata sul piano filologico, paleografico, metrico e topografico.
In particolare, si è scelto di non attribuire valore dimostrativo alla continuità cultuale, alla persistenza devozionale o alla tradizione locale, quando tali elementi non risultino corroborati da dati testuali o misurabili. Tali fattori, pur rilevanti sul piano storico-religioso, non costituiscono di per sé prove di localizzazione.
Ne consegue che conclusioni ritenute "ovvie" o "tradizionali" vengono qui sospese ogniqualvolta la documentazione mostri segni di instabilità testuale, oscillazione toponomastica o discontinuità semantica. In questi casi, l'analisi privilegia il criterio negativo — ciò che le fonti non consentono di affermare — come passaggio preliminare necessario a ogni successiva ricostruzione positiva.
L'obiettivo non è proporre una narrazione alternativa, ma ricostruire le condizioni di possibilità di una corretta lettura delle fonti, distinguendo rigorosamente tra dato attestato, inferenza controllata e proiezione interpretativa.

4.1. Le varianti del toponimo (IX–XIII secolo)

La tradizione manoscritta relativa al *vicus* della *regio Anagnia* presenta quattro differenti lezioni, distribuite tra il IX e il XIII secolo, più una teoricamente possibile in quanto compatibile con una lezione ricostruita e che potrebbe essere alla base di tutte quelle attestate. Le forme attestate più antiche sono due:

1) ***Mecho*** attestata nel Sangallensis C10i (Zu) del 860-870, il testimone più fedele all'archetipo veronese della *Passio Sisinnii*, e nei codici London Harley 2800 (L) e Bruxelles 98–100 (B), entrambi collocabili tra XII e XIII secolo di area renana, oltre ad altri di epoca rinascimentale che però non sono rappresentativi di tradizioni autonome.
2) ***Meclo*** compare in area bavarese, renana e nord italiana. Durante la fase preparatoria di questo studio, si è individuato l'inedito BSB Clm 14364 (da me classificato B2), che al momento è il testimone più antico della *Passio* in quanto databile alla fine della prima metà del secolo IX e quindi proprio a ridosso dell'archetipo. Pertanto non si può stabilire quale tra *Mecho* e *Meclo* possa essere la lezione originale. Inoltre, dato che il toponimo ricorre nel caso ablativo, non possiamo essere neppure certi del suo nominativo originario. Nella *Passio* il nome è stato verosimilmente latinizzato per poter essere declinato, ma tutto lascia pensare che nella lingua nonesa esistesse una base prelatina indeclinabile terminante in consonante (*Mech*, *Mecl*).

Le forme seguenti sono in ogni caso derivate o da una delle due forme elencate sopra o dalla forma ricostruita tramite un test di lettura paleografica illustrato nel paragrafo successivo.

3) ***Methol*** è propria della tradizione lombarda (BHL 7797) che è derivata dall'antigrafo β. Tuttavia, proprio la sua struttura consonantica finale, compatibile con una base toponomastica non latinizzata, lo ha candidato quale base per il test accennato sopra.
4) ***Medo*** è riportata esclusivamente da fra Bartolomeo da Trento nel 1245, ma è un evidente fraintendimento di *Meclo*.

Questa pluralità di lezioni è tipica della trasmissione manoscritta dei toponimi, particolarmente vulnerabili a oscillazioni grafiche, confusioni tra gruppi consonantici e interpretazioni arbitrarie dei segni di abbreviazione. La dispersione delle forme non permette di ricostruire un toponimo univoco, ma **attesta in modo strutturale** la natura instabile e derivata della tradizione manoscritta che colloca il martirio nella regio Anagnia.

La *Tabella 5* sintetizza la distribuzione geografica, la cronologia e la posizione stemmatica delle varianti, mostrando come ***Mecho*** e ***Meclo*** occupino la posizione più alta nello stemma, mentre ***Methol*** e ***Medo*** appartengono a tradizioni subordinate.

Tabella 5: Quadro comparativo delle lezioni del toponimo Mecho e della loro derivazione secondo la tradizione manoscritta attestata nello stemma codicum

Variante	**Secolo**	**Area geografica**	**Note paleografiche**	**Codici**	**Posizione stemmatica**
Mecho	IX–XIII	San Gallo, Colonia, Londra, Bruxelles	Forma più antica; attestata in tradizioni indipendenti	BHL 7796: Zu, K, L, B, Tr, Z	Alta
Meclo	IX–XI	Baviera, Baden, Renania, Nord Italia	Confusione ch ↔ cl	BHL 7796: A, M, B2, P, T, V	Alta
Methol	IX–XI	Lombardia	Ambiguità grafica con Medio	BHL 7797: I, M, M2, S, V	Media
Medo	XIII	Trentino	Errata lettura di Meclo	BHL 7798b Bartolomeo da Trento	Bassa
Medio	Ricostruzione		Ricostruzione paleografica da Methol	Ricostruzione 2025	Sovrapponibile a Methol e Mecho

4.2. Il test di lettura paleografica del 2025

Per valutare la natura delle varianti toponomastiche (*Mecho, Meclo, Methol, Medo*) e verificare se la tradizione manoscritta consenta di risalire a una lezione originaria univoca, è stato condotto un test di lettura paleografica su una ricostruzione grafica della forma *Methol* attestata nel codice Ambrosiana E22 (M), databile tra il 925 e il 950 (*Figura 4*).

La parola è stata ricomposta utilizzando esclusivamente segmenti grafici tratti dal medesimo codice, secondo il seguente criterio:

- una *m* iniziale;
- un gruppo centrale (*edi*) estratto dalla parola *dedit*;
- una *o* finale;
- due segni terminali, interpretabili, secondo l'uso della minuscola carolina, come *l* oppure come segni di abbreviazione o interpunzione.

Dal punto di vista materiale e costruttivo, questa ricomposizione non può che essere letta come *medio* (o, a seconda dell'interpretazione dei segni finali, *medios* / *mediol*). In questo senso, la sequenza grafica ricostruita è univocamente determinata dal materiale paleografico impiegato.

Il test, svolto tra il 19 e il 25 aprile 2025, ha coinvolto cinque lettori con competenze nella paleografia carolina. Ai partecipanti non sono state fornite opzioni di risposta predeterminate, né è stato richiesto di individuare una lezione "corretta".

Le letture prodotte sono risultate tuttavia divergenti (*Metho, Mecho, Meclio, Medio*), come sintetizzato nella *Tabella 6*. Nessuna soluzione si è imposta in modo univoco e, nei due casi in cui è stata proposta la lettura *Medio*, essa è emersa solo in seconda battuta.

Il dato decisivo non è dunque la correttezza materiale della lettura *medio* — che discende direttamente dai segmenti grafici utilizzati —, ma il fatto che una sequenza graficamente determinata possa generare, sul piano percettivo e interpretativo, letture alternative e incompatibili anche tra lettori esperti.

Il test mostra pertanto che l'oscillazione tra *Mecho, Meclo, Methol, Medo* non è accidentale, né imputabile a errore individuale, ma è strutturale alla grafia e ai meccanismi di lettura della minuscola carolina. Ne consegue anche che la ricostruzione materialmente leggibile come *medio* non può essere assunta come prova esclusiva della lezione dell'archetipo, non perché essa sia errata o arbitraria, ma perché il processo di trasmissione paleografica consente, a partire dalla medesima base grafica, la generazione di forme alternative (*Mecho, Meclo, Methol*) tra loro indistinguibili sul piano materiale. L'archetipo avrebbe potuto contenere *medio*, ma la tradizione manoscritta non consente di dimostrarlo né di escluderlo in modo dirimente.

Tabella 6: Risultati del test paleografico (19–25 aprile 2025)

Lettore	**Lettura**
Agostini Mario	METHO
Paolo Inama	METHO, MEDIO, MECHO
Marco Stenico	MECLIO, MEDIO, MECHO
Marco Pilati	MECHO
Giorgio Leonardi	METHO, MECHO

*Figura 2: Il toponimo **methol** riportato dal codice Ambrosiana E22 (M)*

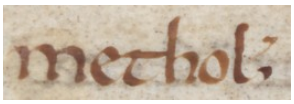


*Figura 3: Intera frase da cui è tratto il toponimo **methol** — ultima riga — riportato nella*

Figura 2

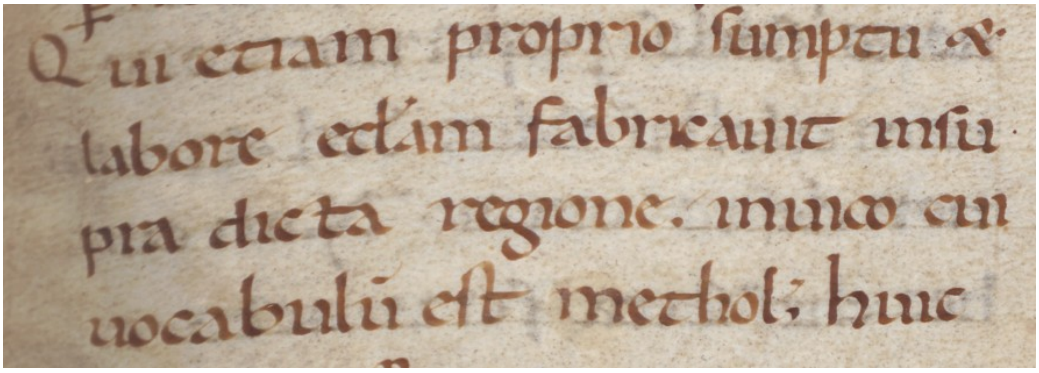
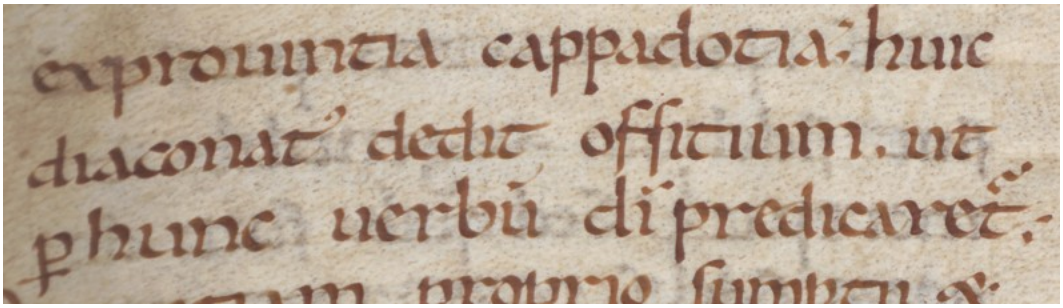


*Figura 4: Ricostruzione grafica di metho(l) utilizzando porzioni di parole del codice Ambrosiana E22 (M). La parola è stata ricomposta mediante: una **m** iniziale; il gruppo **edi** estratto da **dedit** (vedi Figura 5), che sembra "eth"; una **o** finale; due punti finali, interpretabili come **l** o come segno di abbreviazione. Pertanto questa ricomposizione non potrebbe che essere letta "**medio"** o **"mediol"** o **"medios"** a seconda dell'interpretazione dei due punti finali. Questa è l'immagine che è stata utilizzata per il test di lettura paleografica.*

*Figura 5: **dedit** da cui sono state estrapolate le lettere centrali **edi** utilizzate nella ricostruzione di Methol (vedi figura precedente)*

*Figura 6: Frase contenente la parola **dedit** — seconda parola della seconda riga — riportata nella figura precedente. Nella frase è semplicissimo leggere "dedit" anche perché non può che essere altrimenti.*



4.3. Il ruolo di fra Bartolomeo da Trento (1245)

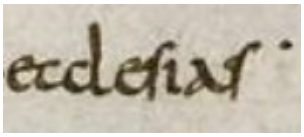
L'ultima grande riscrittura medievale della *Passio*, operata da fra Bartolomeo da Trento nel 1245 circa, costituisce un ulteriore indizio della fragilità della trasmissione dei toponimi, in particolare di quello in esame. Nel suo tentativo di rendere il testo sempre più comprensibile, fra Bartolomeo interpreta i toponimi contenuti nella *Passio* nel seguente modo:

> "***Vallis*** *vero que dicitur* ***Annonia*** *(eo forte quod satis ibi habundet annona) tota ydolis dedita erat et* ***Regio*** *dicebatur .... In vico igitur qui dicitur* ***Medo*** *...*".
> ["La valle chiamata ***Annonia*** (forse perché l'annona è lì abbondante) era interamente dedita agli idoli e veniva definita **Regione** .... Dunque, nel paese che si chiama ***Medo*** ...]

Egli definisce il *vicus* in questione *Medo*, evidente errore di lettura di *Meclo*, a sua volta derivabile da *Mecho* o *Medio*, come si è appena dimostrato. La sua errata lettura *Medo* è certa, perché l'antigrafo di cui si servì appartiene al gruppo che riporta la lezione *Meclo*.
Nelle due figure sottostanti si mostra come la confusione grafica tra *cl* e *d*, tipica della minuscola carolina, imponga la lettura *Medo* in luogo di *Meclo*.

*Figura 7: Dimostrazione paleografica dell'errore di lettura di fra Bartolomeo (*Medo *per* Meclo*), determinato dalla confusione grafica tra* cl *e* d *nella minuscola carolina.*
Come si legge la seguente sillaba tratta dal codice Vat. Pal. Lat. 846?

*La risposta esatta è "**cle**", ma molti avranno letto "de". Infatti la parola da cui è estratta l'immagine sopra è la seguente, cioè "ecclesias":*



Nella parola intera la sillaba "cle" è graficamente inequivocabile, ma se si trattasse di un toponimo invece che un sostantivo comune, le possibilità di sbagliarsi sarebbero del 50%.

Al contempo, fra Bartolomeo non riesce a identificare il toponimo che legge male dall'antigrafo, con *Sanctus Sisinnius* in quanto ormai obliato da tempo. L'agiotoponimo latinizzato rispetto al volgare *Sansezen* (da cui l'attuale *Sanzeno*) è attestato documentalmente solo dal 1212, ma risale certamente a ben prima. Questa mancata identificazione dimostra che, ancora nel 1245, il legame tra il *vicus* della *Passio* e la Sanzeno storica non era affatto consolidato.

Oltre all'errore di lettura e alla mancata identificazione di *Medo* con Sanzeno, è da sottolineare come fra Bartolomeo si stupisca che la *Vallis Annonia* — forma dotta e letteraria del volgare Val di

Non (che evolverà nel cinquecentesco *Valle di Annone*) — fosse un tempo definita *Regio* (egli scrive proprio con la maiuscola iniziale).

Questo stupore mostra che la trasformazione del *locus Anagniae* in *regio Anagnia* era ormai obliata, anche perché il toponimo prelatino *Anan* — ultima evoluzione attestata di *Anagnia* — era stato sostituito da circa settant'anni dall'agiotoponimo *San Michele*. Allo stesso modo, anche il toponimo del *vicus* della *Passio* — non sappiamo esattamente quale tra *Mecho*, *Meclo*, *Methol* — era stato altrettanto obliato a seguito della sostituzione con l'agiotoponimo *Sanctus Sisinnius* (volg. *Sansezen*). Entrambi i toponimi prelatini risultavano dunque non solo perduti, ma ormai inaccessibili anche alla cultura ecclesiastica dotta del XIII secolo.

4.4. Considerazioni conclusive

Il quadro codicologico mostra che:

- ***Mecho***, ***Meclo, Methol*** sono le forme più antiche e più diffuse; non è però possibile stabilire con certezza se una di esse sia archetipica, né risalire al nominativo originario;
- ***Medo*** è variante derivata dall'errata lettura di *Meclo*;
- ***Medio*****,** forma ricostruita in occasione del test paleografico, potrebbe anche essere la forma originale, ma non è dimostrabile.

Il toponimo del *vicus* è **intrinsecamente instabile** sul piano della trasmissione manoscritta e non permette di localizzare il luogo del martirio.
Possiamo al massimo individuare un *vicus* nella *regio Anagnia*, ma non il luogo preciso del martirio. Questo *vicus* potrebbe essere **Sanzeno**, ma anche no: non conosciamo il nome pre-agiotoponimico, e l'unica attestazione plausibile (*Gella*) sembra riferirsi almeno alla parte attualmente coincidente con Piazza de Gentili, distante circa duecentocinquanta metri dalla basilica.

In Val di Non esiste tutt'oggi il paese di Mechel (presso Cles di cui è una frazione), forma volgare attestata dall'inizio del XVI secolo e derivata dal latino *Mecl(um)*, che nella documentazione medievale (dal XII secolo) e moderna ricorre esclusivamente nei casi obliqui: genitivo *Mecli* e ablativo *Meclo*. La variante *Meculi/Meculo*, attestata dalla seconda metà del XVI secolo, sembra configurarsi come una ri-latinizzazione arbitraria del volgare *Mechel*. È significativo, inoltre, che ancora oggi gli abitanti di Mechel siano chiamati "Mecli".
Mechel conserva dunque entrambe le varianti principali presenti nella *Passio* (*Mech-* e *Mecl-*). Poiché non sono rare le omonimie toponomastiche, e poiché Mechel, pur sito archeologico di rilievo internazionale, non presenta alcuna evidenza cultuale, a differenza di Sanzeno, luogo di culto dei tre martiri da oltre un millennio, si può escluderlo quale luogo reale del martirio, ma non dall'indagine volta a individuare il *vicus* citato nella *Passio*.

In conclusione, la tradizione dei toponimi della *Passio* è troppo instabile per sostenere un'ipotesi topografica. L'indagine deve dunque spostarsi sul terreno che resta: **la geografia reale del martirio**, tramandata dall'epistola a Crisostomo.
Da qui prende avvio il Capitolo V.

CAPITOLO V

LA GEOGRAFIA REALE DEL MARTIRIO SECONDO L'EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO

La dimostrazione dell'indecidibilità strutturale del toponimo nella *Passio* non indebolisce la ricerca del luogo del martirio, ma ne delimita il campo, rendendo necessario il ricorso a una fonte di diversa natura: la descrizione geografica metrica e morfologica dell'epistola vigiliana. È essenziale chiarire che l'indecidibilità dimostrata nel capitolo precedente riguarda esclusivamente il toponimo del *vicus* (*Mecho, Meclo* ecc.) nella *Passio Sisinnii* e non investe in alcun modo la testimonianza dell'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo, che fa riferimento a un *locus* preciso denominato *Anagnia*. Le due fonti appartengono a livelli diversi, rispondono a logiche differenti e non possono essere utilizzate in modo indifferenziato a fini localizzativi.

La proposta di identificare il *locus Anagniae* con l'area dell'attuale San Michele all'Adige non si fonda sulla tradizione agiografica della *Passio*, ma sulla descrizione geografica, metrica e morfologica fornita da Vigilio stesso, nonché sulla continuità storica del toponimo *Anagnia*, documentata dal IV secolo **e** trasformatasi in modo determinabile nell'agiotoponimo San Michele all'Adige a partire dal 1180 circa, in seguito alla costruzione della chiesa e del monastero omonimi (1140–1141).

5.1. Nota metodologica – Sul punto di partenza delle misure, sulla direzione della *divisio* e sulla coerenza dei confini

La ricostruzione del metodo di misura implicito nelle fonti non può essere impostata assumendo *a priori* che la distanza vada calcolata "dalla città", come se la *civitas* fosse l'equivalente dell'*urbs* fisica o del suo centro amministrativo. Come mostrato nel Tomo I (Cap. IX § 9.1.2 *Urbs – civitas*), i due termini non sono intercambiabili: *urbs* designa la città in senso materiale — mura, edifici, spazio urbanizzato — mentre *civitas* indica la comunità politico-giuridica e, in età tardoantica, l'intero territorio sottoposto alla sua giurisdizione. Nei testimoni archetipici della *Passio* (A, C, D) questa distinzione è mantenuta con coerenza in quanto dipendenti *dalle* gesta sincroniche del IV secolo, mentre la confusione tra i due termini è un fenomeno introdotto solo dalle interpolazioni del codice B che riflettono la cultura del IX secolo.

Di conseguenza, nella formula vigiliana *Anagniae locus a civitate divisus* il termine *civitas* non può essere inteso come "città murata": Vigilio, scrivendo nel IV secolo, sta parlando del **territorio civico**, non dell'*urbs*. La misura, caso mai, non parte dunque dalla città murata (come nel caso delle misure itinerarie delle vie consolari che si riferiscono al centro), ma dal confine della *civitas*, coerentemente con l'uso semantico del suo tempo e cioè dal confine del territorio di pertinenza.

Ma, elemento dirimente, Vigilio non dice che la *civitas* è "divisa" da Anagnia, bensì che **il luogo di Anagnia è separato dalla *civitas***. La direzione della misura non è un'ipotesi interpretativa, ma una conseguenza necessaria della sintassi vigiliana: è il *locus Anagniae* ad essere qualificato come "divisus a civitate", non la *civitas* a essere misurata rispetto al *locus*. Il punto di partenza implicito non è la città, ma **il *locus Anagniae***. La *civitas*, non nominata, è l'incognita da determinare, non il

punto da cui misurare. La ricostruzione deve quindi procedere **dal luogo indicato dalla fonte verso la *civitas***, non viceversa.

La procedura adottata è stata perciò empirica e coerente con questa direzione:

- per i venticinque stadi dell'epistola vigiliana, il punto di partenza è stato il *locus Anagniae*, identificato con San Michele all'Adige nello studio già menzionato;
- per le venticinque miglia della *regio Anagnia* nella *Passio Sisinnii*, il punto di partenza è stato la Val di Non;
- per le quindici miglia della Pieve di Caldaro nella *Vigiliusbrief*, il punto di partenza è stato Caldaro;

In questi ultimi due casi, a differenza dell'epistola a Crisostomo, la *civitas* è esplicitamente identificata come Trento.

In ciascuno dei tre casi, la distanza è stata verificata **dal punto indicato dalla fonte verso la *civitas***, lungo la via di comunicazione più diretta, senza assumere in anticipo né la posizione né l'estensione del territorio civico. Il risultato è stato sorprendentemente coerente: la misura risulta precisa **solo** se calcolata lungo la via più breve che collega i confini più prossimi dei territori coinvolti.

Più precisamente:

- i venticinque stadi del *locus Anagniae* **coincidono con la distanza tra** il confine meridionale del territorio di *Anagnia* / San Michele (Sorni) **e** il confine settentrionale della *civitas* tridentina (il fiume Avisio);
- le venticinque miglia della *regio Anagnia* **/ Val di Non coincidono con la distanza tra** il valico di Santa Barbara, che costituiva il passaggio più agevole verso la parte più densamente popolata della Val di Non (la media valle) **e** il confine settentrionale della civitas tridentina (il fiume Avisio);
- le quindici miglia della Pieve di Caldaro **coincidono con la distanza tra** il confine meridionale del territorio pievano di Caldaro (Lafot) **e** il confine settentrionale della civitas tridentina (il fiume Avisio).

In tutti e tre i casi, la distanza si verifica **tra il confine più prossimo del territorio indicato dalla fonte** e **il confine settentrionale della *civitas* tridentina**, che è l'Avisio, attestato come limite comunale fin da quando abbiamo documenti (XII secolo) e plausibilmente invariato fin da quando fu definito in epoca romana.

La funzione del passo di Santa Barbara come punto di confine della *regio Anagnia* / Val di Non e come unico valico corrispondente alle venticinque miglia è stata illustrata nel dettaglio nel Cap. III § 3.3; qui interessa rilevare che tale corrispondenza si inserisce in una più ampia coerenza metrica che coinvolge anche il *locus Anagniae* e la Pieve di Caldaro.

La convergenza reciprocamente indipendente delle tre misure — ottenuta partendo sempre dal punto indicato dalla fonte e mai dalla *civitas* — mostra che la logica dei confini non è un'ipotesi interpretativa, ma l'esito di una verifica sul terreno che rivela la stabilità plurisecolare del limite

dell'Avisio e la sua funzione come punto di riferimento nelle fonti in esame. La *Passio* e la *Vigiliusbrief* non fanno che riutilizzare, ciascuna a suo modo, la medesima struttura territoriale già implicita nella lettera vigiliana.

È opportuno chiarire esplicitamente che i dati metrici discussi nel presente studio non derivano da una conversione o da una scelta tra lezioni concorrenti all'interno di una medesima tradizione testuale.

I *viginti quinque stadii* appartengono esclusivamente alla testimonianza dell'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo, testo tardoantico di origine greca, trasmesso in latino attraverso una traduzione colta e stabilmente attestata nelle edizioni critiche, dove la lezione *stadiis* non presenta varianti in *milia* o *milibus*.

La forma *viginti quinque milibus* compare invece solo nella *Passio Sisinnii* ed è attestata in modo uniforme in tutti gli apografi noti. Essa non rappresenta una variante paleografica o un fraintendimento del dato vigiliano, ma una riformulazione redazionale consapevole, coerente con la trasformazione del *locus Anagniae* in *regio Anagnia* e con l'adozione di una metrica territoriale di tipo itinerario, funzionale alla nuova geografia agiografica elaborata nel IX secolo.

Non si tratta dunque di una conversione da stadi a miglia, né di un problema di ambiguità lessicale del termine *milibus*, ma del confronto tra due sistemi descrittivi differenti, fondati su testi distinti per epoca, funzione e logica topografica.

5.2 La descrizione del *locus Anagniae* fatta da Vigilio corrisponde a San Michele (e non a Sanzeno)

La dissoluzione della memoria toponomastica nella *Passio* rende metodologicamente illegittimo l'uso di quel testo a fini localizzativi, obbligando a cambiare prospettiva. Poiché la *Passio* non offre più alcun dato utilizzabile per la localizzazione del martirio, l'unico riferimento solido rimane la descrizione del luogo tramandata dall'epistola a Crisostomo. È qui che Vigilio, a differenza dell'anonimo agiografo veronese, non si limita a evocare un nome, ma costruisce un profilo geografico preciso, articolato e verificabile.

Per questo motivo, il presente capitolo non propone solo una nuova traduzione: apre l'analisi diretta del testo vigiliano, mettendo a confronto la sua struttura, il suo lessico e la sua logica descrittiva con le traduzioni finora proposte, e in particolare con l'ultima — e in teoria la più autorevole —, quella di Sironi, curatore dell'ottima edizione critica dell'epistola nell'ambito della pubblicazione "*Dall'Oriente in Occidente*"[12]. Proprio per questo la sua versione merita un esame tanto più rigoroso: l'autorevolezza dell'edizione non può estendersi automaticamente alla traduzione.

Nel caso di Sironi, il problema si colloca su un piano metodologico.

Al momento della cura dell'edizione critica e della traduzione dell'epistola a Crisostomo, egli era parroco di Sanzeno. Questo dato biografico, di per sé neutro, diventa metodologicamente rilevante nel momento in cui la traduzione mostra una sistematica convergenza interpretativa verso un'unica localizzazione, assunta come presupposto e non come risultato dell'analisi. In un contesto in cui la localizzazione del martirio è stata oggetto di controversia plurisecolare, tale coincidenza impone una

[12] *Enrico Maria Sironi, "Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia", Roma 1989.* L'edizione critica dell'epistola a Crisostomo e la traduzione si trovano alle pagg. 92-113. Inoltre pubblica le immagini dei manoscritti da cui ha effettuato l'edizione critica mediante le figure 42-55.

verifica particolarmente rigorosa delle scelte traduttive, soprattutto quando termini tecnici vengono orientati in senso topografico in modo non obbligato dal testo latino.

Infatti, il confronto puntuale tra latino e resa italiana rivela scarti semantici, forzature topografiche e veri e propri fraintendimenti che alterano il senso del testo. Tra l'altro, la tradizione interpretativa su questo passo è stata oggetto di discussione per secoli, il che avrebbe richiesto la massima cautela; invece, un presupposto localizzativo è stato assunto come indiscutibile, con l'effetto di orientare retroattivamente la lettura del testo.

Come ricordato nel Capitolo III (§ 3.1), Vigilio colloca il martirio in un *locus* preciso, chiamato *Anagnia* nel suo "nome indigeno", situato a venticinque stadi dalla *civitas*. Questa formulazione distingue chiaramente la denominazione locale da quella amministrativa romana, *Anaunia*, come attestano le fonti coeve. Su questi punti — *locus*, *inquilinum*, *viginti quinque stadiis* — la mia traduzione coincide con quella di Sironi ma, come appena accennato, si tratta di un'eccezione.

Il passo vigiliano presenta infatti un insieme coerente di elementi strutturali, disposti in un ordine deliberato: una località chiamata dagli abitanti *Anagnia*, passi angusti, un accesso principale, una dorsale dolce su cui giace l'abitato, la valle che la circonda da ogni lato, altri villaggi posti in modo da farle corona e infine un teatro naturale che sintetizza la forma complessiva del paesaggio. Senza contare che, all'inizio della frase, Vigilio fornisce il dato più semplice e più vincolante di tutti: la distanza esatta dalla *civitas*, venticinque stadi, cioè circa 4,6 km. È questo elemento, posto da Vigilio come premessa e qui richiamato per ultimo, che consente di verificare sul terreno ciò che la morfologia suggerisce.

Questi elementi non sono intercambiabili né generici: costituiscono un metodo di identificazione. Solo un sito che presenti simultaneamente morfologia, topografia, distanza e continuità toponomastica può essere riconosciuto come l'*Anagnia* vigiliana. È su questa base — e non più sui toponimi corrotti della *Passio* — che si può verificare la corrispondenza tra il testo e il territorio.

EPISTOLA DI VIGILIO A GIOVANNI CRISOSTOMO (ed. critica Sironi)	TRADUZIONE
8) Positus namque cui inquilinum est Anagniae vocabulum locus, vigintiquinque stadiis a civitate divisus, arduus tam perfidia quam natura, angustis faucibus interclusus, uno poene aditu relaxatus, iter iam tunc martyrum dicas; qui resupinus molli dorso, valle ex omni latere residente, castellis undique positis in coronam, vicinis sibi perfidia conspirante spectaculi genus exhibet scena naturae.	8) La località, il cui nome indigeno è *Anagnia*, è infatti situata a 25 stadii di distanza dalla città, resa impervia sia dall'ostilità idolatrica degli abitanti sia dalla natura stessa del luogo. È caratterizzata da passi angusti che ne rendono difficile l'accesso, tranne uno che già chiamerai la via dei martiri. Questa località è adagiata su una lieve dorsale, con la valle che la circonda da ogni lato e con villaggi posti in modo da farle corona: un teatro naturale che offre ai suoi abitanti un genere di spettacolo ispirante l'idolatria.

La corretta traduzione della frase di Vigilio richiede innanzitutto di ricordare che l'epistola originale era scritta in greco ed era già conosciuta da Venanzio Fortunato e da Adone di *Vienne*. La versione latina che ci è giunta non può essere opera di un traduttore mediocre: chi la effettuò doveva possedere una cultura di altissimo livello, capace di rendere in latino la densità retorica e teologica del testo greco, spesso dovendo ricorrere a perifrasi per supplire alla mancanza di equivalenti diretti. Non a caso, nel Tomo I ho ventilato l'ipotesi che la traduzione dal greco in latino possa essere stata opera di uno dei due personaggi appena citati.

Un esempio particolarmente significativo della difficoltà della traduzione dal greco è la formula "*angustis faucibus interclusus*". In latino, *fauces* indica i "passi, gli accessi"; *angustis* è l'aggettivo che li qualifica come "angusti, stretti". Ma *intercludere* significa "chiudere, sbarrare del tutto". Ne risulta una contraddizione evidente: dei passi, per quanto stretti, non possono "intercludere" un luogo; possono ostacolarne l'accesso, non chiuderlo. Questa incongruenza si può spiegare solo con un'imprecisione lessicale del traduttore latino, che cercava di rendere un termine greco più sfumato — probabilmente "δυσπροσπελάζειν = rendere difficile l'accesso" — con una perifrasi latina che alla fine è riuscita imprecisa. È un fenomeno tipico delle traduzioni tardoantiche dal greco, dove la fedeltà concettuale prevale talvolta sulla precisione terminologica[13]. Il senso reale della frase è dunque: "caratterizzato da passi angusti che ne rendono difficile l'accesso"; esattamente ciò che si riscontra a San Michele, dove — a parte la via Claudia Augusta che era l'accesso da Trento, cui Vigilio si riferisce mediante *uno poene aditu relaxatus* — le vie laterali provenienti dalla valli dell'Avisio e del Noce, transitavano attraverso passi alpini estremamente disagevoli, sia per la loro ristrettezza oggettiva che per le asperità dei monti.

A causa di questa difficoltà strutturale della traduzione greco-latino (come del resto avviene traducendo dal greco antico in italiano), aggravata da un testo ricco di figure retoriche e costruzioni sofistiche tipiche dell'esegesi tardoantica, non sorprende che le traduzioni moderne non siano riuscite a restituire appieno il senso profondo del dettato vigiliano. La traduzione di *Sironi*, solo per citare l'ultima in ordine di tempo, lascia a desiderare non solo perché assume Sanzeno come luogo del martirio: il problema è più serio. La sua resa, in particolare della frase decisiva che descrive la natura del luogo e il suo rapporto con l'idolatria, mostra limiti filologici e teologici non comprensibili solo con l'errata localizzazione del martirio a Sanzeno. Tra l'altro, essa è stata contestata per secoli, e questo avrebbe richiesto la massima cautela; invece quel presupposto è stato assunto come indiscutibile, con l'effetto di deformare la lettura del testo.

---

[13] Nelle traduzioni tardoantiche dal greco al latino il criterio dominante non è la corrispondenza puntuale dei singoli vocaboli, ma la salvaguardia del contenuto dottrinale e dell'effetto complessivo del testo. Il traduttore si preoccupa innanzitutto di non tradire il nucleo teologico e l'impianto argomentativo dell'originale greco; per ottenere questo risultato è disposto, quando necessario, a sacrificare la precisione tecnica del lessico. Quando il greco dispone di termini composti molto specifici, oppure di sfumature semantiche che il latino non può rendere con un unico vocabolo, il traduttore ricorre a perifrasi o a soluzioni approssimative che restituiscono l'idea di fondo, ma attenuano o alterano la finezza del termine originario. In altri casi, sceglie un termine latino "vicino" per campo semantico, ma non perfettamente corrispondente. Il risultato è una forma di fedeltà che potremmo definire "concettuale": la scena teologica e retorica dell'originale viene mantenuta, mentre alcuni dettagli lessicali risultano spostati o irrigiditi. È esattamente ciò che accade nel nostro passo: il greco poteva esprimere con un solo verbo composto l'idea di "rendere difficile l'accesso" (come nel caso di un possibile δυσπροσπελάζειν), mentre il latino supplisce con una perifrasi (*angustis faucibus interclusus*) che tenta di riprodurre l'effetto globale, ma finisce per generare una lieve incongruenza terminologica. Non si tratta di ignoranza o negligenza del traduttore, bensì di un tratto strutturale della traduzione tardoantica dal greco: la priorità data alla conservazione del senso dottrinale e dell'immagine retorica rispetto alla restituzione analitica del lessico.

La traduzione di Sironi rende *scena naturae* come "scenario naturale ... una specie di anfiteatro", ma questa scelta non è sostenibile né sul piano filologico né su quello topografico. In latino, *scaena* indica la scena del teatro, e per estensione il teatro stesso nella sua forma semicircolare: è il fronte architettonico davanti al quale si dispone la *cavea*. L'anfiteatro è tutt'altra cosa: una struttura circolare o ellittica la cui "scena" è l'*arena*, non la *scaena*. Confondere i due termini significa attribuire al testo un'immagine che Vigilio non suggerisce affatto.
Sanzeno si trova effettivamente al centro di un grande anfiteatro naturale, la Val di Non, e questo ha influenzato la resa di Sironi; ma Vigilio non parla di *amphitheatrum*, bensì di *scena*, e il sito di San Michele corrisponde esattamente a questa immagine: la costa semicircolare di Faedo si innalza gradualmente dietro la dorsale su cui giace l'abitato, formando un vero teatro naturale che si apre verso il basso come una *cavea*.

Un errore ancor più grave si trova nella resa di *valle ex omni latere residente*, che Sironi traduce con "circondato tutt'intorno da precipizi". Questa traduzione non ha alcun fondamento. *Vallis* significa "valle", non "precipizi", e *residente* (da *resideo*) significa "che giace", "che si adagia", "che sta distesa attorno": è un participio statico, non drammatico. Vigilio descrive dunque una valle che si dispone tutt'intorno al luogo, come un bacino naturale che circonda la dorsale su cui sorge l'abitato. Nulla a che vedere con precipizi, dirupi o forre. La resa di Sironi è chiaramente influenzata dal tentativo di far coincidere il testo con Sanzeno, che non presenta un bacino vallivo continuo ma è costituito da un altipiano delimitato dai canyons dei corsi d'acqua che lo circondano (rio Mar e rio San Romedio).

Ma Vigilio non descrive nulla del genere. La sua immagine corrisponde invece perfettamente a San Michele: la dorsale su cui sorge l'abitato, la valle dell'Adige che lo circonda da ogni lato e la conca naturale attorno al rilievo, la semicircolarità della costa di Faedo che forma la *scena naturae*. È un quadro coerente, unitario e preciso, che non trova riscontro a Sanzeno.

Anche la resa di *perfidia* e *conspirante* in Sironi altera profondamente il senso del testo. Nella prima occorrenza, *perfidia* viene tradotto come "ostilità", un valore che il termine non ha nel latino cristiano, dove significa costantemente "idolatria", "empietà", "infedeltà religiosa". Nella seconda occorrenza, invece di mantenere la definizione, Sironi lo rende con "malvagità", trasformando un termine tecnico della polemica anti-pagana in un generico giudizio morale che non appartiene al lessico vigiliano.

Allo stesso modo, *conspirante* viene tradotto come "presentare", mentre *conspirare* significa anzitutto "soffiare insieme, essere concordi", e solo in senso derivato "congiurare, cospirare". Nel contesto, Vigilio descrive la concordia idolatrica che il contesto naturale ispira ai suoi abitanti: La traduzione di Sironi è talmente lontana che stravolge tutta la frase.
Questo passaggio introduce il nucleo teologico della descrizione: la natura non è solo scenario, ma agente. È la morfologia stessa del luogo a generare e sostenere l'idolatria. Tutti questi fraintendimenti — da *scaena* a *vallis*, da *perfidia* a *conspirare* — derivano dal tentativo di adattare il testo al paesaggio di Sanzeno, e finiscono per oscurare la struttura concettuale che regge l'intera frase vigiliana. È proprio questa struttura che va recuperata.

Nella sua costruzione, Vigilio all'inizio afferma che la località è "resa impervia sia dall'ostilità idolatrica degli abitanti sia dalla natura stessa del luogo", e tutto ciò che segue non è che lo svolgimento di questa coppia concettuale: la difficoltà di accesso tranne che per una sola via; la dorsale su cui poggia l'abitato di *Anagnia*; la valle che lo circonda da ogni lato; i villaggi disposti a corona; la costa di Faedo formante un vero teatro naturale che, nell'insieme, "offre ai suoi abitanti un

genere di spettacolo ispirante idolatria". La natura stessa — con la sua disposizione scenografica — favorisce l'antica religiosità agraria, dominata dal culto di Saturno e dai riti stagionali come la lustrazione dei campi. Vigilio non descrive solo un luogo difficile da raggiungere: descrive un paesaggio che genera idolatria, un ambiente in cui la natura diventa matrice e nutrimento del culto pagano. Ed è proprio questa descrizione, così precisa nei dettagli topografici e così coerente nella sua teologia della natura, a trovare riscontro perfetto nel sito di San Michele, che corrisponde punto per punto al quadro tracciato da Vigilio.

La perfetta aderenza topografica tra il testo vigiliano e il sito di San Michele potrebbe in realtà trovare riscontro anche in altri luoghi dell'arco alpino: una dorsale dolce su cui giace un villaggio, una valle che la circonda, villaggi disposti a corona, un teatro naturale, passi angusti e un unico accesso principale non sono elementi esclusivi. Ma ciò che rende l'identificazione univoca non è la sola morfologia: è la distanza dalla *civitas*. Vigilio parla di una località situata a venticinque stadi dalla città, cioè circa 4,6 km. Nessun altro sito che presenti la stessa configurazione naturale si trova a questa distanza da Trento. Solo San Michele soddisfa contemporaneamente tutti i criteri: topografici, morfologici, viari e soprattutto metrici. La distanza è il vincolo più rigido e più facilmente verificabile: nessuna ipotesi alternativa può superarlo. La morfologia può essere condivisa, la distanza no. A questo dato si aggiunge un ulteriore elemento decisivo: il toponimo. Come ho mostrato nella pubblicazione già richiamata, la sequenza evolutiva *Anagnia / Anaunia → Anagnis → Anan → San Michele* non è una semplice suggestione linguistica, ma una linea di continuità storica documentata, che conserva la memoria del luogo attraverso i secoli. Questa evoluzione toponomastica riduce al minimo ogni eventuale dubbio residuo. La convergenza tra morfologia, distanza e tradizione toponomastica non produce una semplice ipotesi preferibile, ma esaurisce il campo delle alternative compatibili con i dati forniti dalla fonte.

A parità di criteri — topografici, metrici, viari e storici — nessun altro sito noto soddisfa simultaneamente tutte le condizioni esplicitamente indicate da Vigilio.

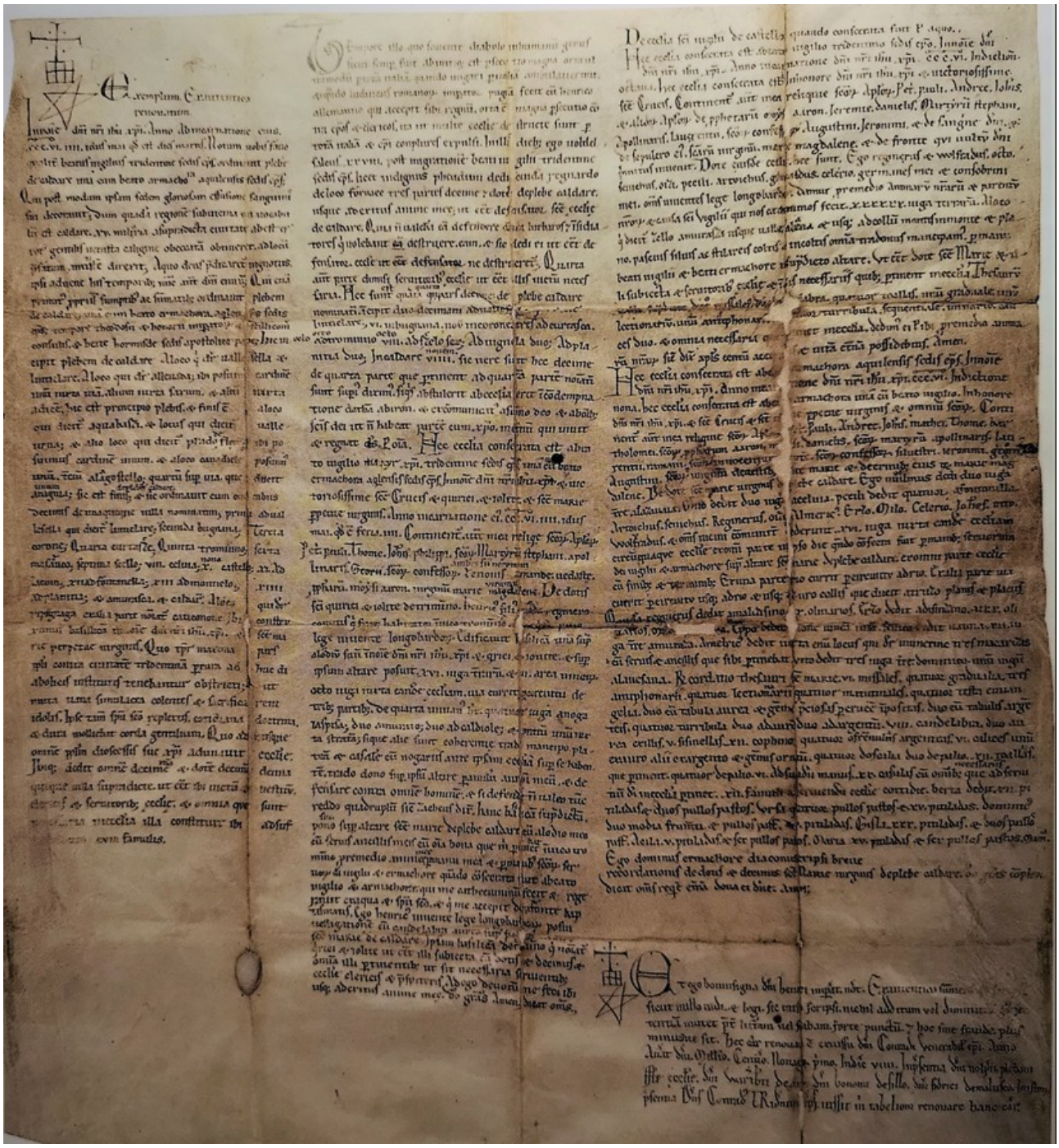
In questo senso, l'identificazione di Anagnia con San Michele non è "necessaria" in senso dogmatico, ma necessitata dal vincolo combinato delle fonti: non perché altre ipotesi siano impensabili in astratto, ma perché nessuna risulta verificabile sul terreno secondo i parametri imposti dal testo.

TRADUZIONE PROPOSTA	TRADUZIONE SIRONI
La località, il cui nome indigeno è *Anagnia*, è infatti situata a 25 stadii di distanza dalla città, resa impervia sia dall'ostilità idolatrica degli abitanti sia dalla natura stessa del luogo. È caratterizzata da passi angusti che ne rendono difficile l'accesso, tranne uno che già chiamerai la via dei martiri. Questa località è adagiata su una lieve dorsale, con la valle che la circonda da ogni lato e con villaggi posti in modo da farle corona: un teatro naturale che offre ai suoi abitanti un genere di spettacolo ispirante l'idolatria.	C'è infatti un abitato che si chiama in termine locale Anagnia, distante 25 stadi dalla città, di difficile accesso sia per l'ostilità degli animi che per la conformazione naturale, chiuso da gole strette, aperto quasi da un solo passaggio, che si sarebbe potuto chiamare già da allora la via dei martiri; esso, adagiato su un dolce declivo, circondato tutt'intorno da precipizi, contornato da ogni parte da abitati che gli fanno corona, col suo scenario naturale presenta ai suoi vicini, tutti uniti nella malvagità, una specie di anfiteatro.

CAPITOLO VI

LA *VIGILIUSBRIEF*: PALINSESTO, REGIA E VERIFICA TOPOGRAFICA DEL FALSO ODESCALCANO

Figura 8: Archivio parrocchiale di Caldaro; pergamena recante la copia più antica della cosiddetta Vigiliusbrief (1191), ovvero il documento relativo alla falsa fondazione da parte di Vigilio (ed Ermagora) della Pieve di Caldaro nell'anno 306.



TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

(L. S.) Exemplum Ex autentico renovatum.
1) In no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi.
Anno ab incarnatione eius .CCC.VI. IIII. idus mai q(uo)d est dies martis.
2) Notum vobis facio qualit(er) beatus vigilius tridentine sedis ep(iscopu)s ordinavit plebe(m) de caldare una cum beato armacho^{ra} aquilensis sedis ep(iscopu)s.
3) Qui post modum ipsam sedem gloriosam effusione sanguini(s) sui decoravit.
4) Dum quada(m) regione(m) subvicina[m] cui vocabulu(m) est caldare, XV: mili^{a}ria a supradicta civitate abest error gentilis vetusta caligine obcecata(m) obtineret, ad locu(m) p(rae)fatum antiste(m) direxit, a quo deus p(rae)dicaret(ur) ingnotus, ipsi advene his temporib(us) nu(n)c aut(em) d(omi)ni civiu(m).

5) Qui etia(m) primit(us) p(ro)priis sumptib(us) ac su(m)matibus ordinavit plebem de caldare una cum beato ermachora aq(ui)lensis sedis ep(iscopu)s, tempore thedosii et honorii imp(er)ator(um) et stilliconi^{s} consulis, et beate hormisde sedis apostolice pape.
6) Hic incipit plebem de caldare: a loco q(ui) d(icitu)r vallesella et linticlare, a loco qui d(icitu)r allevada. ibi posuim[us] cardine(m) unu(m) iuxta via(m), alium iuxta saxum, et alteru(m) iuxta adice(m). hic est principio plebis, et
finis e(st) a loco qui dict(ur) aquabaszi, et locus qui dict(ur) valleurna. et alio loco qui dict(ur) prado ^{de} flore ibi posuimus cardine(m) unum, et a loco canadicle posuim(us) unu(m). t(er)ciu(m) alagostello. quartu(m) sup(er) via[m] que ducit ^{unum} anagnia.

7) Sic est finis $^{de\ plebe\ caldare}$, et sic ordinavit cum omnibus decimis de unaquaque villa nominatim: prima ad vallesella qui dict(ur) linticlare. Secunda bugnana. Tercia corone. Quarta curtas^{c}ze. Quinta trominno. Sexta mas^{v}auco. Septima scello. VIII. celvia. X ^{nona} castello. XI adlacum. XII adfontanella. XIII admonticlo. XIIII adplanitia. et amurasca, et caldar(e), a loco qui di(citu)r ripignaga ex alia parte no(m)inat(ur) cauconone, ibi construximus basilica(m) in no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri ih(es)u christi, et s(an)c(t)e marie perpetue virginis.

TRADUZIONE

(Luogo del Sigillo) Esemplare rinnovato da autentico.
1) Nel nome di nostro signore Gesù Cristo.
Nell'anno 306° dalla sua incarnazione, il giorno martedì 12 maggio.
2) Rendo noto a voi come il beato Vigilio vescovo della sede tridentina istituì la pieve di Caldaro insieme al beato Ermagora, vescovo della sede aquileiense.

3) Il quale, in seguito, decorò quella gloriosa sede con lo spargimento del proprio sangue.
4) Mentre l'errore pagano teneva soggiogata e accecata con antica oscurità una regione (*sibi vicinam*) a sé vicina, denominata Caldaro/*Kaltern*, distante quindici miglia dalla città sopra menzionata, (Ermagora) mandò il vescovo (Vigilio) al luogo già menzionato, da parte del quale Dio, che era sconosciuto, fu predicato a uomini che allora erano stranieri, ma che ora sono dei cittadini del Signore.
5) Qui inoltre, per primo, con mezzi e risorse propri, istituì la pieve di Caldaro/*Kaltern* insieme al beato Ermagora, vescovo della sede aquileiese, al tempo degli imperatori Teodosio e Onorio, del console Stilicone, e del beato papa Ormisda della sede apostolica.
6) Qui inizia la pieve di Caldaro/*Kaltern*: dal luogo detto *Vallesella* e *Linticlara* (Niclara/*Entiklar*), e dal luogo detto *a levada* (*Lafot*). Lì ponemmo un primo punto di confine accanto alla strada, un secondo presso la roccia, e un terzo vicino all'Adige. Questo è l'inizio della pieve e la fine è collocata tra il luogo detto *Aquabaszi* (Aquabassa) e il luogo detto *Valleurna* (Urntal) e in un altro luogo detto *Prado de Flore*; lì ponemmo un punto di confine. E da un luogo detto *Canadicla* (Gandberg) ne ponemmo uno, il terzo ad *a lagostello*, il quarto sopra la strada che conduce ad *Anagnia* (Val di Non, attraverso il passo di santa Barbara ora detto passo Coredo).
7) Questo è il territorio della pieve di Caldaro, e così lo stabilì (Vigilio), con tutte le decime di ciascuna villa, elencate una per una: la prima a *Vallesella*, che è detta *Linticlara* (Niclara/*Entiklar*); la seconda *Bugnana* (Penone/*Penon*); la terza *Corona* (Corona/*Graun*); la quarta *Curtascze* (Cortaccia/*Kurtatsch*); la quinta *Trominno* (Termeno/*Tramin*); la sesta *Masvauco* (das Moos); la settima *Scello* (Sella/*Söll*); l'ottava *Celvia* (Klavenz); la nona *Castello* (Castelvecchio/*Altenburg*); la decima *ad Lacum* (al Lago di Caldaro/*am Kalterersee*); l'undicesima *a Fontanella*; la dodicesima *a Monticlo* (Monticolo/*Montiggl*);

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

XIIII adplanitia. et amurasca, et caldar(e), a loco qui di(citu)r ripignaga ex alia parte no(m)inat(ur) cauconone, ibi construximus basilica(m) in no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri ih(es)u christi, et s(an)c(t)e marie perpetue virginis.

8) Quo t(em)p(o)r(e) maxima pars p(o)p(u)li contra civitate(m) tridentina(m) p(er) rura adhuc diabolicis institutis tenebantur obstricti. ut muta vana simulacra colentes et sacrificarent idolis. Ipse tam(en) sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cotidiana doctrina, et dura molliebat corda gentilium. Quo ad husque omne(m) p(o)p(ul)um dioscessis(!) sue christi adunavit eccl(es)ie.

9) Ibiq(ue) dedit omne(m) decime[nia(m)] et dote(m) decima(m) de unaquaque villa supradicte, ut e(ss)et ibi victu(m) et vestitu(m) clericis et servitorib(us) eccl(es)ie, et omnia que sunt necessaria in eccl(es)ia illa constituit ibi ad sufficiendum exin famulis.

10) Tempore illo quo seviente diabolo in humanu(m) genus sicut semp(er) fuit ab initio, est p(er)secutio magna orta ultra modu(m) p(er) tota(m) italia(m) quando ungari p(er) italia(m) ambulaverunt et q[u]ando luduicus romanor(um) imp(er)ator pugna(m) fecit cu(m) henrico allemanno qui accepit sibi regnu(m), orta e(st) magna p(er)secutio co(n)tra ep(iscop)os et clericos, ita ut multe eccl(es)ie destructe sunt p(er) tota(m) italia(m) et ep(iscop)i complures expulsi.

11) In illi[s] dieb(us) ego uoldelsalcus(!), XXVIII. post migratione(m) beati vigilii tridentine sedis (ep(iscopu)s, licet indignus pheudum dedi cuidam regnardo de loco fornace tres partes decime et dote de plebe caldare, usque ad exitus anime mee, ut e(ss)et defensator s(an)c(t)e eccl(es)ie de caldare. Quia n(on) valeba(m) ea(m) defendere co(n)tra barbaros et i(n)sidiatores q(ui) volebant ~~ea(m)~~ destruere, eam, et sic dedi ei ut e(ss)et defensator, eccl(esi)e ut e(ss)et defensator ne destruert(ur). Quarta[m] aut(em) parte[m] dimisi servitorib(us) eccl(es)ie ut e(ss)et illis victu(m) necessaria.

12) Hec sunt [est] qua(r)ta [quarta] qu(a) pars decime de plebe caldare nominati(m), i(n)cipit duo decimani ad vallesella q{ui dicitur}[14] *linticlare, VI. in bugnana, nov(e) in corone,*

[14] Tra parentesi graffa parti illegibili nascoste in una piega della pergamena. Si adotta la lettura *Hormayr* e *Huter* di senso coerente.

TRADUZIONE

la tredicesima *a Planitia* (Pianizza di Sotto/*Unterplanizing*); e *a Murasca* (Pianizza di Sopra/*Oberplanizing*), e Caldaro/*Kaltern*, presso il luogo chiamato *Ripignaga*, che dall'altra parte è detto *Cauconone* (Gunganò); lì abbiamo costruito una basilica nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e di santa Maria, vergine perpetua.

8) In quel tempo, la maggior parte del popolo nei territori rurali al di là della città di Trento era ancora soggiogata da pratiche diaboliche, venerando simulacri muti e vani e offrendo sacrifici agli idoli. Tuttavia, egli stesso, ricolmo di Spirito Santo, con l'insegnamento quotidiano ammorbidiva anche i duri cuori dei pagani, finché, con l'aiuto di Cristo, adunò alla chiesa tutto il popolo della sua diocesi;

9) E qui attribuì tutta la decimazione e la decima dotale di ciascuna delle ville sopra menzionate, affinché vi fosse sostentamento e vestiario ai chierici e ai servitori della chiesa, e dispose in quel luogo tutto ciò che è necessario per quella chiesa, affinché bastasse anche per i famuli.

10) In quel tempo, in cui il diavolo infieriva contro il genere umano come sempre ha fatto fin dall'inizio, scoppiò una persecuzione grandissima e fuori misura in tutta l'Italia, quando gli Ungari attraversarono la penisola e quando Ludovico imperatore dei Romani combatté contro Enrico l'Allemanno, che conquistò il regno. In quel frangente si scatenò una grande persecuzione contro vescovi e chierici, al punto che molte chiese furono distrutte in tutta Italia e numerosi vescovi furono espulsi.

11) In quei giorni, io Odescalco, ventottesimo vescovo della sede tridentina dopo la morte del beato Vigilio, benché indegno, concessi in feudo a un certo Regnardo del luogo Fornace tre parti della decima e della dote della pieve di Caldaro, fino al termine della mia vita, affinché fosse difensore della santa chiesa di Caldaro. Poiché non ero in grado di difenderla contro i barbari e gli insidiatori che volevano distruggerla, la concessi a lui affinché fosse suo difensore, affinché la chiesa non venisse distrutta. La quarta parte, invece, la lasciai ai servitori della Chiesa, affinché avessero il necessario sostentamento.

12) Questa elencata è la quarta parte della decima della pieve di Caldaro: si inizia con due decimare a *Vallesella*, detta *Linticlare* (Niclara/*Entiklar*); sei a *Bugnana* (Penone/*Penon*); nove a *Corone* (Corano/*Graun*);

tres ad curtasca, octo ad trominno VIII. ad s^c^zelo sex. ad vignela[15] *duo, Ad planitia duo. In caldare VIIII novem, sic vere sunt hec decime de quarta parte que p(er)tinent ad quarta(m) parte(m) no(m)inati(m) sunt sup(er)i(us) dixim(us), siq(ui)s abstulerit ab eccl(es)ia erit i(n) co(n)dempnatione datha(m) abiron, et excomunicat(us) a sum(m)o deo et ab o(mn)ib(us) s(an)c(t)is dei ut n(on) habeat parte(m) cum christo, in et(e)rnu(m) qui vivit et regnat d(eu)s, P(er) o(mn)ia.*

tre a *Curtasca* (Cortaccia/*Kurtatsch*); otto a *Trominno* (Termeno/*Tramin*); sei a *Sczelo* (Sella/*Söll*); due a *Vignela* (Vignola/*Weinberg*); due a *Planitia* (Pianizza di Sotto/*Unterplanizing*); e nove a *Caldare* (Caldaro/*Kaltern*). Così, queste sono realmente le decime della quarta parte che appartengono alla quota sopra indicata. Se qualcuno le sottrae alla Chiesa, sia condannato come Datan e Abiron, e scomunicato dal sommo Dio e da tutti i santi di Dio, affinché non abbia parte, in eterno, con Cristo, Dio che vive e regna, per tutti (i secoli).

13) Hec eccl(es)ia consecrata est a beato vigilio martyr[e] christi, tridentine sedis ep(iscop)us una cu(m) beato ermachora aq(ui)lensis sedis ep(iscop)us, in no(min)e d(omi)ni n(ost)ri ih(es)u christi et victoriosissime s(an)c(t)e Crucis et quirici et iolite et s(an)c(t)e marie p(er)ptue virginis, anno incarnatione ei(us) CCC.VI. IIII. idus mai, q(uo)d e(st) feria. IIII.

13) Questa chiesa fu consacrata dal beato Vigilio, martire di Cristo e vescovo della sede tridentina, insieme al beato Ermacora, vescovo della sede aquileiese, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, della vittoriosissima santa Croce, dei santi Quirico e Giulitta, e della santa Maria sempre vergine, nell'anno della sua incarnazione 306, il 12 maggio, che era un mercoledì.

14) Continentu(ur) aut(em) in ea reliq(ui)e s(an)c(t)or(um) ap(osto)lor(um) Pet(ri), Pauli, Thome, Ioh(ann)is, philippi, s(an)c(t)or(um) martyru(m) stephani, apollinaris, Georii, s(an)c(t)or(um) confessor(um) ambrosii nerononi Zenonis amande, vedaste, p(ro)ph(et)ar(um) moysi, aaron, virginu(m) marie virginis magdalene.

14) In essa sono poi custodite le reliquie dei santi apostoli Pietro, Paolo, Tommaso, Giovanni, Filippo; dei santi martiri Stefano, Apollinare, Giorgio; dei santi confessori Ambrogio, Gerolamo, Zeno, Amando (di *Maastricht*), Vedasto (Gastone *d'Arras*); dei profeti Mosè e Aronne; delle sante vergini Maria Vergine e Maria Maddalena.

15) De dotis s(an)c(t)i quirici et iolite de trimi(n)no, heinric(us) fili(us) cui(us)da(m) reginero comitis q(ui) fuit habitator i(n) vico tromi(n)no {a loco qui dicitur puzo[16]*} lege vivente longobardor(um) edificavit basilica(m) una(m) sup(ra) alodiu(m) suu(m) i(n) no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri ih(es)u christi et q(ui)rici et iolite et sup(er) ipsum altare posuit XVI iug[er]a t(er)raru(m), et III area vin[e]or(um), octo iug[er]a iuxta eand^e^(m) eccl(es)iam, via currit p(er) circuitu[m] de trib(us) partib(us), de quarta vivianus h(abe)t quatuor iug[er]a anogataspisa. duo amuraio. duo ad caldiole. et pratu(m) unu(m) iuxta strata(m).*

15) Quanto alla dote dei santi Quirico e Giulitta di Termeno/*Tramin*: Enrico — figlio del fu Reginero conte, che abitava nel villaggio di Termeno/*Tramin* in località *Puzo* — vivente secondo il diritto longobardo, edificò una basilica sopra un suo allodio, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo e di Quirico e Giulitta e sopra l'altare stesso pose sedici iugeri di terra e tre *area* di vigneti; otto iugeri si trovano accanto alla stessa chiesa. La strada corre intorno su tre lati; sul quarto lato, *Vivianus* possiede quattro iugeri *a Nogataspisa*, due *a Muraio* (Pianizza di Sopra/*Oberplanizing*), due *a Caldiole*, e un prato presso la strada.

16) Sique alie sunt coherentie trado mancipo platea(m) et casale(m) cu(m) nogariis ante ipsam eccl(es)ia(m) sup(er) se habente(m), trado dono sup(er) ipsu(m) altare p(er) anulu(m) aureu(m) meu(m), et defensare contra omne(m) homine(m), et si defensare n(on) valeo tu(n)c reddo quadruplu(m) sic(ut) Zacheus dix(it).

16) Anche se vi sono altri confini trasferisco e cedo la piazza e il casale davanti alla stessa chiesa, unitamente ai noci che vi stanno sopra; (li) trasferisco e (li) dono sopra lo stesso altare mediante il mio anello d'oro, e (mi obbligo) a difenderli contro ogni uomo. E se non riesco a difenderli, allora do in compensazione il quadruplo, come disse Zaccheo.

[15] *Hormayr/Georius* e *Huter* leggono "*vignola*". La vocale dubbia è in prossimità di una piega della pergamena e a nulla può valere la lezione delle copie successive.

[16] Le parole tra parentesi graffa sono illegibili in quanto nella piega della pergamena. Sono pertanto mutuate dalla lettura di *Hormayr/Georius* e *Huter*.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

17) Hanc ba^{si}lica(m) sup(ra)dicta(m), pono^{sui} sup(er) altare s(an)c(t)e marie de plebe caldare cu(m) alodio meo cum servis ancillis meis cu(m) o(mn)ia bona que m(ihi) p(er)rtine[n]t^{tur} i(n) vico tromi(n)no, p(ro) remedio anime ^{mee} p(er) manu mea et p(er) manib(us) s(an)c(t)or(um) servor(um) d(e)i vigilii et ermachore qua(n)do co(n)secrata fuit a beato vigilio et ermachore, qui me chatecuminu(m) fecit et rege[ne]ravit ex aqua et sp(irit)u S(an)c(t)o, et q(ui) me accepit de fonte baptismatis.

18) Ego henric(us) vivente lege longobardor(um) posui vestigatione(m) cu(m) candelabra aurea sup(er) p(rae){dicto altare}[17] *s(an)c(t)e marie de caldare ipsam basilica(m) de tromi(n)no q(ui) no(m)i(n)at(ur) q(ui)rici et iolite ut e(ss)et illi subiecta cu(m) dotis et decimis et om(n)ia illi p(er)tinentib(us) ut sit necessaria servientib(us) eccl(es)ie clericis et p(rae)sbiteris ad ego devotu(m) me feci ibi usq(ue) ad exitus anime mee, d(e)o gr(ati)as amen, dicat om(n)is.*

19) De eccl(es)ia s(an)c(t)i vigilii de castello quando consecrata fuit vel a quo. Hec eccl(es)ia consecrata est a beato vigilio tridentino sedis ep(iscop)o, In no(m)i(n)e d(omi)ni d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi, Anno incarnatione d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi .CCC.VI. Indiction(e) octava.

20) Hec eccl(es)ia consecrata eti$^{a(m)}$[18] *In honore d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi et victoriossime s(an)c(t)e Crucis. Continent(ur) aut(em) in ea reliquie s(an)c(t)or(um) apo(sto)lor(um) Pet(ri), pauli, Andree, Ioh(ann)is, et alior(um) apo(sto)lor(um), de p(ro)ph(et)ar(um) moysi aaron, Jeremie, Danielis, Martyru(m) stephani, apollinaris, laurentii, s(an)c(t)or(um) confessor(um) augustini, Jeronimi et de sang(ui)ne d(omi)ni, et de sepulcro ei(us), s(an)c(t)arum virginu(m) marie [e] magdalene, et de fronte qui vultu(m) d(omi)ni p(ri)mitus invenit.*

21) Dote eiusde[m] eccl(es)ie, hec sunt. Ego reginerus et wolfradus, octo, semechus, oizi, pecili, artuichus, grimaldus, celerio, germanes mei et consobrini mei, omnes viventes lege Longobardorum damur pro remedio animarum nostrarum et parentum nostrorum et causa sancti Vigilui,

TRADUZIONE

17) Posi questa basilica sopra menzionata sull'altare di Santa Maria della pieve di Caldaro, insieme al mio allodio, con i miei servi e serve, con tutti i beni che mi appartengono nel villaggio di Termeno, per la salvezza della mia anima, per mano mia e per le mani dei santi servi di Dio Vigilio ed Ermacora, quando fu consacrata dal beato Vigilio ed Ermacora, che mi fecero catecumeno e mi rigenerarono nell'acqua e nello Spirito Santo, e che mi accolsero alla fonte battesimale.

18) Io Enrico, vivente secondo la legge longobarda, ho posto la rendita insieme alla lucerna dorata sopra il predetto altare di Santa Maria di Caldaro [e ho posto] la basilica stessa di Termeno, detta di Quirico e Giulitta, affinché fosse a essa soggetta, assieme alle doti e alle decime e tutti i beni a essa pertinenti, affinché sia utile ai servitori della Chiesa, ai chierici e ai presbiteri.
E io mi sono fatto devoto lì fino all'uscita della mia anima; grazie a Dio, amen, lo dica ognuno.

19) Sulla chiesa di San Vigilio del Castello, quando fu consacrata e da chi.
Questa chiesa fu consacrata dal beato Vigilio, vescovo della sede tridentina, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo nell'anno della incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo 306, indizione ottava.

20) Questa chiesa è stata consacrata anche in onore del Signore nostro Gesù Cristo e della vittoriosissima Santa Croce. Vi sono poi custodite le reliquie dei santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni e altri apostoli; dei profeti Mosè, Aronne, Geremia, Daniele; dei martiri Stefano, Apollinare, Lorenzo; dei santi confessori Agostino, Gerolamo e del sangue del Signore e del suo sepolcro; delle sante vergini Maria e Maddalena; e della fronte(?) di colui che per primo trovò il volto del Signore.

21) Le doti della medesima chiesa sono le seguenti. Io, Reginero e Wolfrado, Ottone, Semecio, Oizo, Pecile, Artuico, Grimaldo, Celerio — miei fratelli e cugini di parte materna — tutti viventi secondo la legge dei Longobardi, doniamo per la salvezza delle nostre anime e di quelle dei nostri parenti e grazie a san Vigilio,

[17] Tra parentesi graffa parole mutuate da *Hormayr/Georiu*, in quanto illeggibili.

[18] La stesura originaria riportava *consecrata est*. Lo stesso notaio Boninsigna corregge *est*, trasformanolo in *etiam*, in modo coerente con la titolazione plurima della chiesa di Castelvecchio, che all'inizio della frase è indicata come ecclesia sancti Vigilii. Di ciò non si avvedono né *Hormayr/Georius* né *Huter*.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

qui nos cathecuminos fecit XXXXXX iug[er]a terrarum a loco qui dicitur Zello a Murasza usque Vallecale^{a}na et usque ad collu(m) montis in monte et plano, pascuis silvis ac stilareis coltis et incoltis om(n)ia tradimus mancipam(us), p(er) manu[m] beati vigilii et beati ermachore in sup(ra)dicto altare, ut e(ss)et dote s(an)c(t)e Marie et illi subiecta et servitorib(us) eccl(es)ie et i(n) illis necessariis quib(us) p(er)tinent in eccl(es)ia.

22) Thesauru(m) eccl(es)ie sup(ra)dicte duo missales, duo candelabra, quatuor toallas, unu(m) graduale, unu(m) lectionariu(m), unu(m) antiphonariu(m), quatuor turribula, sequentiale, imnariu(m), calices duo, et omnia necessaria que p(er)tinent in eccl(es)ia, dedim(us) ei vel ibi p(ro) remedio animaru(m) n(ostr)ar(um) sic(ut) dixit ap(osto)l(u)s centu(m) accipietis et vita(m) et(er)na(m) possidebitis. Amen.

23) Hec eccl(es)ia consecrata est a beato ermachora aquilensis sedis ep(iscopu)s In no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi, Anno incarnatione d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi .CCC.VI. Indiction(e) nona.

24) Hec eccl(es)ia consecrata est a beato ermachora una cu(m) beato vilgilio, In honore d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi et s(an)c(t)e Crucis et s(an)c(t)e Marie p(er)petue virginis et omniu(m) s(an)c(t)or(um).

25) Continent(ur) aut(em) in ea reliquie s(an)c(t)or(um) apo(sto)lor(um) Pet(ri), pauli, Andree, Ioh(ann)is, mathei, Thome, bartholomei, s(an)c(t)or(um) p(ro)ph(et)ar(um) aaron, moysi, Danielis, s(an)c(t)or(um) Martyru(m) apollinaris, Laurentii, ramani, s(an)c(t)or(um) innocentum septe(m), s(an)c(t)or(um) confessor(um) silvestri, ieronimi, g^{r}eg^{o}rii, Augustini, s(an)c(t)ar(um virginu(m) de vestib(us) beate marie et de crinib(us) eius ac marie magdalene.

26) De dote s(an)c(t)e marie virginis de plebe caldare. Ego vuil^{el}mus dedi duo iug[er]a t(er)re alazavaia, Milo dedit duo iug(er)a acelvia, pecili dedit quatuor afontanilla, Artoichus, Senichus, Reginerus, Oizo, Almeric(us), Erlo, Milo, Celerio, Ioh(ann)es, otto, Wolf^{v}radus, et om(ne)s vicini com(m)unit(er) dederunt XVI. iug[er]a iuxta eande[m] eccl(es)iam circu(m)quaque eccl(es)ie ex om(n)i parte in ipso die qu(an)do co(n)secra[ta] fuit p(er) manib(us) servorum dei vigilii et armachore sup(ra) altare s(an)c(t)e marie de plebe caldare, ex omni parte eccl(es)ie cu(m) finib(us) et terminib(us) Ex una parte rio currit p(er) circuitu[m] ad rio.

TRADUZIONE

che ci fece catecumeni, XXXXXX (60) iugeri di terra, dal luoo detto Sella/*Söll* a Murasza (Pianizza di Sopra/*Oberplanizing*) fino a Valcalana e fino alla cima del monte, in montagna e in pianura, con pascoli, boschi e *stilareis*, colti e incolti; doniamo e cediamo il tutto per mano del beato Vigilio e del beato Ermagora sull'altare sopra menzionato, affinché sia dote di Santa Maria, a lei soggetta e ai servitori della chiesa, per le necessità che riguardano la chiesa.

22) Tesoro della suddetta chiesa: due messali, due candelabri, quattro tovaglie, un graduale, un lezionario, un antifonario, quattro turiboli, [un] sequentiale, [un] innario, due calici e tutto ciò che è necessario e pertinente alla chiesa, lo abbiamo donato a essa e lì, per la salvezza delle nostre anime, come disse l'Apostolo: "Riceverete cento volte tanto e possederete la vita eterna." Amen.

23) Questa chiesa è stata consacrata dal beato Ermagora, vescovo della sede di Aquileia, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, nell'anno dell'incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo 306, indizione nona.

24) Questa chiesa è stata consacrata dal beato Ermagora insieme al beato Vigilio, in onore del nostro Signore Gesù Cristo, della Santa Croce, della Santa Maria Vergine perpetua e di tutti i santi.

25) Vi sono contenute le reliquie dei santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni, Matteo, Tommaso, Bartolomeo; dei santi profeti Aronne, Mosè, Daniele; dei santi martiri Apollinare, Lorenzo, Ramano; dei sette santi Innocenti; dei santi confessori Silvestro, Gerolamo, Gregorio, Agostino; delle sante vergini: delle vesti della beata Maria e dei suoi capelli, e di Maria Maddalena.

26) Sulla dote della Santa Maria Vergine della pieve di Caldare. Io, Guglielmo, ho donato due iugeri di terra Alla Zavaia; Milo ha donato due iugeri a Celvia; Pecile ha donato quattro [iugeri] a Fontanilla. Artuico, Senicho, Reginero, Oizo, Almerico, Erlo, Milo, Celerio, Giovanni, Otto, Wolfvrado e tutti i vicini, collettivamente, hanno donato sedici iugeri attorno alla medesima chiesa, da ogni lato, nel giorno stesso in cui fu consacrata per mano dei servi di Dio Vigilio ed Ermagora, sull'altare di Santa Maria della pieve di Caldare, da ogni lato della chiesa, con i suoi confini e termini. Da un lato scorre il rio attorno fino al rio;

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

Ex alia parte via currit p(er) circuitu[m] usq(ue) ad rio et usq(ue) {ad}[19] *uro collis que ducit atruzo planis et placiis.*

27) (abrasione)*Quidam reginerus dedit amalidsino* (lacuna)*X olivarios, Erzo dedit adisinzano XXX olivarios, Milo* (lacuna)*X, Eppo dedit* (lacuna)*ione*[20] *vinea(m) una(m), Senico dedit icatina .XV. iug[er]a t(er)re amuraza, Amelric(us) dedit iuxta enu(m) locus qui d(icitu)r vinnerinc tres macarizas cu(m) servis et ancillis que sibi p(er)tinebat, vito dedit tres iug[er]a t(er)re dominico, unu(m) iug[er]u(m) alavesana.*

28) Recordatio thesauri s(an)c(t)e marie, VI. missales, quatuor gradualia, tres antiphonarii, quatuor lectionarii, quatuor matutinales, quatuor testa evvangelia, duo cu(m) tabula aurea et gem(m)as p(rae)ciosas p(er) cruce(m) i(m)positas, duo cu(m) tabulis arge(n)teis, quatuor turribula, duo ad aureu(m) duo ad argentu(m), VIII. candelabra, duo aurea ex illis, V. sisinellas, XII cophinos, quatuor ofren(n)ul[a]*ris argenteas, V. calices unu(m) ex auro alii ex argento et gem(m)is ornatu(m), quatuor doscalia duo de palio, XII. taallas, que p(er)tinent, quatuor de palio, VI. ad suendu[m] manus, XX. casulas cu(m) om(n)ib(us)* [necessariis] *que ad servitiu(m) d(e)i in eccl(es)ia p(er)tine[n]t, .XII. famuli ad serviendu(m) eccl(es)ie cottidie, berta dedit XII pitiladas et duos pullos pastos, ursa quatuor pullos pastos et XV pitiladas, dominic(a) duo modia fru(me)nti et pullos past(os), {et V} pitiladas, Gisla XXX. pitiladas et duos pullo(s) past(os), Acila V. pitiladas et sex pullos pastos, Maria XV. pitiladas et sex pullos pastos, Mam*[a]*.*

29) Ego dominus ermachore diaconus scripsi breve recordationis de dotis et decimis s(an)c(t)e Marie virginis de plebe caldare, d(e)o gr(ati)as co(m)plevi dica[n]t om(ne)s req(ui)e(m) e(te)rna(m) dona ei d(omi)ne. Amen.

TRADUZIONE

dall'altro lato la via corre attorno fino al rio e fino al *uro* del colle che conduce a *Truzo*/Trutsch, ai piani e ai plazi.
27) Un certo Reginero donò dieci ulivi a *Malidsino* [lacuna]; Erzo donò trenta ulivi a Desenzano; Milo [lacuna] dieci; Eppo donò [lacuna]*ione* una vigna; Senico donò ad *Icatina* quindici iugeri di terra a *Muraza*; Amelrico donò presso Egna, nel luogo detto Winhöring, tre masserie con i servi e le ancelle che gli appartenevano; Vito donò tre iugeri di terra dominicale e un iugero alla *Vesana*.
28) Inventario del tesoro di Santa Maria: Sei messali, quattro gradualia, tre antifonari, quattro lezionari, quattro libri delle mattutine, quattro evangeliari con copertina, due con tavola d'oro e pietre preziose incastonate a forma di croce, due con tavole d'argento; quattro turiboli, due d'oro e due d'argento; otto candelabri, di cui due d'oro; cinque *sisinellas*; dodici ceste; quattro *offrenularia* d'argento; cinque calici, uno d'oro, gli altri d'argento ornati di gemme; quattro *doscalia*, di cui due di panno prezioso (*palio*); dodici tovaglie pertinenti, quattro di panno prezioso, sei per asciugare le mani; venti casule con tutti gli accessori necessari al servizio divino nella chiesa; dodici servitori destinati al servizio quotidiano della chiesa.
Berta donò dodici *pitiladas* e due polli ingrassati; Ursa donò quattro polli ingrassati e quindici *pitiladas*; Domenica donò due moggi di frumento, polli ingrassati e cinque *pitiladas*; Gisla donò trenta *pitiladas* e due polli ingrassati; Acila donò cinque *pitiladas* e sei polli ingrassati; Maria donò quindici *pitiladas* e sei polli ingrassati; Mama [donazione non specificata].

29) Io, domino Ermacora, diacono, ho scritto il breve memoriale relativo alle doti e alle decime della Santa Maria Vergine della pieve di Caldare. Ringrazio Dio per averlo portato a compimento. Dicano tutti: l'eterno riposo dona a lui, o Signore. Amen.

[19] La parola *ad,* che segue *usque* e precede *uro*, è più intuitiva che effettiva, trovandosi in corrispondenza di una piega della pergamena. Mi sono appoggiato quindi alle letture di *Hormayr/Georius* e *Huter*.

[20] La lacuna impedisce di leggere quello che probabilmente è un toponimo.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

(L. S.) Et ego boninsigna d(omi)ni henrici imp(er)at(oris) not(arius), Ex autentico sume(ns) [...] sicut nullo vidi, et legi, sic mihi scripsi, nichil additum vel diminuitu(m) sente(n)tia(m) manet p(rae)t(erea) lit(e)ram vel fiabam, forte punctu(m), et hoc sine fraude plus minusve sit. Hec car(ta) renovata e(st) ex iussi d(omi)ni Conradi venerabilis ep(iscop)i, anno a nat(ivitate) d(omi)ni Millio. Cent(esim)o. Nonag(esim)o p(ri)mo, Indi(ction)e VIIII, In P(re)sentia d(omi)ni nolp(re)ti plebani / s(upra)s(crip)te eccl(es)ie, d(omi)ni Wari(m)b(er)ti de arse, d(omi)ni bonomi de Sillo, d(omi)ni Fidrici de malusco. In istor(um) / p(re)sentia D(omi)n(u)s Conrad(us) Trid(e)ntine [sedis] ep(iscopu)s iussit in tabelione renovare hanc car(tam).

[(Sul dorso) *Ego Uldoricus Quadragesimus secundus post migrationem beati Vigilii. hoc breve renovavi de dotis et decimis de plebe Caldare et ecclesia de Tremino Quirici et Iolite et ecclesie de Castello sancti Vigilii, qui statum ecclesie sancti Vigilii disposui ab anno incarnationis domini nostri iesu christi. millesimo XXII.]*[21]

(Sottoscrizione della copia del 1303, conservata nell'Archivio del Capitolo del Duomo di Trento, *Capsa 50 n. 222*.) *Et ego Georius sacri Palcii publ. notar. una cum Magistro Chunrado de Monaco, not. publ. bozani. Die Jovis secundo intrante Mayo. Sub anno incarnationis domini nostri iesu christi M.CCC. tercio. Ind. I Auctoritate et verbo illustris domini Ottonis Ducis etc. exemplavi etc.]*

TRADUZIONE

(L. S.) E io, Boninsigna, notaio dell'imperatore Enrico, avendo preso [il testo] dall'autentico [...] così come l'ho visto e letto, così l'ho trascritto secondo quanto ho letto e visto io stesso, senza aggiunte né omissioni [...] la formulazione resta invariata; quanto alla lettera o alla scrittura, forse un punto [è diverso], ma ciò senza frode, più o meno. Questa carta è stata rinnovata per ordine del domino Corrado, venerabile vescovo, nell'anno dalla nascita del Signore 1091, indizione nona, alla presenza del domino Nolpreto, pievano della suddetta chiesa, del domino Warimberto d'Arsio, del domino Bonomo da Sella/*Söll*, del domino Federico da Malosco. Dinanzi a costoro, il domino Corrado, vescovo della sede di Trento, ordinò di ricopiare e autenticare questa carta per mezzo del notaio.

[(Sul dorso) Io Udalrico, 42° (vescovo) dopo la morte del beato Vigilio, ho disposto di rinnovare questo breve (memoriale) relativo alle doti e alle decime della pieve di Caldaro/*Kaltern* e della chiesa di Quirico e Giulitta di Termeno/*Tramin*, e della chiesa di san Vigilio di Castelvecchio/*Altenburg*, nell'anno dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo 1022.]

(Sottoscrizione della copia del 1303, conservata nell'Archivio del Capitolo del Duomo di Trento, *Capsa 50 n. 222*.) Ed io Giorgio, notaio pubblico del sacro palazzo, assieme a Maestro Corrado da Monoco, notaio pubblico da Bolzano, ho eseguito questa copia ecc. con il permesso e in base alla richiesta dell'illustre duca Ottone ecc., il giorno giovedì 2 maggio, nell'anno dall'incarnazione del nostro signore Gesù Cristo 1303, indizione I.]

[21] Scrive *Huter* al proposito del testo situato sul retro della pergamena: <<Il testo è abraso e ulteriormente danneggiato da una ripassatura effettuata da una mano moderna, al punto che per la sua ricostruzione o lettura, si dipende quasi interamente dal testimone Bonelli (B1).>>

6.1. Descrizione della copia del notaio *Boninsigna* (*Figura 8*)

La *Vigiliusbrief* si presenta come un articolato strumento pseudo-notarile, organizzato in tre colonne che rispondono tanto a esigenze formali di solennizzazione quanto al tentativo del redattore di distribuire i materiali secondo nuclei tematici distinti. La prima colonna definisce l'orizzonte spaziale e temporale della presunta fondazione della parrocchia di Caldaro/*Kaltern*. Attraverso ampie citazioni della *Passio* dei martiri anauniensi e dalla *Passio* di san Vigilio, l'autore costruisce un contesto che collega il territorio locale alla sede episcopale di Trento e a quella di Aquileia, cercando di imitare alcuni tratti dei documenti tradizionali. In questo quadro, i santi Vigilio ed Ermacora vengono presentati come fondatori della pieve. Seguono la delimitazione dei confini, la definizione delle decime e la menzione della costruzione della chiesa sul colle di Caldaro. La sezione si chiude con un richiamo all'attività missionaria di Vigilio e alla consegna delle decime alla chiesa di Maria.

La seconda colonna riprende la medesima strategia compositiva applicandola alla chiesa di Termeno/*Tramin*. L'introduzione richiama un insieme eterogeneo di calamità storiche — invasioni ungare e conflitti politici di inizio secolo IX — in cui viene inserito un atto feudale del vescovo Odescalco (ca. 845-870), secondo cui tre quarti delle decime e del beneficio pievano di Caldaro sarebbero stati concessi in feudo a *Regnard* di Fornace, mentre un quarto sarebbe rimasto alla chiesa locale. La colonna attribuisce inoltre a Vigilio ed Ermacora la consacrazione della chiesa dei santi Quirico e Giulitta a Termeno, la presenza di reliquie e la dotazione della chiesa da parte di Enrico, figlio del conte Reginero di Termeno, che l'avrebbe poi trasferita alla chiesa di Maria a Caldaro.

La terza colonna stabilisce un parallelismo tra la chiesa di san Vigilio a Castelvecchio/*Altenburg* e la chiesa di Maria a Caldaro. Anche qui la consacrazione è attribuita a san Vigilio; seguono l'elenco delle reliquie, la descrizione dei beni donati da una comunità di fedeli e il loro trasferimento alla chiesa di Maria, nonché l'inventario del tesoro. In simmetria, la chiesa di Maria è presentata come consacrata da Vigilio ed Ermacora, con un proprio elenco di reliquie e una dotazione sorprendentemente ampia e geograficamente dispersa (da Malcesine e Desenzano fino a Rivoli e *Winhöring* ad Egna). Dopo l'inventario del tesoro, il testo registra ulteriori donazioni in natura. La colonna si conclude con l'auto-presentazione del diacono Ermacora come redattore del documento, con il segno del notaio imperiale Boninsigna e con la lista dei testimoni, tra i quali compare il primo pievano noto per nome, Nolperto.

Sul verso, un'annotazione decisiva informa che il vescovo Udalrico II fece "rinnovare" il documento relativo alle dotazioni delle chiese di Caldaro, Termeno e San Vigilio.

6.2. La tradizione manoscritta della *Vigiliusbrief*[22]

La tradizione manoscritta della *Vigiliusbrief*, il cui originale è perduto, si articola in una serie di copie prodotte tra il XII e il XVIII secolo. La testimonianza più antica è la pergamena del **1191**, redatta dal notaio imperiale (Enrico VI) *Boninsigna* e oggi conservata nell'archivio parrocchiale di Caldaro. Si tratta di un manufatto di grandi dimensioni, disposto su tre colonne e corredato dall'annotazione notarile; sul dorso compare la nota secondo cui il vescovo Udalrico II avrebbe rinnovato il documento relativo alle dotazioni delle chiese di Caldaro, Termeno e Castelvecchio nel

[22] Mi sono avvalso delle informazioni riportate dal contributo di *Karl Horst Praxmarer*, *"Der Kalterer Vigiliusbrief"*, in *"Kirche in Kaltern. Geschichte, Kult und Kunst"*, a cura della *Pfarre Maria Himmelfahrt Kaltern*, *1992, pagg. 48-67*, ultimo in ordine di tempo sulla "lettera di Vigilio".

1072 (data frutto di errore del notaio, poiché Udalrico II resse l'episcopato dal 1022 al 1055 quando morì).

Una seconda fase della trasmissione si colloca nel 1303, quando il notaio palatino *Georius*, con l'assistenza di Corrado da Monaco, ricopiò il testo del 1191 su autorizzazione del duca Ottone di Carinzia. La copia, oggi nell'Archivio del Capitolo del Duomo di Trento, riproduce la struttura tripartita del modello, riservando tuttavia una colonna alle annotazioni dorsali e alle formule notarili. Il contesto politico in cui nasce questa trascrizione — segnato dalla crisi successiva alla morte di Mainardo II, dalle tensioni tra il vescovo Filippo di Trento e i duchi di Carinzia, e dalla competizione per il controllo dell'Oltradige — suggerisce che il documento fosse destinato a fungere da base per la verifica delle pretese giurisdizionali nella regione. Una copia parallela, autorizzata nel 1302 dall'arcidiacono Giovanni per il vescovo Filippo, è andata perduta.

Una terza copia fu prodotta il 17 novembre 1318 dal notaio imperiale Alessandro, su incarico del vescovo Enrico di Trento. La pergamena, di dimensioni ancora maggiori, presenta due colonne per il testo e una terza per l'annotazione notarile; proviene dall'archivio di mercato di Caldaro ed è oggi conservata presso l'Archivio Provinciale di Bolzano.

Un'ulteriore testimonianza risale al 12 gennaio 1425, quando il notaio imperiale Ulrico, su richiesta del clero di Caldaro, realizzò una copia locale su pergamena danneggiata, di fattura più semplice e destinata all'uso comunitario. A questa si affianca una copia informale su carta, probabilmente della stessa mano, con un frammento di traduzione tedesca. Questi esemplari attestano l'uso pratico della *Vigiliusbrief* nei contenziosi territoriali tra Caldaro, Egna, Appiano e la Val di Non, e testimoniano la sua lunga fortuna documentaria.

La tradizione successiva comprende una copia cartacea del XVIII secolo conservata nella Biblioteca Comunale di Trento, insieme a una traduzione tedesca parziale della copia del 1318, e una traduzione italiana moderna realizzata da don Ivo Leonardi. Ulteriori tracce documentarie emergono da inventari ecclesiastici, come quello della chiesa di San Vigilio a Castelvecchio del 1576, che menziona una "lettera di donazione di San Vigilio" conservata in cassa, la cui identificazione rimane incerta.

Nonostante la natura di riconoscibile carattere spurio-agiografico del testo, la *Vigiliusbrief* fu considerata autentica per secoli. Solo tra XVII e XVIII secolo si sviluppò una coscienza critica più matura: il Repertorio Ippoliti (1759–1762) segnala già la presenza di "molte falsità e anacronismi", mentre documenti amministrativi locali continuano ancora nel 1763 a riprodurre datazioni impossibili, pur con tentativi di correzione. Questo lento processo di revisione testimonia tanto la forza di irradiazione del documento quanto la difficoltà, nelle comunità locali, di emanciparsi da una tradizione percepita come fondativa.

6.3. Dossografia

Come già osservato, fin dal XVIII secolo gli studiosi che si sono confrontati con la *Vigiliusbrief* hanno riconosciuto il carattere artefatto del documento. La prima edizione integrale con commento critico si deve a ***Joseph von Hormayr***, che nel secondo volume delle sue *Sämtliche Werke*

(1821) pubblicò il testo sulla base della copia del 1313. Un contributo di particolare utilità rimane quello di ***Karl Atz*** e ***Adelgott Schatz*** (1904), dedicato all'identificazione dei numerosi toponimi presenti nel documento, molti dei quali sono stati da me utilizzati nella traduzione[23].
Karl Horst Praxmarer (1992), tra il resto, ha messo in risalto il ruolo probatorio assunto nei secoli dei confini e dei diritti attestati nella *Vigiliusbrief*.

Il primo a formulare un'ipotesi organica sulla paternità del falso, attribuendola al vescovo Udalrico II, fu **Desiderio Reich**[24]. Tale impostazione è rimasta sostanzialmente dominante nella storiografia successiva: nessuno se ne è discostato in modo significativo, pur riconoscendo — come hanno fatto **Franz Huter**[25] e **K. H. Praxmarer** — la presenza di nuclei autentici che meritano attenzione e che sembrano aver costituito il punto di partenza per la costruzione del testo.

Il presente studio si colloca in una prospettiva differente: esso intende mettere in luce, attraverso l'analisi che segue, una struttura stratificata, complessa e composita, che apre a interpretazioni radicalmente nuove sulla genesi, sulle finalità e sulle modalità di elaborazione della *Vigiliusbrief*.

6.4. Premessa all'analisi della *Vigiliusbrief*

La *Vigiliusbrief* occupa un posto centrale nell'architettura di questo secondo tomo, non soltanto perché rappresenta il documento più enigmatico e complesso dell'intero dossier vigiliano, ma perché costituisce la chiave interpretativa che permette di comprendere retroattivamente la genesi e la funzione delle *Passiones*. Tutto ciò che nel Tomo primo e nei capitoli precedenti di questo è stato ricostruito — la manipolazione della *Passio Vigilii* nella redazione B, la composizione ex novo della *Passio Sisinnii* con lo spostamento del martirio da San Michele all'Adige a Sanzeno, la trasformazione del *locus Anagniae* in *regio Anagnia* — trova nella *Vigiliusbrief* non un semplice parallelo, ma il proprio fondamento funzionale. L'analisi mostra che la *Vigiliusbrief* non deriva dalle *Passiones*: sono le *Passiones* ad essere state interpolate o composte ex novo per costruire il supporto narrativo e topografico necessario alla *Vigiliusbrief*, in vista di contestazioni già in atto o prevedibili. È il risultato finale di una strategia avviata nel IX secolo e completata nel XII secolo, che ha trasformato la memoria vigiliana in uno strumento giurisdizionale.

Per questo motivo, il metodo adottato in questo capitolo non può limitarsi a un'analisi diplomatica del testo, né a una semplice ricostruzione delle sue fonti. La *Vigiliusbrief* richiede un approccio stratigrafico, capace di distinguere i diversi livelli redazionali che si sono sovrapposti nel corso di tre secoli; un approccio topografico, necessario per comprendere la logica delle distanze e la loro funzione giurisdizionale; un approccio agiografico, indispensabile per riconoscere la natura

---

[23] *Karl Atz, Adelgott Schatz, "Der deutsche Anteil des Bistums Trient. Topographisch-historisch-statistisch und archäologisch beschrieben." Bd. 2: Das Dekanat Neumarkt und Kaltern, Trient, 1904*

[24] *Desiderio Reich, "La cosidetta Lettera di S. Vigilio sulla fondazione della pieve di Caldaro",* in "*Scritti di STORIA E ARTE. Per il centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*", *1905,* pagg. 162–191, edizione critica dalle edizioni di Bonelli e Hormayr, da una trascrizione moderna della copia del 1191 e da una copia del XVIII secolo nel Cod. 234 della Biblioteca comunale di Trento.

[25] *Franz Huter "TIROLER URKUNDENBUCH I" Innsbruck 1937*
https://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Medium/Seite/13354/67/issueId—200141—currentDate—.html

interpolativa della *Passio Vigilii* B e β e quella compositiva della *Passio Sisinnii*; un approccio storico-istituzionale, per collocare il documento nel contesto delle tensioni ecclesiastiche tra Aquileia, Salisburgo e Frisinga; e infine un approccio giurisdizionale, perché la *Vigiliusbrief* nasce per fondare un diritto che forse non c'era, ma che se c'era era privo di prove documentali e comunque era contestato. La premessa metodologica è dunque duplice. Da un lato, occorre leggere la *Vigiliusbrief* come un palinsesto, un testo stratificato in cui ogni livello redazionale non cancella il precedente, ma lo ingloba, lo deforma, lo sovrappone, lo incapsula. Dall'altro, occorre riconoscere che la *Vigiliusbrief* non è un documento isolato, ma il fulcro di un sistema: le *Passiones* non sono fonti indipendenti, ma strumenti preparatori; la topografia non è descrittiva, ma performativa in senso giurisdizionale; la memoria non è tramandata, ma costruita.

In questo quadro, la *Vigiliusbrief* diventa il banco di verifica decisivo dello spostamento del martirio. Il metodo di misurazione delle distanze — 25 stadi nell'epistola vigiliana, 25 miglia nella *Passio Sisinnii*, 15 miglia nella *Vigiliusbrief* — funziona come un dispositivo giurisdizionale. La distanza non descrive: legittima. La misura non indica: dimostra. La topografia non rappresenta: crea. È attraverso questo metodo che la Val di Non viene trasformata nella "nuova *Anagnia*", e che la pieve di Caldaro viene collocata entro una soglia giurisdizionale che la rende tridentina per definizione.

La *Vigiliusbrief*, dunque, non è soltanto un documento da analizzare: è il prisma attraverso cui leggere l'intero dossier vigiliano. È la matrice interpretativa che permette di comprendere perché le *Passiones* sono state manipolate, perché la topografia è stata riscritta, perché la memoria vigiliana è stata trasformata in uno strumento di potere. È il documento che, suo malgrado, lascia emergere, per via documentaria, la verità storica: il martirio dei tre missionari cappadoci avvenne a San Michele all'Adige, e la sua trasposizione a Sanzeno è il risultato di una regia odescalcana, perfezionata nei secoli successivi.

6.5. Natura del documento

La *Vigiliusbrief*, nella forma in cui ci è stata trasmessa dal notaio Boninsigna nel 1191, è un documento che si presenta con un'autorità solenne e con una struttura apparentemente compatta, come se fosse il frutto di una tradizione ininterrotta risalente al 306. La sua veste esteriore è quella di un atto fondativo antico, corredato da una datazione precisa, da un elenco di confini, da una dotazione decimale e da una sequenza di consacrazioni che coinvolgono figure di altissimo prestigio ecclesiastico. Tuttavia, non appena si passa dalla superficie alla sostanza, il documento rivela la sua natura artificiale: non siamo di fronte a un testo tardoantico, né a una memoria altomedievale fedelmente trasmessa, ma a una costruzione diplomatica complessa, stratificata e deliberatamente retrodatata.

La prima evidenza di questa costruzione è la data del 306, ripetuta più volte nel documento con una sicurezza che vorrebbe essere garanzia di autenticità. Ma Vigilio non era ancora nato nel 306, né avrebbe potuto esercitare alcuna funzione episcopale in quell'anno. Le sue epistole a Simpliciano e a Giovanni Crisostomo, che costituiscono le fonti più attendibili sulla sua attività missionaria, appartengono agli ultimi anni del IV secolo. Attribuirgli un atto del 306 comporta un'anticipazione di circa ottant'anni del suo episcopato, collocandolo in un'epoca in cui non solo la diocesi di Trento non esisteva ancora, ma la stessa cristianizzazione del territorio neppure era iniziata.

L'inserimento di Ermagora come cofondatore della pieve di Caldaro è altrettanto impossibile. La figura di Ermagora, venerata come protovescovo di Aquileia, appartiene alla tradizione agiografica tardoantica e non ha alcun fondamento storico nel IV secolo, caso mai nel III. Nel 306 la sede aquileiese era verosimilmente retta da Crisogono II o da Teodoro, attestato al Concilio di Arles del 314. La presenza di Ermagora nel documento non è dunque un dato storico.

Tutte le date sono errate. Già all'inizio (frase 1), la formula "*Anno ab incarnatione eius .CCC.VI. IIII. idus mai q(uo)d est dies martis*" cioè "Nell'anno 306° dalla sua incarnazione, il giorno martedì 12 maggio", oltre ai vari errori grammaticali evidenziati in rosso, presenta un'incongruenza evidente: il 12 maggio 306 cadeva di domenica, non di martedì. Più avanti (frase 13) la datazione liturgica contenuta in "*anno incarnatione ei(us) CCC.VI. IIII. idus mai, q(uo)d e(st) feria. IIII*" qualifica lo stesso giorno come *feria quarta*, cioè mercoledì. Anche questa indicazione è errata per il medesimo motivo appena esposto e, in più, contraddice la data iniziale che parlava di martedì.
Tali discrepanze rivelano una redazione che non si fonda su una tradizione, ma su una costruzione artificiale: una datazione non derivata dalla memoria, bensì frutto di invenzione, priva della competenza necessaria per ricostruire correttamente il calendario — un tratto ricorrente nella pratica medievale di costruzione delle datazioni.
La manipolazione cronologica è confermata dall'uso dell'indizione. Il documento colloca la consacrazione della chiesa di Castello nell'indizione VIII e quella di Termeno nell'indizione IX, entrambe nel 306. Ma l'indizione come computo cronologico fu introdotta solo nel 312 da Costantino I e non risulta in uso nel IV secolo; e, soprattutto, la coerenza dell'indizione IX per il 306 si ottiene solo applicando la formula di calcolo elaborata da Dionigi il Piccolo nel 525, più di due secoli dopo la data fittizia del documento[26]. Non si tratta dunque di un tratto arcaizzante, ma di una prova ulteriore della sua redazione postuma.

Ancora più rivelatrice è la presenza di elementi istituzionali e fiscali del tutto estranei al IV secolo. La dotazione decimale dettagliata, con l'elenco delle ville e delle quote, presuppone un sistema fiscale che non risulta attestato all'epoca di Costantino. Le decime, come istituto ecclesiastico, vengono formalizzate solo in epoca carolingia, alla fine del secolo VIII, e la loro presenza nel documento è un chiaro segnale di retrodatazione ideologica. Lo stesso vale per la fondazione di una pieve rurale: nel IV secolo la struttura ecclesiastica è ancora urbana, centrata sulle sedi episcopali, e le pievi rurali cominciano a emergere solo nel VI secolo, per poi essere formalizzate

[26] Per il metodo di calcolo dell'indizione secondo Dionigi il Piccolo si veda ***Dionigi il Piccolo*, "*De paschate*", ARG II, *De indictione***, dove si legge:
«Si vis scire quota est indictio, ut puta, consulatu Probi junioris, sume annos ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi DXXV. His semper adjice III, fiunt DXXVIII. Hos partire per XV, remanent III. Tertia est indictio. Si vero nihil remanserit, decima quinta indictio est.» [«Se vuoi sapere quale sia l'indizione, per esempio nell'anno del consolato di Probo il Giovane, prendi gli anni dall'incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo, cioè 525. A questi aggiungi sempre 3, ottenendo 528. Dividi questo numero per 15: il resto è 3. L'indizione è la terza. Se invece non rimanesse nulla, l'indizione sarebbe la quindicesima.»]
Applicazione del metodo all'anno 306: anni *ab incarnatione Domini* 306; aggiunta dei 3 anni prescritti: 306 + 3 = 309; divisione per 15: per determinare il resto si procede secondo la logica della divisione euclidea, cioè si individua quante volte 15 "entra" in 309 senza superarlo. Poiché 15 × 20 = 300, ciò che rimane è **309 − 300 = 9**, che costituisce il **resto**. Il resto è dunque 9, e l'indizione risultante è la **IX**. Il computo dionisiano conferma quindi l'indizione attribuita dal documento alla consacrazione di Termeno.

in epoca carolingia come unità pastorali e fiscali. Attribuire a Vigilio la fondazione di una pieve nel 306 significa anticipare di almeno due secoli un modello ecclesiastico post-romano.

La presenza dei Longobardi è un altro anacronismo evidente. Il documento menziona esplicitamente dei longobardi che vengono battezzati da Vigilio, ma i Longobardi giunsero in Italia solo nel 568, quasi 170 anni dopo la morte di Vigilio. Anche qui, la retrodatazione non è un errore ingenuo, ma un espediente ideologico: far apparire la pieve di Caldaro come già evangelizzata e integrata, anche rispetto a popolazioni non ancora presenti.

Gli elementi strutturali della *Vigiliusbrief* — dalla datazione all'attribuzione agiografica dei consacranti, dalla dotazione liturgica originaria alla sequenza topografica — sono riconducibili ai livelli redazionali riconosciuti in età di Odescalco (ca. 845–870) e di Udalrico II (1022–1055), nei quali si definiscono il quadro fondativo, la geografia giurisdizionale, l'uso delle *Passiones* del IX secolo, le consacrazioni del 306 e la retrodatazione sistematica. Gli interventi del XII secolo, riconducibili a un redattore amministrativo, riguardano invece inventari, dotazioni e aggiornamenti fiscali, senza incidere sulla costruzione narrativa e giurisdizionale del documento. L'elenco degli oggetti liturgici (*missali, graduale, antiphonarium, sequentiale, imnarium*) riflette una fase post-carolingia già influenzata dalla riforma gregoriana: termini come *sequentiale* e *imnarium*, raramente attestati prima dell'XI secolo, sono coerenti con il quadro liturgico definito tra la rielaborazione di Udalrico II e gli aggiornamenti amministrativi del XII secolo[27].

Se si prendesse alla lettera la narrazione, si dovrebbe immaginare un Ermagora instancabile, giunto da Aquileia per trascorrere buona parte dell'anno 306 tra Caldaro, Castello e Termeno, consacrando chiese, distribuendo decime e battezzando longobardi non ancora nati. Il suo calendario pastorale, secondo il documento, inizia il 12 maggio 306 con la fondazione della pieve di Caldaro, prosegue con la consacrazione della chiesa di Castello nello stesso anno e nella stessa indizione VIII, e si conclude con la basilica di Termeno, sempre nel 306 ma già in indizione IX. Una sequenza che rivela la natura costruita del testo.

La *Vigiliusbrief* si configura dunque come un falso strategico, redatto da Odescalco con l'intento di costruire una memoria giuridica della Pieve di Caldaro capace di resistere a contestazioni e, successivamente, per opera di Udalrico II, trasformata nel perno della ricerca della maggior autonomia possibile per la sua sede, ormai dotata anche di potere temporale, nel confronto costante con Impero, Papato e Metropolia di Aquileia.

La sua struttura formale — voci multiple, notaio imperiale, ratifica episcopale — lo rende apparentemente inattaccabile. Ma è proprio l'analisi degli anacronismi storici e diplomatici che ne

[27] Per "riforma gregoriana" si intende la grande stagione riformatrice promossa da Gregorio VII (1073-1085), che comportò una profonda riorganizzazione disciplinare, liturgica e amministrativa della Chiesa latina. È in questo contesto — e nelle sue ricadute nei decenni successivi — che si diffonde la standardizzazione dei libri liturgici e la stabilizzazione di termini tecnici quali *sequentiale* e *imnarium*, raramente attestati prima dell'XI secolo.
Sulla riforma gregoriana e sulla standardizzazione dei libri liturgici tra XI e XII secolo, si vedano *Cyrille Vogel, "Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au Moyen Âge", Spoleto, CISAM, 1966 (2ª ed. 1981)*; *Pierre M. Gy*, *"La réforme liturgique au XIe siècle"*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques 66 (1982), pagg. 201–226*.

rivela la natura costruita. È il prodotto di un'intelligenza redazionale che conosce le regole della diplomatica, le esigenze della giurisdizione e le potenzialità della memoria agiografica, e le mette al servizio di una precisa strategia ecclesiastica.
In questo senso, la *Vigiliusbrief* non è un documento occasionale, ma il risultato di una lunga sedimentazione testuale, in cui ogni strato — dalle *Passiones* alle interpolazioni topografiche, dalle voci notarili a quelle episcopali — contribuisce a costruire una narrazione coerente, funzionale e giuridicamente efficace. La sua forza non risiede nella verosimiglianza storica, ma nella capacità di simulare una tradizione, radicare il presente in un passato costruito ad arte, e rendere inattaccabile una sovranità ecclesiastica minacciata da pressioni esterne.

6.6. La stratigrafia redazionale definitiva

La *Vigiliusbrief* rivela la propria stratigrafia attraverso le **incrinature** che attraversano il testo: punti in cui la sintassi si spezza, la geografia si contraddice, la logica viene meno, il registro cambia senza transizione, e moduli narrativi eterogenei vengono accostati senza integrazione. È in queste fratture che il palinsesto si lascia leggere. Non sono anomalie marginali, ma le tracce materiali del montaggio, i luoghi in cui i diversi livelli redazionali si toccano senza fondersi, lasciando emergere la loro autonomia originaria.

La stratigrafia della *Vigiliusbrief* non si deduce dunque da ipotesi esterne, ma da questi punti di rottura: ambiguità referenziali che tradiscono un innesto; variazioni terminologiche non motivate che segnalano un cambio di registro; ripetizioni seriali che rivelano moduli interpolati; assenza di transizioni sintattiche che denuncia l'accostamento di blocchi indipendenti; contraddizioni che mostrano la forzatura di un contesto originario. Sono queste le spie che permettono di isolare il livello odescalcano, riconoscere gli interventi udalriciani e ricostruire la sequenza delle sovrapposizioni. Per chiarezza espositiva, i livelli redazionali saranno indicati convenzionalmente come "livello I" (redazione odescalcana, IX secolo), "livello II" (rimaneggiamento udalriciano, XI secolo) e "livello III" (aggiornamenti amministrativi e notarili del XII secolo).

La loro funzione è metodologica: costituiscono la **prova interna** della stratificazione, il fondamento che consente di distinguere ciò che appartiene al IX secolo da ciò che è stato aggiunto nell'XI, e ciò che è stato ulteriormente rielaborato nel XII. Senza queste spie, la *Vigiliusbrief* apparirebbe come un documento compatto; grazie ad esse, si rivela per ciò che è: un testo costruito per incapsulazioni successive, in cui ogni livello ingloba il precedente senza cancellarlo, lasciando però visibili le linee di frattura.

6.6.1. Spie di montaggio e discontinuità sintattica

1. Frasi 2–3 – Ambiguità referenziale del pronome *qui.*
L'inserzione di Ermagora (*una cum beato Ermachora…*) altera la sintassi mutuata dalla *Passio Sisinnii*. Il pronome *qui*, che nella fonte si riferisce a Vigilio, diventa ambiguo perché l'ultimo soggetto nominato è Ermagora. Il contenuto (martirio, decorazione della sede) è però attribuibile solo a Vigilio. **La sintassi non regge: è una cicatrice di interpolazione.**

2. Frase 4 – Contraddizione geografica della *supradicta civitas.*

"*Quae distat ab supradicta civitate milia passuum XV*." La distanza di XV miglia dovrebbe riferirsi all'ultima città nominata (Aquileia), ma il senso richiede Trento. La sintassi è stata forzata per inserire Aquileia, ma la geografia reale smentisce la costruzione. **La referenza è incrinata: l'innesto è evidente.**

3. Frase 5 – Giustapposizione agiografica su struttura patrimoniale.
"*Qui etiam primitus propriis sumptibus ac summatibus…*". La frase riprende la *Passio Sisinnii*, ma è incollata a una sequenza di natura patrimoniale. Il registro agiografico non si raccorda con la funzione documentaria. **La continuità semantica è spezzata.**

4. Frase 7 – Cambio di soggetto narrativo: da Vigilio (III sing.) a Vigilio+Ermagora (I plur.) nella stessa frase.
All'interno della stessa frase si passa da *et sic ordinavit* (III persona singolare, con Vigilio come unico soggetto del livello I) a *ibi construximus basilicam* (I persona plurale). Questo "noi" non appartiene al livello I: nasce solo nel livello II, dove la scena viene riscritta come azione congiunta di Vigilio ed Ermagora. Il cambio di persona grammaticale riflette un cambio di soggetto narrativo, impossibile in un testo carolingio coerente. La frase contiene dunque due voci redazionali sovrapposte: Vigilio come soggetto originario e la coppia Vigilio+Ermagora come soggetto interpolato. È una spia di montaggio evidente.

5. Frase 10 – Anacronismo storico rispetto a Odescalco.
Il "*tempore illo*" introduce eventi (Ungari, conflitto Ludovico-Enrico) posteriori di almeno trent'anni all'episcopato di Odescalco (845-870 circa). **La sezione 10-12 non può appartenere al livello I.**

6. Frasi 10-11 – Anacronistica collocazione di Odescalco nel quadro ungaro e nella contesa Ludovico–Enrico.
Le frasi 10-11 collocano Odescalco in un contesto storico anacronistico: l'arrivo degli Ungari (dal 899) e la contesa tra Ludovico il Fanciullo ed Enrico l'Uccellatore (fine IX-inizio X secolo). Odescalco è invece attestato nella seconda metà del IX secolo (ca. 845-870). L'anacronismo è doppio: cronologico (Odescalco proiettato 30-40 anni oltre la sua epoca) e semantico (il lessico della crisi politica è estraneo al livello I). A ciò si aggiunge l'azione giuridica di concessione di un *pheudum*, con il termine che appartiene alla diplomatica post-carolingia e non al lessico giurisdizionale del IX secolo[28]. L'intero blocco 10-11 si configura come un innesto del livello II, costruito da Udalrico su un nome episcopale preesistente, che proprio per questo viene mantenuto.

---

[28] Cfr. *Giuseppe Albertoni, "Le terre del vescovo" Torino 1996.* Alle pagine 112-113, riferendosi proprio alla *Vigiliusbrief*, richiama l'autorità di *François Louis Ganshof* autore di "*Che cos'è il feudalesimo?", Torino 1989* per sostenere che il termine *feudum* sarebbe attestato solo dalla fine del IX secolo in Borgogna e che la sua affermazione nella Germania occidentale si collocherebbe nell'XI secolo. In linea con quanto osservato da Ganshof e ripreso da Albertoni, una verifica sulle attestazioni del termine nel periodo 700–1200, condotta sul *Corpus Corporum* digitale anche mediante le forme più antiche (*feum, fevum, feo, feodum, feudum, phoeodum, pheudum*), mostra che, con tali parametri, le attestazioni anteriori individuate sono esclusivamente le seguenti, in ordine cronologico.

- ***Jordanus Lemovicensis, Diplomata (1051): I.***
  Ipse Willelmus viene totum illum fevum dedit mihi in alodum extra episcopatum.
- ***Auctor incertus, Monumenta de treuga Domini (nd): III. 1054.***
  Insuper eas villas et mansos, terras et vineas, sive ecclesias, quae a fidelibus Dei collatae esse videntur in opus canonicorum, ut commune inde viverent, quae veraciter sciri potest in hoc opus data esse noscuntur, nullius persona

7. Frase 11 – Contraddizione strutturale del "conte e del difensore".
Il livello I è costruito attorno a un conte interno alla pieve (Reginero di Termeno *a loco qui dicitur puzo*) e alla sua discendenza, che compaiono come donatori, garanti e protagonisti della memoria patrimoniale. L'intero impianto giurisdizionale presuppone un unico lignaggio laico radicato nel territorio. L'inserzione, nella frase 11, di un *cuidam Regnardo de loco Fornace* come *defensor ecclesiae* introduce un estraneo alla genealogia ricordata e geograficamente esterno alla pieve. Nessun documento originario costruirebbe una pieve attorno a un conte locale per poi affidarne la difesa a un esterno. La coesistenza di un "conte fondatore" (livello I) e di un "*defensor*" esterno (livello II) è una contraddizione logica interna che rivela la sovrapposizione di due livelli redazionali distinti.

8. Frasi 13-15 – Passaggio da *ecclesia* a *basilica* senza antecedente.
L'introduzione di *hec ecclesia* non ha referente chiaro. Il registro cambia bruscamente: da agiografico a notarile. **È l'inserzione di un documento autonomo.**

9. Frasi 15-16-17 – Altro cambio di soggetto narrativo.
Nella frase 15, il diacono Ermagora racconta come Enrico, figlio del conte Reginero, fondò e dotò la chiesa di Termeno. Ma nelle due frasi successive la formula della donazione è bruscamente messa in prima persona. Un'altra spia di montaggio.

10. Frasi 16-17 – Giustapposizione tra atto longobardo e glossa spirituale.
La stratificazione redazionale si coglie con particolare evidenza in questo passaggio. Nella redazione originaria, la frase si concludeva semplicemente con *in supradicto altare*, senza alcuna menzione di *tradimus*, *mancipamus* o di mediazioni agiografiche: il trasferimento era diretto, pienamente coerente con la logica giuridica longobarda. Il primo livello introduce Vigilio come figura spirituale, probabilmente attraverso una formula del tipo *per manum sancti Vigilii*, già in contrasto con il principio dell'azione patrimoniale. Il secondo livello aggiunge anche Ermagora, ma mantiene *manum* al singolare — *per manum beati Vigilii et beati Ermachore* — senza rifusione sintattica né

---

hominum ausus sit habere vel retinere, neque per vicariam, neque per fevum, neque per bajuliam, neque per ullam vocem, sine propria voluntate episcopi et canonicorum, vel abbatum, canonicorum, aut quos eas res pertinere noscuntur, cum voluntate canonicorum suorum, nisi quantum praescripti canonici cum praescriptis senioribus communiter voluerint.

- ***Ugo II Nivernensis, Epistola ad Bartholomaeum Turonensem (1065): Epistola ad Bartholomaeum Turonensem***
  Ipse vero in plenaria synodo supradictam ecclesiam S. Trinitatis coenobio vindicavit, quoniam hoc judicavimus quod nemo fevum quod tenet ab aliquo potest dimittere ecclesiae, nec alicui nisi per comeatum illius a quo descendit.
- ***Adelboldus Trajectensis, Charta de vassis (1026): Charta de vassis***
  Praenominati omnes feudales Ecclesiae in generali synodo episcopi Trajectensis tenentur, et debent personaliter interesse, qui feudum suum a me receperunt in homagium, ac fidelitatem praestiterunt coram domino Henrico II Rom. imperatoris invictiss.
- ***Richardus Floriacensis, Consuetudines et jura Ecclesiae de regula (979): Consuetudines et jura Ecclesiae de regula***
  Omni tempore statutum est forum in villa Regulae, in die Sabbati dominus de Girunda tenet in hoc foro, in feodum de priore justitiam mercati.
- ***Adriano IV, Epistolae et privilegia (1159): CLXXXI. [PERTZ, Leg. T. II, pag. 106.]***
  Hoc enim nomen ex bono et facto est editum, et dicitur beneficium apud nos, non feudum, sed bonum factum.
- ***Adriano IV, Epistolae et privilegia (1159): CXXXI.***
  Quocirca positum est, sicome ipsum filium Maynerii habere vellet, ille feudum ecclesiae ad pacem dimitteret, et a comite vel ab aliquo nulla ex hoc gravamina ecclesiae inferrentur

chiarificazione logica. Il risultato è una sovrapposizione ideologica che trasforma l'atto giuridico in memoria agiografica, lasciando però visibili le fratture interne del montaggio.
La discontinuità redazionale è evidente.

11. Frasi 19-21 – Primo modulo liturgico completo.
Nuova consacrazione, nuova datazione al 306, nuovo elenco di reliquie. **Modulo redazionale replicato, non parte del documento originario.**

12. Frasi 22-23 – Inventario liturgico + consacrazione senza transizione.
La struttura inventariale è compatta; la consacrazione è giustapposta. **Montaggio visibile.**

13. Frasi 24-25 – Terza consacrazione, terzo elenco di reliquie, terza datazione.
La ripetizione seriale segnala un modulo interpolato. **Non appartiene al livello I.**

14. Frasi 26-27 – Ritorno improvviso al registro patrimoniale.
Elenco di decime e terre senza raccordo con la sezione liturgica precedente. **Giustapposizione netta.**

15. Nota finale – *Ego Ermachora diaconus scripsi breve recordationis…*
Formula sobria e coerente, ma inglobata in una struttura interpolata. Sembra la voce narrante del documento originario mentre invece appartiene al II livello.

Queste spie sono **le prove materiali della stratificazione** e costituiscono il fondamento metodologico per la ricostruzione dei livelli redazionali.

6.6.2. Livello I – Odescalco (ca. 845-870)

Il primo livello redazionale, quello odescalcano, costituisce il nucleo originario del falso. È in questa fase, nella seconda metà del IX secolo, che la memoria vigiliana viene trasformata in uno strumento giurisdizionale. L'episcopato di Odescalco si colloca in un momento di forte tensione territoriale: la creazione della metropolia di Salisburgo nel 798 aveva sottratto alla sfera aquileiese la diocesi di Bressanone; la diocesi di Frisinga rivendicava diritti su territori bolzanini tradizionalmente legati a Trento. In questo quadro — che qui interessa solo come sfondo funzionale e non come ricostruzione esaustiva — Odescalco si trovò a dover difendere la giurisdizione trentina in un'area di confine sempre più contesa.
La risposta fu la costruzione di un titolo fondativo che apparisse antico, autorevole e inattaccabile. La *Vigiliusbrief* nasce dunque come atto giurisdizionale. Il suo contenuto originario è costituito dalla delimitazione dei confini della pieve di Caldaro, dall'elenco delle ville soggette alla decima, dalla descrizione dei cardini. La lingua è quella della cancelleria episcopale del IX secolo, come mostrano il lessico giurisdizionale, la struttura enumerativa e l'assenza di moduli liturgici complessi: una lingua fatta di confini, di terre, di diritti fiscali, di rapporti di forza.

In questo primo livello non compaiono né Ermagora, né le consacrazioni del 306, né le reliquie universali, né la serie episcopale numerata, né la concessione in feudo anacronistica e probabilmente inventata. La cronologia è minima e si limita al riferimento a Stilicone, tratto dalla *Passio Vigilii*,

utilizzato come ancoraggio temporale sufficiente a conferire al documento un'aura di antichità senza impegnarsi in una ricostruzione più complessa.

L'impiego delle *Passiones* è già presente: la *Passio Sisinnii* fornisce la struttura narrativa della missione vigiliana, mentre la *Passio Vigilii* offre formule e *topoi* che vengono rielaborati per attribuire a Vigilio la fondazione della pieve. Non si tratta di un impiego ingenuo: Odescalco seleziona, adatta e inserisce elementi agiografici per costruire un quadro coerente con le esigenze giurisdizionali.

La *Vigiliusbrief* odescalcana è dunque un documento di potere, costruito per rispondere alle pressioni esterne e per consolidare la sovranità trentina su un territorio conteso. La sua funzione non è quella di tramandare una memoria, ma di crearla. È un falso originario, ma un falso "basso", privo di ambizioni liturgiche o apostoliche: un atto giurisdizionale che utilizza la memoria vigiliana come strumento di legittimazione.

6.6.3. La costruzione originaria del falso: criteri, fonti, struttura

Il primo livello redazionale della *Vigiliusbrief* non è un residuo generico del IX secolo, né un documento "altomedievale" indistinto. È un testo che appartiene con precisione all'episcopato di Odescalco (ca. 845-870), e che costituisce la matrice originaria del falso. La sua identificazione non si fonda su un singolo indizio, ma sulla convergenza di elementi interni che, considerati insieme, delimitano un orizzonte cronologico e culturale estremamente preciso. Il livello I riflette infatti un contesto giurisdizionale, agiografico e formale che coincide esattamente con la seconda metà del IX secolo trentino, e che non si ripresenta né prima né dopo.

6.6.3.1. La geografia giurisdizionale è carolingia, non post-carolingia.

La delimitazione della pieve di Caldaro (frasi 6-7) presenta una geografia che appartiene con precisione al quadro carolingio: non conosce ancora le incursioni ungare (dal 899), non recepisce la riorganizzazione della Marca veronese post 902, non mostra la pressione bavarese e carinziana del X secolo e, soprattutto, non contiene tracce della cultura notarile XI-XII secolo. È una geografia pre crisi, pre riforma, pre monumentalizzazione: l'unico momento in cui tale configurazione è possibile è tra 840 e 870, cioè durante l'episcopato di Odescalco[29].

6.6.3.2. L'uso delle *Passiones* è quello del IX secolo.

Il livello I utilizza la *Passio Sisinnii* nella forma originaria (Sangallensis C10i = Zu) e la *Passio Vigilii* nella redazione B veronese (ca. 855). Fondamentale sottolineare che entrambe sono coeve ad Odescalco e che successivamente saranno interpolate proprio in epoca udalriciana. Il livello I non conosce né Ermagora, né il 306, né le reliquie universali, né la serie episcopale numerata. È dunque anteriore all'intervento di Udalrico II.

6.6.3.3. La struttura formale è carolingia.

[29] Per la geografia giurisdizionale carolingia nell'area alpina: *A. Castagnetti*, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo: circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, *Bologna, Pàtron, 1982*; *G. Andenna, "La struttura territoriale delle diocesi in Italia settentrionale in età carolingia: il caso di Mantova",* in *Alle origini del romanico, Milano, 2005*.

Non possediamo documenti trentini del IX secolo, ma il livello I coincide perfettamente con i modelli documentari carolingi attestati nell'Italia settentrionale e nell'area alpina nello stesso periodo: atti di confine veronesi e bresciani, dotazioni pievane friulane e aquileiesi, formulari carolingi (*Formulae Imperiales*, Marculfo), atti episcopali lombardi del IX secolo. La struttura del livello I — confini, cardini, decime, dotazioni — è identica a quella dei documenti carolingi prima della svolta notarile XI secolo. È un testo pre-notarile, pre-romanizzato, pre-liturgico[30].

6.6.3.4. La concessione difensiva illogica

Il livello I è costruito attorno a un conte interno alla pieve (Reginero di Termeno che abitava in località *Puzo*) e alla sua discendenza: figli e nipoti che compiono donazioni, definiscono confini, consolidano dotazioni. La memoria giurisdizionale è interamente ancorata a questo lignaggio: è il conte "di casa" che incarna il potere laico nella pieve. L'apparizione, nel livello II, di un *cuidam Regnardo de loco Fornace* come *defensor ecclesiae* introduce un personaggio esterno al territorio e alla genealogia ricordata, in evidente concorrenza simbolica con il conte di Termeno. Nessun redattore originario avrebbe costruito un sistema patrimoniale centrato su un conte per poi affidare la difesa a un altro. La coesistenza di un "conte fondatore" (livello I) e di un "*defensor*" esterno è la prova che la scena feudale è un innesto successivo alla struttura odescalcana.

6.6.3.5. Prova strutturale della priorità odescalcana del livello I

Se il livello I non avesse già contenuto il nome di Odescalco, Udalrico II – nel costruire la scena del feudo difensivo – avrebbe scelto un vescovo cronologicamente verosimile, cioè uno vissuto ai tempi dei fatti narrati (inizi del secolo IX), ovvero circa cento anni prima di lui. Il fatto che Udalrico mantenga Odescalco come soggetto dell'azione, pur inserendo un modulo narrativo completamente nuovo, dimostra che il livello I era già strutturato attorno alla figura di Odescalco e che **l'atto feudale è un'invenzione** funzionale a rafforzare la dimostrazione che la pieve apparteneva sin dai tempi fondativi all'episcopio tridentino, in una linea di continuità ininterrotta. La presenza di un atto di concessione in feudo mostra che Udalrico non mira solo a ribadire l'origine antica della pieve, ma a dimostrare la continuità giuridica del suo possesso da parte dell'episcopio. La fondazione vigiliana del 306, da sola, attestava soltanto l'origine, non la trasmissione ininterrotta. Per colmare questo vuoto, era necessario un atto intermedio, attribuito a un vescovo antico, che fungesse da cerniera giuridica tra il momento fondativo e la situazione contemporanea. L'atto feudale attribuito a Odescalco risponde esattamente a questa esigenza: è il dispositivo che trasforma un'origine remota in un possesso stabile e legittimato.

La presenza di Odescalco nel livello I non è dunque un'invenzione del livello II: è il presupposto necessario su cui il livello II innesta il proprio falso, al fine di dimostrare la continuità del possesso episcopale della pieve.

6.6.3.6. La distanza "XV miliaria" è originaria del livello I.

La frase "*XV miliaria a supradicta civitate abest*" deriva dal modulo narrativo della *Passio Sisinnii* (Zu), che a sua volta deriva dall'epistola vigiliana (25 stadi → 25 miglia). Odescalco la modifica ulteriormente riducendo la distanza a 15 miglia. Questa è la distanza reale che separa il

[30] Formulari carolingi. *K. Zeumer, Formulae Merowingici et Karolini Aevi*, MGH Formulae I, Hannover 1886 https://www.dmgh.de/mgh_formulae/#page/(II)/mode/1up

confine sud della pieve dalla *civitas*, e diventa così un argomento per dimostrare il possesso della pieve di Caldaro secondo la seguente logica: se l'azione missionaria dei tre martiri ha cristianizzato territori fino a 25 miglia dalla *civitas*, tutto ciò che si trova a distanze inferiori, lungo lo stesso percorso, rientra necessariamente nella giurisdizione tridentina.

6.6.3.7. L'assenza totale di elementi XI-XII secolo.

Nel livello I non compaiono Ermagora, il 306, le reliquie universali, la numerazione dei vescovi secondo la serie episcopale post Vigilio, la liturgia composita, la voce del diacono Ermagora, gli inventari. Sono tutti elementi introdotti dai livelli II–III.[31]

6.6.3.8. I documenti longobardi tardi come nucleo originario del livello I

La sezione che tramanda le fondazioni e le donazioni di Reginero, Enrico, *Wolfradus* e dei loro consanguinei appartiene con precisione alla diplomatica longobarda tardo-altomedievale: è materiale autentico della fine dell'VIII e dei primi decenni del IX secolo, redatto da personaggi che si qualificano *vivente lege Longobardorum* e che utilizzano un lessico, una sintassi e una struttura giuridica pienamente coerenti con gli atti longobardi coevi. **Il livello I incorpora dunque un nucleo documentario anteriore a Odescalco, perfettamente riconoscibile e cronologicamente definito, che costituisce la base storica su cui egli costruisce il proprio intervento giurisdizionale.** Odescalco non inventa questo materiale: lo eredita, lo riconosce come autorevole e lo integra nella sua costruzione, conferendogli una funzione dimostrativa all'interno del falso.

6.6.4. Conclusione

Il livello I non è semplicemente "altomedievale": è carolingio trentino, e più precisamente odescalcano, costruito su un fascio di documenti longobardi tardi che Odescalco eredita e incornicia. È il falso originario: il documento che intende blindare l'appartenenza di una pieve probabilmente dell'VIII secolo all'episcopio tridentino, mediante la riorganizzazione della memoria vigiliana, l'integrazione di materiale giuridico longobardo preesistente e la fornitura della base giurisdizionale costituita dalle *Passiones* preordinate allo scopo.

I documenti che costituiscono il nucleo antico del livello I – atti di fondazione, dotazione e subordinazione ecclesiastica – sono redatti da personaggi che si qualificano *vivente lege Longobardorum* e operano in un quadro giuridico pienamente coerente con la prassi notarile longobarda: *alodia*, *iugeri*, aree di vigne, *traditio*, *mancipatio*, *quadruplum*, candelabri aurei. Nulla in essi appartiene all'XI o al XII secolo; nulla è liturgico; nulla è agiografico. Sono documenti reali, nati per regolare rapporti patrimoniali e fondazioni ecclesiastiche in un territorio che, già prima dell'età carolingia, conosceva una rete pievana articolata e una memoria fondativa consolidata.

La pieve di Caldaro, infatti, non nasce con Odescalco. La sua struttura territoriale ampia, la presenza di un culto martiriale non carolingio, la topografia delle ville e la stessa articolazione delle decime rimandano a un'origine che precede la riforma amministrativa carolingia. È però la riforma carolingia – e in particolare il modello del *Capitulare de villis* – a fornire a Odescalco la grammatica

[31] **.** Per la liturgia e le reliquie come indicatori XI-XII sec.: *Y. Hen*, *Culture and Religion in Merovingian Gaul*, *Leiden 1995; R. McKitterick, The Carolingians and the Written Word*, *Cambridge 1989.*

istituzionale per trasformare una realtà preesistente in un organismo pienamente conforme al diritto ecclesiastico del IX secolo: delimitazione dei confini, elenco delle ville, distribuzione delle decime.

È in questo quadro che Odescalco compone la *Vigiliusbrief* tra circa 850 e 860. La sua operazione non altera la natura dei documenti longobardi: li riorganizza, li incornicia e li interpreta all'interno di una nuova cornice giurisdizionale. Quei documenti, proprio perché autentici e anteriori di quasi un secolo all'episcopato di Odescalco, possono essere collocati senza difficoltà nel tempo di Vigilio: nell'orizzonte dell'IX secolo nessuno avrebbe avuto gli strumenti per contestare una retrodatazione che si appoggia a materiale reale e ormai fuori dalla memoria d'uomo. Su questa base Odescalco innesta la cornice vigiliana: Vigilio diventa il fondatore che ordina la pieve, delimita i confini, assegna le decime e istituisce la basilica. La cornice vigiliana serve a unificare il materiale longobardo, non a sostituirlo.

Il livello I presenta inoltre un profilo cronologico chiuso: contiene esclusivamente elementi compatibili con la cultura documentaria e agiografica del IX secolo e non presenta alcuno dei tratti propri della produzione XI-XII secolo — il vescovo di Aquileia Ermagora, il 306, le reliquie universali, la numerazione dei vescovi secondo la serie post-vigiliana, la liturgia composita, la voce del diacono Ermagora, gli inventari. Questi elementi appartengono ai livelli II-III e sono riconoscibili come interventi successivi.

Il livello I è dunque un blocco compatto del IX secolo, costruito nell'episcopato di Odescalco e rimasto integro prima degli innesti udalriciani e delle elaborazioni liturgiche XI-XII secolo. Su questa base i livelli successivi innesteranno le proprie invenzioni.

Per comprendere con precisione la forma originaria del falso odescalcano, è ora necessario ricostruire il testo del livello I nella sua configurazione plausibile, isolando ciò che apparteneva alla redazione di Odescalco prima degli innesti udalriciani e delle aggiunte XII secolo.

La stratigrafia redazionale della *Vigiliusbrief*, ricostruita sulla base delle fratture sintattiche e dei moduli narrativi, è sintetizzata nella tabella seguente. Essa costituisce il quadro di riferimento per la ricostruzione del livello I.

Tabella 7: ***STRATIGRAFIA DELLA VIGILIUSBRIEF***

Livello redazionale	Datazione	Contenuti	Funzione storica
LIVELLO I - Odescalco	ca. 850-860	- Vigilio fondatore - Confini, cardini, decime, donazioni di Longobardi - Uso *Passio Sisinnii* IX sec. - Uso *Passio Vigilii* IX sec. - Cronologia minima: *Stillicone consule*	Falso originario: costruzione giurisdizionale-territoriale
LIVELLO II - Udalrico II	ca. 1040-1050	- Inserimento Ermagora - Serie episcopale numerata - Aggiunta anacronistica: *Theodosius, Honorius, Hormisda* - Atto feudale - Consacrazioni del 306 - Reliquie universali - Donazioni del secolo X - Armonizzazione con Aquileia - Retrodatazione sistematica - Rielaborazione liturgica - Certificazione tramite "diacono Ermagora"	Rifalsificazione "alta": sacralizzazione, retrodatazione, autorità apostolica
LIVELLO III - redattore amministrativo	XII sec.	- Inventari - Dotazioni - Aggiornamenti fiscali - Preparazione alla *renovatio* del 1191	Manutenzione amministrativa: aggiornamento patrimoniale
LIVELLO IV - notai	1191-1303	- Boninsigna (1191) - Uldoricus (dorso) - Georius & Chunradus (1303)	Canonizzazione notarile: autenticazione e trasmissione

6.7. Testo ricostruito del livello I (Odescalco) della *Vigiliusbrief*

Testo latino Vigiliusbrief I livello

In nomine Domini nostri Iesu Christi.
Notum vobis facio ego Uoldelsalcus, licet indignus tridentinae sedis episcopus, qualiter beatus Vigilius, tridentinae sedis episcopus, ordinavit plebem de Caldare.
Qui postmodum ipsam sedem gloriosam effusione sanguinis sui decoravit. Dum quandam regionem sibi vicinam, cui vocabulum est Caldare, XV miliaria a supradicta civitate abest, error gentilis vetusta caligine obcaecatam obtineret, ad locum praefatum ***antistes perrexit***[32]*, a quo Deus ignotus praedicaretur advenis, qui nunc autem Domini cives sunt.*
Qui etiam primitus propriis sumptibus ac summatibus ordinavit plebem de Caldare.
Hic incipit plebem de Caldare: a loco qui dicitur Vallesella et Linticlare, et a loco qui dicitur Alevada; ibi ***posuit*** *cardinem unum iuxta viam, alium iuxta saxum, tertium iuxta Athesim.*
Hic est principium plebis; et finis est a loco qui dicitur Aquabaszi et loco qui dicitur Valleurna, et alio loco qui dicitur Prado de Flore; ibi ***posuit*** *cardinem unum. Et a loco Canadicle* ***posuit*** *unum, tertium ad Alagostello, quartum super viam quae ducit in Anagniam.*

Traduzione *Vigiliusbrief* I livello

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.
Io, Odescalco, benché indegno vescovo della sede tridentina, rendo noto a voi come il beato Vigilio, vescovo della sede tridentina, istituì la pieve di Caldaro.
Egli, che in seguito decorò quella gloriosa sede con lo spargimento del proprio sangue, mentre una zona vicina, chiamata Caldaro, distante quindici miglia dalla città sopra menzionata, era tenuta accecata dall'antico errore pagano, **si recò** al luogo predetto, da parte del quale Dio, che era sconosciuto, fu predicato a uomini che allora erano stranieri, ma che ora sono cittadini del Signore.
Egli inoltre, per primo, con mezzi e risorse propri, istituì la pieve di Caldaro.
Qui inizia la pieve di Caldaro: dal luogo detto Vallesella e Linticlare, e dal luogo detto Alevada; lì **pose** un primo punto di confine accanto alla strada, un secondo presso la roccia, un terzo presso l'Adige.
Questo è l'inizio della pieve; e la fine è tra il luogo detto Aquabaszi e il luogo detto Valleurna, e in un altro luogo detto Prado de Flore; lì **pose** un punto di confine. E da un luogo detto Canadicle ne **pose** uno, il terzo ad Alagostello, il quarto sopra la strada che conduce in Val di Non.

[32] La lezione *"antistes perrexit"* è necessaria nella ricostruzione del livello I. Il verbo *direxit*, presente nella *Passio Sisinnii* (Zu) e ripreso nel livello II della *Vigiliusbrief*, presuppone un complemento oggetto ("tres viros") o un soggetto alternativo (Ermagora) che nel livello I non esistevano. Eliminati sia i "tres viros" della *Passio* sia l'interpolazione udalriciana di Ermagora, *direxit* produrrebbe l'assurdo sintattico "Vigilio mandò Vigilio". La forma *perrexit*, ampiamente attestata nella diplomatica carolingia e soprattutto nella *Passio Vigilii* B, restituisce invece la struttura narrativa necessaria: è il vescovo stesso a recarsi nel luogo della missione.
Nel livello II, con l'inserzione di Ermagora, la sintassi della *Passio* torna possibile e *direxit* viene reintrodotto, poiché il *qui* si riferisce ora a Ermagora e l'oggetto implicito dell'invio diventa Vigilio, il quale dunque agisce su invito/ordine di Ermagora. Di conseguenza, anche *antistes* deve mutare funzione: da soggetto della *Passio* e del livello I diventa ***antistem***, complemento oggetto del livello II, secondo il latino corrotto della *Vigiliusbrief*.

Testo latino Vigiliusbrief I livello

Sic est finis de plebe Caldare, et sic ordinavit cum omnibus decimis de unaquaque villa nominatim: prima ad Vallesella quae dicitur Linticlare; secunda Bugnana; tertia Corone; quarta Curtasca; quinta Trominno; sexta Masvauco; septima Scello; octava Celvia; nona Castello; decima ad Lacum; undecima ad Fontanella; duodecima ad Monticlo; tertiadecima ad Planitiam; et ad Murasca et Caldare, ad locum qui dicitur Ripignaga, ex alia parte Cauconone.

Quo tempore maxima pars populi contra civitatem tridentinam per rura adhuc diabolicis institutis tenebatur obstricta, ut muta vana simulacra colerent et idolis sacrificarent.
Ipse tamen Spiritu Sancto repletus cotidiana doctrina dura molliebat corda gentilium, quoadusque omnem populum dioecesis suae Christi adunavit ecclesiae.

Ibi dedit omnem decimationem et dotem decimam de unaquaque villa supradicta, ut esset ibi victus et vestitus clericis et servitoribus ecclesiae, et omnia quae sunt necessaria in ecclesia illa constituit ad sufficiendum etiam famulis.
Heinricus filius cuiusdam Regineronis comitis, habitator in vico Trominno, vivente lege Longobardorum, edificavit basilicam unam super alodium suum in nomine Domini nostri Iesu Christi et sanctorum Quirici et Iulittae. Et super ipsum altare posuit XVI iugera terrarum et III areas vinearum, et VIII iugera iuxta eandem ecclesiam, via currit per circuitum de tribus partibus; de quarta Vivianus habet quattuor iugera Anogataspisa, duo Amuraio, duo ad Caldiole, et pratum unum iuxta stratam.

Traduzione *Vigiliusbrief* I livello

Questo è il territorio della pieve di Caldaro, e così lo stabilì con tutte le decime di ciascuna villa, elencate una per una: la prima a Vallesella, detta Linticlare; la seconda Bugnana; la terza Corone; la quarta Curtasca; la quinta Trominno; la sesta Masvauco; la settima Scello; l'ottava Celvia; la nona Castello; la decima al Lago; l'undicesima a Fontanella; la dodicesima a Monticolo; la tredicesima a Planitia; e a Murasca e Caldaro, presso il luogo detto Ripignaga, che dall'altra parte è detto Cauconone.
In quel tempo, la maggior parte del popolo nei territori rurali al di là della città di Trento era ancora soggiogata da pratiche diaboliche, venerando simulacri muti e vani e offrendo sacrifici agli idoli.
Tuttavia, egli stesso, ricolmo di Spirito Santo, con l'insegnamento quotidiano ammorbidiva i duri cuori dei pagani, finché, con l'aiuto di Cristo, adunò alla Chiesa tutto il popolo della sua diocesi.
E qui attribuì tutta la decimazione e la decima dotale di ciascuna delle ville sopra menzionate, affinché vi fosse sostentamento e vestiario ai chierici e ai servitori della Chiesa, e dispose in quel luogo tutto ciò che è necessario per quella Chiesa, affinché bastasse anche per i famuli.
Enrico, figlio del conte Reginero, abitante nel villaggio di Termeno, vivente secondo la legge dei Longobardi, costruì una basilica sul proprio allodio nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e dei santi Quirico e Giulitta. E su quell'altare pose sedici iugeri di terra e tre aree di vigne, e otto iugeri presso la stessa chiesa, con la via che corre intorno da tre lati; dal quarto lato Viviano possiede quattro iugeri ad Anogataspisa, due ad Amuraio, due a Caldiole, e un prato presso la strada.

Testo latino Vigiliusbrief I livello

Et sic aliae sunt coherentes. Trado, mancipo plateam et casale cum nogariis ante ipsam ecclesiam super se habentem; trado, dono super ipsum altare per anulum aureum meum, et defensare contra omnem hominem; et si defensare non valeo, reddo quadruplum sicut Zacheus dixit.

Hanc basilicam supradictam posui super altare sanctae Mariae de plebe Caldare cum alodio meo, cum servis et ancillis meis, cum omnibus bonis quae mihi pertinent in vico Trominno, pro remedio animae meae, per manum meam.

Ego Heinricus, vivente lege Longobardorum, posui vestigationem cum candelabro aureo super altare sanctae Mariae de Caldare ipsam basilicam de Trominno quae nominatur Quirici et Iulittae, ut esset illi subiecta cum dote et decimis et omnibus ad eam pertinentibus, ut sit necessaria servientibus ecclesiae, clericis et presbiteris. Et ego devotus me feci ibi usque ad exitum animae meae. Deo gratias. Amen.

Ecclesia sancti Vigilii de Castello consecrata fuit a beato Vigilio tridentinae sedis episcopo, in nomine Domini nostri Iesu Christi.

Traduzione *Vigiliusbrief* I livello

E così sono gli altri confini. Consegno e cedo la piazza e il casale con i noci che stanno davanti alla chiesa; consegno e dono su quell'altare con il mio anello d'oro, e difenderò contro ogni uomo; e se non posso difendere, restituisco il quadruplo, come disse Zaccheo.

Questa basilica sopra detta l'ho posta sull'altare di santa Maria della pieve di Caldaro con il mio allodio, con i miei servi e serve, con tutti i beni che mi appartengono nel villaggio di Termeno, per il rimedio della mia anima, con la mia propria mano.

Io Enrico, vivente secondo la legge dei Longobardi, ho posto in rendita, con un candelabro d'oro, sull'altare di santa Maria di Caldaro, la stessa basilica di Termeno, chiamata dei santi Quirico e Giulitta, affinché fosse ad essa soggetta con la dote, le decime e tutto ciò che le appartiene, affinché fosse utile ai servitori della chiesa, ai chierici e ai presbiteri. E io mi sono fatto devoto lì fino alla morte. Grazie a Dio. Amen.

La chiesa di san Vigilio di Castelvecchio fu consacrata dal beato Vigilio, vescovo della sede trentina, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Testo latino Vigiliusbrief I livello

Dote eiusdem ecclesiae haec sunt. Ego Reginerus et Wolfradus, Octo, Semechus, Oizi, Pecili, Artuichus, Grimaldus, Celerio, germani mei et consobrini mei, omnes viventes lege Longobardorum, damus pro remedio animarum nostrarum et parentum nostrorum, et causa sancti Vigilii, XXXXXX iugera terrarum a loco qui dicitur Zello, a Murasza usque Vallecaleana et usque ad collum montis, in monte et plano, pascuis, silvis ac stilareis, cultis et incultis, omnia tradimus, mancipamus, ut esset dote sanctae Mariae et illi subiecta et servitoribus ecclesiae et in illis necessariis quae pertinent in ecclesia.[33]

Traduzione *Vigiliusbrief* I livello

Questa è la dote della medesima chiesa. Io Reginero e Wolfrado, Otto, Semeco, Oizo, Pecile, Artuico, Grimaldo, Celerio, miei fratelli e miei cugini, tutti viventi secondo la legge dei Longobardi, doniamo per il rimedio delle nostre anime e dei nostri genitori, e per la causa di san Vigilio, 60 iugeri di terra dal luogo detto Zello, da Murasza fino a Vallecaleana e fino al colle del monte, in monte e in piano, con pascoli, boschi e *stilareis*, coltivati e incolti, tutto consegniamo e cediamo, affinché fosse dote di santa Maria e a essa soggetta, e ai servitori della chiesa, e per le necessità che appartengono alla chiesa.

[33] La chiusa originaria del livello I non è stata conservata nella tradizione. La formula attualmente trasmessa (*Ego Ermachora diaconus scripsi breve recordationis…*) non può appartenere al testo odescalcano: introduce un diacono ignoto al livello I, utilizza un registro notarile estraneo alla diplomatica carolingia e presuppone già la rielaborazione liturgica e istituzionale del livello II. È dunque una sostituzione tardiva, funzionale alla monumentalizzazione del documento nel XI secolo. Gli atti episcopali carolingi con incipit *notum facio* si chiudevano con formule di stabilità o di autorità (*haec omnia firma permaneant*; *actum Tridento, per manum episcopi*), prive di anatemi, scomuniche o menzioni di notai. La presenza di una chiusa notarile XI–XII secolo al posto della formula carolingia originaria indica che la redazione successiva ha rimosso o assorbito la chiusa odescalcana, sostituendola con una formula conforme alla prassi documentaria più tarda.

6.8. Livello II – Udalrico II (inizi XI secolo)

Il secondo livello redazionale, effettuato durante l'episcopato di Udalrico II (1022–1055), rappresenta la monumentalizzazione del falso, nel senso di una sua sacralizzazione e istituzionalizzazione di alto livello. Come si è visto, Udalrico non inventa la *Vigiliusbrief*, ma la nobilita, la sacralizza e la retrodata mediante l'introduzione dell'*annus Domini* 306, trasformandola in un documento che, indirettamente come si vedrà, pretende di risalire alle origini stesse del cristianesimo trentino, addirittura in epoca apostolica (benché, storicamente, nel 306 il cristianesimo trentino non fosse ancora iniziato). È in questa fase che prende forma la struttura del "falso alto".

Gli interventi di Udalrico si concentrano su tre assi principali:

1. Asse agiografico

- introduzione di Ermagora come cofondatore della pieve;
- costruzione della serie episcopale numerata, che fa risalire la diocesi all'epoca apostolica (Vigilio 18°, Odescalco 28° dopo Vigilio, Udalrico 42° dopo Vigilio);
- creazione della voce narrante del "diacono Ermagora", anche quale testimone degli eventi, che si sostituisce alla certificazione di Odescalco. Con ciò si fornisce al documento la forma di una *recordatio* interna nel tentativo di aumentare la veridicità del racconto.

L'inserimento di Ermagora di Aquileia è particolarmente significativo: collocato accanto a Vigilio nella cronologia fittizia del 306 riflette il tentativo di Udalrico di equiparare la sede trentina a quella aquileiese.

2. Asse cronologico

- retrodatazione sistematica al 306;
- ripresa degli anacronismi già presenti nell'antigrafo β della *Passio Vigilii*, interpolato nel medesimo ambiente udalriciano, mediante l'introduzione degli imperatori Teodosio e Onorio e di papa Ormisda, che vanno ad aggiungersi alla data originaria costituita da *Stilicone consule*

Questi elementi non appartengono alla tradizione vigiliana, ma alla costruzione cronologica elaborata dalla cancelleria di Udalrico per collocare la pieve in un quadro tardoantico coerente con la serie episcopale numerata.

3. Asse liturgico

- elenco delle reliquie universali;
- invocazioni di santi apostoli, martiri, profeti e vergini;
- menzione della *victoriosissima sancta Crux*;
- consacrazioni multiple attribuite a Vigilio ed Ermagora.

Questa sezione riflette la liturgia composita dell'XI secolo e deriva dalla mano del fittizio diacono Ermagora, al quale si fanno registrare inventari reali inseriti nella cornice retrodatata del 306.

Il livello udalriciano non fonda la giurisdizione della pieve: la nobilita. Trasforma un atto carolingio in un documento dotato di autorità apostolica, rafforza la continuità episcopale, sacralizza la memoria vigiliana e rende la *Vigiliusbrief* uno strumento giuridico e identitario di lunga durata. La sua efficacia è attestata dalla fortuna del testo, utilizzato come prova in controversie confinarie e fiscali fino alle soglie dell'età contemporanea.

6.8.1. La serie episcopale tra *Passio Vigilii* B, *Vigiliusbrief* e Sacramentario Udalriciano

La logica del livello II della *Vigiliusbrief* si comprende solo collocandolo all'interno dell'intero sistema dei falsi trentini e chiarendo il fine dell'operazione: **retrodatare l'origine della diocesi all'età apostolica e, insieme, preservarne il massimo dell'autonomia possibile nel quadro imperiale, papale e aquileiese dell'XI secolo**. Senza questo obiettivo, gli interventi udalriciani apparirebbero casuali; riconosciuto l'obiettivo, ogni manipolazione rivela la propria funzione all'interno di un disegno coerente.

Il punto di partenza è la *Passio Vigilii* B, che colloca Vigilio al terzo posto nella serie dei vescovi tridentini. Questo dato, pur trasmesso in un testo interpolato, è verosimile in quanto il predecessore Abbondanzio è attestato. Udalrico II interviene su questa base, dilatando la serie mediante la falsificazione dell'*ordo episcoporum* nel sacramentario che porta il suo nome (*Sacramentarium Udalricianum*). L'operazione è delicata: una manipolazione troppo evidente avrebbe reso trasparente la costruzione.

Il livello II della *Vigiliusbrief* è uno dei moduli di questo processo. Il testo non indica il posto di Vigilio, ma numerando Odescalco come ventottesimo dopo la sua morte e numerando Udalrico come quarantaduesimo, lascia intuire che la serie dilatata è già stata elaborata. Il passo decisivo è la scelta del **306** come anno di riferimento: un *annus Domini* artificiale che permette la retroproiezione di diciassette episcopati (quindici fittizi, uno certo e uno probabile) prima di Vigilio, con una durata media compatibile con l'orizzonte apostolico. La *Vigiliusbrief* livello II è dunque un segmento del progetto: introduce il 306, mostra la numerazione da Vigilio, ma evita di dichiarare il posto di Vigilio stesso.
Questa dinamica emerge pienamente solo nella lettura congiunta con il Sacramentario Udalriciano. Udalrico non può concentrare tutti gli elementi della retrodatazione in un unico documento: la *Passio* B conserva il "terzo posto", e una correzione diretta sarebbe stata immediatamente riconoscibile. La sua strategia è quindi distributiva:

- nella *Vigiliusbrief* introduce il 306, la numerazione da Vigilio e la presenza di Ermagora;
- nel Sacramentario colloca Vigilio al diciottesimo posto;
- nelle *Passiones* inserisce ulteriori elementi di raccordo.

Solo questa distribuzione modulare permette di costruire un'origine apostolica senza rendere trasparente la fabbricazione.

In questo quadro si colloca anche la menzione di Ermagora, che nella *Vigiliusbrief* appare nella sua forma storica di *episcopus Aquileiensis*, non ancora apostolico. La scelta risponde a una logica precisa. Nel sistema dell'XI secolo, un vescovo di sede apostolica non può essere suffraganeo:

presentando Vigilio come vescovo di una diocesi retrodatata all'età apostolica, Udalrico neutralizza in anticipo il rischio di subordinazione ad Aquileia. L'Ermagora storico — autorevole ma non patriarca e non apostolico — permette di ancorare Trento all'Italia senza implicare dipendenza metropolitana. Vigilio ed Ermagora compaiono insieme, ma su un piano narrativo che preserva l'autonomia che la retrodatazione intende garantire.

Il Sacramentario Udalriciano, compilato tra 1042 e 1045, non formalizza l'intero progetto, ma ne costituisce un ulteriore modulo: qui la serie episcopale è dilatata e Vigilio è collocato al diciottesimo posto, ma senza il riferimento al 306, che avrebbe reso evidente la costruzione. Solo la combinazione tra la *Vigiliusbrief* (che introduce il 306) e il Sacramentario (che presenta la serie completa) permette di ricostruire il dispositivo retrodatante nella sua interezza. Lo stesso Udalrico provvede ad autenticare l'operazione, come il notaio del 1191, Boninsegna, attesterà nella sua rinnovazione, riportandola sul dorso della pergamena.

Per la loro portata autonoma, la falsificazione della serie episcopale trentina e il ruolo di Ermagora nella *Vigiliusbrief* sono esaminati separatamente nelle Appendici I e II, dove se ne ricostruiscono logica, cronologia e implicazioni storiografiche.

6.9. Livello III – Redattore amministrativo (XII secolo)

Il terzo livello redazionale, attribuibile a un redattore amministrativo del secolo XII, probabilmente della cancelleria di Corrado da Beseno (1189–1205), rappresenta la fase di manutenzione del documento. In questa fase la *Vigiliusbrief* viene aggiornata, ampliata e adattata alle esigenze della gestione patrimoniale della diocesi. Compaiono gli inventari degli arredi liturgici, dei libri e delle dotazioni fondiarie delle varie chiese della pieve; si aggiornano i dati fiscali e territoriali. In sostanza si prepara la *renovatio* del 1191 mediante un accorpamento delle notizie per singole chiese, come si vede nella copia del notaio *Boninsigna* impostata su tre colonne (*Figura 8*), ognuna relativa a una delle tre chiese della pieve (S. Maria di Caldaro/*Kaltern*, SS. Quirico e Giulitta di Termeno/*Tramin*, S. Vigilio di Castello/*Altenburg*.

Il documento assume così la forma di un registro, di un libro di memoria, di un archivio. Non si tratta più di fondare una giurisdizione, ma di amministrarla. La *Vigiliusbrief* diventa uno strumento quotidiano della cancelleria episcopale: un testo vivo, continuamente rimaneggiato, ma progressivamente distante dal suo nucleo originario dal punto di vista funzionale, non testuale. La presenza di formule notarili, clausole patrimoniali e dettagli fondiari rivela una redazione attenta alle esigenze amministrative, non più alle esigenze difensive di Odescalco o alle ambizioni politiche di Udalrico II.

6.10. Livello IV – Notai (1191–1303)

Il quarto livello redazionale è quello notarile. Nel 1191 il vescovo Corrado da Beseno ordina al notaio *Boninsigna* di trascrivere il documento *sine fraude*. Questa formula, apparentemente innocua, costituisce in realtà la chiave della canonizzazione del falso: da questo momento la *Vigiliusbrief* entra nel circuito documentario come testo autentico. Boninsigna non inventa nulla: copia ciò che gli viene consegnato, con le sue contraddizioni, le sue interpolazioni, le sue stratificazioni. Dopo di lui, nel 1303, i notai *Georius* e *Chunradus* ne producono una nuova copia. Da

questo momento il testo non viene più modificato: viene soltanto trasmesso e utilizzato ogni volta che sorgono contestazioni confinarie o fiscali, senza mai essere messo in discussione — neppure dopo la secolarizzazione del Principato vescovile.

La stratigrafia redazionale della *Vigiliusbrief* rivela dunque un documento che non è il risultato di una tradizione, ma di una costruzione. Ogni livello risponde a esigenze diverse: Odescalco costruisce un titolo giurisdizionale a scopo difensivo; Udalrico lo nobilita per accreditare il suo progetto politico; il redattore amministrativo lo aggiorna; i notai lo canonizzano. Il risultato finale è un palinsesto complesso, in cui la memoria vigiliana viene continuamente riscritta in funzione del presente.

6.11. Testo stratificato della *Vigiliusbrief*: analisi redazionale integrale

A conclusione della ricostruzione del livello I, si presenta il testo integrale della *Vigiliusbrief* nella forma in cui è stato trasmesso, annotato secondo i criteri stratigrafici adottati. Le evidenziazioni mediante i colori indicano la distribuzione dei livelli redazionali e rendono visibile e controllabile la logica di montaggio del documento. La dimostrazione non risiede nella formulazione verbale isolata, ma nella relazione tra testo, apparato e codifica cromatica, che costituiscono un unico dispositivo analitico.

LEGENDA

1. I livello: assemblaggio dei documenti originari e introduzione di Vigilio (Odescalco)

1.1. Confinazioni
1.2. Donazioni
1.3. **Parole tratte dalla *Passio Vigilii* redazione Verona XCV (B)**
1.4. Parole tratte dalla *Passio Sisinii*

2. II livello: voce narrante del diacono Ermagora; datazione 306; introduzione del vescovo di Aquileia Ermagora; numero della serie episcopale; donazioni di fine IX e X secolo;

3. III livello: aggiornamenti amministrativi; inventari; dotazioni liturgiche; incapsulamento delle interpolazioni precedenti (redazione XII secolo)

4. IV livello: interventi notarili; autenticazioni; copie; (*Boninsigna* 1191; *Georius & Chunradus* 1303)

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"	TRADUZIONE
(L. S.) Exemplum Ex autentico renovatum.	(Luogo del Sigillo) Esemplare rinnovato da autentico.
1) In no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi.	1) Nel nome di nostro signore Gesù Cristo.
Anno ab incarnatione eius .CCC.VI. IIII. idus mai q(uo)d est dies martis.[34]	Nell'anno 306° dalla sua incarnazione, il giorno martedì 12 maggio.
2) Notum vobis facio[35] *qualit(er) beatus vigilius tridentine*[36] *sedis ep(iscopu)s ordinavit plebe(m) de caldare una cum beato armacho*^{ra} *aquilensis sedis ep(iscopu)s*[37].	2) Rendo noto a voi come il beato Vigilio vescovo della sede tridentina istituì la pieve di Caldaro insieme al beato Ermagora, vescovo della sede aquileiense.
3) ***Qui post modum ipsam sedem gloriosam effusione sanguini(s) sui decoravit.***	3) Il quale, in seguito, decorò quella gloriosa sede con lo spargimento del proprio sangue.
4) Dum quada(m) regione(m) subvicina[m][38] *cui vocabulu(m) est caldare, XV: mili*^{a}*ria a supradicta civitate abest error gentilis vetusta caligine obcecata(m) obtineret, ad locu(m) p(rae)fatum antiste(m) direxit, a quo deus p(rae)dicaret(ur) ingnotus, ipsi advene his temporib(us) nu(n)c aut(em) d(omi)ni civiu(m).*	4) Mentre l'errore pagano teneva soggiogata e accecata con antica oscurità una regione (*sibi vicinam*) a sé vicina, denominata Caldaro/*Kaltern*, distante quindici miglia dalla città sopra menzionata, (Ermagora) mandò il vescovo (Vigilio) al luogo già menzionato, da parte del quale Dio, che era sconosciuto, fu predicato a uomini che allora erano stranieri, ma che ora sono dei cittadini del Signore.
5) Qui etia(m) primit(us) p(ro)priis sumptib(us) ac su(m)matibus ordinavit plebem de caldare una cum beato ermachora aq(ui)lensis sedis ep(iscopu)s, tempore thedosii et honorii imp(er)ator(um) et stilliconi^{s} *consulis, et beate hormisde sedis apostolice pape*[39].	5) Qui inoltre, per primo, con mezzi e risorse propri, istituì la pieve di Caldaro/*Kaltern* insieme al beato Ermagora, vescovo della sede aquileiese, al tempo degli imperatori Teodosio e Onorio, del console Stilicone, e del beato papa Ormisda della sede apostolica.
6) Hic incipit plebem de caldare: a loco q(ui) d(icitu)r vallesella et linticlare, a loco qui d(icitu)r allevada. ibi posuim[us] cardine(m) unu(m) iuxta via(m), alium iuxta saxum,	6) Qui inizia la pieve di Caldaro/*Kaltern*: dal luogo detto *Vallesella* e *Linticlara* (Niclara/*Entiklar*), e dal luogo detto *a levada* (*Lafot*). Lì ponemmo un primo punto di confine accanto alla strada, un secondo presso la roccia,

[34] Il 12 maggio 306 cadde la domenica e non il martedì.

[35] La voce narrante è del diacono Ermagora che si sottoscrive nell'ultima frase. Si sostiuisce a quella originale che era Odescalco a seguito delle modifiche di livello II,

[36] La forma *tridentin-* è mutuata dall'antigrafo β della *Passio Vigilii* — redatto all'epoca del vescovo Udalrico II (1022-1055) e derivato dal codice Verona XCV (B) — in luogo della forma *tredentin-* più consueta e impiegata nell'archetipo di Adone di Vienne.

[37] La frase *una cum beato Armachora aquilensis sedis episcopus* è un'aggiunta posteriore al testo di Odescalco operata dalla cancelleria di Udalrico II. Lo si deduce dal pronome *qui* nella frase successiva n. 3, ripresa dalla *Passio Sisinni, Martirii et Alexandri* dove il referente è Vigilio. Tuttavia, a causa dell'interpolazione, il pronome risulta ambiguamente riferito a Ermagora, ultimo soggetto menzionato. L'evidenza dell'inserzione è ulteriormente rafforzata dalla frase n. 4, in cui la distanza di XV miglia tra Caldaro e la *supradicta civitate* dovrebbe, per coerenza sintattica, riferirsi all'ultima città nominata — cioè Aquileia — anziché Trento, come invece richiede il senso originario del documento e l'esatta corrispondenza geografica. Anche la frase 4 è mutuata dalla *Passio Sisinni, Martirii et Alexandri* e così pure le prime parole della 5 *Qui etia(m) primit(us) p(ro)priis sumptib(us) ac su(m)matibus.*

[38] Il termine *subvicina* non è attestato nei *corpora* latini noti, e non trova riscontro nei lessici tardoantichi o medievali: è dunque lezione corrotta. La versione, contenuta nella *Passio Sisinni, Martirii et Alexandri* è del resto "*sibi vicinam*", che indica una "regione vicina a sé", cioè prossima alla *civitas tridentina*. Va inoltre segnalata l'omissione della desinenza *-m*, che rende la parola *subvicina* non solo lessicalmente spuria, ma anche grammaticalmente scorretta. La correzione in *sibi vicinam* restituisce coerenza sintattica e senso giuridico al passo, evitando l'introduzione di un termine spurio e chiarendo la relazione spaziale tra la regione di Caldaro e la *civitas* tridentina.

[39] Le parole *thedosii et honorii imp(er)ator(um) et stilliconi*^{s} *consulis, et beate hormisde sedis apostolice pape* sono copiate dall'antigrafo β della *Passio Vigilii*. Esse costituiscono l'unica interpolazione rispetto al codice Verona XCV (B).

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

et alteru(m) iuxta adice(m). hic est principio plebis, et finis e(st) a loco qui dict(ur) aquabaszi, et locus qui dict(ur) valleurna. et alio loco qui dict(ur) prado [de] *flore ibi posuimus cardine(m) unum, et a loco canadicle posuim(us) unu(m). t(er)ciu(m) alagostello. quartu(m) sup(er) via[m] que ducit* [unum][40] *anagnia*[41].

7) Sic est finis [de plebe caldare]*, et sic ordinavit cum omnibus decimis de unaquaque villa nominatim: prima ad vallesella qui dict(ur) linticlare. Secunda bugnana. Tercia corone. Quarta curtas*[c]*ze. Quinta trominno. Sexta mas*[v]*auco*[42]*. Septima scello. VIII. celvia. X* [nona] *castello. XI adlacum. XII adfontanella. XIII admonticlo. XIIII adplanitia. et amurasca, et caldar(e), a loco qui di(citu)r ripignaga ex alia parte no(m)inat(ur) cauconone, ibi construximus basilica(m) in no(m)i(n)e*[43] *d(omi)ni n(ost)ri ih(es)u christi, et s(an)c(t)e marie perpetue virginis.*[44]

TRADUZIONE

e un terzo vicino all'Adige. Questo è l'inizio della pieve e la fine è collocata tra il luogo detto *Aquabaszi* (Aquabassa) e il luogo detto *Valleurna* (Urntal) e in un altro luogo detto *Prado de Flore*; lì ponemmo un punto di confine. E da un luogo detto *Canadicla* (Gandberg) ne ponemmo uno, il terzo ad *a lagostello*, il quarto sopra la strada che conduce ad *Anagnia* (Val di Non, attraverso il passo di santa Barbara ora detto passo Coredo).

7) Questo è il territorio della pieve di Caldaro, e così lo stabilì (Vigilio), con tutte le decime di ciascuna villa, elencate una per una: la prima a *Vallesella*, che è detta *Linticlara* (Niclara/*Entiklar*); la seconda *Bugnana* (Penone/*Penon*); la terza *Corona* (Corona/*Graun*); la quarta *Curtascze* (Cortaccia/*Kurtatsch*); la quinta *Trominno* (Termeno/*Tramin*); la sesta *Masvauco* (das Moos); la settima *Scello* (Sella/*Söll*); l'ottava *Celvia* (Klavenz); la nona *Castello* (Castelvecchio/*Altenburg*); la decima *ad Lacum* (al Lago di Caldaro/*am Kalterersee*); l'undicesima *a Fontanella*; la dodicesima *a Monticlo* (Monticolo/*Montiggl*); la tredicesima *a Planitia* (Pianizza di Sotto/*Unterplanizing*); e *a*

---

[41] La delimitazione della pieve di Caldaro è descritta partendo da un punto d'inizio, corrispondente al confine meridionale distante XV miglia da quello settentrionale della *civitas* tridentina cioè il fiume Avisio. Questo "*principium plebis*" è descritto attraverso tre punti distinti: il primo a destra, cioè sulla parete orientale del *Corno di Tres* (la "roccia" menzionata nel testo) sopra *Penone*, che costituisce lo spartiacque tra la Val di Non e la Val d'Adige, dove si estende la pieve; il secondo al centro, lungo la strada che collega Caldaro a Trento, tra Niclara (*Linticlare*) e Magrè; il terzo a sinistra a ridosso del fiume Adige. Quest'ultimo costituisce il confine orientale dell'intera pieve: il testo non lo menziona come punto isolato, ma come linea continua che accompagna tutto il lato est del territorio, indicando chiaramente che la pieve si trova sulla destra Adige. Il *"finis plebis"* è collocato a nord e a ovest: a nord, *nei* luoghi detti *Aquabasci, Valleurna* e *Prado de Flore*; a ovest, nei punti di *Canadicle* e *Alagostello* e lungo la strada che conduce verso la Val di Non, qui chiamata *Anagnia*. La descrizione costruisce una geografia giuridica e vissuta, dove ogni punto è un nodo di memoria e di orientamento, e la distanza delle XV miglia è da intendersi come misurazione itineraria lungo la direttrice viaria tra i confini sud della pieve (Lafot) e quello nord della *civitas* tridentina, corrispondente al fiume Avisio.

[42] *F. Huter* propone la forma *Masazuco*, probabilmente influenzato dalla lezione *Maszauco* riportata da *J. von Hormayr*. È tuttavia importante precisare che *Hormayr* non accede al documento originale, ma trascrive dalla copia redatta dal notaio *Georius* nel 1303. Per comodità, nel prosieguo si utilizzerà la formula abbreviata *Hormayr/Georius* per indicare questa tradizione testuale.

[43] *F. Huter* legge *honore.* Qui si concorda con la lettura di *Hormayr/Georius.*

[44] Il passaggio da *ordinavit* (III sing.) a *construximus* (I plur.) non segnala una collaborazione reale tra Vigilio ed Ermagora, ma riflette la sovrapposizione di due livelli redazionali distinti. La sequenza *ordinavit… cauconone* appartiene infatti al **livello I** (Odescalco, IX sec.). L'inserzione del nome di **Ermagora** è invece un'aggiunta del **livello II** (Udalrico II, inizi XI sec.), che retroproietta il vescovo aquileiese nella fondazione per costruire una genealogia apostolica e un'alleanza fittizia tra Trento e Aquileia. L'apparente "noi" Vigilio + Ermagora è dunque un **effetto secondario dell'interpolazione XI secolo**, non la traccia di una collaborazione interepiscopale. La basilica non è fondata da due vescovi, ma da Vigilio secondo la logica originaria del falso odescalcano; l'intervento di Ermagora è un innesto successivo volto a sacralizzare e retrodatare l'atto.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

8) [45]***Quo t(em)p(o)r(e) maxima pars p(o)p(u)li contra civitate(m) tridentina(m) p(er) rura adhuc diabolicis institutis tenebantur obstricti. ut muta vana simulacra colentes et sacrificarent idolis. Ipse tam(en) sp(irit)u s(an)c(t)o repletus, cotidiana doctrina, et***[46] ***dura molliebat corda gentilium. Quo ad husque omne(m) p(o)p(ul)um dioscessis(!) sue christi adunavit eccl(es)ie.***

9) Ibiq(ue) dedit omne(m) decime[nia(m)][47] *et dote(m) decima(m)*[48] *de unaquaque villa supradicte, ut e(ss)et ibi victu(m) et vestitu(m) clericis et servitorib(us) eccl(es)ie, et omnia que sunt necessaria in eccl(es)ia illa constituit ibi ad sufficiendum exin famulis.*

10) Tempore illo quo seviente diabolo in humanu(m) genus sicut semp(er) fuit ab initio, est p(er)secutio magna orta ultra modu(m) p(er) tota(m) italia(m) quando ungari p(er) italia(m) ambulaverunt et q[u]*ando luduicus romanor(um) imp(er)ator pugna(m) fecit cu(m) henrico allemanno qui accepit*

TRADUZIONE

Murasca (Pianizza di Sopra/*Oberplanizing*), e Caldaro/*Kaltern*, presso il luogo chiamato *Ripignaga*, che dall'altra parte è detto *Cauconone* (Gunganò); lì abbiamo costruito una basilica nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e di santa Maria, vergine perpetua.

8) In quel tempo, la maggior parte del popolo nei territori rurali al di là della città di Trento era ancora soggiogata da pratiche diaboliche, venerando simulacri muti e vani e offrendo sacrifici agli idoli. Tuttavia, egli stesso, ricolmo di Spirito Santo, con l'insegnamento quotidiano ammorbidiva anche i duri cuori dei pagani, finché, con l'aiuto di Cristo, adunò alla chiesa tutto il popolo della sua diocesi;

9) E qui attribuì tutta la decimazione e la decima dotale di ciascuna delle ville sopra menzionate, affinché vi fosse sostentamento e vestiario ai chierici e ai servitori della chiesa, e dispose in quel luogo tutto ciò che è necessario per quella chiesa, affinché bastasse anche per i famuli.

10) In quel tempo, in cui il diavolo infieriva contro il genere umano come sempre ha fatto fin dall'inizio, scoppiò una persecuzione grandissima e fuori misura in tutta l'Italia, quando gli Ungari attraversarono la penisola e quando Ludovico imperatore dei Romani combatté contro Enrico l'Allemanno, che conquistò il

---

[45] La frase 8 è ricopiata quasi letteralmente dall'antigrafo β della *Passio sancti Vigilii* che, in questo passaggio corrisponde totalmente alla frase 14 della redazione B (Verona XCV), dove si legge: *"Quo tempore maxima pars populi extra civitatem per rura adhuc diabolicis institutis tenebantur adstricta, ut muta idola et vana simulacra lignea vel lapidea colentes sacrificabant idoljs. Ipse tamen sp(irit)u s(an)c(t)o repletus cotidiana et assidua doctrina dura molljebat corda gentjliu(m), quoadusque omne(m) populu(m) dioc(a)esis suae christi adunavit aecclesiae …"* La variante *contra civitatem tridentinam* qui introdotta sostituisce l'originale *extra civitatem* con un'espressione che accentua la dimensione spaziale e giurisdizionale: non semplicemente "fuori" dalla città, ma "al di là" della sua sfera di controllo. Il termine *contra* non va inteso in senso oppositivo, bensì come indicazione di localizzazione esterna rispetto alla *civitas*, funzionale alla costruzione di una geografia sacrale che giustifichi l'intervento missionario e la fondazione pievana. È inoltre rimarchevole come nella versione archetipica della *Passio* la formula sia *extra urbem*, molto più corretta e realistica dal punto di vista topografico, in quanto distingue chiaramente tra il centro urbano circondato da mura e le campagne circostanti.

[46] Dopo la *et* viene evidentemente omesso, per distrazione, l'aggettivo *assidua*, presente nella frase copiata (vedi nota precedente). La dimenticanza è quasi sicuramente da attribuirsi al notaio *Boninsigna*.

[47] La parola *decimeniam* (accusativo di *decimenia*) pone un problema lessicale, in quanto non risulta attestata altrove. Tuttavia, nella frase 12 del documento si citano *duo decimani*, il che esclude che *decimeniam* sia frutto di un errore di trascrizione. Il termine *decimani* va inteso nel senso di *decimara*, ovvero "immobili, prevalentemente terreni, soggetti alla decima". La differenza tra *decimenia* e *decimani* implica però anche una distinzione semantica: nella frase 9, infatti, *decimenia* sembra indicare non gli oggetti tassati, ma l'atto stesso della decimazione, cioè il "diritto di esigere la decima", corrispondente nel basso medioevo allo *ius decimandi*.

[48] Anche le parole *dote(m) decima(m)* costituiscono un problema interpretativo, risolto a senso con "decima dotale". Nel suo insieme la frase *omne(m) decimenia(m) et dote(m) decima(m)* vuole dire che Vigilio attribuì alla pieve di Caldaro una dotazione costituita dal diritto di decimazione e la decima.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

sibi regnu(m), orta e(st) magna p(er)secutio co(n)tra ep(iscop)os et clericos, ita ut multe eccl(es)ie destructe sunt p(er) tota(m) italia(m) et ep(iscop)i complures expulsi.[49]

11) In illis dieb(us) ego uoldelsalcus(!), XXVIII. post migratione(m) beati vigilii tridentine sedis (ep(iscopu)s, licet indignus pheudum dedi cuidam regnardo de loco fornace tres partes decime et dote de plebe caldare, usque ad exitus anime mee, ut e(ss)et defensator s(an)c(t)e eccl(es)ie de caldare.

Quia n(on) valeba(m) ea(m) defendere co(n)tra barbaros et i(n)sidiatores q(ui) volebant ~~ea(m)~~ destruere, eam, et sic dedi ei ut e(ss)et defensator, eccl(esi)e ut e(ss)et defensator ne destruert(ur). Quarta{m} aut(em) parte{m} dimisi servitorib(us) eccl(es)ie ut e(ss)et illis victu(m) necessaria.[50]

12) Hec sunt est qua(r)ta quarta qu(a) pars decime[51] *de plebe caldare nominati(m), i(n)cipit duo decimani*[52] *ad vallesella q{ui dicitur}*[53] *linticlare, VI. in bugnana, nov(e) in corone, tres ad curtasca, octo ad trominno VIII.*

TRADUZIONE

regno. In quel frangente si scatenò una grande persecuzione contro vescovi e chierici, al punto che molte chiese furono distrutte in tutta Italia e numerosi vescovi furono espulsi.

11) In quei giorni, io Odescalco, ventottesimo vescovo della sede tridentina dopo la morte del beato Vigilio, benché indegno, concessi in feudo a un certo Regnardo del luogo Fornace tre parti della decima e della dote della pieve di Caldaro, fino al termine della mia vita, affinché fosse difensore della santa chiesa di Caldaro. Poiché non ero in grado di difenderla contro i barbari e gli insidiatori che volevano distruggerla, la concessi a lui affinché fosse suo difensore, affinché la chiesa non venisse distrutta. La quarta parte, invece, la lasciai ai servitori della Chiesa, affinché avessero il necessario sostentamento.

12) Questa elencata è la quarta parte della decima della pieve di Caldaro: si inizia con due decimare a *Vallesella*, detta *Linticlare* (Niclara/*Entiklar*); sei a *Bugnana* (Penone/*Penon*); nove a *Corone* (Corano/*Graun*); tre a *Curtasca* (Cortaccia/*Kurtatsch*); otto a *Trominno* (Termeno/*Tramin*);

---

[49] Il riferimento alla "pugna" tra Ludovico e Enrico va inteso come una semplificazione cronachistica che allude con ogni probabilità alla sconfitta e all'accecamento di Ludovico III da parte di Berengario I nel 902, episodio che sancisce il collasso dell'autorità imperiale carolingia in Italia. A questa crisi politica si affiancano le incursioni degli Ungari, iniziate nel 899, che colpiscono duramente l'Italia settentrionale. Le fonti coeve — tra cui gli *Annales Fuldenses*, gli *Annales Sangallenses Maiores* e Liutprando di Cremona — attestano la distruzione di chiese e l'espulsione di vescovi, confermando la formula del documento *episcopi complures expulsi* come espressione di una realtà storica concreta e condivisa.

[50] Il passo unisce in modo evidente due livelli redazionali distinti. La sequenza introdotta da *ego Uoldelsalcus, tridentinae sedis episcopus, licet indignus* è l'incipit originario del documento di livello I (Odescalco), che in questa posizione è stato riutilizzato per dare autorità all'inserzione successiva. L'intero blocco che segue (*XXVIII post migrationem… pheudum dedi cuidam Regnardo…*) appartiene invece al livello II (Udalrico, XI secolo): ne rivelano l'anacronismo storico (Odescalco collocato dopo il 899, nel quadro degli Ungari e della contesa Ludovico–Enrico), il lessico giuridico post-carolingio (*pheudum*, *defensor ecclesiae*), la costruzione narrativa della crisi (*barbaros et insidiatores*) e la contraddizione strutturale del "doppio conte" (Reginero — Regnardo). La giustapposizione dei due segmenti mostra che Udalrico ha innestato il proprio modulo feudale sopra un incipit odescalcano preesistente, mantenendo il nome del vescovo perché già presente nel livello I e funzionale alla continuità dell'autorità episcopale.

[51] Questa frase, con *est* sovrapposta a *sunt e quarta* a *qua(r)ta*, va letta così: "*Hec est quarta pars decime …*"

[52] *Hormayr/Georius* legge *decimam*, ma chiaramente è scritto *decimani* come legge anche *Huter*. L'errore di lettura di *Hormayr/Georius* è confermato da due circostanze: 1) la desinenza *-m* è sistematicamente abbreviata con il trattino sopra la *a* finale; 2) sarebbe comunque richiesto il plurale *decimas*, trattandosi di *duo*. Nella diplomatistica trentina di basso medioevo, la parola *decimani* — nominativo plurale di *decimanus* — indica la persona preposta alla riscossione della decima che, non necessariamente coincide con il percettore della stessa. Tuttavia, nel caso in esame, questa accezione non ha senso, ma appare più conforme all'accezione di *decimara* — termine utilizzato in Trentino fino all'inizio del secolo XV — indicante gli immobili, prevalentemente terreni, sottoposti a decima.

[53] Tra parentesi graffa parti illegibili nascoste in una piega della pergamena. Si adotta la lettura *Hormayr* e *Huter* di senso coerente.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

ad s^c^zelo sex. ad vignela[54] *duo, Ad planitia duo. In caldare VIIII* novem*, sic vere sunt hec decime de quarta parte que p(er)tinent ad quarta(m) parte(m) no(m)inati(m) sunt sup(er)i(us) dixim(us), siq(ui)s abstulerit ab eccl(es)ia erit i(n) co(n)dempnatione datha(m) abiron, et excomunicat(us) a sum(m)o deo et ab o(mn)ib(us) s(an)c(t)is dei ut n(on) habeat parte(m) cum christo, in et(e)rnu(m) qui vivit et regnat d(eu)s, P(er) o(mn)ia.*

13) Hec eccl(es)ia consecrata est a beato vigilio martyr[e] christi, tridentine sedis ep(iscop)us una cu(m) beato ermachora aq(ui)lensis sedis ep(iscop)us, in no(min)e d(omi)ni n(ost)ri ih(es)u christi et victoriosissime s(an)c(t)e Crucis et quirici et iolite et s(an)c(t)e marie p(er)ptue virginis, anno incarnatione ei(us) CCC.VI. IIII. idus mai, q(uo)d e(st) feria. IIII[55].

14) Continentu(ur) aut(em) in ea reliq(ui)e s(an)c(t)or(um) ap(osto)lor(um) Pet(ri), Pauli, Thome, Ioh(ann)is, philippi, s(an)c(t)or(um) martyru(m) stephani, apollinaris, Georii, s(an)c(t)or(um) confessor(um) ambrosii nerononi[56] *Zenonis amande, vedaste, p(ro)ph(et)ar(um) moysi, aaron, virginu(m) marie* virginis *magdalene.*

15) De dotis s(an)c(t)i quirici et iolite de trimi(n)no, heinric(us) fili(us) cui(us)da(m) reginero comitis q(ui) fuit habitator i(n) vico tromi(n)no

TRADUZIONE

sei a *Sczelo* (Sella/*Söll*); due a *Vignela* (Vignola/*Weinberg*); due a *Planitia* (Pianizza di Sotto/*Unterplanizing*); e nove a *Caldare* (Caldaro/*Kaltern*). Così, queste sono realmente le decime della quarta parte che appartengono alla quota sopra indicata. Se qualcuno le sottrae alla Chiesa, sia condannato come Datan e Abiron, e scomunicato dal sommo Dio e da tutti i santi di Dio, affinché non abbia parte, in eterno, con Cristo, Dio che vive e regna, per tutti (i secoli).

13) Questa chiesa fu consacrata dal beato Vigilio, martire di Cristo e vescovo della sede tridentina, insieme al beato Ermacora, vescovo della sede aquileiese, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, della vittoriosissima santa Croce, dei santi Quirico e Giulitta, e della santa Maria sempre vergine, nell'anno della sua incarnazione 306, il 12 maggio, che era un mercoledì.

14) In essa sono poi custodite le reliquie dei santi apostoli Pietro, Paolo, Tommaso, Giovanni, Filippo; dei santi martiri Stefano, Apollinare, Giorgio; dei santi confessori Ambrogio, Gerolamo, Zeno, Amando (di *Maastricht*), Vedasto (Gastone *d'Arras*); dei profeti Mosè e Aronne; delle sante vergini Maria Vergine e Maria Maddalena.

15) Quanto alla dote dei santi Quirico e Giulitta di Termeno/*Tramin*: Enrico — figlio del fu Reginero conte, che abitava nel villaggio di Termeno/*Tramin*

---

[54] *Hormayr/Georius* e *Huter* leggono "*vignola*". La vocale dubbia è in prossimità di una piega della pergamena e a nulla può valere la lezione delle copie successive.

[55] Al di là dell'anacronismo evidente — Vigilio († c. 400) e Ermagora non possono aver consacrato insieme alcuna chiesa — la data indicata nel documento è errata anche dal punto di vista liturgico. Il testo colloca la consacrazione al 12 maggio dell'anno 306, identificato come *feria quarta* (mercoledì), ma secondo il computo del calendario giuliano, il 12 maggio 306 cadeva di **domenica**. L'errore rivela una costruzione postuma, che mira a conferire antichità alla chiesa attraverso una narrazione agiografica e una datazione sacralizzante, ma imprecisa. La combinazione di santi fondatori, la menzione della *victoriosissima sancta Crux*, e l'invocazione di Quirico e Giulitta e Maria perpetua vergine, rientrano in una formula liturgica composita, tipica dei testi di fondazione ecclesiastica redatti tra IX e XI secolo.

[56] Il nome "*Nerononi*" — letto anche da *Hormayr/Gerorius* — non corrisponde a nessun santo confessore. È possibile che si tratti di una corruzione grafica di ***Nereo***, che però è un martire romano e non un confessore. La possibilità che si tratti di un errore di interpretazione da parte di uno scriba precedente al notaio Boninsigna — come parrebbe il diacono Ermagora — è avvalorata dal fatto che san Nereo è commemorato il **12 maggio**, data che ricorre anche nel documento come giorno della consacrazione della chiesa (frase 13). Tuttavia, se ciò fosse vero bisognerebbe anche pensare che il diacono non fosse né il falsario, né coevo al vescovo Udalrico II.

Trattandosi di un *confessor* che segue un personaggio della grandezza di Ambrogio, *Huter* corregge l'indubbio errore del copista con il plausibilissimo *Hieronimi,* anche perchè attestato nella frase 20, (reliquie contenute nella chiesa di Castelvecchio/*Altenburg*).

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

{a loco qui dicitur puzo[57]*} lege vivente longobardor(um) edificavit basilica(m) una(m) sup(ra) alodiu(m) suu(m) i(n) no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri ih(es)u christi et q(ui)rici et iolite et sup(er) ipsum altare posuit XVI iug[er]a t(er)raru(m), et III area*[58] *vin[e]or(um), octo iug[er]a iuxta eand^{e}(m) eccl(es)iam, via currit p(er) circuitu[m] de trib(us) partib(us), de quarta vivianus h(abe)t quatuor iug[er]a anogataspisa. duo amuraio. duo ad caldiole. et pratu(m) unu(m) iuxta strata(m).*[59]

16) Sique alie sunt coherentie trado mancipo platea(m) et casale(m) cu(m) nogariis ante ipsam eccl(es)ia(m) sup(er) se habente(m), trado dono sup(er) ipsu(m) altare p(er) anulu(m) aureu(m) meu(m)[60]*, et defensare contra omne(m) homine(m), et si defensare n(on) valeo tu(n)c reddo quadruplu(m) sic(ut) Zacheus dix(it).*[61]

TRADUZIONE

in località *Puzo* — vivente secondo il diritto longobardo, edificò una basilica sopra un suo allodio, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo e di Quirico e Giulitta e sopra l'altare stesso pose sedici iugeri di terra e tre *area* di vigneti; otto iugeri si trovano accanto alla stessa chiesa. La strada corre intorno su tre lati; sul quarto lato, *Vivianus* possiede quattro iugeri *a Nogataspisa*, due *a Muraio* (Pianizza di Sopra/*Oberplanizing*), due *a Caldiole*, e un prato presso la strada.

16) Anche se vi sono altri confini trasferisco e cedo la piazza e il casale davanti alla stessa chiesa, unitamente ai noci che vi stanno sopra; (li) trasferisco e (li) dono sopra lo stesso altare mediante il mio anello d'oro, e (mi obbligo) a difenderli contro ogni uomo. E se non riesco a difenderli, allora do in compensazione il quadruplo, come disse Zaccheo.

---

[57] Le parole tra parentesi graffa sono illegibili in quanto nella piega della pergamena. Sono pertanto mutuate dalla lettura di *Hormayr/Georius* e *Huter*.

[58] Come *iuga* è abbreviazione evidente di *iugera*, è possibile che *area* sia abbreviazione di *heredia*, anch'essa misura classica romana equivalente a due iugeri (*iugerum* = mq 2.520,6; *heredium* = mq 5.041,2).

[59] La frase 15 descrive la fondazione di una basilica dedicata ai santi Quirico e Giulitta da parte di Enrico, figlio del defunto conte Reginero di Termeno. L'espressione **"*vivente lege Longobardorum*"** va intesa come **dichiarazione personale di appartenenza normativa**, coerente con il principio della *personalità del diritto* vigente fino al XII secolo. In questa fase, ogni individuo poteva agire secondo la legge della propria origine — longobarda, romana, salica, franca ecc. — e i documenti trentini attestano ancora formule come *vivente lege romana* o *salica* fino a tutto il XII secolo, ma nessuno *vivente lege Longobardorum*. Questo suggerisce una redazione non posteriore al XI secolo.

[60] L'anello d'oro, oggetto personale e rappresentativo, funge da pegno simbolico dei beni donati, che non potevano essere fisicamente collocati sull'altare. Il gesto rituale della sua deposizione sancisce la volontà irrevocabile del donatore e conferisce solennità all'atto, secondo la logica della *traditio corporalis*.

[61] La clausola finale *"do in compensazione il quadruplo, come disse Zaccheo"* richiama esplicitamente Luca 19,8, dove Zaccheo, pubblicano pentito, dichiara: *"Se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto."* Questo riferimento svolge una funzione penitenziale e giuridica. Nel contesto dell'atto, il quadruplo non è una restituzione del bene ceduto, ma una pena convenzionale in caso di mancata difesa del possesso. La formula si colloca nel solco della tradizione biblica e giuridica:

- Esodo 22,1 prescrive la restituzione quadruplicata per il furto di un bue o di una pecora.
- Nei testi medievali, il *quadruplum* diventa misura compensativa aggravata, spesso associata a clausole di garanzia patrimoniale o a formule di giuramento.

Il richiamo a Zaccheo conferisce alla clausola un tono morale e religioso, rafforzando la serietà dell'impegno assunto.

Dal punto di vista sintattico, la clausola richiederebbe un doppio congiuntivo *"... et si defensare non valeam, tunc quadruplum reddam* che si tradurrebbe con un condizionale e un futuro per esprimere l'eventualità: *"se non riuscissi a difenderli, allora darò in compensazione il quadruplo…"*.

Questo, unitamente a vari errori ortografici e alla costruzione sintattica incerta, indica chiaramente che il redattore non è un notaio di formazione, ma conferma piuttosto che si tratta di un chierico — con ogni probabilità il diacono *Ermagora* che si dichiara alla fine del documento — la cui competenza linguistica era più radicata nel volgare italiano che nel latino scritto.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

17) Hanc ba^{si}lica(m) sup(ra)dicta(m)[62]*, pono^{sui} sup(er) altare s(an)c(t)e marie de plebe caldare cu(m) alodio meo cum servis ancillis meis cu(m) o(mn)ia bona que m(ihi) p(er)rtine[n]t^{tur} i(n) vico tromi(n)no, p(ro) remedio anime ^{mee} p(er) manu mea et p(er) manib(us)*[63] *s(an)c(t)or(um) servor(um) d(e)i vigilii et ermachore qua(n)do co(n)secrata fuit a beato vigilio et ermachore, qui me chatecuminu(m) fecit et rege[ne]ravit ex aqua et sp(irit)u S(an)c(t)o, et q(ui) me accepit de fonte baptismatis.*[64]

TRADUZIONE

17) Posi questa basilica sopra menzionata sull'altare di Santa Maria della pieve di Caldaro, insieme al mio allodio, con i miei servi e serve, con tutti i beni che mi appartengono nel villaggio di Termeno, per la salvezza della mia anima, per mano mia e per le mani dei santi servi di Dio Vigilio ed Ermacora, quando fu consacrata dal beato Vigilio ed Ermacora, che mi fecero catecumeno e mi rigenerarono nell'acqua e nello Spirito Santo, e che mi accolsero alla fonte battesimale.

---

[62] La chiesa di Termeno diventa ora *basilica*.

[63] "*... p(er) manu mea et p(er) manib(us) s(an)c(t)or(um) servor(um) d(e)i vigilii et ermachore ...*". La preposizione *per* regge l'ablativo anziché l'accusativo. È significativo che il notaio Boninsigna non abbia corretto l'anomalia, segno che la formula era già cristallizzata in una tradizione testuale precedente. La formula rivela una **stratificazione redazionale in tre tempi** In origine, l'atto di donazione era compiuto esclusivamente *per manu mea*, come richiesto dalla logica giuridica e patrimoniale del documento. La parte teologico-esperienziale che segue (*qui me catecuminum fecit… qui me regeneravit… qui me accepit*) appartiene all'utilizzo del documento da parte di Odescalco quando redige il primo livello della *Vigiliusbrief*, la frase viene dunque costruita al singolare con un unico vescovo, probabilmente nella forma *et per manum sancti servi Dei Vigilii*. L'inserzione, non accompagnata da una rifusione sintattica, genera un'ambiguità strutturale: la donazione privata sembra trasformarsi in una donazione congiunta, quasi che Vigilio fosse comproprietario dei beni donati. Il relativo al singolare mostra che il testo non era nato per accogliere un secondo soggetto. **(3)** L'incongruenza si accentua nel terzo momento, quando viene aggiunto anche Ermachore (II livello udalriciano). L'interpolatore pluralizza la formula (*per manibus sanctorum servorum Dei Vigilii et Ermachore*) e duplica la coppia episcopale, senza però rifondere il verbo, che rimane alla terza singolare. La memoria ecclesiastica (Vigilio + Ermagora) si sovrappone così alla funzione patrimoniale, ma non riesce a integrarsi con essa, lasciando visibili le fratture interne del testo. La formula riflette, fin dalla prima interpolazione, una prassi in cui, pur donando alla chiesa locale, i donatori riconoscono la facoltà di disposizione da parte dell'autorità diocesana secondo una logica che prefigura la futura distribuzione delle decime, dove alla chiesa locale resterà solo la quarta parte.

[64] Anche in questa frase si rileva con chiarezza l'interpolazione che introduce Ermagora nel testo precedente. L'aggiunta non è accompagnata da una revisione sintattica coerente: i verbi che seguono (*fecit*, *regeneravit*, *accepit*) restano al singolare, riferiti al solo Vigilio, generando una dissonanza grammaticale che tradisce la stratificazione redazionale. Si tratta dello stesso fenomeno riscontrato nelle frasi 2, 3 e 4, dove l'inserzione agiografica altera la coerenza referenziale e sintattica. La pluralizzazione (*manibus / sanctorum / servorum*) e la duplicazione della coppia *Vigilio et Ermachore* sono indizi tipici dell'intervento XI secolo (II livello), sovrapposto a un nucleo narrativo nato al singolare. Tali incongruenze costituiscono indizi preziosi della lavorazione ideologica del testo, in cui la memoria ecclesiastica viene riscritta per finalità giurisdizionali e fondative, senza che il redattore successivo operi una rifusione complessiva.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

18) Ego henric(us) vivente lege longobardor(um) posui vestigatione(m)[65] *cu(m) candelabra aurea*[66] *sup(er) p(rae){dicto altare}*[67] *s(an)c(t)e marie de caldare ipsam basilica(m) de tromi(n)no q(ui) no(m)i(n)at(ur) q(ui)rici et iolite ut e(ss)et illi subiecta cu(m) dotis et decimis et om(n)ia illi p(er)tinentib(us) ut sit necessaria servientib(us) eccl(es)ie clericis et p(rae)sbiteris ad ego devotu(m) me feci ibi usq(ue) ad exitus anime mee, d(e)o gr(ati)as amen, dicat om(n)is.*[68]

19) De eccl(es)ia s(an)c(t)i vigilii de castello quando consecrata fuit vel a quo. Hec eccl(es)ia consecrata est a beato vigilio tridentino sedis ep(iscop)o, In no(m)i(n)e d(omi)ni d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi, Anno incarnatione d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi .CCC.VI. Indiction(e) octava.

TRADUZIONE

18) Io Enrico, vivente secondo la legge longobarda, ho posto la rendita insieme alla lucerna dorata sopra il predetto altare di Santa Maria di Caldaro [e ho posto] la basilica stessa di Termeno, detta di Quirico e Giulitta, affinché fosse a essa soggetta, assieme alle doti e alle decime e tutti i beni a essa pertinenti, affinché sia utile ai servitori della Chiesa, ai chierici e ai presbiteri.
E io mi sono fatto devoto lì fino all'uscita della mia anima; grazie a Dio, amen, lo dica ognuno.
19) Sulla chiesa di San Vigilio del Castello, quando fu consacrata e da chi.
Questa chiesa fu consacrata dal beato Vigilio, vescovo della sede tridentina, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo nell'anno della incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo 306, indizione ottava.

---

[65] *Vestigationem* è vocabolo inesistente nel latino classico e medievale. Non compare nei corpora testuali (cfr. *Corpus Corporum*) né nei glossari giuridici o liturgici. Si tratta di una **lezione erronea** generata da un copista con competenza limitata. Il contesto sintattico e semantico richiede invece *vectigalem*, termine classico ampiamente attestato per indicare **rendita, tributo o dotazione patrimoniale**. La traduzione adotta questa soluzione coerente con la struttura della frase e con la prassi fondativa altomedievale.

[66] L'apparente anomalia morfologica di "*candelabra aurea*", che a prima vista potrebbe far pensare a un errore di concordanza tra un sostantivo neutro plurale e un aggettivo femminile singolare, si risolve alla luce dell'uso altomedievale del latino documentario. In questo contesto, "*candelabra*" non è il plurale neutro classico di *candelabrum*, ma un sostantivo femminile singolare della prima declinazione, attestato nei lessici medievali con il significato di lampada o candelabro liturgico. La forma ablativa "cum candelabra aurea" è dunque corretta e coerente con la prassi linguistica del tempo, soprattutto in ambito ecclesiastico, dove la terminologia degli oggetti sacri tende a stabilizzarsi in forme non classiche ma funzionali.

[67] Tra parentesi graffa parole mutuate da *Hormayr/Georiu*, in quanto illeggibili.

[68] La figura di Enrico, figlio del conte Reginero, si colloca in un contesto fondiario verosimile, ma la sua dichiarazione di vivere secondo il diritto longobardo e di essere battezzato da Vigilio è anacronistica: un longobardo non può essere battezzato da un vescovo del IV secolo.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

20) Hec eccl(es)ia consecrata eti$^{a(m)}$[69] *In honore d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi et victoriossime s(an)c(t)e Crucis. Continent(ur) aut(em) in ea reliquie s(an)c(t)or(um) apo(sto)lor(um) Pet(ri), pauli, Andree, Ioh(ann)is, et alior(um) apo(sto)lor(um), de p(ro)ph(et)ar(um) moysi aaron, Jeremie, Danielis, Martyru(m) stephani, apollinaris, laurentii, s(an)c(t)or(um) confessor(um) augustini, Jeronimi et de sang(ui)ne d(omi)ni, et de sepulcro ei(us), s(an)c(t)arum virginu(m) marie [e] magdalene*[70]*, et de fronte qui vultu(m) d(omi)ni p(ri)mitus invenit*[71].

21) Dote eiusde[m] eccl(es)ie, hec sunt. Ego reginerus et wolfradus, octo, semechus, oizi, pecili, artuichus, grimaldus, celerio, germanes[72] *mei et consobrini*[73] *mei, omnes viventes lege Longobardorum*[74] *damur pro remedio animarum nostrarum et parentum nostrorum et causa sancti Vigilui, qui nos cathecuminos fecit XXXXXX iug[er]a terrarum a loco qui dicitur Zello a Murasza usque Vallecale^{a}na et usque ad collu(m) montis in monte et plano, pascuis silvis ac stilareis coltis et incoltis om(n)ia tradimus mancipam(us),*

TRADUZIONE

20) Questa chiesa è stata consacrata anche in onore del Signore nostro Gesù Cristo e della vittoriosissima Santa Croce. Vi sono poi custodite le reliquie dei santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni e altri apostoli; dei profeti Mosè, Aronne, Geremia, Daniele; dei martiri Stefano, Apollinare, Lorenzo; dei santi confessori Agostino, Gerolamo e del sangue del Signore e del suo sepolcro; delle sante vergini Maria e Maddalena; e della fronte(?) di colui che per primo trovò il volto del Signore.

21) Le doti della medesima chiesa sono le seguenti. Io, Reginero e Wolfrado, Ottone, Semecio, Oizo, Pecile, Artuico, Grimaldo, Celerio — miei fratelli e cugini di parte materna — tutti viventi secondo la legge dei Longobardi, doniamo per la salvezza delle nostre anime e di quelle dei nostri parenti e grazie a san Vigilio, che ci fece catecumeni, XXXXXX (60) iugeri di terra, dal luogo detto Sella/*Söll* a Murasza (Pianizza di Sopra/*Oberplanizing*) fino a Valcalana e fino alla cima del monte, in montagna e in pianura, con pascoli, boschi e stilareis, colti e incolti;

---

[69] La stesura originaria riportava *consecrata est*. Lo stesso notaio Boninsigna corregge *est*, trasformanolo in *etiam*, in modo coerente con la titolazione plurima della chiesa di Castelvecchio, che all'inizio della frase è indicata come ecclesia sancti Vigilii. Di ciò non si avvedono né *Hormayr/Georius* né *Huter*.

[70] Il lungo elenco di reliquie contenute nella chiesa mostra evidenti segni di stratificazione testuale. La prima sezione sembra costruita secondo una formula liturgica più antica, basata sulla preposizione *de* seguita da ablativo (*de sanguine domini*, *de sepulcro eius*, *de fronte…*), tipica delle descrizioni rituali e solenni. A questa si sovrappone un secondo livello, probabilmente redatto in epoca successiva, che introduce una classificazione più sistematica dei santi per categorie (apostoli, profeti, martiri, confessori, vergini), usando il genitivo plurale (*sanctorum apostolorum*, *prophetarum*, *martyrum*, ecc.). Tuttavia, il redattore non rifonde il testo originario, ma lo amplia, lasciando convivere le due strutture sintattiche. Ne risulta una costruzione cumulativa e retoricamente efficace, ma grammaticalmente instabile, dove la tensione tra formula liturgica e intento descrittivo rivela l'evoluzione del testo e la sua funzione ecclesiastica.

[71] La clausola *et de fronte qui vultum domini primitus invenit*, può essere interpretata come riferimento a una reliquia della fronte di un personaggio non identificato, che avrebbe per primo rinvenuto il volto del Signore. Tuttavia, la costruzione sintattica irregolare e l'assenza di un referente agiografico canonico — come ad esempio Veronica, la donna che, secondo la tradizione medievale, asciugò il volto di Cristo sulla via del Calvario, ricevendone l'impronta miracolosa — suggeriscono una probabile riformulazione impropria da parte del notaio copista, forse nel tentativo di dare senso a una lezione già corrotta o lacunosa come, ad esempio "*et de [linteo] quo vultus Domini primitus apparuit*."

[72] La forma *germanes* — in luogo di *germani* — è anomala anche se è evidente il significato di fratelli figli degli stessi genitori.

[73] I *consobrini* sono i cugini nati da sorelle, dunque legati da parentela per linea materna. In riferimento al singolare, il termine *consobrinus* designa un cugino di parte materna, figlio della sorella della madre.

[74] Il soggetto parlante è sempre Enrico, figlio del conte Reginero, che agisce come capofamiglia e dichiarante. Il notaio riassume la formula della donazione collettiva, includendo i fratelli e cugini di Enrico come co-donatori. Il gruppo costituisce un clan arimannico di origine longobarda, insediato su Termeno e Castelvecchio/*Altemburg*, titolare di allodi e memorie giurisdizionali. L'uso della *lex Langobardorum* è qui un marcatore identitario e patrimoniale, non solo giuridico.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

p(er) manu[m] beati vigilii et beati ermachore in sup(ra)dicto altare[75]*, ut e(ss)et dote s(an)c(t)e Marie et illi subiecta et servitorib(us) eccl(es)ie et i(n) illis necessariis quib(us) p(er)tinent in eccl(es)ia.*

22) Thesauru(m) eccl(es)ie sup(ra)dicte duo missales, duo candelabra, quatuor toallas, unu(m) graduale, unu(m) lectionariu(m), unu(m) antiphonariu(m), quatuor turribula, sequentiale, imnariu(m), calices duo, et omnia necessaria que p(er)tinent in eccl(es)ia, dedim(us) ei vel ibi p(ro) remedio animaru(m) n(ostr)ar(um) sic(ut) dixit ap(osto)l(u)s centu(m) accipietis et vita(m) et(er)na(m) possidebitis. Amen[76].

TRADUZIONE

doniamo e cediamo il tutto per mano del beato Vigilio e del beato Ermagora sull'altare sopra menzionato, affinché sia dote di Santa Maria, a lei soggetta e ai servitori della chiesa, per le necessità che riguardano la chiesa.
22) Tesoro della suddetta chiesa: due messali, due candelabri, quattro tovaglie, un graduale, un lezionario, un antifonario, quattro turiboli, [un] sequentiale, [un] innario, due calici e tutto ciò che è necessario e pertinente alla chiesa, lo abbiamo donato a essa e lì, per la salvezza delle nostre anime, come disse l'Apostolo: "Riceverete cento volte tanto e possederete la vita eterna." Amen.

---

[75] La formula "*om(n)ia tradimus mancipam(us), p(er) manu[m] beati vigilii et beati ermachore*" è un'interpolazione che a causa dell'inappropriata formula, fa sembrare la donazione iniziale una co-donazione, mentre invece si inserisce il principio che le autorità ecclesiastiche superiori, diocesana e metropolitana, possono disporre dei beni donati in origine alla sola chiesa locale. Si tratta di una interpolazione dello stesso tipo attestato nella frase 17 — "*per manu mea et per manibus sanctorum servorum Dei Vigilii et Ermachore*" —. La stratificazione redazionale si coglie qui con ancora maggiore evidenza: nella redazione originaria, la frase si concludeva semplicemente con "in supradicto altare", senza alcuna menzione di *tradimus*, *mancipamus* e della mediazione dei santi. Il primo momento redazionale, originario, prevedeva dunque un trasferimento diretto da parte dei donatori, coerente con la logica giuridica longobarda. Il secondo introduce Vigilio, probabilmente con la formula *per manum sancti Vigilii*. Il terzo livello aggiunge anche Ermachore, ma mantiene *manum* al singolare — *per manum beati Vigilii et beati Ermachore* — senza la rifusione sintattica *per manibus*. Il risultato è una sovrapposizione ideologica che trasforma l'atto giuridico lasciando però visibili le fratture interne del testo. Dal punto di vista ortografico, è rilevante il medesimo errore nella reggenza di *per*, che governa l'ablativo invece dell'accusativo: elemento che conferma l'identità dell'interpolatore.

[76] La frase presenta un elenco di beni liturgici e patrimoniali attribuiti alla chiesa sopra menzionata. Dal punto di vista sintattico, il latino è corrotto e approssimativo: si osservano costruzioni irregolari, omissioni morfologiche, inversioni stilistiche (*calices duo*), e una sintassi maccheronica che denota una redazione priva di controllo grammaticale. La formula *dedimus ei vel ibi* è sintatticamente anomala, ma può essere interpretata nel senso copulativo di *vel* ("e"), con *ei* come dativo e *ibi* come avverbio riferito al luogo della donazione (la chiesa stessa). L'intera struttura suggerisce una stratificazione redazionale su più livelli: – Il **primo livello**, originario, prevedeva probabilmente una semplice menzione del tesoro ecclesiastico, senza dettagli né citazioni evangeliche. – Il **secondo livello** introduce l'elenco dei beni, coerente con una fase di maggiore strutturazione liturgica e patrimoniale, collocabile tra la **fine del X e l'inizio dell'XI secolo**. – Il **terzo livello**, riconoscibile nell'aggiunta di oggetti come *antiphonarium* e *imnarium*, riflette un aggiornamento dell'inventario in epoca più tarda, probabilmente **alla fine del XII secolo**, quando la chiesa disponeva ormai di una dotazione libraria più articolata. La citazione evangelica finale (*centum accipietis et vitam aeternam possidebitis*) conferisce un tono spirituale alla donazione.
La forma *candelabra*, qui trattata come neutro plurale classico (*duo candelabra*), va confrontata con l'uso attestato nella frase 18, dove lo stesso termine appare come **femminile singolare**: si veda la nota relativa. L'intera frase, pur nella sua incoerenza formale, testimonia una prassi di aggiornamento documentario che sovrappone contenuti nuovi a strutture linguistiche più antiche.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"	TRADUZIONE
23) Hec eccl(es)ia consecrata est a beato ermachora aquilensis sedis ep(iscopu)s In no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi, Anno incarnatione d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi .CCC.VI. Indiction(e) nona.	23) Questa chiesa è stata consacrata dal beato Ermagora, vescovo della sede di Aquileia, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, nell'anno dell'incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo 306, indizione nona.
24) Hec eccl(es)ia consecrata est a beato ermachora una cu(m) beato vilgilio,[77] *In honore d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi et s(an)c(t)e Crucis et s(an)c(t)e Marie p(er)petue virginis et omniu(m) s(an)c(t)or(um).*	24) Questa chiesa è stata consacrata dal beato Ermagora insieme al beato Vigilio, in onore del nostro Signore Gesù Cristo, della Santa Croce, della Santa Maria Vergine perpetua e di tutti i santi.
25) Continent(ur) aut(em) in ea reliquie s(an)c(t)or(um) apo(sto)lor(um) Pet(ri), pauli, Andree, Ioh(ann)is, mathei, Thome, bartholomei, s(an)c(t)or(um) p(ro)ph(et)ar(um) aaron, moysi, Danielis, s(an)c(t)or(um) Martyru(m) apollinaris, Laurentii, ramani, s(an)c(t)or(um) innocentum septe(m), s(an)c(t)or(um) confessor(um) silvestri, ieronimi, g^{r}eg^{o}rii, Augustini, s(an)c(t)ar(um virginu(m) de vestib(us) beate marie et de crinib(us) eius ac marie magdalene.	25) Vi sono contenute le reliquie dei santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni, Matteo, Tommaso, Bartolomeo; dei santi profeti Aronne, Mosè, Daniele; dei santi martiri Apollinare, Lorenzo, Ramano; dei sette santi Innocenti; dei santi confessori Silvestro, Gerolamo, Gregorio, Agostino; delle sante vergini: delle vesti della beata Maria e dei suoi capelli, e di Maria Maddalena.
26) De dote s(an)c(t)e marie virginis de plebe caldare. Ego vuil^{el}mus dedi duo iug[er]a t(er)re alazavaia, Milo dedit duo iug(er)a acelvia, pecili dedit quatuor afontanilla, Artoichus, Senichus, Reginerus, Oizo, Almeric(us), Erlo, Milo, Celerio, Ioh(ann)es, otto, Wolf^{v}radus, et om(ne)s vicini com(m)unit(er) dederunt XVI. iug[er]a iuxta eande[m] eccl(es)iam circu(m)quaque eccl(es)ie ex om(n)i parte in ipso die qu(an)do co(n)secra[ta] fuit p(er) manib(us) servorum dei vigilii et armachore sup(ra) altare s(an)c(t)e marie de plebe caldare[78]*, ex omni parte eccl(es)ie cu(m) finib(us) et terminib(us) Ex una parte rio currit p(er) circuitu[m] ad rio. Ex alia parte via currit p(er) circuitu[m] usq(ue) ad rio et usq(ue) {ad}*[79] *uro*[80] *collis que ducit atruzo planis et placiis.*	26) Sulla dote della Santa Maria Vergine della pieve di Caldare. Io, Guglielmo, ho donato due iugeri di terra Alla Zavaia; Milo ha donato due iugeri a Celvia; Pecile ha donato quattro [iugeri] a Fontanilla. Artuico, Senicho, Reginero, Oizo, Almerico, Erlo, Milo, Celerio, Giovanni, Otto, Wolfvrado e tutti i vicini, collettivamente, hanno donato sedici iugeri attorno alla medesima chiesa, da ogni lato, nel giorno stesso in cui fu consacrata per mano dei servi di Dio Vigilio ed Ermagora, sull'altare di Santa Maria della pieve di Caldare, da ogni lato della chiesa, con i suoi confini e termini. Da un lato scorre il rio attorno fino al rio; dall'altro lato la via corre attorno fino al rio e fino al *uro* del colle che conduce a *Truzo*/Trutsch, ai piani e ai plazi.

[77] L'inizio delle frasi 20, 23 e 24 ripetono la formula *Hec eccl(es)ia consecrata est* riferita alla medesima *eccl(es)ia s(an)c(t)i vigilii de castello.* Nella 20 si dice solo chi sono i titolari della chiesa cioè *d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi et victoriossime s(an)c(t)e Crucis*; nella 23 si dice che il consacratore è Ermagora e che il titolare è solo *d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi;* nella 24 i consacratori sono il *beato ermachora una cu(m) beato vilgilio* e i titolari sono *d(omi)ni n(ost)ri i(es)hu christi et s(an)c(t)e Crucis et s(an)c(t)e Marie p(er)petue virginis et omniu(m) s(an)c(t)or(um).* Tutto ciò è un'altra spia di interpolazione.

[78] Le parole "...*in ipso die qu(an)do co(n)secra[ta] fuit p(er) manib(us) servorum dei vigilii et armachore sup(ra) altare s(an)c(t)e marie de plebe caldare ...*" costituiscono la ricorrente intepolazione, che rivela la stratificazione del testo.

[79] La parola *ad,* che segue *usque* e precede *uro*, è più intuitiva che effettiva, trovandosi in corrispondenza di una piega della pergamena. Mi sono appoggiato quindi alle letture di *Hormayr/Georius* e *Huter*.

[80] Se *uro* non è un toponimo indeclinato — per cui *collis* sarebbe nominativo — "colle *Uro*", il contesto della frase suggerisce una parola col significato di "passo, passaggio, orlo" — come potrebbe essere *ore,* seguito da *collis* genitivo, per cui "passo del colle" — cioè un elemento riferito al transito della strada che passa su questo colle per andare a *Truzo*. Purtroppo anche questo toponimo non è identificabile, circostanza che avrebbe invece facilitato la risoluzione del dubbio.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"

27) (abrasione)*Quidam reginerus dedit amalidsino* (lacuna)*X olivarios, Erzo dedit adisinzano XXX olivarios, Milo* (lacuna)*X, Eppo dedit* (lacuna)*ione*[81] *vinea(m) una(m), Senico dedit icatina .XV. iug[er]a t(er)re amuraza, Amelric(us) dedit iuxta enu(m) locus qui d(icitu)r vinnerinc tres macarizas cu(m) servis et ancillis que sibi p(er)tinebat, vito dedit tres iug[er]a t(er)re dominico, unu(m) iug[er]u(m) alavesana.*[82]

28) Recordatio thesauri s(an)c(t)e marie, VI. missales, quatuor gradualia, tres antiphonarii, quatuor lectionarii, quatuor matutinales, quatuor testa evvangelia, duo cu(m) tabula aurea et gem(m)as p(rae)ciosas p(er) cruce(m) i(m)positas, duo cu(m) tabulis arge(n)teis, quatuor turribula, duo ad aureu(m) duo ad argentu(m), VIII. candelabra, duo aurea ex illis, V. sisinellas, XII cophinos, quatuor ofren(n)ul^{a}ris argenteas, V. calices unu(m) ex auro alii ex argento et gem(m)is ornatu(m), quatuor doscalia duo de palio, XII. taallas, que p(er)tinent, quatuor de palio, VI. ad suendu[m] manus, XX. casulas cu(m) om(n)ib(us) necessariis *que ad servitiu(m) d(e)i in eccl(es)ia p(er)tine[n]t, .XII. famuli ad serviendu(m) eccl(es)ie cottidie, berta dedit XII pitiladas et duos pullos pastos, ursa quatuor pullos pastos et XV pitiladas, dominic(a) duo modia fru(me)nti et pullos past(os), {et V} pitiladas, Gisla XXX. pitiladas et duos pullo(s) past(os), Acila V. pitiladas et sex pullos pastos, Maria XV. pitiladas et sex pullos pastos, Mam^{a}.*

29) Ego dominus ermachore diaconus scripsi breve recordationis de dotis et decimis s(an)c(t)e Marie virginis de plebe caldare, d(e)o gr(ati)as co(m)plevi dica[n]t om(ne)s req(ui)e(m) e(te)rna(m) dona ei d(omi)ne. Amen.

(L. S.) Et ego boninsigna d(omi)ni henrici imp(er)at(oris) not(arius), Ex autentico sume(ns) [...] sicut nullo vidi, et legi, sic mihi scripsi, nichil additum vel diminuitu(m) sente(n)tia(m) manet p(rae)t(erea)

TRADUZIONE

27) Un certo Reginero donò dieci ulivi a *Malidsino* [lacuna]; Erzo donò trenta ulivi a Desenzano; Milo [lacuna] dieci; Eppo donò [lacuna]*ione* una vigna; Senico donò ad *Icatina* quindici iugeri di terra a *Muraza*; Amelrico donò presso Egna, nel luogo detto Winhöring, tre masserie con i servi e le ancelle che gli appartenevano; Vito donò tre iugeri di terra dominicale e un iugero alla *Vesana*.

28) Inventario del tesoro di Santa Maria: Sei messali, quattro gradualia, tre antifonari, quattro lezionari, quattro libri delle mattutine, quattro evangeliari con copertina, due con tavola d'oro e pietre preziose incastonate a forma di croce, due con tavole d'argento; quattro turiboli, due d'oro e due d'argento; otto candelabri, di cui due d'oro; cinque *sisinellas*; dodici ceste; quattro *offrenularia* d'argento; cinque calici, uno d'oro, gli altri d'argento ornati di gemme; quattro *doscalia*, di cui due di panno prezioso (*palio*); dodici tovaglie pertinenti, quattro di panno prezioso, sei per asciugare le mani; venti casule con tutti gli accessori necessari al servizio divino nella chiesa; dodici servitori destinati al servizio quotidiano della chiesa.

Offerte alimentari: Berta donò dodici *pitiladas* e due polli ingrassati; Ursa donò quattro polli ingrassati e quindici *pitiladas*; Domenica donò due moggi di frumento, polli ingrassati e cinque *pitiladas*; Gisla donò trenta *pitiladas* e due polli ingrassati; Acila donò cinque *pitiladas* e sei polli ingrassati; Maria donò quindici *pitiladas* e sei polli ingrassati; Mama [donazione non specificata].

29) Io, domino Ermacora, diacono, ho scritto il breve memoriale relativo alle doti e alle decime della Santa Maria Vergine della pieve di Caldare. Ringrazio Dio per averlo portato a compimento. Dicano tutti: l'eterno riposo dona a lui, o Signore. Amen.

(L. S.) E io, Boninsigna, notaio dell'imperatore Enrico, avendo preso [il testo] dall'autentico [...] così come l'ho visto e letto, così l'ho trascritto secondo quanto ho letto e visto io stesso, senza aggiunte né omissioni [...] la formulazione resta invariata; quanto

[81] La lacuna impedisce di leggere quello che probabilmente è un toponimo.

[82] Queste donazioni (oggetto delle frasi 26-27) è probabile siano del secolo X. Lo suggerisce la tipologia onomastica, longobarda e neolatina, e la parola *macarizas,* riflettente l'organizzazione fondiaria pre-carolingia e non più attestata in Trentino all'apparire dei documenti più antichi (secolo XII). Poiché, inoltre, è improbabile che sia sfuggita alla redazione odescalcana di livello I, tutto concorda alla datazione successiva al secolo IX e precedente al XI. L'inserimento di queste donazioni dovrebbe quindi risalire alla redazione del livello II.

TRASCRIZIONE "VIGILIUSBRIEF"	TRADUZIONE
lit(e)ram vel fiabam, forte punctu(m), et hoc sine fraude plus minusve sit. Hec car(ta) renovata e(st) ex iussi d(omi)ni Conradi venerabilis ep(iscop)i, anno a nat(ivitate) d(omi)ni Millio. Cent(esim)o. Nonag(esim)o p(ri)mo, Indi(ction)e VIIII, In P(re)sentia d(omi)ni nolp(re)ti plebani / s(upra)s(crip)te eccl(es)ie, d(omi)ni Wari(m)b(er)ti de arse, d(omi)ni bonomi de Sillo, d(omi)ni Fidrici de malusco. In istor(um) / p(re)sentia D(omi)n(u)s Conrad(us) Trid(e)ntine [sedis] ep(iscopu)s iussit in tabelione renovare hanc car(tam).	alla lettera o alla scrittura, forse un punto [è diverso], ma ciò senza frode, più o meno. Questa carta è stata rinnovata per ordine del domino Corrado, venerabile vescovo, nell'anno dalla nascita del Signore 1191, indizione nona, alla presenza del domino Nolpreto, pievano della suddetta chiesa, del domino Warimberto d'Arsio, del domino Bonomo da Sella/*Söll*, del domino Federico da Malosco. Dinanzi a costoro, il domino Corrado, vescovo della sede di Trento, ordinò di ricopiare e autenticare questa carta per mezzo del notaio.
[(Sul dorso) *Ego Uldoricus Quadragesimus secundus post migrationem beati Vigilii. hoc breve renovavi de dotis et decimis de plebe Caldare et ecclesia de Tremino Quirici et Iolite et ecclesie de Castello sancti Vigilii, qui statum ecclesie sancti Vigilii disposui ab anno incarnationis domini nostri iesu christi. millesimo XXII.]*[83]	[(Sul dorso) Io Udalrico, 42° (vescovo) dopo la morte del beato Vigilio, ho disposto di rinnovare questo breve (memoriale) relativo alle doti e alle decime della pieve di Caldaro/*Kaltern* e della chiesa di Quirico e Giulitta di Termeno/*Tramin*, e della chiesa di san Vigilio di Castelvecchio/*Altenburg*, nell'anno dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo 1022.]
(Sottoscrizione della copia del 1303, conservata nell'Archivio del Capitolo del Duomo di Trento, *Capsa 50 n. 222*.) *Et ego Georius sacri Palcii publ. notar. una cum Magistro Chunrado de Monaco, not. publ. bozani. Die Jovis secundo intrante Mayo. Sub anno incarnationis domini nostri iesu christi M.CCC. tercio. Ind. I Auctoritate et verbo illustris domini Ottonis Ducis etc. exemplavi etc.]*	(Sottoscrizione della copia del 1303, conservata nell'Archivio del Capitolo del Duomo di Trento, *Capsa 50 n. 222*.) Ed io Giorgio, notaio pubblico del sacro palazzo, assieme a Maestro Corrado da Monoco, notaio pubblico da Bolzano, ho eseguito questa copia ecc. con il permesso e in base alla richiesta dell'illustre duca Ottone ecc., il giorno giovedì 2 maggio, nell'anno dall'incarnazione del nostro signore Gesù Cristo 1303, indizione I.]

[83] Scrive *Huter* al proposito del testo situato sul retro della pergamena: <<Il testo è abraso e ulteriormente danneggiato da una ripassatura effettuata da una mano moderna, al punto che per la sua ricostruzione o lettura, si dipende quasi interamente dal testimone Bonelli (B1).>>

6.12. Il livello I: documenti autentici e criteri di datazione

Le sezioni dedicate alle donazioni costituiscono uno dei nuclei più antichi e più rivelatori della *Vigiliusbrief*. Non appartengono alla monumentalizzazione udalriciana né alla canonizzazione corradiana, e non sono nemmeno un prodotto dell'officina odescalcana; sono materiali anteriori che Odescalco trova e incorpora nel proprio progetto. È in questo senso che appartengono al livello I: non perché siano stati redatti da Odescalco, ma perché sono stati inglobati nella sua costruzione giurisdizionale.

Queste donazioni contengono materiale fondiario, parentale e giuridico che Odescalco riorganizza introducendo Vigilio come catalizzatore, costruendo una cornice giurisdizionale coerente con le esigenze del suo episcopato e incapsulando la memoria reale in una struttura narrativa funzionale. È questa operazione — manipolatoria ma non creativa — che distingue il livello I dal materiale preesistente che, al tempo stesso, viene valorizzato mediante le interpolazioni topografiche che egli stesso effettua sulle agiografie che utilizza.

Le donazioni sono la memoria fondiaria della *plebs*, il residuo più autentico del documento. Il loro valore non è solo contenutistico, ma metodologico: costituiscono il principale criterio interno per la datazione del livello I. La loro coerenza giuridica, fondiaria, parentale e normativa permette di collocare i documenti inglobati nel livello I nell'orizzonte altomedievale (fine VIII e inizi IX secolo), cioè prima dell'intervento odescalcano.

6.12.1. Il clan arimannico e la memoria fondiaria

Nel documento emerge un gruppo parentale ben definito: il conte Reginero, suo figlio Enrico e una serie di collaterali – *Wolfradus, Octo, Semechus, Oizi, Pecili, Artuichus, Grimaldus, Celerio* – tutti qualificati come *germani* e *consobrini*, tutti viventi *secundum legem Langobardorum*. L'onomastica compatta, la struttura del gruppo e il riferimento esplicito alla legge longobarda rimandano a un clan arimannico: uomini liberi in armi, radicati nel territorio, titolari di allodi e dotati di una forte coesione interna.

La distribuzione dei beni conferma questo profilo. La dote della chiesa di san Vigilio a Castelvecchio/*Altenburg* – *XXXXXX iugera terrarum a loco qui dicitur Zello a Murasza usque Vallecaleana et usque ad collum montis in monte et plano, pascuis silvis ac stilareis coltis et incoltis* – disegna un possesso esteso e continuo tra Termeno/*Tramin* e Castelvecchio/*Altenburg*, coerente con un controllo territoriale altomedievale e con un radicamento antico del clan nell'area. Anche la dotazione della chiesa/basilica dei santi Quirico e Giulitta a Termeno proviene da un allodio familiare: *XVI iugera terrarum* e *III area vineorum*, con ulteriori porzioni a vigneto, platee, casali, prati e un sistema coerente di strade e confini. La descrizione dei beni – vigneti, servi, località minori, pascoli, boschi e *stilareis* – è verosimile e perfettamente compatibile con un contesto fondiario altomedievale. Il termine *stilareis* è un tecnicismo fondiario locale di età altomedievale. Il suo significato preciso non è ricostruibile con certezza, in quanto è un termine longobardo polisemico che ricorre con alcune varianti (*stelarea, stellaria, stalaria, stallaria*) nei formulari tipo il seguente:

"Cum cuncta territoria per singula loca, id est campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, ***stallariis****, rivis, paludibus, etc."*[84]

La morfologia volgare alpina, la collocazione sintattica e la coerenza con il paesaggio agrario della zona ne garantiscono tuttavia l'antichità e l'autenticità all'interno del nucleo originario.

Anche la struttura giuridica delle donazioni è coerente con un orizzonte altomedievale. L'atto di Enrico per san Quirico e Giulitta è costruito secondo una logica longobarda: trasferimento diretto dell'allodio *in supradicto altare*, con una clausola di difesa (*defensare contra omnem hominem, et si defensare non valeo tunc reddo quadruplum sicut Zacheus dixit*), e solo in seguito la subordinazione della chiesa alla pieve di Caldaro (*posui vestigationem cum candelabra aurea super praedicto altare sancte Marie de Caldare ut esset illi subiecta cum dote et decimis*). La fondazione della basilica su *alodium proprium*, con dedicazione a Cristo e ai santi Quirico e Giulitta, richiama modelli altomedievali; la struttura dell'atto, tuttavia, non presenta le caratteristiche tipiche della documentazione carolingia: mancano testimoni, clausole di irrevocabilità, segni di validazione pubblica o riferimenti ad autorità superiori.

Questa assenza non può essere interpretata come un difetto originario del documento, ma va compresa alla luce dell'intervento di primo livello. È infatti proprio nel punto in cui tali elementi formali avrebbero trovato collocazione che si innesta l'operazione odescalcana di riorganizzazione giurisdizionale mediante l'introduzione della figura di Vigilio. Ne consegue che la soppressione o la rifusione delle formule carolingie non costituisce un'ipotesi ad hoc, ma un effetto strutturalmente necessario dell'operazione di montaggio, volta a subordinare materiali fondiari preesistenti a una nuova cornice episcopale retroproiettata.

In questo quadro si colloca la figura di Reginero *comes*. Il testo definisce Enrico come *filius cuiusdam Reginero comitis*, ma né Enrico né gli altri membri del gruppo sono mai detti conti, né il titolo riappare nelle sequenze successive. Non esiste un "conte di Termeno" storicamente attestato, né una contea nel caldarese. La qualifica *comes* non può dunque essere interpretata come indicatore di una contea territoriale stabile, ma come traccia di un incarico personale, conservato nella memoria familiare. Un clan arimannico radicato nel territorio, titolare di allodi estesi e ancora definito *secundum legem Langobardorum* dopo il 774, appartiene esattamente al tipo di élite su cui il potere carolingio iniziale si appoggia nelle zone di confine. Nella prima fase della dominazione carolingia il titolo comitale è spesso conferito *pro tempore* per funzioni militari o giudiziarie, senza generare linee ereditarie stabili. Il fatto che solo Reginero porti il titolo, e che né il figlio né i collaterali lo ereditino, colloca la memoria originaria tra la fine dell'VIII e i primi decenni del IX secolo.

6.12.2. Catecumenato, conversione e condizione religiosa

La frase *qui catecumenos fecit*, riferita a san Vigilio, va interpretata con attenzione, una volta superato l'anacronismo: Vigilio esercita il ministero alla fine del IV secolo, mentre i Longobardi giungono in Italia solo nel 568, e non può dunque aver ammesso al catecumenato membri di un gruppo longobardo — tanto più che i donatori appartengono all'VIII-IX secolo. *Facere catecumenos*

[84] Cfr http://ducange.enc.sorbonne.fr/STALARIA1 ex *Charta Adelchisi Regis Longob. in Bullario Casinensi tom. 2. pag. 17.*

significa ammettere al catecumenato, non conferire il battesimo; nel contesto del documento, tuttavia, può indicare una condizione religiosa marginale, non pienamente cristianizzata.

Il fatto che i donatori appartengano a una famiglia longobarda vivente sotto la *lex Langobardorum* rafforza questa ipotesi. Tra i Longobardi insediatisi in area alpina vi erano gruppi germanici associati, tra cui elementi sassoni, non cristianizzati al momento dell'insediamento. Indizi toponomastici locali suggeriscono la persistenza di tali presenze nel Trentino altomedievale.
Un *testimonium* tardivo, sotto il vescovo Federico Vanga (1207–1218), registra ancora *alieni* — non cristiani — in territorio trentino. Se tali presenze erano attive nel XIII secolo, è plausibile che nel VIII-IX secolo fossero oggetto di evangelizzazione primaria.

In questo quadro, l'espressione *qui catecumenos fecit* non può essere ridotta a un semplice topos agiografico, ma va interpretata come residuo semantico di una situazione religiosa concreta. L'anacronismo apparente — l'attribuzione a Vigilio di un'azione rivolta a soggetti longobardi — si dissolve riconoscendo che la formula non descrive un evento del IV secolo, bensì registra, attraverso la mediazione della memoria documentaria, una condizione di cristianizzazione incompleta propria dei donatori dell'VIII–IX secolo. La presenza esplicita della *lex Langobardorum* e il contesto fondiario reale escludono una costruzione puramente letteraria: *facere catecumenos* funziona qui come indicatore tecnico di adesione religiosa in fieri, non come cliché agiografico.

6.12.3. Struttura parentale e successione ereditaria

La formula *germanes mei et consobrini mei, omnes viventes lege Longobardorum* identifica con precisione un gruppo parentale maschile composto da fratelli (figli degli stessi genitori) e cugini materni (figli delle sorelle del padre). Nel caso specifico si tratta dei figli del conte Reginero e dei figli delle sue sorelle. La distinzione è pienamente coerente con la diplomatica tridentina e con la prassi longobarda. I *consobrini* non ricevono beni dalle loro madri — salvo che queste siano ereditiere perché prive di fratelli, circostanza che però qui non ricorre — ma ereditano legittimamente dal patrimonio paterno. La presenza congiunta di *germani* e *consobrini* non segnala un'incoerenza giuridica, ma rivela una struttura parentale già articolata. I consobrini, in quanto figli delle sorelle del padre, non ricevono beni per linea materna, ma partecipano legittimamente alla successione del patrimonio agnatizio, poiché i loro padri sono i danti causa delle quote trasmesse. Il chiarimento di questo punto — emerso solo a un'analisi ravvicinata della terminologia giuridica — consente di cogliere un dato strutturale decisivo: il gruppo familiare non è più una semplice unità domestica, ma un clan già ramificato, fatto che ha dirette implicazioni cronologiche e prosopografiche. Questo dato acquista ulteriore peso se si considerano le donazioni riportate nelle frasi 26 e 27:

26. *De dote sancte Marie virginis de plebe Caldare. Ego Vuilelmus dedi duo iugera terre Alazavaia, Milo dedit duo iugera Acelvia, Pecili dedit quatuor Afontanilla, Artoichus, Senichus, Reginerus, Oizo, Almericus, Erlo, Milo, Celerio, Iohannes, Otto, Wolfvradus, et omnes vicini communiter dederunt XVI iugera iuxta eandem ecclesiam circumquaque ecclesie ex omni parte in ipso die quando consecrata fuit per manus servorum Dei Vigilii et Armachore supra altare sancte Marie de plebe Caldare, ex omni parte ecclesie cum finibus et terminibus. Ex una parte rivus currit per circuitum*

ad rivum. Ex alia parte via currit per circuitum usque ad rivum et usque uro collis que ducit Atruzo, planis et placiis.

27. *Quidam Reginerus dedit Amalidsino (lacuna) X olivarios, Erzo dedit Adisinzano XXX olivarios, Milo (lacuna) X, Eppo dedit (lacuna) ione vineam unam, Senico dedit Icatina XV iugera terre Amuraza, Amelricus dedit iuxta enum locus qui dicitur Vinnerinc tres macarizas cum servis et ancillis que sibi pertinebat, Vito dedit tres iugera terre dominico, unum iugerum Alavesana.*

Queste donazioni risalgono a due periodi diversi, entrambi successivi a Odescalco: la prima alla fine del IX o all'inizio del X secolo, la seconda al X secolo, e furono integrate nella *Vigiliusbrief* durante le manipolazioni che costituiscono il livello II. Lo mostra il fatto che qui mancano le consuete spie sintattiche – bruschi cambi di soggetto, o verbi non rifusi al plurale quando viene inserito Ermagora – che altrove segnano il passaggio dal primo al II livello. Le frasi 26 e 27 si presentano invece come blocchi coerenti, pienamente integrati nel tessuto narrativo di Udalrico.

Le donazioni delle frasi 26 e 27 sono effettuate a distanza plurigenerazionale: il nome *Reginerus* ricorre due volte, per due omonimi, padre e figlio o nonno e nipote; costoro non possono che essere discendenti del conte vissuto nell'VIII secolo. La famiglia è dunque giunta alle soglie dell'XI ancora potentissima, come mostra il possesso di beni anche a Malcesine sul Garda. La ricorrenza di nomi come Artuico, Grimoldo, Pecile che riemergono nei secoli XII e XIII tra i de Cagnò e i de Livo-de Mezzo della Val di Non — titolari di cospicui possessi nel caldarese e in particolare a Termeno — non solo apre interessanti prospettive prosopografiche, ma aggiunge un non trascurabile elemento di autenticità all'intera questione, mostrando una continuità onomastica e patrimoniale difficilmente costruibile a tavolino.

La formula *viventes lege Longobardorum* non è dunque un arcaicismo artificiale, ma un residuo autentico della tradizione longobarda, ancora viva nell'X secolo. Il documento conserva un nucleo genealogico e patrimoniale reale, successivamente riutilizzato e ampliato, non una costruzione libresca o agiografica.

6.12.4. *Iuga* e *area*: lessico fondiario e misure agrarie

Il documento distingue tra *XVI iuga terrarum* e *III area vineorum*, impiegando due termini fondiari di tradizioni diverse.

Iuga è interpretabile come plurale di *iugum* in senso agrario, ricostruibile come *iugera*, misura classica e altomedievale, corrispondente alla superficie arabile da una coppia di buoi in un giorno (la misura classica è pari a 2.520,6 mq). L'unità di misura impiegata, lo *iugerum*, è romana; dopo un disuso che attraversa tutto il medioevo documentato in zona, riappare solo nel XVIII secolo: il suo uso nella memoria fondiaria del clan è un ulteriore indizio della profondità cronologica del nucleo.

Area, in latino classico "spazio libero", nel latino medievale può indicare sedimi o porzioni di terreno. Non è attestato come unità metrologica standard, ma nel documento è usato con numerale cardinale e in parallelo con *iuga*, suggerendo una misura riconoscibile, forse derivata da *heredium*, antica unità romana corrispondente a due *iugera* (5.041,2 mq).

L'uso parallelo dei due termini indica consapevolezza metrologica e conferma la natura fondiaria autentica del nucleo originario.

6.12.5. Sintesi del livello I

Il nucleo delle donazioni dell'VIII–IX secolo è uno degli elementi più antichi e più autentici della *Vigiliusbrief*, in quanto anteriore all'intervento odescalcano. Le manipolazioni successive non lo hanno cancellato, ma lo hanno inglobato, deformato e riorganizzato all'interno di una cornice ideologica più tarda. La sua presenza rivela la natura palinsestica del documento: un testo costruito nel tempo, in cui materiali autentici e materiali costruiti convivono e si sovrappongono.

La donazione come materiale inglobato nel falso è il principale indizio per comprendere la struttura della *Vigiliusbrief*. Il documento non nasce come invenzione ex novo, ma come costruzione che utilizza, seleziona e incapsula materiali preesistenti.

La presenza del clan arimannico, della *lex Langobardorum*, delle misure agrarie, delle clausole giuridiche e delle strutture parentali rivela un livello di autenticità che non appartiene alle interpolazioni successive. È questo nucleo reale che conferisce al testo la sua forza: la *Vigiliusbrief* non è un falso puro, ma un falso edificato su un fondamento autentico, che ne determina la cronologia interna e ne condiziona la forma finale.

6.14. Udalrico II come architetto della retrodatazione

Il livello II della Vigiliusbrief, riconducibile all'episcopato di Udalrico II (1022-1055), rappresenta il momento in cui la costruzione odescalcana del IX secolo viene trasformata in un dispositivo cronologico compiuto. Non si tratta di una semplice revisione né di un abbellimento liturgico: è un intervento strutturale, che modifica la cronologia vigiliana, riorganizza la memoria istituzionale della sede trentina e integra la *Vigiliusbrief* in un progetto più ampio, culminato nella confezione dell'*ordo episcoporum* del Sacramentario Udalriciano.

È in questa fase che il falso odescalcano diventa un sistema e che la retrodatazione al 306 assume la funzione di fulcro operativo dell'intera costruzione.

6.14.1. La premessa: un falso giurisdizionale che Udalrico II trasforma in dispositivo cronologico

Udalrico eredita un documento costruito da Odescalco nel IX secolo: un atto giurisdizionale pienamente coerente con il suo tempo, destinato a fondare la pieve di Caldaro, definirne i confini, le decime e la legittimazione episcopale. Il livello I opera all'interno dell'orizzonte carolingio e risponde a esigenze di difesa giurisdizionale.

Il livello II introduce invece **obiettivi strategici del tutto nuovi**. È Udalrico II a trasformare quel documento in un dispositivo cronologico: altera la cornice temporale, rielabora la memoria vigiliana, costruisce una serie episcopale retrodatante e inserisce la *Vigiliusbrief* in un progetto più ampio, volto a proiettare la sede trentina nell'età apostolica. La retrodatazione non è un'evoluzione del falso odescalcano, ma una sua rifunzionalizzazione radicale, concepita nell'XI secolo per finalità istituzionali completamente diverse.

6.14.2. L'introduzione del 306: il fulcro della retrodatazione

La scelta del 306 non deriva da alcuna tradizione: è una costruzione deliberata dipendente dalla difficoltà strutturale di associare avvenimenti tardoantichi al sistema dell'*annus Domini*. Come mostrato nell'Appendice I, Udalrico II, per collocare l'azione di Vigilio in questo sistema di datazione, si appoggia al *Chronicon* di *Reginone da Prüm*, in cui gli eventi dall'80 al 641 sono retrodatati progressivamente fino a 70 anni. Il risultato è un anno che non ha alcun fondamento storico: l'azione del vescovo è collocata in un orizzonte cronologico di circa 80 anni più antico di quello reale.

Il 306 diventa così il punto di ancoraggio di un meccanismo retrodatante: partendo da questo anno, e disponendo una serie di diciassette vescovi prima di Vigilio, l'origine della sede tridentina può essere proiettata fino all'età apostolica. È attraverso questo dispositivo — semplice nella sua logica, ma potente nei suoi effetti — che Udalrico costruisce una memoria istituzionale capace di conferire alla diocesi un'origine remota, autorevole e difficilmente contestabile.

La retrodatazione al 306 è dunque il fulcro operativo di un progetto politico dell'XI secolo: dotare la sede trentina di una serie episcopale che la radichi nelle origini del cristianesimo e la ponga su un piano di forza nelle dinamiche giurisdizionali del tempo.

6.14.3. L'antigrafo β della *Passio Vigilii*: il tentativo di definire la cronologia vigiliana

Per rendere possibile la retrodatazione, Udalrico interviene anche sulla *Passio Vigilii*, producendo l'antigrafo β, il cui contenuto si è conservato attraverso la tradizione manoscritta. L'interpolazione si limita al dispositivo di datazione: *tempore Theodosii et Honorii imperatorum et Stilliconis consulis, et beate Hormisde sedis apostolice pape*. L'inserimento simultaneo di figure del IV, V e VI secolo nasce dalla necessità di collocare Vigilio in un orizzonte temporale riconoscibile, in assenza di strumenti per tradurre i riferimenti consolari nell'*annus Domini*. Stilicone è il marcatore cronologico corretto per la morte del vescovo, ma non compare in nessuno dei *chronicon* allora disponibili correlati all'*annus Domini* (Beda, Adone, Reginone) e non offre quindi un appiglio utile. Teodosio e Onorio vengono aggiunti perché appartengono effettivamente al suo orizzonte; Ormisda entra con ogni probabilità per un semplice *qui pro quo*. Non a caso, nella serie episcopale del Sacramentario Udalriciano, nella postilla coeva, accanto al nome di Vigilio, ogni riferimento incerto viene eliminato, lasciando solo "*tempore Theodosi et Honorii imperatorum*". Questa combinazione, pur contenendo elementi corretti, non può però essere sincronizzata con la cronologia assoluta. Se la cancelleria di Udalrico avesse saputo individuare correttamente l'orizzonte del 400, avrebbe mantenuto Stilicone e ottenuto comunque un'origine apostolica aumentando il numero dei predecessori di Vigilio. La difficoltà di allineamento cronologico spiega perché la retrodatazione venga costruita non a partire dalla data reale della morte di Vigilio, ma da un anno erroneamente dedotto come il 306, ottenuto mediante uno scarto ancor più ampio di quello che si osserva nei cronicon coevi (Reginone anticipa Teodosio e Onorio di 44 anni; la cancelleria di Udalrico quasi raddoppia tale scarto).

L'antigrafo β è parte dello stesso disegno, un modulo parallelo che riorganizza la cornice temporale di Vigilio per renderla utilizzabile all'interno del progetto retrodatante della *Vigiliusbrief* di II livello.

6.14.4. La serie episcopale: il secondo modulo del dispositivo

La costruzione dell'*ordo episcoporum* nel Sacramentario Udalriciano è il complemento necessario della retrodatazione. Collocare Vigilio al 18° posto e Odescalco al 28° dopo di lui non risponde a un intento di "nobilitare" la sede, ma a un'esigenza aritmetica: **solo una serie sufficientemente lunga consente di far risalire la diocesi all'età apostolica partendo dall'anno 306**.

La serie episcopale precedente Vigilio non nasce come elenco storico, ma come **struttura funzionale alla retrodatazione**: è costruita *a partire* dal 306 e modellata in modo da rendere possibile la proiezione dell'origine della sede nel I secolo. La sua funzione è dunque operativa, non documentaria: **fornire la quantità di episcopati necessaria a sostenere la cronologia artificiale introdotta nella *Vigiliusbrief* di II livello**.

6.14.5. Ermagora: un dato pre-apostolico riutilizzato

È Udalrico II a introdurre Ermagora nella *Vigiliusbrief*, poiché il livello I odescalcano non lo conosceva ancora. Tuttavia, l'Ermagora che Udalrico inserisce non è il metropolita apostolico della tradizione marciano-pietrina costruita attorno al VII-VIII secolo, ma la figura più antica e storicamente plausibile del vescovo di Aquileia, ancora non retrodatato all'età apostolica.

Udalrico riutilizza la figura originale per costruire un equilibrio narrativo: un vescovo autorevole, ma non superiore a Vigilio, capace di legittimare la fondazione della pieve senza subordinare Trento alla metropolia aquileiese. In questo modo, Udalrico integra nella propria costruzione cronologica un profilo pre-apostolico che la tradizione, evidentemente, ancora conservava, impiegandolo come punto di equidistanza tra Impero, Papato e Metropolia: un cofondatore autorevole ma non dominante, capace di garantire alla sede trentina il massimo grado di autonomia possibile, che è l'obiettivo del progetto retrodatante della *Vigiliusbrief* di II livello. Il fatto che questa autonomia — pur tra trasformazioni e discontinuità — si sia consolidata lungo i secoli successivi fino all'assetto istituzionale contemporaneo conferma la coerenza e l'efficacia del dispositivo ricostruito.

6.14.6. La logica modulare del falso

Il tratto più raffinato dell'operazione udalriciana è la distribuzione del falso in più testi:

- la *Vigiliusbrief* contiene il 306, la fondazione, la topografia, la giurisdizione;
- la *Passio Vigilii* interpolata (β) contiene la nuova cronologia vigiliana;
- il Sacramentario contiene la serie episcopale retrodatante.

Nessun testo, preso isolatamente, rivela il progetto. Solo la loro combinazione permette di ricostruire la logica retrodatante. Questa distribuzione modulare è una tattica: rende il falso resistente, credibile, difficile da smontare.

6.14.7. La funzione sistemica del livello II

Il livello II non prosegue il progetto odescalcano: lo riconfigura. L'intervento di Udalrico II trasforma un atto giurisdizionale del IX secolo in un sistema cronologico articolato, fondato su tre moduli distinti — la *Vigiliusbrief*, l'antigrafo β della *Passio Vigilii* e la serie episcopale del Sacramentario — che operano in modo coordinato. La retrodatazione al 306, la riorganizzazione della cronologia vigiliana e la costruzione dell'*ordo episcoporum* non sono elementi indipendenti, ma parti di un unico dispositivo concepito per proiettare la sede trentina nell'età apostolica.

La funzione del livello II è dunque sistemica: **creare un quadro cronologico coerente, autosufficiente e resistente**, capace di sostenere la pretesa di autonomia della diocesi nel contesto politico ed ecclesiastico dell'XI secolo. Ogni modulo svolge un compito specifico — fondazione, cronologia, successione — ma solo la loro integrazione produce l'effetto retrodatante. È in questa architettura che il falso odescalcano trova una nuova vita: non più strumento di difesa giurisdizionale, ma **matrice di una memoria istituzionale che radica la sede trentina nelle origini del cristianesimo**.

6.15. Corrado di Beseno e la canonizzazione del XII secolo

Quando si giunge al XII secolo, la *Vigiliusbrief* ha già attraversato due fasi decisive della sua costruzione: la regia odescalcana del IX secolo, che ne ha generato il nucleo giurisdizionale, e la monumentalizzazione udalriciana dell'XI secolo, che ne ha conferito la veste apostolica e liturgica. Sotto l'episcopato di Corrado di Beseno avviene la sua **canonizzazione**. Corrado riceve la *Vigiliusbrief* già stratificata, già interpolata, già monumentalizzata. Il suo ruolo è diverso, ma non meno decisivo. Egli trasforma un palinsesto in evoluzione in un documento dotato di autorità giuridica, stabilmente inserito nel circuito documentario della diocesi di Trento.

La *renovatio* del 1191 segna il passaggio da un testo ancora manipolabile a un testo **intoccabile**. L'ordine di Corrado al notaio Boninsigna di trascrivere il documento *sine fraude* non introduce alcuna verifica critica: sancisce, al contrario, che il testo deve essere ricevuto così com'è. L'atto notarile non crea il falso, ma lo **sigilla**. La trascrizione non è un intervento redazionale, ma un atto di autorità: stabilisce che la forma raggiunta dal documento è definitiva e che, da quel momento, la sua forza non deriva dalla sua verità storica, ma dalla sua forma giuridica.

La canonizzazione notarile non è un atto neutro. Trasformare un palinsesto in un *authenticum* significa congelare una costruzione ideologica, renderla inattaccabile, conferirle un'autorità che non deriva dal contenuto, ma dalla forma. Corrado di Beseno non è il falsario della *Vigiliusbrief*: è colui che ne garantisce la sopravvivenza e la forza. La sua operazione non è quella di inventare, ma di fissare; non di costruire, ma di consolidare; non di manipolare, ma di proteggere.

In questo senso, la fase corradiana è decisiva quanto le fasi precedenti. Senza la trascrizione del 1191, la *Vigiliusbrief* sarebbe rimasta un documento fluido, soggetto a rimaneggiamenti, privo di autorità giuridica. Con la trascrizione, diventa un testo canonico, un punto di riferimento, una prova giurisdizionale. La sua natura costruita non viene meno, ma viene occultata dalla forma notarile. E proprio questa fissazione, paradossalmente, è ciò che permette oggi di riconoscere la sua natura di palinsesto: la cristallizzazione notarile ha reso visibili le fratture interne, le spie di montaggio, le discontinuità che ne rivelano la storia.

Dopo il 1191, infatti, la *Vigiliusbrief* non viene più rimaneggiata: la sua forma è fissata. Le copie successive — dal 1303 in avanti — non intervengono sul testo, ma rispondono a esigenze pratiche di conservazione, di uso amministrativo e di gestione dei contenziosi territoriali. La tradizione manoscritta continua, ma la fase redazionale è conclusa: ciò che si trasmette non è più un palinsesto in evoluzione, bensì un documento stabilizzato, la cui autorità deriva ormai dalla sua forma notarile e dalla sua presenza negli archivi della diocesi.

La canonizzazione corradiana segna la chiusura canonica della storia redazionale della *Vigiliusbrief*: dopo il 1191 il testo non evolve più, non si stratifica più, non si adatta più. Diventa un corpo fisso, giuridicamente vincolante, che trasmette senza variazioni la forma raggiunta al termine delle manipolazioni odescalcane e udalriciane. È proprio questa fissazione notarile a rendere oggi leggibili le fratture interne del documento: la cristallizzazione del XII secolo ha congelato un palinsesto, non lo ha cancellato.

Ma se la fase corradiana sigilla il falso, è nel nucleo più antico — quello che le interpolazioni non sono riuscite a dissolvere — che si trova la chiave per comprendere la genesi del testo. Prima della monumentalizzazione dell'XI secolo e della canonizzazione del 1191, la *Vigiliusbrief* incorpora materiali che non appartengono alla costruzione agiografica, né alla retrodatazione, né alla strategia topografica: sono residui altomedievali, anteriori alla regia, che nessuna manipolazione successiva ha potuto eliminare.

È a questi materiali — genealogici, fondiari, giuridici, parentali, normativi — che occorre ora rivolgersi. Sono essi a rivelare la profondità storica del livello I, a indicarne la datazione, a mostrare ciò che la *Vigiliusbrief* non ha inventato ma ha inglobato. Sono essi, soprattutto, a dimostrare che il falso non nasce nel vuoto, ma si costruisce sempre su un fondamento reale, che ne condiziona forma, limiti e durata.

6.16. Lessico, paleografia e anomalie come strumenti diagnostici

Uno degli aspetti più rivelatori della *Vigiliusbrief* è il suo lessico. Le parole non sono semplici veicoli espressivi: sono **indizi materiali della stratificazione**. Ogni termine, ogni forma, ogni anomalia linguistica permette di risalire al livello redazionale cui appartiene. Il documento non presenta un latino omogeneo: è un mosaico di elementi tardoantichi, altomedievali, carolingi, post-carolingi e perfino neologismi spurî, che rivelano la sovrapposizione di mani, epoche e competenze diverse. Analizzare queste anomalie significa ricostruire la storia del testo, distinguere ciò che appartiene al nucleo originario da ciò che è stato aggiunto successivamente, e riconoscere la regia che ha guidato la costruzione del falso.

6.16.1. Lessico spurio e innesti agiografici

Subvicina è uno dei casi più evidenti. È una deformazione di *sibi vicinam* della *Passio Sisinnii* e non appartiene né al latino classico né a quello tardoantico. Non è attestato altrove. La sua presenza rivela un riuso diretto della *Passio*, non una tradizione autonoma: è un innesto agiografico nel nucleo giurisdizionale. È un errore di copista, ma anche una **spia di montaggio**: un elemento del livello odescalcano inglobato nelle interpolazioni successive.

Vestigatio è un altro termine rivelatore. Sostituisce *vectigal*, termine tecnico della fiscalità romana e altomedievale, e appare come un neologismo privo di attestazioni nel latino medievale. Non è giuridico, non è liturgico, non è agiografico: è un ibrido, un tentativo di creare un vocabolo che "suoni antico" senza esserlo. La sua presenza rivela un intervento redazionale non appartenente al nucleo originario, ma a una fase successiva — probabilmente udalriciana — in cui il redattore tenta di armonizzare materiali diversi senza possedere una piena competenza lessicale.

Decimenia è forse il caso più emblematico. Il termine non è attestato in alcun *corpus* latino, né classico né medievale. È una formazione artificiale, nata dalla necessità di indicare le decime senza utilizzare *decimae*, troppo legato alla fiscalità carolingia. *Decimenia* è un tentativo di conferire al documento un'aura di antichità evitando un termine che avrebbe rivelato la sua natura post-carolingia. Ma proprio questa invenzione rivela la natura costruita del documento: è un neologismo difensivo, creato per mascherare un anacronismo.

6.16.2. Lessico locale e residui autentici

Accanto ai neologismi spurî, il documento conserva anche termini che appartengono al **nucleo originario**.

Nerononi è uno di questi. La forma non è riconducibile a nessun termine latino noto. Potrebbe essere un toponimo locale deformato, un termine dialettale inglobato nella redazione o un errore di trascrizione. In ogni caso, la sua presenza rivela un livello di autenticità che appartiene al nucleo altomedievale: un termine locale, radicato nel territorio, inglobato nelle interpolazioni successive senza essere compreso appieno. *Nerononi* è un residuo della memoria reale, non un artificio agiografico.

6.16.3. Paleografia e stratificazione materiale

Le anomalie paleografiche confermano la stratificazione del testo, pur entro i limiti imposti dalla tradizione. La copia del 1191 è opera di una sola mano, quella del notaio Boninsigna, e appartiene pienamente all'orizzonte grafico tardo XII secolo. Tuttavia, al suo interno si osservano grafie incoerenti, abbreviazioni non standard, oscillazioni tra forme più vicine al latino classico e forme tipicamente medievali. Queste irregolarità non rimandano a mani diverse sullo stesso supporto, ma alla sovrapposizione di modelli diversi che Boninsigna recepisce e trascrive.

La paleografia della *Vigiliusbrief*, per quanto unitaria nella veste corradiana, è dunque il prodotto finale di una storia più lunga: nella copia del 1191 affiorano residui di tradizioni pregresse,

tracce di *antigraphi* altomedievali, segnali di rimaneggiamenti intermedi. Il palinsesto non è codicologico, ma testuale: un testo che ha attraversato più fasi di trascrizione e rielaborazione e che, nella sua forma notarile tardo XII secolo, conserva ancora indizi materiali delle stratificazioni precedenti.

6.16.4. Funzione diagnostica delle anomalie

Le anomalie lessicali e paleografiche non sono irregolarità casuali: sono **indicatori di livelli redazionali**.

- *Subvicina* rivela il riuso della *Passio Sisinnii*.
- *Vestigatio* rivela una rielaborazione lessicale tardiva.
- *Decimenia* rivela un tentativo di evitare un anacronismo.
- *Nerononi* rivela un residuo autentico del nucleo originario.
- Le grafie ibride rivelano la sovrapposizione di mani diverse.

Analizzare queste anomalie significa ricostruire la storia del documento, riconoscere la regia che lo ha guidato, distinguere ciò che appartiene al livello odescalcano da ciò che è stato aggiunto da Udalrico o da Corrado.

6.16.5. Conclusione: il lessico come prova della costruzione

Le anomalie costituiscono una prova strutturale del fatto che la *Vigiliusbrief* non è un documento unitario, ma un palinsesto. Esse rivelano la natura costruita del testo, la sua stratificazione, la sua evoluzione. Sono la traccia materiale di una memoria che non è stata tramandata, ma costruita; non è stata conservata, ma riorganizzata; non è stata ricevuta, ma inventata. La *Vigiliusbrief* non è un documento antico, ma un documento che **simula** l'antichità. E proprio le sue anomalie, paradossalmente, sono ciò che permettono di riconoscerne la verità: la verità della sua costruzione, della sua regia, della sua funzione.

6.17. La *Vigiliusbrief* come palinsesto giurisdizionale

Considerata nel suo insieme, la *Vigiliusbrief* non è soltanto un documento stratificato: è un **palinsesto giurisdizionale**, costruito per rispondere a esigenze che mutano nel corso dei secoli e che trovano nella memoria vigiliana un punto di convergenza costante. La sua funzione non è quella di tramandare un passato, ma di costruirlo; non quella di conservare una tradizione, ma di simularla; non quella di descrivere un territorio, ma di legittimarlo. Ogni livello redazionale — dal nucleo odescalcano alla monumentalizzazione udalriciana, dalla manutenzione amministrativa alla canonizzazione notarile — contribuisce a creare un documento che non è mai ciò che pretende di essere e che proprio in questa distanza tra forma e sostanza rivela la sua natura di strumento di potere.

6.17.1. La regia originaria: la costruzione della memoria

La figura di Vigilio che emerge dalla *Vigiliusbrief* non corrisponde al profilo che si ricava dalle epistole autentiche, dove il vescovo non parla di sé ma dei tre missionari cappadoci, protagonisti

esclusivi dell'evangelizzazione a nord dell'Avisio. Né coincide pienamente con la figura della *Passio* archetipica, che presenta un Vigilio fondatore ed evangelizzatore ma attivo soprattutto **a sud e a ovest** della civitas tridentina, lasciando ai Tre la missione nelle terre settentrionali.

La trasformazione avviene con la *Passio Vigilii* B, che amplia il raggio d'azione del vescovo e lo rende protagonista anche **nelle aree che la tradizione originaria attribuiva ai Tre**. È questo ampliamento artificiale a costituire il primo passo della costruzione ideologica: un Vigilio che opera ovunque, che fonda, consacra e ordina senza limiti geografici.

La *Vigiliusbrief* porta a compimento questa operazione. Combinando la figura fondativa della *Passio* archetipica con l'espansione geografica introdotta dalla *Passio* B e con la cristianizzazione della Val di Non costruita nella *Passio Sisinnii*, essa produce un Vigilio **apostolico, onnipresente, ordinatore di pievi e consacratore di chiese**. Non è una memoria tramandata: è una memoria **costruita**, modellata per fornire alla diocesi un titolo giurisdizionale che appaia antico e incontestabile.

6.17.2. La manipolazione delle *Passiones*: il laboratorio preparatorio

Le interpolazioni della *Passio Vigilii* B e le manipolazioni topografiche della *Passio Sisinnii* non sono fenomeni indipendenti: sono parti di una strategia che mira a costruire una topografia vigiliana coerente con le esigenze giurisdizionali della diocesi di Trento. La *Vigiliusbrief* non si aggiunge alle *Passiones*: le utilizza, le ingloba, le riorganizza. È il documento che permette di comprendere la logica delle interpolazioni agiografiche e la loro funzione all'interno della regia del IX–XI secolo.

6.17.3. La topografia come dispositivo giurisdizionale

È nella topografia che la costruzione ideologica della Vigiliusbrief si rivela con maggiore nitidezza. Le distanze, i confini, i toponimi, le coordinate spaziali non sono elementi descrittivi: sono strumenti. La topografia non rappresenta il territorio: lo riorganizza. Non misura: legittima. È attraverso la topografia che la Val di Non viene trasformata nella "nuova *Anagnia*", che la pieve di Caldaro viene collocata entro una soglia giurisdizionale tridentina, che la predicazione vigiliana viene estesa fino a venticinque miglia e che la distanza di quindici miglia diventa la prova implicita della tridentinità del territorio.

Infine, **la *Vigiliusbrief* è la chiave per ricostruire il luogo del martirio**. La distanza di venticinque stadi nell'epistola vigiliana corrisponde alla distanza reale tra l'Avisio e San Michele all'Adige; la distanza di venticinque miglia nella *Passio Sisinnii* corrisponde alla distanza tra l'Avisio e il passo di Santa Barbara; la distanza di quindici miglia nella *Vigiliusbrief* corrisponde alla distanza tra l'Avisio e Lafot. La coerenza tra queste misure rivela una regia unitaria: la stessa mano, o la stessa cancelleria, o la stessa strategia ha ricalibrato le distanze nelle *Passiones* e nella *Vigiliusbrief*. La topografia è la chiave per comprendere la natura del falso: la *Vigiliusbrief* non rappresenta la realtà, ma la riorganizza.

6.17.4. La fondazione retrodatata: il modulo cronologico

La data del 306, la presenza di Ermagora, la cronologia teodosiana, l'elenco delle reliquie universali e le consacrazioni liturgiche appartengono alla monumentalizzazione udalriciana dell'XI secolo. Ma la retrodatazione non è un semplice artificio tardoantico: è il fulcro di un progetto molto più ambizioso. Collocare la pieve di Caldaro nel 306 significa infatti creare un punto di ancoraggio cronologico che consenta di proiettare l'origine della sede trentina nell'età apostolica, mediante diciassette episcopati prima di Vigilio. Il 306 permette quindi di collocare la diocesi di Trento alle origini del cristianesimo, rendendola coeva alle sedi apostoliche e quindi non subordinabile e territorialmente intangibile.

6.17.5. La funzione giurisdizionale

La *Vigiliusbrief* non nasce per raccontare la vita di Vigilio, ma per legittimare la giurisdizione trentina su un territorio conteso. La delimitazione dei confini, l'elenco delle ville soggette alla decima, la descrizione dei cardini, il falso atto feudale con cui Odescalco concede tre parti della decima a Regnardo di Fornace, la distanza di quindici miglia tra la pieve di Caldaro e la *civitas* tridentina: tutti questi elementi appartengono a una strategia giurisdizionale elaborata nel IX secolo e riutilizzata nell'XI per ulteriori scopi. La *Vigiliusbrief* non descrive un territorio: lo costruisce. Non conserva una memoria: la crea. Non racconta un passato: difende un presente.

6.17.6. La *Vigiliusbrief* come palinsesto giurisdizionale

La *Vigiliusbrief* è dunque un palinsesto giurisdizionale: un documento costruito nel tempo, in cui ogni livello riscrive il precedente e in cui la memoria vigiliana viene continuamente rielaborata in funzione delle esigenze ecclesiastiche del momento. La sua forza non risiede nella verosimiglianza storica, ma nella capacità di simulare una tradizione, radicare il presente in un passato costruito ad arte e rendere inattaccabile una sovranità ecclesiastica minacciata da pressioni esterne. È un documento che non racconta il passato, ma lo inventa per difendere il presente. E proprio in questa invenzione risiede la sua verità: la verità della sua regia, della sua strategia, della sua funzione.

6.18. Conclusione: il dispositivo ricostruito

L'esame stratigrafico della *Vigiliusbrief* conduce a una conclusione strutturalmente coerente e difficilmente eludibile: il documento non è ciò che pretende di essere. Non un documento tardoantico, non una memoria altomedievale, non un atto di fondazione del IV secolo, ma il risultato di una costruzione ideologica che attraversa tre secoli e che trova nella topografia la sua prova più evidente. La *Vigiliusbrief* non racconta: costruisce. Non tramanda: simula. Non descrive: legittima. La sua forza non risiede nella verità storica del contenuto, ma nella coerenza interna della sua architettura, nella capacità di far apparire antico ciò che è recente, di far sembrare naturale ciò che è artificiale, di far credere tradizione ciò che è strategia.

Le *Passiones*, considerate alla luce della *Vigiliusbrief*, rivelano la loro funzione preparatoria. La *Passio Vigilii* B, con la trasformazione di Vigilio in fondatore e ordinatore della *plebs*, non è un testo indipendente, ma un tassello della regia odescalcana. La *Passio Sisinnii*, con la dilatazione delle

distanze e la trasformazione del *locus Anagniae* in *regio Anagnia*, non è una tradizione autonoma, ma un artificio topografico concepito per rendere plausibile lo spostamento del martirio da San Michele a Sanzeno. Le *Passiones* non sono fonti della *Vigiliusbrief*: sono strumenti. La loro verità non è storica, ma strategica.

La *Vigiliusbrief* è la matrice interpretativa dell'intero dossier vigiliano. È il documento che utilizza le *Passiones*, che le ingloba, che le riorganizza, che le monumentalizza. È il punto di arrivo della regia odescalcana e il punto di partenza del progetto politico udalriciano. È il testo che trasforma una memoria locale in un titolo giurisdizionale, una tradizione agiografica in un argomento di potere, una topografia reale in una topografia funzionale. La *Vigiliusbrief* non si aggiunge alle *Passiones*: è il documento che le spiega.

La topografia fornisce una verifica indipendente e stringente. Le distanze vigiliane, sisinniane e odescalcane sono tutte misurate dal medesimo punto — l'Avisio — e tutte ricalibrate secondo una logica coerente. I venticinque stadi dell'epistola vigiliana corrispondono alla distanza reale tra l'Avisio e San Michele; le venticinque miglia della *Passio Sisinnii* corrispondono alla distanza tra l'Avisio e il passo di Santa Barbara; le quindici miglia della *Vigiliusbrief* corrispondono alla distanza tra l'Avisio e Lafot. La coerenza tra queste misure rivela una regia unitaria: la stessa mano, la stessa cancelleria, o la stessa strategia ha riscritto la geografia del martirio per spostarlo da San Michele a Sanzeno.

La *Vigiliusbrief* dimostra che il martirio avvenne a San Michele. Non lo dimostra perché lo dice, ma perché non può evitare di rivelarlo. I venticinque stadi sono troppo precisi per essere casuali; le venticinque miglia sono troppo artificiose per essere autentiche; le quindici miglia sono troppo funzionali per essere descrittive. La coerenza tra queste misure smaschera la regia che ha guidato la costruzione del falso. La *Vigiliusbrief* non è un documento che racconta la verità storica, ma è un documento che, suo malgrado, la rivela.

La *Vigiliusbrief* è dunque un documento funzionalmente dimostrativo, non sul piano dell'autenticità, ma su quello dell'intenzionalità. Non perché sia autentica, ma perché è costruita. Non perché sia vera, ma perché è coerente. Non perché tramandi la memoria, ma perché la riorganizza. La sua forza non risiede nella verità del contenuto, ma nella verità della sua costruzione. È un documento che non racconta il passato, ma lo inventa per difendere il presente. E proprio in questa invenzione risiede la sua verità: la verità della sua regia, della sua strategia, della sua funzione. La *Vigiliusbrief* è il palinsesto che permette di ricostruire la storia del martirio, di riconoscere la regia odescalcana, di comprendere la monumentalizzazione udalriciana, di identificare la canonizzazione corradiana. È il documento che, suo malgrado, rivela la verità storica: **il martirio dei tre missionari cappadoci avvenne a San Michele all'Adige**.

CONCLUSIONE SCIENTIFICA

L'analisi comparativa delle fonti agiografiche e documentarie ha consentito di dimostrare in modo verificabile la dipendenza strutturale della *Passio Sisinnii* dall'epistola vigiliana, nonché l'esistenza di rielaborazioni mirate che incidono su elementi topografici, metrici e narrativi determinanti. Tali modifiche non sono distribuite casualmente, ma intervengono selettivamente proprio sui punti in cui il dato tardoantico risulta incompatibile con gli assetti storici successivi.

È altresì accertato che, in età altomedievale, la memoria cultuale e il quadro giurisdizionale relativi ai martiri Sisinnio, Martirio e Alessandro risultano stabilmente localizzati in un contesto non conciliabile con le indicazioni fornite dalla fonte originaria. La coesistenza di questi due dati — filologico e storico-istituzionale — pone un problema esplicativo che non può essere risolto mediante il ricorso a automatismi formulariali o a una trasmissione casuale del testo.

La coincidenza tra le rielaborazioni testuali individuate e gli elementi necessari a rendere possibile tale assetto storico suggerisce una relazione causale: le modifiche osservate costituiscono la condizione necessaria affinché la successiva stabilizzazione cultuale e giurisdizionale potesse affermarsi. In questo senso, lo spostamento del luogo del martirio non appare come un elemento accessorio della tradizione agiografica, ma come un intervento funzionale inserito in una più ampia dinamica istituzionale.

Nel caso della *Vigiliusbrief*, tale relazione risulta ancora più stringente. La funzione documentaria e legittimante dell'epistola, attestata nel suo uso altomedievale, presuppone una preparazione agiografica coerente, nella quale le *Passiones* svolgono un ruolo preliminare e strutturale. Letti congiuntamente, i due fenomeni rivelano l'esistenza di un progetto documentario coordinato, finalizzato alla costruzione di un assetto giurisdizionale stabile, nel quale la rielaborazione della memoria martiriale costituisce un elemento operativo essenziale.

In un contesto caratterizzato da una documentazione quantitativamente ridotta ma qualitativamente coerente, la ricostruzione proposta non deriva da un accumulo di ipotesi ad hoc, ma dalla lettura sistemica di un insieme di fonti note da secoli ma mai considerate nel loro reciproco rapporto funzionale. La possibilità di spiegare, mediante un'unica catena causale, una pluralità di fenomeni testuali, cultuali e istituzionali costituisce il principale criterio di validità della presente interpretazione.

CONCLUSIONE GENERALE

La conclusione generale che segue **non costituisce un riassunto dimostrativo**, né pretende di sostituire l'argomentazione sviluppata nei capitoli precedenti. Essa ha una funzione esclusivamente **narrativa e ricostruttiva**: riorganizza in forma discorsiva e continua i risultati già dimostrati attraverso l'analisi filologica, topografica, metrica e documentaria dei capitoli I–VI.

Ogni affermazione contenuta in questa Conclusione **dipende integralmente** da dimostrazioni già fornite in sede analitica. Nessun dato nuovo è introdotto; nessuna inferenza è formulata qui per la prima volta; nessun passaggio probatorio è affidato alla narrazione. La funzione di questa sezione è rendere intellegibile, anche a un lettore non specialista, una sequenza di risultati già acquisiti e verificabili.

Di conseguenza, **qualsiasi valutazione critica che prenda in esame la sola Conclusione, isolandola dal corpo argomentativo**, è metodologicamente invalida. In particolare, non sono pertinenti obiezioni fondate su categorie quali "verosimiglianza", "plausibilità narrativa", "tradizione consolidata" o "dibattito storiografico", se non accompagnate da un confronto puntuale con i seguenti elementi:

- le misure topografiche discusse nei capitoli precedenti,
- l'uso tecnico dei termini *locus*, *regio*, *civitas*, *stadium*, *milia*,
- la stratificazione documentaria delle *Passiones* e della *Vigiliusbrief*,
- la coerenza metrica e viaria dei dati vigiliani.

La conclusione **non chiede adesione**, ma presuppone comprensione del metodo già applicato. Chi intenda contestarne i risultati è quindi tenuto a farlo **sul piano dell'analisi**, non su quello della narrazione.

In altre parole: questa sezione **racconta ciò che è già stato dimostrato**; non lo dimostra di nuovo. Il suo valore non è autonomo, ma dipende interamente dalla solidità delle prove precedentemente esposte.

IL MARTIRIO RITROVATO: LA STORIA COME FINALMENTE POSSIAMO RACCONTARLA

La storia dei tre missionari cappadoci — Sisinio, Martirio e Alessandro — è la più antica e più stratificata della tradizione cristiana trentina. Per secoli è stata raccontata in un modo che sembrava naturale: il martirio sarebbe avvenuto a Sanzeno, nel cuore della Val di Non, dove il culto è documentato fin dall'alto medioevo. Questa versione, consolidata dalla tradizione medievale e poi dalla storiografia moderna, seppur tra molti dubbi, ha avuto una forza tale da oscurare completamente la memoria originaria.

Eppure, la fonte più antica e originale — l'epistola di Vigilio a Giovanni Crisostomo del 398 — racconta una storia diversa. Non una storia vaga, non una tradizione orale, non un ricordo deformato: una testimonianza diretta, precisa, topograficamente verificabile. È da lì che occorre ripartire per ricostruire la vicenda reale.

1. Il martirio secondo Vigilio

L'epistola vigiliana è un documento contemporaneo ai fatti, autentico perché il suo contenuto trova riscontro in altri resoconti coevi e perché è affine all'epistola indirizzata al vescovo di Milano Simpliciano, nota già nella bibliografia patristica del V secolo. Non contiene elementi leggendari, non introduce miracoli, non costruisce scenari agiografici. Vigilio scrive a Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, per informarlo della morte dei tre missionari suoi conterranei. La missiva accompagna le loro reliquie; il linguaggio rimane ancorato ai dati concreti, pur ricorrendo a immagini e accostamenti biblici tipici della retorica cristiana tardoantica. La densità delle sue formule, spesso modellate su espressioni scritturistiche, rende talvolta meno immediata la comprensione, ma non attenua la precisione con cui descrive il contesto, la dinamica e soprattutto il luogo del martirio.

I tre erano stati inviati a predicare in un territorio tutt'altro che marginale. Il suo centro principale era chiamato *Anagnia* dai locali — così precisa Vigilio — mentre i Romani designavano gli abitanti della stessa area *Anauni*, come attesta la Tavola Clesiana che documenta la concessione della cittadinanza romana anche a loro da parte di Claudio nel 46 d.C. Gli autori contemporanei che ricordano gli stessi fatti — i vescovi Massimo di Torino e Gaudenzio di Brescia, e Paolino di Milano — utilizzano infatti la forma *Anaunia* per indicare la medesima realtà geografica. Si tratta dunque di un'unica realtà espressa attraverso due denominazioni diverse: una locale (*Anagnia*), l'altra amministrativa romana (*Anaunia*). Da almeno un secolo *Anagnia* si era costituita come entità autonoma rispetto al municipio di Trento, anche perché proprio qui era stato costruito il fondamentale presidio militare noto come *Anagnis castrum* (la fortezza di *Anagnia*), che sbarrava l'accesso all'Italia lungo la valle dell'Adige e aveva inglobato l'abitato stesso.

La predicazione dei tre missionari avvenne dunque in un luogo strategico, pienamente inserito nella geografia politica dell'Impero. La comunità locale era ancora legata ai culti tradizionali, e la presenza dei missionari — anche a causa della costruzione di una chiesa — generò tensioni crescenti. Il punto di rottura fu una festa pagana, un rito processionale simile alle nostre rogazioni, che coinvolgeva l'intera comunità. I missionari tentarono di sottrarre alcuni neofiti alle pratiche cultuali: la folla si rivoltò, li assalì, li uccise e infine ne bruciò i corpi su un rogo fatto con le travi della chiesa distrutta.

All'inizio dell'esposizione dei fatti, Vigilio fornisce il dato decisivo: *Anagnia* era distante venticinque stadi dalla *civitas*. Nel lessico tardoantico, *civitas* non indica il centro urbano, ma l'insieme costituito da una popolazione che insiste su un territorio — con le sue strutture urbane, agricole e amministrative — definito da precisi confini. La distanza va dunque misurata dal confine della *civitas*, non dalle mura della città. Venticinque stadi corrispondono a 4,625 chilometri: una misura troppo precisa per essere casuale.

2. La perdita del luogo

Nel 585 una grande alluvione, descritta dal testimone Secondo da Trento come un evento che solo il diluvio di Noè avrebbe potuto superare, devastò l'Alta Italia. La sequenza delle attestazioni consente di restringere fortemente il quadro: il *castrum Anagnis* è documentato ancora nel 574 e l'abitato nel 579, mentre dopo l'alluvione del 585 scompare completamente dalle fonti, tanto da non

essere neppure menzionato tra i castelli trentini distrutti dai Franchi durante l'invasione del 590. In assenza di altri eventi distruttivi di pari portata attestati in questo arco cronologico, l'alluvione del 585 costituisce l'ipotesi storicamente più parsimoniosa per spiegare la scomparsa fisica del sito. In questo contesto anche le strutture abitative, cultuali e funerarie di Mezzocorona furono distrutte e sepolte, come risulta dai rinvenimenti operati a partire dal 1932.
Gli abitati che insistevano su quella che oggi chiamiamo "Piana Rotaliana", compreso *Anagnia* / San Michele, scomparvero fisicamente dal paesaggio. E quando un luogo scompare, la memoria si indebolisce, si frammenta, si sposta.

La Val di Non, invece, a partire dal VII-VIII secolo riprese — e poi conservò — un culto martiriale che venne via via a strutturasi, mentre San Michele all'Adige perdeva ogni traccia della sua antica identità.

3. La riscrittura del IX secolo

A metà del IX secolo nasce la *Passione di Sisinio, Martirio e Alessandro* (per brevità in latino *Passio Sisinnii*), una versione semplificata dell'epistola a Giovanni Crisostomo. Anche se potrebbe sembrare un tentativo di rendere il testo vigiliano più accessibile, non fu questo il suo scopo. La sua funzione emerge con chiarezza da tre modifiche radicali rispetto alla fonte:

- il *locus Anagniae* diventa *regio Anagnia*;
- i venticinque stadi (4,625 Km) diventano venticinque miglia (36,925 Km);
- compare un nuovo luogo del martirio: il *vicus Mecho* o *Meclo* (il toponimo è incerto perché i manoscritti più antichi riportano chi l'uno, chi l'altro), che solo nel XV secolo fu identificato con Sanzeno. Questa identificazione suscitò molti dubbi e diede origine a ipotesi alternative: Taio, Tasullo, Mechel, San Romedio. La critica più autorevole odierna (Iginio Rogger, Enrico Cavada e altri) esclude che Sanzeno possa essere stato il luogo del martirio, senza però riuscire a indicare dove esso fosse avvenuto.

Queste modifiche non furono errori, ma scelte. Scelte coerenti con un progetto redazionale che, nello stesso periodo, produce anche una versione profondamente rielaborata della *Passione di Vigilio* (*Passio Vigilii B*) e che culmina nella cosiddetta *Vigiliusbrief*. La *Passio Sisinnii* non trasmette la memoria del luogo originario: **la sostituisce con un luogo nuovo**, costruito in funzione della geografia cultuale e delle esigenze politiche del IX secolo.

4. La regia documentaria

La *Vigiliusbrief*, documento che attribuisce a Vigilio la fondazione della pieve di Caldaro nell'impossibile anno 306, rappresenta il punto di arrivo di questo processo. È un palinsesto costruito in più fasi, tra IX e XII secolo, che utilizza materiali delle *Passiones*, li riorganizza, li monumentalizza e li retrodata. Le distanze che contiene — quindici miglia da Trento a Caldaro — sono calcolate con lo stesso criterio delle venticinque miglia della *Passio Sisinnii*: dal confine nord della *civitas* tridentina (il fiume Avisio) ai confini del territorio che si intendeva legittimare.

La convergenza tra *Passio Sisinnii*, *Passio Vigilii* B e *Vigiliusbrief* mostra un progetto coordinato, non una tradizione spontanea. Infatti, lo scopo iniziale della trasformazione dei venticinque stadi vigiliani in venticinque miglia diventa chiaro se si considera la logica sottesa: se la predicazione di Vigilio e dei tre martiri aveva acquisito alla sede tridentina territori come la Val di Non, che inizia a circa 37 km dai confini di Trento, allora tutto ciò che rientrava entro quella distanza lungo il medesimo asse viario poteva essere considerato parte della stessa giurisdizione episcopale. Da notare che a tale distanza un solo passo alpino permette l'accesso alla Val di Non, quello attraverso il Passo di Santa Barbara, che divide la pieve di Caldaro dalla Val di Non: un percorso oggi conosciuto da pochi cacciatori e amanti del trekking e del ciclocross, ma all'epoca uno dei principali collegamenti tra Val di Non e Val d'Adige.

Questa operazione fu una mossa difensiva, elaborata in un momento in cui il vescovo Odescalco (circa 845–870) subiva pressioni territoriali e giurisdizionali sempre più forti. La ridefinizione delle distanze e dei luoghi del martirio serviva a consolidare, attraverso l'autorità delle origini cristiane, i confini della sede tridentina.

5. Il *locus Anagniae*: la topografia reale

Se si torna al testo vigiliano liberandolo dalle trasformazioni introdotte nel IX secolo, il quadro che emerge è sorprendentemente concreto. Vigilio non parla di una regione, né di un territorio ampio, né di un'area indeterminata: parla di una località precisa, un centro abitato il cui nome indigeno è *Anagnia*. La colloca a venticinque stadi da Trento, una distanza che permette di identificarla senza ambiguità.

La descrizione che segue non è generica né simbolica. Vigilio spiega che il luogo è arduo tanto per l'ostilità idolatrica degli abitanti quanto per la sua conformazione naturale. Il sito è infatti circondato da passi angusti, che rendono complesso l'accesso dalle valli laterali. Solo un ingresso è agevole, e Vigilio specifica che potrebbe essere chiamato "la via dei martiri". Questo accesso principale coincide con il tratto locale della Via Claudia Augusta, la grande arteria romana che attraversava la valle dell'Adige collegando la pianura padana con l'attuale Baviera. Era lungo questo asse viario che, nel IV secolo, si raggiungeva il *locus Anagniae* partendo da Trento. Grossomodo corrispondeva all'attuale Strada Statale del Brennero.

La località — spiega Vigilio con parole ispirate — è adagiata su una lieve dorsale che emerge dalla valle circostante, con villaggi disposti a corona. Sullo sfondo si innalza una costa che, per la sua conformazione e per il rapporto visivo con l'abitato, favorisce quella disposizione idolatrica che Vigilio denuncia, radicata nei simulacri e nei riti tradizionali delle popolazioni locali.

La distanza indicata da Vigilio trova un solo riscontro possibile nella topografia reale: l'area dell'odierno San Michele all'Adige. È qui che la descrizione vigiliana si concretizza, non solo per la misura dei venticinque stadi, ma anche per la presenza di un insediamento stabile, attestato dai reperti romani e barbarici rinvenuti nella zona. In questo stesso ambito si collocava l'*Anagnis castrum*, la fortezza che controllava l'accesso all'Italia attraverso la valle dell'Adige e che aveva inglobato l'abitato.

La perfetta corrispondenza tra la descrizione vigiliana e il sito di San Michele potrebbe, in astratto, ritrovarsi anche in altri luoghi dell'arco alpino: una dorsale dolce, un villaggio adagiato sul crinale, una valle che lo circonda, insediamenti disposti a corona, un teatro naturale, passi angusti e un unico accesso principale non sono elementi esclusivi. Ma ciò che rende l'identificazione univoca non è la sola morfologia: è la distanza dalla *civitas*. Vigilio parla di una località situata a venticinque stadi da Trento, cioè circa 4,6 km, misurati tra i confini più prossimi dei due territori lungo la via di collegamento: dal limite settentrionale della *civitas* tridentina presso l'Avisio al limite meridionale dell'area di *Anagnia* presso Sorni. Nessun altro sito che presenti una configurazione naturale analoga si trova a questa distanza. Solo San Michele soddisfa contemporaneamente tutti i criteri: topografici, morfologici, viari e soprattutto metrici.
A questo dato si aggiunge il toponimo. Come ho mostrato nella pubblicazione già richiamata, la sequenza documentata *Anagnia / Anaunia* → *Anagnis* → *Anan* → *San Michele* non è una suggestione linguistica, ma una linea di continuità storica che conserva la memoria del luogo attraverso i secoli. La convergenza tra morfologia, distanza e tradizione del nome rende l'identificazione di *Anagnia* con San Michele non solo plausibile, ma necessaria.

6. La tradizione medievale

Quando la memoria del luogo originario era ormai perduta, la *Passio Sisinnii* e la *Vigiliusbrief* offrirono un nuovo quadro topografico, coerente con la geografia cultuale della Val di Non.
Attorno al 1245, fra Bartolomeo da Trento, autore di un ulteriore aggiornamento della *Passio*, non riconosce più il toponimo del *vicus Mecho/Meclo*, ormai obliato da un paio di secoli. Per questo motivo, complice la consueta difficoltà di lettura dei toponimi manoscritti, crede di leggere *Medo* anziché *Meclo*, e si limita a collocarlo in *Annonia*, la dizione colta dell'epoca per indicare la Val di Non, senza precisare che si trattava di *Sansesen*, come il volgo chiamava Sanzeno da circa duecento anni.

Solo nel XV secolo, con il vescovo *Giovanni Hinderbach*, la tradizione si stabilizza su Sanzeno, grazie a una messinscena tipica del personaggio con cui si "scopre" l'esatto luogo del martirio: proprio all'interno della basilica altomedievale che egli stesso fece poi ricostruire nella forma che ancora oggi conosciamo.

La memoria del martirio venne dunque spostata per gli interessi giurisdizionali del vescovo Odescalco, approfittando della situazione che si era creata a seguito della catastrofe avvenuta circa 265 anni prima.

7. Conclusione

La storia reale è semplice. Il martirio dei tre missionari cappadoci avvenne a **San Michele all'Adige**, nel *locus Anagniae* descritto da Vigilio. Fu ricollocato a **Sanzeno** a metà del IX secolo, quando la memoria del luogo originario era stata cancellata dall'alluvione del 585 e quando la tradizione scritta venne riorganizzata attraverso la *Passio Sisinnii*, la *Passio Vigilii B* e la *Vigiliusbrief*. La tradizione medievale lo stabilizzò definitivamente.

Oggi, grazie alla ricostruzione filologica, topografica e documentaria, possiamo finalmente raccontare la storia come realmente accadde: un martirio avvenuto a San Michele all'Adige, non a Sanzeno.

APPENDICE I

LA FALSIFICAZIONE DELL'*ORDO EPISCOPORUM* TRIDENTINO: LOGICA, CRONOLOGIA E FINALITÀ

Introduzione

Le due appendici che seguono nascono da un'esigenza che non appartiene alla struttura del capitolo VI e del libro stesso, ma ne costituisce una conseguenza inevitabile. L'analisi stratigrafica della *Vigiliusbrief* ha portato alla luce due fenomeni che, pur essendo interni alla costruzione del falso odescalcano-udalriciano, possiedono una portata storiografica autonoma tale da richiedere uno spazio proprio. Non si tratta di digressioni, né di approfondimenti marginali, ma di due scoperte che modificano la nostra comprensione della storia ecclesiastica trentina e del patriarcato di Aquileia: la falsificazione dell'*ordo episcoporum* trentino e la presenza, nella *Vigiliusbrief*, di un Ermagora non ancora retrodatato al periodo marciano-pietrino. Entrambe le questioni sono nate dall'analisi del documento, ma eccedono il perimetro del capitolo VI; per questo vengono presentate in appendice, con una trattazione autonoma.

Nel parlare di "falsificazione" dell'*ordo episcoporum* trentino non si intende qui una contraffazione materiale o fraudolenta in senso moderno, bensì una costruzione retrodatante consapevole, ottenuta mediante la selezione, la combinazione e la distribuzione modulare di elementi cronologici funzionali a un obiettivo giurisdizionale e istituzionale.

1. Il problema della serie episcopale trentina nella storiografia moderna e contemporanea

La serie episcopale trentina, così come appare nel dittico contenuto nel Sacramentario Udalriciano, databile secondo Rogger al 1042–1045[85], entra nel dibattito storiografico moderno nel XVIII secolo, subito dopo la sua pubblicazione da parte di Benedetto Bonelli, che l'aveva rinvenuto nell'archivio vescovile. Gli studiosi iniziarono a interrogarsi non solo sulla sua attendibilità, ma anche sulla sua funzione all'interno della costruzione della memoria ecclesiastica locale. Il perno del dibattito fu la collocazione di Vigilio al 18° posto nella serie dei vescovi tridentini "*tempore Theodosi et Honorii imperatorum*". Mentre oggi il 18° posto rappresenta un indizio evidente di manipolazione, allora appariva come un dato che non si lasciava interpretare con gli strumenti critici disponibili.

È in questo contesto che si collocano le posizioni, divergenti ma entrambe significative, di *Bonelli*[86] e *Tartarotti*[87]. Il primo, che difendeva l'autenticità dell'*ordo* e la sua assoluta

---

[85] *F. Dell'Oro - H. Rogger, "MONUMENTA LITURGICA ECCLESIAE TRIDENTINAE Saeculo XIII Antiquiora", Trento 1983-1984, Vol. I, pagg. 12-15.*

[86] *Benedetto Bonelli, "Notizie istorico-critiche intorno al B. M. Adelpreto" Vol. Secondo, Trento MDCCLXI.* https://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Medium/Seite/19203/5/issueId—205990—currentDate——zoom—1.html

[87] *Hieronymi Tartarotti, "De origine Ecclesiae Tridentinae, et primis eius Episcopis. DISSERTATIO", Venetiis MDCCXLIII*
https://books.google.it/books?id=_tlg9f6el5MC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
Si veda anche del medesimo Tartarotti, "*Apologia delle memorie antiche di Rovereto", Lucca MDCCLVIII, pagg. 285-302*

corrispondenza al vero, giungeva a questa conclusione principalmente perché riteneva che un dittico riportato in un sacramentario non potesse essere falso. Tuttavia, ritengo che non possa non aver fatto anche un ragionamento di questo tipo: una falsificazione della serie episcopale ha senso solo quando consente di retrodatare la sede all'epoca apostolica, garantendo così prestigio, antichità e soprattutto diritti giurisdizionali incontestabili. Una diocesi di origine apostolica godeva infatti di una posizione privilegiata nelle controversie, poiché poteva rivendicare la più antica origine possibile e quindi primeggiare su quelle successive in quanto potenziale matrice. Nel sistema medievale, essere chiesa matrice significava poter rivendicare che altre chiese fossero nate da essa — direttamente o per derivazione — e che, in quanto "figlie", le restavano soggette: nelle decime, nella visita, nell'ordinazione del clero e nelle controversie sui confini. Proprio per poter esercitare questo tipo di controllo era necessario dimostrare un'origine sufficientemente antica, e l'origine apostolica (tra il 50 e il 70) forniva il grado massimo di antichità e di legittimazione possibile. La costruzione della continuità apostolica della sede trentina, attraverso la datazione al 306 di un Vigilio al 18° posto, risponde precisamente a questa esigenza dimostrativa: fornire alla pretesa di chiesa matrice un fondamento cronologico e successorio difficilmente contestabile. Tuttavia, poiché la serie trentina, letta a partire dalla cronologia corretta di Vigilio (389–400, oppure dal periodo degli imperatori Teodosio e Onorio, 383–423), non consentiva di raggiungere il I secolo, Bonelli avrebbe potuto concludere che non poteva essere un falso. Infatti, proprio l'incapacità della serie di retrodatare la sede all'epoca apostolica è la migliore garanzia della sua autenticità. Una siffatta conclusione poteva nascere dalla premessa cronologica condivisa dagli eruditi del suo tempo[88].

Tartarotti contestava il valore storico della serie ritenendo 15 dei 17 vescovi antecedenti Vigilio inventati. Partendo dal dato, per lui più sincero, del terzo posto di Vigilio — asserito come interpolazione nella Passio Vigilii B che, sul punto, si dimostra attendibile dato che esiste attestazione certa del predecessore immediato di Vigilio *Abbundanzio* — egli collocava la nascita della diocesi in un orizzonte tardoantico avanzato, in linea con gli studi che stavano mostrando la cristianizzazione delle aree alpine nel IV secolo. La collocazione di Vigilio al 18° posto appariva quindi priva di fondamento storico.

La questione rimase sospesa non per mancanza di strumenti critici, ma per l'assenza di una premessa che nessuno aveva ancora compreso: la cronologia vigliana utilizzata da Udalrico II non coincideva con quella ricostruita dagli stessi studiosi che analizzavano l'*ordo*. Gli studiosi del XVIII secolo leggevano la serie episcopale a partire dalla cronologia corretta di Vigilio, mentre l'*ordo* era stato costruito con la cronologia falsa della *Vigiliusbrief*. La distanza tra le due cronologie è la causa principale del fraintendimento storiografico.

https://books.google.it/books?id=XUPj_iZE1GcC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

[88] Nella "Dissertazione previa" delle "*Notizie istorico-critiche intorno al B. M. Adelpreto*", pagg. 5-6, Bonelli lascia trasparire questo ragionamento, allorché dice: *"Potrà persuadersi per avventura, che lo Scrittore sia nell'uno fedele, sincero, ed esatto, e per lo contrario nell'altro un inventor di pastocchie, ed un mero impostore, dominato dalla folle ambizione di legare la Serie de' vescovi Trentini co' i tempi Apostolici?"*

2. Le letture storiografiche e i loro limiti

La difficoltà in cui si trovò la storiografia sette-ottocentesca non derivava da un difetto di metodo, ma da una premessa cronologica che nessuno aveva ancora messo in discussione. Se Vigilio è collocato dagli studi moderni nei dodici anni precedenti uno dei due consolati di Stilicone (del 400 il primo o del 405 il secondo), una serie di diciassette episcopati anteriori non consente di raggiungere l'epoca apostolica, neppure adottando le durate più generose, che ovviamente non possono essere il doppio, o quasi, di quelle immediatamente successive. Per raggiungere l'età apostolica partendo dal 389 (o dal 394 qualora si assuma l'anno della morte durante il secondo consolato di Stilicone) sarebbe infatti necessario coprire circa 320/340 anni; divisi per i diciassette episcopati anteriori, questi richiederebbero una durata media di circa vent'anni ciascuno, cioè quasi il doppio dei dodici anni attestati per gli episcopati successivi: un valore istituzionalmente e statisticamente insostenibile. La media degli episcopati, che la documentazione successiva a Vigilio permette di stimare attorno ai dodici anni — dato che Rogger formalizzerà solo nel XX secolo, ma che era già intuitivamente noto agli eruditi settecenteschi — produce infatti un arco di poco più di due secoli. Retrodatando dal 389, si ottiene un *terminus* attorno al 170 d.C., troppo tardo di almeno un secolo per collocare il primo vescovo nell'età apostolica, e quindi insufficiente a garantire alla diocesi quel prestigio e quella forza giurisdizionale che solo un'origine apostolica avrebbe potuto conferire.

Questo semplice dato, che Bonelli non espone in forma matematica ma che conosceva nella sua sostanza, poteva costituire per chiunque la prova che la serie non poteva essere un falso: se si assume che l'unico scopo plausibile di una falsificazione della serie episcopale sia quello di retrodatare la sede fino all'età apostolica, così da garantirle il massimo prestigio e i più ampi diritti giurisdizionali, ne consegue che una serie che, partendo dal 389, non raggiunge il I secolo non realizza questo scopo e dunque non ha alcuna utilità come falso. La mancanza di uno scopo riconoscibile diventa un argomento a favore dell'autenticità: un falsario non costruisce un dispositivo che non produce alcun vantaggio.

Tartarotti, muovendosi in una direzione opposta, sosteneva l'origine tarda della diocesi in aderenza con la storia della cristianizzazione delle alpi che stava emergendo. Ma soprattutto si atteneva alla Passio Vigilii B che, collocando Vigilio al terzo posto, offriva un appiglio testuale che la documentazione conciliare permetteva di riconoscere come veritiero.

Sarà Rogger, molto più tardi, a utilizzare esplicitamente il ragionamento statistico che Bonelli non poteva non aver fatto: la durata media dei vescovi attestati dopo Vigilio è di circa dodici anni; applicando questa media ai diciassette episcopati anteriori, la serie non può in alcun modo raggiungere il I secolo se Vigilio è collocato nel 389. La statistica, che gli eruditi settecenteschi conoscevano empiricamente, ma non utilizzavano come strumento dimostrativo, diventa così la prova che la serie, letta con la cronologia corretta di Vigilio, non ha alcuna logica.

Il limite di queste letture non risiedeva nella mancanza di acume critico, ma nella premessa cronologica. Gli studiosi leggevano l'*ordo* con la cronologia corretta di Vigilio, mentre l'*ordo* era stato costruito con la cronologia falsa della *Vigiliusbrief*. La distanza tra le due cronologie impediva di cogliere la logica interna della falsificazione: una serie che non ha alcun senso se si parte dal 389 ne acquista uno perfettamente coerente se si parte dal 306, cioè dal fulcro cronologico introdotto da Udalrico II per rendere possibile la retrodatazione apostolica.

3. L'alterazione della cronologia vigiliana operata da Udalrico II

La ricostruzione stratigrafica effettuata nel capitolo VI ha mostrato che la cronologia vigiliana presupposta dal livello II della *Vigiliusbrief* — relativo alle modifiche operate dal vescovo Udalrico II (1022–1055) — non coincide con quella ricostruita dagli studi moderni. Nel sistema redazionale udalriciano, Vigilio non opera tra il 389/394 e il 400/405, ma attorno al 306: è in quell'anno che il testo colloca la fondazione della pieve di Caldaro. Il 306 non trova riscontro nella *Passio Vigilii* o in altre fonti tardoantiche; è un *annus Domini* introdotto nel livello II. La spiegazione di come si sia arrivati a questa data è ricostruibile nel modo seguente.

L'interpolazione che dà vita all'antigrafo β — riconducibile all'iniziativa dello stesso Udalrico II — modifica la cornice cronologica della *Passio* archetipica, che si limitava a indicare l'anno di morte di Vigilio durante il consolato di Stilicone[89]. L'aggiunta dei nomi degli imperatori Teodosio e Onorio e di papa Ormisda nasce da una difficoltà tecnica molto semplice: la cultura del tempo non era in grado di tradurre il riferimento "*Stilicone consule*" in un anno dell'era cristiana. Si sapeva collocare grosso modo il consolato di Stilicone all'interno del regno degli imperatori citati, ma mancavano gli strumenti per convertirlo in una data assoluta. Nel tentativo di ancorare Vigilio a un orizzonte riconoscibile, venne inserito — probabilmente per un banale *qui pro quo* — anche un papa che appartiene a un secolo successivo.

Proprio questa incapacità di ottenere una data precisa costrinse la cancelleria udalriciana a ricostruire un *annus Domini* **per tentativi**, cercando un appiglio nelle cronologie dell'era cristiana che erano disponibili. Tra queste, la cronologia retrodatata *di Reginone da Prüm*[90] — che **noi** sappiamo

---

[89] La *Passio* archetipica data la morte di Vigilio secondo il sistema consolare, indicando l'anno di *Stilicone consule*: è l'unico riferimento cronologico corretto dell'intera tradizione, perfettamente coerente con le notizie coeve della fine del IV secolo; inoltre, fornendo la durata dell'episcopato, permette la datazione 389-400, che si ritiene più probabile rispetto a 394-405, ipotizzata da una parte della storiografia ispirata da Papebrock, basata sul secondo consolato di Stilicone (405), anziché sul primo (400).

[90] *Fridericus Kurze, "REGINONIS ABBATIS PRUMIENSIS CHRONICON CON CONTINUATIONE TREVERENSI", Hannoverae, 1890,* https://archive.org/details/reginonisabbatis00regiuoft/page/n23/mode/2up

Il *Chronicon*, terminato nel 908 è articolato in due libri che coprono il periodo 1–906. Si tratta di una delle cronache più diffuse nell'area carolingia orientale tra X e XI secolo. Il testo è, dopo quelli di Beda e di Adone, l'unico costruito secondo l'era cristiana, con una scansione per anni che ne ha favorito l'uso come strumento cronologico. La sequenza dell'era cristiana, tra anno 1 e altomedioevo, presenta una retrodatazione progressiva e sistematica rispetto alla cronologia reale. A partire dal regno di Vespasiano raggiunge il suo massimo nel 641 reale (fine del regno di Eraclio), corrispondente per Reginone al 571: lo scarto è dunque di 70 anni. Da questo punto la distanza si riduce rapidamente, man mano che l'autore si avvicina alla memoria d'uomo del suo tempo, cioè agli avvenimenti dell'epoca carolingia che descrive nel secondo libro (741–906).

La critica ha riconosciuto in questa struttura una finalità retrodatante, funzionale a conferire maggiore antichità alle sedi episcopali e a collocare le loro origini il più vicino possibile all'era apostolica. Non abbiamo alcun indizio che Udalrico fosse consapevole di questa retrodatazione sistematica; tuttavia, se egli si appoggiò — anche solo indirettamente — a una cronologia già anticipata rispetto alla realtà, il risultato non poteva che essere una data ulteriormente retrodatata.

Per quanto riguarda i nomi e le date riportati nella *Vigiliusbrief* e riscontrabili nel *Chronicon* di Reginone, si osserva quanto segue: il 306 è collocato durante il regno dei figli di Costantino il Grande — Costanzo, Costantino II e Costante I — che Reginone situa tra il 295 e il 309, anticipando di 43 anni l'inizio del loro effettivo periodo (337–361); il regno di Teodosio (339–349) è anticipato di 44 anni rispetto alla cronologia reale (383–395); quello di Onorio (339–349) è anch'esso anticipato di 44 anni rispetto al reale (350–363). Reginone non nomina Stilicone e, fatto ancor più significativo, neppure papa Ormisda. Sappiamo però con certezza che *Stilicone consule* è l'anno di morte di Vigilio, entrato nella sua *Passio* tramite le perdute *gesta*, fonte principale di Adone. Ed è proprio la mancata conoscenza — o

anticipare sistematicamente gli eventi tardoantichi — poteva offrirgli un riferimento, ma solo indiretto, poiché non menziona Stilicone; e lo stesso vale per le uniche altre due cronologie basate sull'*annus Domini* allora disponibili: quelle di Beda e di Adone.

Il carattere retrodatante del dispositivo così ottenuto non presuppone una piena consapevolezza filologica degli strumenti cronologici impiegati, ma rivela con chiarezza una finalità istituzionale perseguita attraverso i mezzi cronologici disponibili e ritenuti affidabili nel contesto dell'XI secolo.

4. Il 306 come fondamento del progetto falsificatorio

Ottenuta in questo modo la data del 306, essa diventa la chiave che permette di comprendere la logica interna dell'*ordo episcoporum*. Se si parte dal 389 (o peggio dal 394), la serie non funziona; se si parte dal 306, la serie funziona perfettamente. Diciassette episcopati di durata media compresa tra i 13 e i 15 anni producono un arco di 230–250 anni; retrodatando dal 306 si arriva al 56–76 d.C., cioè esattamente nell'età apostolica. La serie episcopale trentina, così come appare nel dittico del Sacramentario Udalriciano, non è un semplice elenco di nomi, ma un dispositivo retrodatante costruito per collocare la nascita della diocesi nell'età apostolica. La logica della falsificazione emerge solo quando si assume la cronologia della *Vigiliusbrief*.

La storiografia non ha mai colto questa logica perché ha sempre considerato separatamente i testi coinvolti: il Sacramentario Udalriciano e la *Vigiliusbrief*.

È qui che emerge la tattica: Udalrico non poteva concentrare tutti gli elementi della retrodatazione in un solo documento. Il 306 compare nella *Vigiliusbrief*, ma non nel Sacramentario; la serie completa dei vescovi compare nel Sacramentario, ma non nella *Vigiliusbrief*. Solo la combinazione dei due testi — ciascuno contenente una parte del dispositivo — permette di ricostruire la logica retrodatante nella sua interezza. La distribuzione modulare dei falsi è una tattica: rende il progetto efficace e, al tempo stesso, difficilmente smascherabile. La scelta di distribuire gli elementi del falso in più testi — nessuno dei quali, isolatamente, rivela l'intero progetto — ha reso la costruzione estremamente resistente: solo la lettura congiunta dei documenti, operata oggi, permette di ricostruire un dispositivo rimasto opaco per quasi un millennio.

Nel frattempo, il fatto che Udalrico abbia effettivamente raggiunto il suo scopo — la retrodatazione apostolica e la minimizzazione del rischio di dipendenza — ha contribuito a consolidare, tra alti e bassi, una tradizione di autonomia istituzionale del territorio tridentino che, pur attraverso le molteplici trasformazioni succedutesi in nove secoli, giunge fino all'assetto istituzionale e politico contemporaneo.

---

almeno la mancata citazione — di Stilicone da parte di Adone, di Beda e dello stesso Reginone nelle loro cronache che garantisce che la fonte della notizia, e la sua esattezza, siano effettivamente le *gesta* perdute.

APPENDICE II

ERMAGORA NELLA *VIGILIUSBRIEF*: TRADIZIONE, CRONOLOGIA E RICADUTE STORIOGRAFICHE

Anche la seguente appendice nasce da un'esigenza che non appartiene alla struttura del capitolo VI e del libro stesso, ma ne costituisce una sua conseguenza inevitabile. L'analisi stratigrafica della *Vigiliusbrief* ha portato alla luce due fenomeni che, pur essendo interni alla costruzione del falso odescalcano-udalriciano, possiedono una portata storiografica autonoma tale da richiedere uno spazio proprio. Non si tratta di digressioni, né di approfondimenti marginali, ma di due scoperte che modificano la nostra comprensione della storia ecclesiastica trentina e del patriarcato di Aquileia: la falsificazione dell'*ordo episcoporum* trentino e la presenza, nella *Vigiliusbrief*, di un Ermagora non ancora retrodatato al periodo marciano-pietrino. Entrambe le questioni sono nate dall'analisi del documento, ma eccedono il perimetro del capitolo VI; per questo vengono presentate in appendice, con una trattazione autonoma.

Introduzione

La presenza di Ermagora nella *Vigiliusbrief* è un dato che possiede una portata storiografica autonoma e che richiede una trattazione separata. L'Ermagora che compare nel livello II non è il vescovo-martire che la storiografia ecclesiastica medievale avrebbe poi retrodatato fino alle presunte origini cristiane della regione in epoca apostolica. È, più semplicemente e più sorprendentemente, un vescovo di Aquileia: così lo chiama il testo, senza alcun titolo superiore che accenni a una sua superiorità gerarchica rispetto a Vigilio, senza alcuna allusione alla sua futura apostolicizzazione, senza alcun riferimento alla leggenda che lo vuole ordinato da Marco, inviato da Pietro.

Questo dato, che potrebbe apparire secondario, è in realtà molto importante nella storiografia di Aquileia. Le fonti moderne concordano nel collocare Ermagora come primo vescovo di Aquileia, attivo nel III secolo, e nel riconoscere che la leggenda apostolica che lo collega a Marco e a Pietro è una costruzione tarda, formatasi tra VI e VIII secolo. Nessuna fonte antica lo chiama metropolita o patriarca; nessuna lo colloca in età apostolica; nessuna gli attribuisce un ruolo gerarchico superiore rispetto ai vescovi del IV secolo. La *Vigiliusbrief*, dunque, non solo non cita un Ermagora apostolico, ma conserva la fase della tradizione aquileiese anteriore all'apostolicizzazione della sede. In questo modo, il testo può accostare Ermagora e Vigilio "a braccetto" senza che il primo sovrasti il secondo sul piano gerarchico o cronologico, mantenendo sullo sfondo quella combinazione di origine apostolica trentina e non-subordinazione ad Aquileia che il capitolo VI ha mostrato essere l'equilibrio cercato dalla regia udalriciana.

Questo elemento si intreccia con un altro dato, anch'esso noto ma mai messo in relazione con la *Vigiliusbrief*: in tutte le versioni della *Passio Vigilii*, Vigilio è consacrato vescovo da un innominato vescovo di Aquileia, "fuori da Trento". Anche qui, la tradizione è coerente con la storia: nel IV secolo Aquileia aveva un vescovo, non un metropolita o un patriarca. La *Vigiliusbrief*, dunque, non contraddice la *Passio*.

L'Appendice II nasce da questa convergenza inattesa: la *Vigiliusbrief* conserva un Ermagora non ancora apostolico, non ancora retrodatato, non metropolita o patriarca. Un Ermagora che appartiene a una fase della tradizione aquileiese che la storiografia non aveva mai potuto ricostruire con precisione, perché mancava un testimone che ne conservasse la forma pre-apostolica. La *Vigiliusbrief*, attraverso la sua stratigrafia, offre questo testimone.

1. La figura di Ermagora nella tradizione aquileiese

La tradizione aquileiese conserva la memoria di Ermagora come primo vescovo di Aquileia, posizione che apre il catalogo episcopale della sede nelle sue redazioni medievali. Le fonti moderne concordano nel collocarlo nel III secolo, senza che esistano attestazioni antiche dirette che ne definiscano con precisione la figura storica. La sua presenza nella tradizione è dunque documentata attraverso testimonianze tarde, nelle quali Ermagora appare come vescovo e non come metropolita o patriarca.
Un solo dato di grande rilievo proviene dal *Martirologio Geronimiano*, una delle più antiche raccolte martirologiche occidentali. Nelle sue diverse redazioni, Ermagora è effettivamente attestato, ma mai con il suo nome corretto: compare in forme deformate come *Armageri*, *Armagri*, *Armigeri*, sempre accanto al diacono Fortunato, la cui memoria era molto più diffusa. In un secondo gruppo di voci, sotto il 22 o 23 agosto, ricorre un *Hermogenis* (con varianti *Hermogerati*, *Ermodori*), che la tradizione agiografica interpreta come una duplicazione deformata dello stesso Ermagora. Questa oscillazione onomastica è perfettamente coerente con la natura del Geronimiano, noto per la corruzione dei nomi e per la trasmissione complessa dei suoi testimoni. Il dato importante, tuttavia, è che Ermagora è presente: la sua memoria martiriale è attestata in una fonte altomedievale, anche se in forma corrotta e in posizione subordinata rispetto al diacono Fortunato.

La leggenda che lo vuole ordinato da Marco evangelista, a sua volta inviato da Pietro, è attestata nelle fonti moderne come una costruzione tarda, collocata tra il VI secolo e l'VIII secolo. Nessuna fonte antica lo colloca in età apostolica, né gli attribuisce un ruolo gerarchico superiore rispetto ai vescovi del IV secolo.

In tutte le versioni della *Passio Vigilii*, Vigilio è consacrato vescovo da un innominato vescovo di Aquileia "fuori dalla città". Questo dato è coerente con un contesto ancora largamente pagano, come descritto nella stessa Passio. Possiamo dire al proposito che nel IV secolo Aquileia aveva un vescovo, che ordina Vigilio in modo piuttosto anomalo rispetto alle pur molto possibiliste modalità del canone IV emanato al concilio di Nicea[91]. Tale anomalia, tuttavia, non implica alcuna irregolarità:

[91] Canone IV emanato nel 325 al concilio di Nicea; si riporta una delle versioni più antiche, contenuta nel codice Codice *Weingarten* f. 42v, oggi custodito presso la *Württembergische Landesbibliothek Stuttgart* e classificato con la sigla *HB VI 113*, risalente all'ultimo decennio del VIII secolo: "*Episcopum oportit fieri quidem potest, ab omnibus qui sunt in provincia sua episcopis ordinari. Si vero hoc difficile fuerit, sive urgente necessitate, sive itineris longitudine certe omni modo a tres episcopi in unum debens esse congregati, ita ut etiam ceterorum absentium consensum, et sententias per litteras teneant, et ita faciam ordinationem, potestas sane vel confirmacio pertinebit per singulas provincia ad metropolitanum."* ["Un vescovo, per quanto possibile, deve essere ordinato da tutti i vescovi che si trovano nella sua provincia. Se però ciò risultasse difficile, sia per una necessità urgente, sia per la lunghezza del viaggio, in ogni caso tre vescovi devono riunirsi insieme, in modo tale che essi tengano anche il consenso e il giudizio degli altri assenti tramite lettere; e così compiano l'ordinazione. La facoltà, ovvero la conferma, spetterà certamente in ciascuna provincia al metropolita."]

il canone niceno presuppone un territorio già cristianizzato e una rete episcopale stabile, mentre nel nord-est dell'Italia tardoantica — non solo a Trento, ma anche nelle aree di Verona e Brescia — la situazione era radicalmente diversa. La *Passio* afferma infatti che la città di Trento era ancora largamente da cristianizzare e che i vescovi limitrofi non erano al sicuro fuori dalle loro città, poiché le zone extraurbane erano ancora pagane. In un simile contesto, la procedura collegiale prevista da Nicea non era materialmente applicabile, e il metropolita, se già esisteva, non poteva esercitare la propria *potestas confirmandi* secondo le forme canoniche ideali. Ricordo, per inciso, che la *querelle* storiografica sulla presunta non dipendenza di Trento da Aquileia in questo momento storico, bensì da Milano, nata nell'ambito degli studi sulla *Passio Vigilii*, sembra del tutto fuori luogo, in quanto la *Passio* non fa alcun riferimento a ambiti metropolitani né autorizza a pensare che li sottointenda.
La *Vigiliusbrief*, chiamando Ermagora semplicemente "vescovo di Aquileia", non contraddice dunque la *Passio*.

La presenza di questo Ermagora "non ancora apostolico" nella *Vigiliusbrief* mostra che il suo secondo livello redazionale si attiene alla figura storica del primo vescovo di Aquileia, quale la tradizione tardoantica e altomedievale ancora conosceva prima della piena apostolicizzazione. In questo senso, l'Ermagora della *Vigiliusbrief* coincide esattamente con la figura che il capitolo VI ha individuato come funzionale all'equilibrio narrativo e istituzionale perseguito da Udalrico: vescovo autorevole, radicato nell'orizzonte aquileiese, ma non patriarca e non apostolico, dunque capace di "stare accanto" a Vigilio senza trasformare Trento in una suffraganea di una metropolia di origine apostolica.
Tuttavia, nel quadro istituzionale dell'XI secolo, la semplice evocazione di un "vescovo di Aquileia" non può essere letta in modo ingenuo. Aquileia era ormai una metropolia consolidata, dotata di un patriarcato e di una tradizione giurisdizionale che risaliva almeno al V secolo. In un contesto in cui Udalrico II stava costruendo — o ricostruendo — argomenti di legittimazione per la sede trentina, il richiamo a Ermagora non può essere separato dal prestigio e dall'autorità che Aquileia esercitava nel sistema ecclesiastico dell'epoca. Proprio per questo, il fatto che la *Vigiliusbrief* scelga di evocare Ermagora nel suo profilo "storico" e non in quello apostolico rivela, più che un limite di informazione, la volontà di mantenere quell'equilibrio fra aggancio all'Italia aquileiese e non-subordinazione metropolitana che nel paragrafo 6.8.1 del capitolo VI è stato messo in luce come asse del progetto udalriciano.

Il livello II della *Vigiliusbrief* riflette dunque le conoscenze e le coordinate istituzionali disponibili al tempo di Udalrico II (1022–1055): un momento in cui la leggenda marciano-pietrina non era ancora, a quanto potrebbe sembrare, universalmente recepita, ma in cui la metropolia aquileiese costituiva già un riferimento giurisdizionale di primaria importanza. È in questo equilibrio — tra tradizione storica, autorità metropolitana ed esigenze strategiche tridentine — che la menzione di Ermagora va inquadrata.

È necessario chiarire preliminarmente che il valore della *Vigiliusbrief*, in questo contesto, non risiede in una pretesa capacità di smentire direttamente la tradizione marciana, bensì nella sua funzione di testimone negativo qualificato. Il silenzio del documento non viene qui assunto come prova decisiva, ma come indizio storico rilevante in un contesto istituzionale nel quale l'evocazione di un'origine apostolica aquileiese sarebbe stata possibile, nota e potenzialmente utile.

2. La *Vigiliusbrief* come testimone negativo della retrodatazione apostolica

La ricostruzione proposta da Marianna Cerno sulla storia redazionale della *Passio Hermachorae*[92] costituisce oggi il quadro filologico più articolato disponibile, e merita di essere assunta come premessa prima di formulare qualsiasi osservazione critica. L'autrice distingue tre fasi nella formazione del testo, cui affianca due testimonianze esterne e un dato codicologico conclusivo che ne definisce i limiti cronologici:

1. Cerno ipotizza innanzitutto l'esistenza di una *Passio* primitiva, priva di qualunque preambolo marciano, costituita unicamente dal racconto del martirio di Ermacora e del diacono Fortunato, la cosiddetta "sezione ermagoriana". La datazione di questa forma originaria alla fine del VI secolo non si fonda su testimoni coevi — che non possediamo — ma su analogie con altre passioni dell'officina aquileiese, su caratteristiche stilistiche e strutturali del testo e sul contesto della Chiesa di Aquileia tra tarda Antichità e primo alto medioevo. Si tratta dunque di una proposta filologica, non di un dato codicologico.
2. A questa *Passio* originaria, Cerno colloca, come primo innesto, la redazione BHL 3840 della cosiddetta "Leggenda marciana". In questa versione, Marco evangelista, dopo la morte di Pietro e Paolo, giunge a Roma su mandato degli altri apostoli, quindi si sposta ad Aquileia e lì ordina Ermacora come vescovo, senza che Pietro intervenga direttamente nel gesto della consacrazione. Cerno considera questa la forma più antica del preambolo marciano, da collocare all'inizio del VII secolo, sulla base di analisi interne del testo e del quadro storico segnato dallo scisma dei Tre Capitoli.
3. Una fase successiva sarebbe rappresentata, nella ricostruzione di Cerno, dalla redazione BHL 3838, oggi la più diffusa e longeva, che rielabora profondamente la leggenda marciana. In questa versione, Pietro è ancora vivo, invia Marco ad Aquileia, gli affida una prima missione e, alla fine, consacra personalmente Ermacora come vescovo, conferendogli il bastone episcopale e definendolo *proton episcopus* della provincia d'Italia. Cerno interpreta questa rielaborazione, collocata nel primo terzo del VII secolo, come il riflesso di un momento di riavvicinamento alla sede romana da parte di una componente della Chiesa aquileiese. Anche in questo caso, la datazione è proposta su basi filologiche e storico-congettuali, non documentarie.
4. Un punto importante del ragionamento di Cerno è costituito dalla testimonianza di Paolo Diacono. Nel *Liber de episcopis Mettensibus*, composto nel 784, il letterato longobardo apre la sua narrazione con un quadro delle origini apostoliche di alcune sedi episcopali, fra cui Aquileia, e riassume una versione della leggenda marciana che combina motivi oggi presenti sia in BHL 3838 sia in BHL 3840. Questo passaggio mostra che una forma della tradizione marciana aquileiese era certamente nota nell'VIII secolo, ma non consente di stabilire quale redazione concreta della *Passio* fosse a disposizione di Paolo, né di identificare con precisione il testo utilizzato.
5. Un ulteriore tassello è offerto, nella lettura di Cerno, dal concilio di Mantova dell'827. La tradizione degli atti di questo concilio — nella forma tarda in cui è giunta fino a noi e che l'autrice non sottopone a una disamina filologica sistematica — contiene passi molto vicini

[92] *Marianna Cerno, "La nascita di un protovescovo. Sant'Ermacora di Aquileia e le vicende del patriarcato nell'alto medioevo", Rivista di Storia della Chiesa in Italia, 2021, n. 1, pagg. 3-36.*

alla redazione BHL 3838 della "Leggenda marciana" e presenta la *Passio Hermachorae* come argomento a sostegno dell'apostolicità e dell'antichità della sede aquileiese. Ciò consente di ritenere verosimile che questa forma della leggenda fosse in circolazione almeno in età carolingia, pur senza poter trasformare il concilio stesso in una testimonianza diretta e coeva del testo così come oggi lo leggiamo.

6. Infine, Cerno ricorda che i manoscritti più antichi che tramandano la *Passio Hermachorae* con la leggenda marciana — fra cui il Pal. Lat. 846 della Vaticana[93] — risalgono al IX–X secolo. La presenza di questi testimoni pone un limite cronologico sicuro alla circolazione del testo, ma non conferma materialmente la retrodatazione al VI–VII secolo, che resta, nella prospettiva dell'autrice, il risultato di una ricostruzione filologica e storico-interpretativa, non di una documentazione codicologica diretta.

Assunta questa ricostruzione come quadro di riferimento, il dato che emerge dalla *Vigiliusbrief* acquista un rilievo particolare. Nel pieno XI secolo, in un documento episcopale redatto in un contesto giurisdizionale e non agiografico, la figura del protovescovo di Aquileia è evocata nella sua forma più semplice e storicamente attestata: "*beatus armachora aquilensis sedis episcopus*". Nessuna qualificazione apostolica, nessun riferimento a Marco evangelista, nessuna allusione alla catena pietrina. In un ambiente che avrebbe potuto teoricamente trarre vantaggio anche da una tradizione apostolica aquileiese, la scelta di non evocarla mostra che tale tradizione non era ancora divenuta un presupposto indiscusso della memoria istituzionale, e soprattutto che non entrava nel dispositivo narrativo che, nella *Vigiliusbrief*, deve preservare l'autonomia trentina accanto all'autorità aquileiese.

Per chi conosce la circolazione delle *Passiones*, anche di santi di importanza molto minore rispetto al protovescovo di Aquileia, è un dato costante che la diffusione sia rapida: nell'arco di pochi decenni l'intero circuito europeo recepisce il testo, i martirologi lo integrano, e le diocesi suffraganee ne fanno uso. Nel caso di Ermacora, questo non avviene. La leggenda marciana non entra nei martirologi antichi, non si diffonde nelle sedi vicine, non è recepita nella tradizione trentina e, soprattutto, non compare nella *Vigiliusbrief*. Se la retrodatazione apostolica fosse stata realmente nota, stabilizzata e pienamente operativa già nel VI o nel VII secolo, sarebbe difficile spiegare la sua assenza in un documento dell'XI secolo che si colloca in un orizzonte istituzionale in cui Aquileia è già una metropolia potente e in cui una tale tradizione, se assunta, avrebbe inevitabilmente reso più fragile la costruzione di un'origine apostolica autonoma per Trento.

Il silenzio della *Vigiliusbrief* non smentisce la leggenda marciana, ma introduce dubbi molto fondati sulla sua presunta antichità. Il documento fotografa un momento in cui Ermagora è ancora percepito come primo vescovo storico di Aquileia, non come figura apostolica. Questo dato, per quanto silenzioso, è tutt'altro che irrilevante: l'assenza di qualsiasi testimonianza codicologica anteriore al IX–X secolo — e il testimone più antico, per caratteristiche paleografiche, sembra collocarsi piuttosto nel X che nel IX — unita al silenzio della *Vigiliusbrief*, costituisce un insieme di indizi fortemente contrastanti con l'ipotesi di una redazione della leggenda marciana risalente al VI–VII secolo.

[93] La passio di Ermagora è ai fogli 18r-20v, https://digi.vatlib.it/view/bav_pal_lat_846?ling=it

A ciò si aggiunge un elemento di esperienza diretta maturato nella preparazione di questi due tomi: più *Passiones* ritenute dalla tradizione critica coeve o anteriori al VII secolo — incluse le due qui esaminate — si sono rivelate, alla prova dei fatti, testi di epoca carolingia, e nel caso specifico di queste due, della metà del secolo IX.

3. Nota metodologica conclusiva

La presente osservazione non intende proporre una nuova ricostruzione redazionale della *Passio Hermachorae*, né sostituirsi alle analisi filologiche esistenti, ma a limitarsi a integrare il quadro interpretativo attraverso un documento esterno, di natura giurisdizionale e non agiografica, finora non messo in relazione con la tradizione marciana.

Il dato offerto dalla *Vigiliusbrief* non pretende dunque di riscrivere la storia della leggenda marciana, né di contraddire la ricostruzione oggi prevalente. Indica però un punto fermo: **ancora nell'XI secolo la retrodatazione apostolica di Ermagora non era universalmente recepita**. Questo silenzio, pur non decisivo in sé, costituisce un elemento negativo che invita alla prudenza: la mancata ricezione della leggenda a Trento, ancora nell'XI secolo, solleva dubbi sulla reale antichità della sua redazione e rende meno persuasiva una collocazione sicura al VI–VII secolo. È in questa prospettiva — discreta ma documentata — che la *Vigiliusbrief* offre un contributo utile alla discussione.

BIBLIOGRAFIA

• Albertoni Giuseppe, "*Le terre del vescovo*", Torino, 1996.

• Andenna Giancarlo, "*La struttura territoriale delle diocesi in Italia settentrionale in età carolingia: il caso di Mantova*", in: "*Alle origini del romanico*", Milano, 2005.

• Atz Karl – Schatz Adelgott, "*Der deutsche Anteil des Bistums Trient. Topographisch-historisch-statistisch und archäologisch beschrieben*", Bd. 2, Trient, 1904.

• Augustinus (Agostino d'Ippona), "*De civitate Dei*".

• Bonelli Benedetto, "*Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto*", vol. II, Trento, 1761.

• Castagnetti Andrea, "*L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*", Bologna, Pàtron, 1982.

• Cavada Enrico *"Archeologia a Mezzocorona", Centro Studi Rotaliani Mezzacorona, 1994.*

• Cavada Enrico, in Rogger Iginio – Cavada Enrico (a cura di), "*L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, Archeologia, Reperti*", vol. II, Trento, 2001.

• Cerno Marianna, "*La nascita di un protovescovo. Sant'Ermacora di Aquileia e le vicende del patriarcato nell'alto medioevo*", in: "*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*", 2021, n. 1, pp. 3–36.

• Degl'Innocenti Antonella, Gatti Paolo e Christian Giacomozzi (a cura di) *"Le agiografie dei martiri Sisinnio, Martirio, Alessandro e di Romedio eremita", Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018.*

• Dionigi il Piccolo, "*De paschate*".

• Dell'Oro F. – Rogger H., "*Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*", vol. I, Trento, 1983–1984.

• Ganshof François Louis, "*Che cos'è il feudalesimo?*", Torino, 1989.

• Gregorius Magnus (Gregorio Magno), "*Homiliae in Evangelia*".

• Gy Pierre M., "*La réforme liturgique au XIe siècle*", in: "*Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*", 66 (1982), pp. 201–226.

• Hen Yitzhak, "*Culture and Religion in Merovingian Gaul*", Leiden, 1995.

• Huter Franz, "*Tiroler Urkundenbuch I*", Innsbruck, 1937.

• Kurze Fridericus, "*Reginonis abbatis Prumiensis Chronicon cum continuatione Treverensi*", Hannover, 1890.

• McKitterick Rosamond, "*The Carolingians and the Written Word*", Cambridge, 1989.

• Odorizzi Paolo, "*L'Anagnis Castrum di Paolo Diacono era a San Michele all'Adige*" (pubblicato su academia.edu).

• Praxmarer Karl Horst, "*Der Kalterer Vigiliusbrief*", in: "*Kirche in Kaltern. Geschichte, Kult und Kunst*", a cura della Pfarre Maria Himmelfahrt Kaltern, 1992, pp. 48–67.

• Reich Desiderio, "*La cosidetta Lettera di S. Vigilio sulla fondazione della pieve di Caldaro*", in: "*Scritti di Storia e Arte. Per il centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*", Trento, 1905.
• Rogger Iginio, "*Storia della Chiesa di Trento*", Trento, 2009.
• Sironi Enrico Maria, "*Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia*", Roma, 1989.
• Tartarotti Girolamo, "*De origine Ecclesiae Tridentinae, et primis eius Episcopis. Dissertatio*", Venezia, 1743.
• Tartarotti Girolamo, "*Apologia delle memorie antiche di Rovereto*", Lucca, 1758.
• Vogel Cyrille, "*Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au Moyen Âge*", Spoleto, CISAM, 1966 (2ª ed. 1981).
• Zeumer Karl, "*Formulae Merowingici et Karolini Aevi*", MGH Formulae I, Hannover, 1886.
• Zambiasi Marino, "*Il viaggio di S. Vigilio a Sanzeno*", Venezia, 1942.